

**Dono
De Pietri-Tonelli**

1891
No. 1000

Dr. PIETRO de PIETRI-TONELLI

Il Problema della Procreazione

Inchiesta sul "neomalthusianismo",

a cura e con nota del prof. *Alfonso de Pietri-Tonelli*; con risposte di medici, economisti, giuristi, sociologi, letterati, socialisti, ecc.; con indicazioni sulla teoria e sulla pratica del "neomalthusianismo" del Prof. *Renato Savelli*.



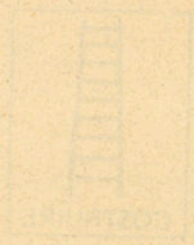
CASA EDITRICE DI AVANGUARDIA
MILANO

Piazza Cavour, N. 5

1911

Il Problema
della Protezione

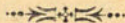
Il problema della protezione
della proprietà intellettuale
è uno dei più importanti
che si presentano
all'industria e al commercio
internazionale. È necessario
trovare un modo
per assicurare ai creatori
delle opere d'arte e di scienza
il diritto di godere
della loro opera e di trarne
il frutto economico.



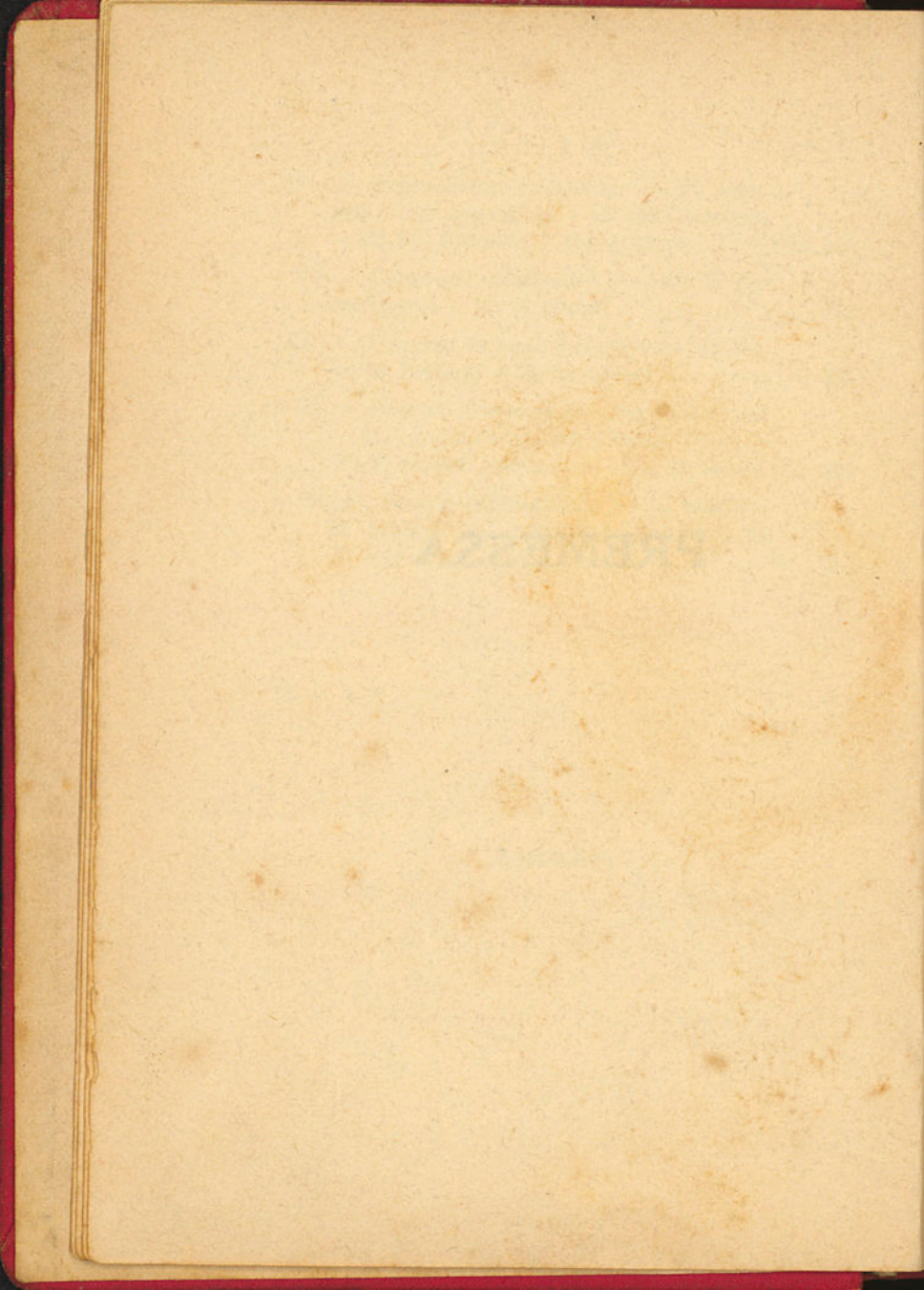
Indice

- Premessa di *A. de Pietri-Tonelli* PAG. 7
- Nota all'inchiesta di *A. de Pietri-Tonelli* . „ 17
- **Risposte all'inchiesta:**
- I.) — *Economisti, demografi, giuristi, sociologi e studiosi di problemi sociali:* —
1) Battelli - 2) Cavaglieri - 3) Checchia
- 4) Colajanni - 5) Contento - 6) De Johannis - 7) Dolci - 8) Ferraris - 9) Ferriani - 10) Gini - 11) Graziadei - 12) Graziani - 13) Karmin - 14) Loria - 15) Marpillero - 16) Michels - 17) Nitti - 18) Pantaleoni - 19) Prezzolini - 20) Sensini - 21) Sergi - 22) Virgili . . . „ 83
- II.) — *Medici, igienisti e specialisti:* —
23) Albertoni - 24) Amaldi - 25) Berta
- 26) Bossi - 27) Gatti - 28) Mantegazza
- 29) Wintsch - Maléeff . . . „ 127
- III.) — *Socialisti, sindacalisti, anarchici:* —
30) Bartalini - 31) Bertoni - 32) Fabbri
- 33) Giorni - 34) Lanzillo - 35) Longobardi - 36) Olivetti - 37) Orano - 38) Polledro - 39) Sorel - 40) Viviani . . „ 143

- IV.) — *Organizzatori d'operai*: — 41) Ama-
teis - 42) Argentieri - 43) De Giovanni
- 44) De Vincenti - 45) Gullino PAG. 181
- V.) — *Letterati, romanzieri*: — 46) E. Ca-
stelnuovo - 47) G. Natali „ 191
- VI.) — *Il punto di vista cattolico*: — 48) Ro-
dolfo Bettazzi - 49) R. Murri „ 195
- VII.) — *Giudizi femminili*: — 50) E. Bonomi
- 51) A. David - 52) Donna Paola -
53) E. Grasso Spellanzone - 54) F. Steno. „ 201
- Saggio storico bibliografico sulla teoria e
la pratica del neomalthusianismo di
R. Savelli „ 213



PREMESSA



Premessa

à M. Ilc A. P.

Questo libro — che vuol essere un tentativo d'indagine serena, piuttosto che una battaglia in pro d'un'idea preconcepita — ha già la sua storia, breve, ma non priva d'interesse; sia per gli studiosi di questioni sociali, sia anche per il gran pubblico. In esso vedono la luce — accresciute di numero e disposte in modo più leggibile, seppure non sistematico, ripugnandomi gli accasellamenti — le risposte ad un'inchiesta da me fatta e pubblicata dalla rivista di Lugano: *Pagine Libere*, intorno all'opportunità della propaganda neo - malthusiana, specialmente fra gli operai d'Italia.

Come studioso di questioni economiche ed operaie, ebbi da tempo a rivolgere la mia attenzione al problema del neomalthusianismo, cioè della limitazione volontaria della procreazione, problema che rientra nella complessa e delicata questione sessuale: e fui indotto per tal guisa ad alcune constatazioni che non sarà inutile di riaffermare qui.

1) Tutto ciò che riguarda la vita sessuale — ed ha importanza diretta per l'individuo e per

la famiglia, indiretta per l'insieme delle persone che vivono in qualche modo consociate — se forma spesso argomento di discorso grasso ed equivoco nei conversari più o meno fini, non assurge, se non raramente, alla dignità di discussione seria, pubblica e libera, e tanto meno all'importanza d'investigazione scientifica: igienica, sociologica.

Una malintesa decenza ed un falso pudore, contribuiscono grandemente a far esitanti le persone; e forse cagionano una certa sfiducia le esagerazioni, le unilateralità e qualche volta le speculazioni di coloro i quali si sono occupati di recente, con fini diversi, dell'argomento.

«*Je trouve* — ci scriveva recentemente il Grave, direttore dei *Temps nouveaux* — *que sur cette question on a dit tellement de bêtises, qu'elle ne m'intéresse nullement* ».

Certo il pregiudizio è molto diffuso, anche fra persone colte e di vedute non in tutto ristrette. Non molti mesi or sono, chi scrive, doveva tenere una conferenza in una università popolare d'una grande città dell'Alta Italia. Orbene, quando ebbe detto che intendeva trattare del neomalthusianismo, si sentì consigliare dalla direzione democratica dell'istituzione, che conveniva di cambiare tema, o per lo meno spiegare come il tema sarebbe stato svolto.

Naturalmente il tema non ebbe svolgimento alcuno nè fu da altro sostituito. E chi scrive se ricorda a documentazione del proprio asserto, l'insignificante incidente, non serba naturalmente rancore a chi lo cagionò. Chi ama la vita d'una istituzione pubblica deve piegarsi anche ai gusti ed ai disgusti del riverito ed intelligente pubblico.

2) D'altra parte le reticenze serbate sull' questione sessuale in genere e quella del neomalthusianismo in ispecie, non impediscono che corrano e si chieggano, in busta chiusa,

consigli d'una igienicità e talora di una moralità molto commerciali. Chi scrive ha ancor da confessare che, essendosi occupato sia pure da un punto di vista diverso da quello medico, della questione del neomalthusianismo, è stato preso di mira da una serie numerosa di persone, per lo più della piccola borghesia, che (per ogni evenienza!) domandavano di conoscere i migliori e più sicuri espedienti antifecondativi. Era una prova di una fiducia grandissima quella di domandare consiglio per una questione tanto importante; ma lo scrivente ebbe sempre a declinare con tutta gentilezza una fiducia che non sentiva proprio di poter meritare. Ci sono già tanti specialisti della materia!

Con l'inchiesta pubblicata su *Pagine Libere*, ed ora estesa notevolmente, mercè la collaborazione di tante egregie persone, io mi proponevo due scopi: il 1.º era quello di togliere in Italia la questione del neomalthusianismo, dal monopolio di persone calcolatrici, che speculano clandestinamente su un bisogno diffuso e di altre persone fanatiche che hanno la pretesa ridicola di salvare ad ogni istante l'umanità sofferente — e portare simile questione all'altezza di un pubblico dibattito, invitandovi igienisti, educatori, e studiosi di questioni sociali. Da un simile dibattito sarebbe derivato 2.º l'inizio d'uno studio obbiettivo della questione particolare del neomalthusianismo e di quella più generale della vita sessuale, nei suoi più svariati aspetti, etici, igienici, giuridici sociali.

Il 1.º scopo venne in parte conseguito dalla inchiesta stessa, ch'ebbe risposte firmate dai più bei nomi del mondo intellettuale italiano. Da altre persone non meno illustri, come Vilfredo Pareto, Biagio Brugi, Pasquale Jannacone, Antonio Fradeletto, Ettore Ciccotti, Camillo Pramolini, Teresa Labriola, ecc. chi curò l'inchiesta, s'ebbe parole d'incoraggiamento. La stampa:

dal *Giornale d'Italia*, al *Caffaro*, alla *Stampa*, all'*Azione democratica* di Torino, alla *Giustizia*, di Reggio Emilia, alla *Voce* di Firenze, alla *Bandiera* di Mirandola, all'*Internazionale* di Parma, al *Proletario* di New York, al *Popolano* di Cesena, alla *Lotta* di Rovigo, alla *Verità* di S. Severo, alla *Sementa* di Lucca, all'*Alleanza* di Roma, ecc. — si occupò dell'inchiesta.

Poi venne il Convegno di Firenze, organizzato dal Prezzolini e dai redattori della *Voce*, convegno che estese la discussione, spesso di grande interesse, a molti dei problemi che fanno parte della questione sessuale.

E già si parla d'altri convegni, di riviste, di pubblicazioni, di conferenze, d'istruzione da impartirsi nelle scuole: si che c'è quasi da temere che non si esageri, nella fretta, la portata della stessa questione sessuale, come forse si è fatto in Francia specialmente nei centri operai.

Il 2.º scopo, quello cioè di dar l'incentivo ad una indagine vasta ed obbiettiva intorno alla questione del neomalthusianismo, non si può raggiungere tanto presto, perchè mancano anche molti dati d'esperienza ed ostano innumeri pregiudizi.

Il saggio bibliografico che sta in fondo al volume, ed è fatica speciale del mio ottimo amico Dr. Renato Savelli, sta a provare come sia povera in Italia la letteratura *ex professo* e di polso intorno al neo-malthusianismo: mentre circolano le ricette straniere e nazionali dei dottori e forse ancor più abbondano quelle dei non dottori, con numerosi opuscoletti di propaganda, dai titoli allettanti e pomposi e di provenienza quasi sempre esotica.

Sollecitato da varie parti a dar forma stabile ai risultati della mia inchiesta, prima di addivenire ad accordi definitivi, colla *Casa Editrice d'Avanguardia*, che inizia con questo volume, un'opera ardua e fervida di diffusione della cul-

tura — ho creduto opportuno di chiedere a persone amiche ed autorevoli il loro parere sul modo col quale mi era riuscito di condurre l'inchiesta. Ebbi allora diverse critiche delle quali tenni il dovuto conto e che meritano d'essere qui discusse, anche per dare a qualcuna la necessaria replica.

Gli uni hanno trovato che le tre domande del questionario così concepite:

I — *Crede la S. V. che nei rapporti sessuali abbia a sostituirsi alla spontaneità istintiva un prudente regolamento individuale?*

11. — A) *Se no, voglia dirne i motivi.*

B) *Se sì, voglia dire l'estensione di tale regolamento, le ragioni e possibilmente i modi, le conseguenze, i consigli da darsi ai giovani e agli operai.*

eran troppo larghe; gli altri le han trovate troppo limitate, e non è mancato chi le abbia dette mal fatte. Allora io ho dovuto chiarire e chiarisco tutt'ora, che le domande non erano che un modo qualunque di tirare l'attenzione e di richiedere il giudizio intorno *all'opportunità della propaganda neo-malthusiana fra gli operai d'Italia*. Niente di più.

2) Mi è stato osservato che meglio sarebbe stato chiedere: non l'opinione degli interpellati, ma la dichiarazione della loro pratica ed esperienza personale. Qui rispondo con tre obiezioni. la 1.a e fondamentale, è che in una materia che si ritiene tanto intima, non tutti sono disposti a spiattellare in pubblico quello che fanno in via molto privata: ci son troppi pregiudizi da vincere! Un'inchiesta-confessione si è potuta fare per sapere se certe persone bevono alcool o amano la musica: credo non si potrebbe fare con altrettanto affidamento di riu-

stata e il perché solo per la pratica comune, che

2.a obbiezione è che venendo interrogate persone use a meditare ed a creare dei problemi dello spirito, dove altri segue il puro istinto o la tradizione, mi pareva che fosse più interessante domandare il parere ragionato, obbiettivo e d'indole generale, che non la pratica che può essere non di rado eccezionale e incoerente. La 3.a osservazione è che per giungere a conoscere gli usi sessuali delle varie classi, meglio che ad una inchiesta individuale, la quale dovrebbe essere troppa estesa per avere qualche valore, si può ricorrere ad altri mezzi o indizi, come il numero dei figli, lo spaccio di antifecondativi, ecc., ecc.

3) Mi fu anche detto che c'è sproporzione nel numero delle risposte: fra quelle degli economisti e degli studiosi di problemi sociali da una parte e quelle dei medici dall'altra; ciò che è grave per una questione che interessa tanto l'igiene. Io ho accolto la critica, ch'io stesso avevo pur fatto, e cercato di rimediare del mio meglio all'inconveniente, col diffondere ancor più il questionario fra ginecologi ed igienisti. Ho potuto così accrescere un poco le risposte. Fra le altre, mi è giunta quella del senatore Mantegazza, proprio pochi giorni prima della sua morte, di cui appare quasi il presentimento nel tono e nelle parole della lettera.

Forse non ho ottenuto quanto si vorrebbe, ma la colpa non è proprio mia.

Se si tolgono poche eccezioni, e quasi tutte in senso contrario al neo-malthusianismo, i medici sono molto esitanti a pronunciarsi in modo generico e che prescindano dal caso particolare, intorno alla pratica antifecondativa.

Essi sentono forse il valore di certe considerazioni individuali d'indole medica o meno, ma temono che il consiglio oltre il caso concreto, porti a conseguenze dannose alla salute della donna soprattutto. E' quindi forse da parlarsi di

una giusta riflessione da parte dei medici, più che di trascuratezza e di esitanza; se è lecito indovinare le intenzioni altrui.

La facilità invece con cui gli economisti scrivono intorno al neo-malthusianismo, dipende dal fatto che, un po' seguendo la tradizione malthusiana, un po' seguendo una tendenza generale, gli economisti, più che occuparsi di questioni d'economia pura, investono e spesso non senza profitto, il campo più vasto e complesso dell'indagine sociologica, che è implicita nella questione del neomalthusianismo.

Chiarite così l'origine e la natura, spiegati anche gli intenti di questo volume, non mi resta che esprimere un ringraziamento vivissimo a coloro che mi furono cortesi collaboratori, a *Pagine Libere* che mi ospitò la prima volta, alla stampa, infine, che mi fece larga eco. E al ringraziamento si congiunga l'augurio che il presente volume abbia a suscitare discussioni ed indagini serene e profonde, intorno all'igiene ed all'etica della vita sessuale, che, se non ha l'importanza da taluni affermata, non è certo un aspetto del tutto trascurabile della vita degli individui, delle famiglie, delle classi e delle nazioni, e neppure sembra argomento men che degno d'esame spassionato, di attenta meditazione e di libera disputa.

Nella storia dei popoli vi hanno dei momenti in cui, non si sa bene per quali complesse e deplorevoli ragioni, il mestiere di predicatore della morale entra in gran voga, tocca l'animo tenero degli uomini di governo, i quali si lasciano andare facilmente a provvedimenti di proibizione, rivolti, in nome della morale minacciata, a sopprimere quella scuola d'educazione etica, che è la libertà della discussione. Ciò accade anche in paesi democratici, come la Francia e la Svizzera, dove, non meno, nè diversamente di quello che si fa nel Belgio, si perseguitano, ad esempio, le pubblicazioni neo-malthusiane.

Se mai si stesse per attraversare anche in Italia uno di quei disgraziati momenti, il che non ci pare del resto possibile: ci affrettiamo a gridar forte e chiaro che vi hanno ancora fra noi pochi, ma risoluti uomini onesti e liberi, i quali sentono ed esprimono con disdegno di non aver proprio nulla da apprendere nel campo della morale da uomini di governo e da vecchie peccatrici ravvedute: affetti, a quanto sembra, gli uni e le altre dal prudore senile della moralità formale ed ipocrita.

Venezia, Gennaio 1911.

Alfonso De Pietri-Tonelli.

NOTA ALL'INCHIESTA

NOTA ALL'INGHIESE

Nota all'inchiesta

SOMMARIO

INTRODUZIONE.

Paragraf. 1: Aspetto scientifico ed aspetto pratico della questione del neomalthusianismo; — Paragraf. 2: Scopo del presente saggio.

PARTE I.

Par. 3: Importanza sintomatologica delle curve pareiane dei redditi, prese a base dello studio scientifico del neomalthusianismo; — Par. 4. La discriminazione della popolazione attiva da quella passiva. — Par. 5. Il semiografo delle condizioni economico-demografiche. Par. 6. Cause di variazione nella forma del semiografo. — Par. 7. Le variazioni del reddito. — Par. 8. Le variazioni nel numero della popolazione. — Par. 9. La natalità e la nuzialità. Il malthusianismo ed il neomalthusianismo. — Par. 10. La mortalità. L'eccedenza dei nati sui morti. — Par. 11. L'emigrazione. — Par. 12. La cifra di popolazione. — Par. 13. L'influenza limitata del malthusianismo e del neomalthusianismo, sulla

forma del semiografo. — Par. 14. Lo studio sociologico del neomalthusianismo. — Par. 15. Le costruzioni ideologiche.

PARTE II.

Par. 16. Che influenza possono avere su un popolo le prediche in genere e quella neomalthusiana nella specie. — Par. 17. Il neomalthusianismo e le varie classi sociali. - Par. 18. Il neomalthusianismo come fatto individuale. — Par. 19. La donna ed il neomalthusianismo. — Par. 20. Conclusione intorno al neomalthusianismo e giudizio sui dottori delle piaghe sociali. — Par. 21. La questione sessuale.

INTRODUZIONE.

Par. 1. — La questione del neomalthusianismo interessa oggidì due categorie di persone che nella loro attività si lascian guidare da intenti molto diversi. *A)* Gli uni studiano il neomalthusianismo obbiettivamente, come un fatto proprio di taluni paesi, di certe classi e di determinati individui, e di questo fatto cercano di misurare la portata igienica, demografica, economica, sociale, per cavarne obbiettivamente la legge. *B)* Gli altri ritenendo giustamente od erroneamente che dalla pratica del neomalthusianismo possano derivare certi effetti o desiderati o non voluti, a norma di idee preconcelte, se ne fanno o propagandisti od avversari. I primi trattano la questione da un punto di vista scientifico che è fine a sè stesso. I secondi la trattano da un punto di vista pratico, precettistico, considerando il neomalthusianismo nel rapporto di mezzo con dati fini morali, politici, religiosi, ecc. A ben guardare il secondo aspetto, quello pratico, dovrebbe germogliare da una sapiente indagine del primo, quello scientifico. Ma in pratica, anche per altre quistioni, ciò non accade sempre; anzi si nota che l'indagine scientifica, come quella che ha bisogno di un grande numero di dati di esperienza, segue di solito alla discussione improntata a fini pratici, e talora tarda molto a venire se, com'è il caso del neomalthusianismo, l'argomento pre-

sentia una grande complessità, un gran numero di azioni e ripercussioni nei vari campi della vita individuale o sociale che dir si voglia.

Par. 2. — Scopo di questo saggio vorrebbe essere appunto quello di fissare le basi sulle quali dovrebbe fondarsi l'indagine del neomalthusianismo, estendendo via via la ricerca dal punto di vista particolare (I) economico-demografico a quello più vasto e complesso sociologico ed infine, come tentativo di deduzione, a quello (II) politico: tenendo di vista il paese nostro e le sue varie classi sociali.

PARTE I.

Par. 3. — L'attività economica è una parte dell'attività dell'individuo: quella scambistica, rivolta a fini individuali, ispirata cioè al principio edonistico e in rapporto di dipendenza a di reazione coll'attività economico-sociale degli altri soggetti economici.

Risultato ed indice sintetico dell'attività economica dell'individuo, in rapporto alle sue condizioni mesologiche, è, come conviene il Marshall, il *reddito annuale*. Per il singolo è diverso nei diversi paesi, in tempi diversi e nelle diverse classi sociali. Dipende da fatti naturali, economici, politici e sociali che ne determinano la formazione, l'entità ed il riparto. Per un gruppo di individui che formino un'economia, più o meno estesa non importa, l'insieme dei redditi individuali, forma la *curva del riparto dei redditi*, la quale colpisce ed esprime in un dato istante l'equilibrio economico di quel dato gruppo ed in istanti successivi rappresenta le mutazioni di

quell'equilibrio, sotto l'influenza di tutte le molteplici forze sociali operanti.

Per la sua importanza sintomatologica, la curva dei redditi può secondo noi essere posta a base dell'indagine economico-demografica ed anche sociologica del neomalthusianismo.

Essendo stato il primo il Pareto ad indagare la forma delle curve dei redditi, in rapporto alla statica ed anche alla dinamica sociale, mostrando la fecondità della indagine, che fu poi proseguita a scopi demologici, finanziari, ecc., simili curve si dovrebbero giustamente denominare *paretiane*.

Par. 4. — E' da notare che il Pareto non credeva di poter discriminare i redditi secondo la origine loro. A codesta discriminazione minuziosa ostano, senza dubbio, difficoltà numerose prodotte soprattutto dalla scarsità del materiale statistico. Ma quando la distinzione dei redditi fosse limitata alla loro principale natura attiva o passiva, senza discendere, come pure sarebbe vantaggioso, ad ulteriori particolari: la difficoltà sarebbe forse notevolmente scemata. E' già in uso da tempo nelle rilevazioni ed elaborazioni delle statistiche professionali tedesche, la distinzione fra popolazione attiva e passiva o cifra di carico o peso morto della società, ed è da augurarsi che l'indagine sia attuata anche in Italia col prossimo censimento.

Alla parte passiva della popolazione appartengono coloro che non hanno un reddito proprio, qualunque ne sia la natura: sia esso frutto di un capitale personale, mobiliare o immobiliare; coloro cioè che non raggiungono una certa età in cui possono bastare a sè stessi, ed han bisogno d'assorbire dei capitali di investimento; e coloro che superano di tanto simile età, da giungere ad una vecchiezza economicamente del tutto passiva; coloro anche i quali per malattia, per delitto

o per altre ragioni sono distolti dall'attività economica e devono essere totalmente o parzialmente alimentati da altri.

La curva demografico-economica delle nostre società nazionali risulta più veritiera ed espressiva e ne possono essere meglio indagate e fissate le variazioni, tenendo conto di una simile discriminazione dei redditi: poichè è ovvia, ad esempio, la preoccupazione che deve destare l'avvenire di una società nella quale aumenti il parassitismo, cioè il numero delle persone che nulla hanno e nulla producono presentemente, come i bambini, o peggio quello delle persone che non produrranno mai nulla, come i mantenuti dalla carità privata o pubblica.

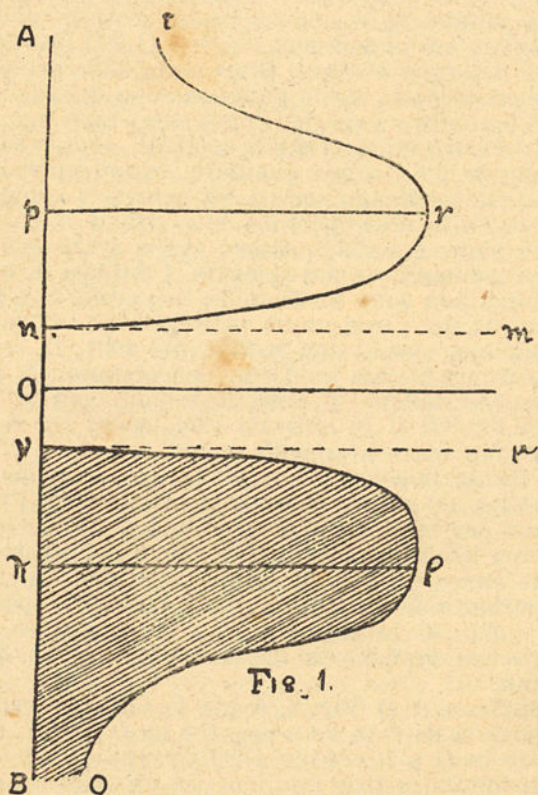
Par. 5. — Il Pareto, nel suo *Cours*, calcola come popolazione attiva quella che va dall'età di 20 all'età di 50 anni, ed il Barone accetta quel calcolo nei suoi *Principi*.

Ma per popolazione attiva, il Pareto intende soltanto quella che lavora, cioè che possiede capitali personali. Io includo invece nella popolazione attiva quella che ha un reddito proprio, sia pure proveniente da capitali mobiliari o immobiliari: reddito che allora può durare per tutta la vita di queste persone.* Ma esse non ne saranno intestate che raramente nella minore età, onde allora figureranno come persone passive, ma appariranno poi per compenso, come attive anche nella vecchiaia. Per l'Italia si sa che nel censimento del 1901 i proprietari di terreni e fabbricati erano 4,110.133, ma non si sa quante persone vivessero del reddito di capitali mobiliari. La classificazione professionale fatta all'epoca di quel censimento, non reca dati che possano servire allo scopo. Eppoi a me sembra che all'attività economica sufficiente per l'alimentazione, partecipino in media gli individui prima dei 20 e dopo dei 50 anni. Sempre secondo il censimen-

to del 1901, sino all'età di 18 anni s'avevano 12,960,001 individui, oltre i 55 se ne avevano: 4,497,339, in complesso 17,457,340 persone, quasi tutte passive, se si tolgono i possessori di redditi mobiliari ed immobiliari, contro 14,990,134 individui dai 18 ai 55 anni. Gran parte delle persone alimentate dalla carità pubblica sono già incluse fra i fanciulli e i vecchi. Eppoi esse erano una cifra poco rilevante: 146,853 nel 1901, comprese le prostitute, che, a ben guardare, hanno un reddito attivo, prestando servizi *sui generis* e comprese anche le altre persone che vivono a carico dello Stato. I malati possono anche avere redditi attivi nel senso da me spiegato. I militari di bassa forza non sono molti, se si tien conto che per la difesa del paese erano impiegati 204,012 individui, non aventi altri redditi, nel 1901. In complesso non si erra molto se, considerando la popolazione italiana di circa 32 milioni (era infatti di 32,475,253 al 10 febbraio 1901, epoca cui si riferiscono necessariamente i miei calcoli) si ritiene che la popolazione passiva stia normalmente all'attiva nel nostro paese come 17 sta a 15. Prendendo per base questi dati, si può anche costruire una grafica abbastanza veritiera del riparto delle curve dei redditi: grafica che per la sua importanza io denominerei con un nome speciale, quello di *semiografo* delle condizioni economico-demografiche di un dato paese in un dato istante.

Sull'asse A B (Fig. 1) segno le scale dei redditi positivi da O in su e negativi da O in giù. Fissando in $O n$ il reddito positivo minimo ed in $O v$ il reddito negativo minimo per un dato istante, le persone che scenderanno sotto $n m$ senza passare di là da m saran destinate a perire per mancanza d'alimenti, dentro a questo tratto, che io chiamerei *fossa della fame*, che del resto assorbe ben poche persone nei paesi civili, pur avendo una certa larghezza causata dall'elevazio-

ne dei redditi minimi. Nei paesi barbari, pur essendo strettissima questa fossa, riesce ad inghiot-



tire molte persone, specialmente in epoche di carestie.

Segnando in $O p$ il reddito medio positivo possono esservi $p r$ persone che godono questo red-

dito, un numero pure grande di individui che hanno un reddito limitrofo, un numero minore di persone che hanno un reddito che s'accosta al minimo n , un numero pur sempre più limitato di persone il cui reddito è di un'altezza idealmente illimitata.

Allora la curva $n r t$ rappresenterà il complesso delle persone che posseggono i vari redditi positivi effettivamente goduti, cioè netti o diffalcati di quella parte che direttamente o coll'intermediario dello Stato vien passata alle persone passive.

Per quest'ultime si avrà una curva analoga $v\theta$ riempita con tratteggio nero, come quella del peso morto della società economica.

Non va taciuto che certe persone possono cavare il loro sostentamento in parte da redditi attivi, in parte da redditi negativi e allora dovrebbero figurare per la prima quota sotto $n m$, che è il reddito minimo, per la seconda sopra $v\mu$. Ma qui si può trascurare questo fatto che pure è di grande importanza nella realtà.

Astrattamente le due curve si suppongono continue, ma se nella realtà non esiste, com'è certo, qualche classe infinitesimale di redditi, le curve diventano naturalmente interrotte.

Se questi sono i tratti comuni delle due curve $n r t$, $v\theta$, non mancano le divergenze. In complesso la curva passiva dev'essere più grande di quella attiva, per l'Italia, di quanto 17 è più grande di 15. E sono anche da ritenersi più numerose nella parte passiva le persone che dispongono di un reddito inferiore a quello medio: gli stessi redditi medi o minimi, a seconda che sono passivi o negativi diceriranno tra di loro. I redditi massimi attivi saranno superiori e di molto a quelli passivi.

Par. 6. — Ma se tale è la conformazione del semiografo d'un dato paese in un dato momento

(abbiam supposto l'Italia all'inizio del 1901) notevoli e degne di studio sono le variazioni cagionate da diverse circostanze. E' dall'esame di tali mutazioni nelle curve dei redditi, che risulta fissata l'importanza demografica economica e sociale del neomalthusianesimo.

Se si prescindere da più indirette influenze, come quelle prodotte da condizioni naturali e da fenomeni meteorici, ed anche se si lasciano da parte le influenze più complicate, come sono il variare di abitudini di vita nei popoli, gli ostacoli morali, politici, religiosi, ecc., si può ritenere che la forma delle curve risulti dal combinarsi svariato di tre elementi: il numero delle persone di un dato paese, la quantità del reddito passivo e negativo, ed il loro riparto.

Le variazioni in ciascheduno di questi elementi si ripercuotono sugli altri, con movimenti connessi d'azione e di reazione, per cui si passa da un assetto ad un altro, per via di oscillazioni e di adattamenti successivi.

Par. 7. — Il reddito di un paese comunque espresso — sebbene i vari modi d'espressione non siano senza effetto (fenomeni monetari ecc.) — può variare: α) in più o β), in meno nella sua totalità; può variare anche nella distribuzione, restando fissa la sua quantità e ciò in due modi: γ) mutando l'entità delle singole classi di redditi, attivi e passivi; δ) restando ferme le categorie dei redditi attivi e passivi, ma cambiandone i titolari.

In tutte queste ipotesi si suppone, fin dove è possibile, che resti fermo il numero di popolazione, ciò che nella pratica difficilmente si riscontra, essendo dimostrato che la dinamica demografica risente delle variazioni economiche, come dei mutamenti nelle altre forze sociali.

α) Il reddito d'un paese può aumentare per l'aumentata produttività dei suoi capitali perso-

nali, mobiliari ed immobiliari, o per l'accrescersi dei capitali in seguito a sviluppo conseguito all'interno o per incrementi da fuori, provenienti da conquiste o dall'estendersi del mercato.

Sono queste le ipotesi più facili ad attuarsi nei paesi civili e allora per seguire le variazioni delle due curve $n r t$ e $v q \theta$ sarà a sapersi come si distribuisca fra persone attive e passive l'incremento del reddito: a parte, come s'è detto in generale, l'influenza che il reddito stesso ha col suo variare, sul numero delle persone attive e passive, chè di quest'ultima influenza parleremo più oltre.

Le statistiche del riparto dei redditi sono soltanto parziali ed insufficienti in tutti i paesi, non essendo completi nè veritieri neppure i dati fiscali che si hanno.

Ma l'esperienza ci suggerisce che lo sviluppo dell'attività industriale e commerciale ha accresciuto i redditi delle persone attive e passive (nello stesso tempo) aumentandosi la carità privata e pubblica) onde le curve $n r t$ e $v q \theta$ si son fatte più turgide elevandosi di certo i redditi minimi, cioè scostandosi da O tanto n quanto v ed elevandosi anche i redditi massimi positivi.

β) Mutamenti opposti si avrebbero nel caso di diminuzione del reddito e variazioni nella forma delle due curve. Diminuirebbe il reddito delle persone attive in tutte le sue classi, ma anche quello delle passive, restringendosi la possibilità della beneficenza. E' quello che si nota durante le crisi: e sarebbe interessante a scopo scientifico, avere almeno per una di esse delle più notevoli, sufficienti dati statistici che finora fanno difetto.

Si vedrebbe anche che ai movimenti di azione diretta seguono successivi movimenti di reazione, d'oscillazione e di adattamento determinandosi delle vere e proprie *onde economiche* analoghe a quelle luminose, caloriche ed elettriche.

Lo studio scientifico di questi movimenti vibratorî economici costituirebbe secondo me importanti ed originali capitoli di dinamica economica.

5) Restando invece fissa la quantità totale dei redditi attivi e passivi ne può mutare la distribuzione, nel senso che vengano ad avere di più quelli che avevano meno. Questo fenomeno può essere conseguenza di cause giuridiche. Così è a dirsi del frazionamento delle proprietà per opera di leggi successorie a tipo francese o della concentrazione delle stesse proprietà per leggi ereditarie tipo feudale o all'inglese, o per ragioni economiche. La forma di società per azioni delle imprese economiche odierne, influisce sull'entità dei redditi e allora la curva $n r t$ può variare in prossimità di r , inducendo modificazioni nel resto della curva e di rimbalzo anche nella curva $v e \theta$, sempre che non mutino i dati di popolazione. Anche fatti politici, come l'incameramento ed il frazionamento della manomorta e le protezioni fiscali, possono cambiare la distribuzione del reddito sociale, pur restando, ciò che sarà quasi del tutto ipotetico, eguale nella sua somma.

6) Infine può darsi che restando fisse, non soltanto le quantità totali dei redditi, ma anche le loro classi, mutino i titolari, per quel fenomeno di ascesa e discesa delle fortune individuali che il Pareto denomina di *circolazione*. In questo caso, sempre che non muti il dato demografico, resteranno intatti i contorni delle curve dei redditi, com'è in discreta parte vero per le società stazionarie ma non a regime di corte chiuse che pure non riescono a sopprimere questa forma di movimento sociale.

A parte dunque l'influenza e gli ostacoli di elementi giuridici, di regole sociali, si può concludere, sia pure senza avvalersi dello scarso materiale statistico di cui potrebbesi pur disporre, che in genere, anche nell'ipotesi della statica demografia; *le variazioni del reddito*

in qualunque modo si manifestino, tendono a produrre variazioni nella forma delle curve dei redditi individuali attivi e passivi di un dato paese in un determinato momento del tempo.

Par. 8. — Ma la complicità delle azioni e reazioni influenti sull'aspetto delle curve dei redditi si fa più intensa, se si tien calcolo del crescere o del diminuire del numero delle persone fra le quali devesi distribuire la stessa quantità od una quantità diversa dei redditi attivi e passivi. E' allora che si toccano i problemi del malthusianismo e del neo-malthusianismo, trattandoli non di per sè stessi, com'è costume arbitrario di molti che credono così di indagare sufficientemente l'argomento, ma nella giusta connessione in cui malthusianismo e neo-malthusianismo si trovano con la complessa dinamica demografica economica e sociale di un dato paese in momenti successivi.

Il numero e la composizione della popolazione variano per due specie di movimenti che il mio illustre professore di statistica, C. F. Ferraris, chiamava *a*) movimento intrinseco e *b*) movimento estrinseco: con denominazione oramai classica negli studi di demografia.

a) Il movimento intrinseco o per così dire naturale, è dato, come si sa: 1) dalle nascite legittime od illegittime; 2) dalle morti, qualunque ne sia la causa: malattie, epidemia, contagio, guerra, terremoto, ecc. Le nascite sono evidentemente in rapporto con le unioni matrimoniali e con quelle extramatrimoniali o unioni libere.

b) Il movimento estrinseco risulta dalle migrazioni, cioè: 1) dalle emigrazioni e 2) dalle immigrazioni.

Tutti questi movimenti sono qualificati dalla età, dalle condizioni fisiche, di censo, di cultura, ecc. delle persone che vi prendono parte.

Insieme e separati e per reciproche ripercus-

sioni, tali movimenti influiscono sulla quantità e sulla distribuzione dei redditi delle due specie e ne sono influiti, dando per tal modo forme diverse alle curve dei redditi da paese a paese e di tempo in tempo nello stesso paese. Ognuno immagina i vantaggi che verrebbero agli studi sociali in genere, dal confronto di dette curve tra paese e paese e fra momenti successivi per lo stesso paese.

Tutta la difficoltà consiste nel poter costruire i semiografi, con sufficiente esattezza statistica.

Per gli scopi di questo saggio, basta indagare come influiscano nei diversi paesi in genere e nell'Italia in ispecie, i vari movimenti demografici elencati, sulla conformazione delle curve dei redditi. Soltanto così verrà posta nella debita luce la portata reale del neo-malthusianismo.

Par. 9. — Si può cominciare dal fenomeno della natalità. I dati raccolti sistematicamente dalla nota *Revue de statistique* permettono la costruzione della Tav. I.

In questa prima tabella, si vede che la *natalità decresce in generale e particolarmente in tutti i paesi*. Basta confrontare la media complessiva del 1874-1876 con quella del 1906 e i dati dei singoli paesi nei successivi anni. Non vi è un sol paese che faccia eccezione. E si può anche notare una coincidenza che salta subito agli occhi: i paesi più avanzati in civiltà non si distinguono per una natalità eccessiva; anzi, par vero l'opposto. Di questo fenomeno s'è cercato di dare delle spiegazioni diverse, com'è ben noto. Lo Spencer ha voluto addirittura cavarne una legge biologica, in base alla quale lo sviluppo del benessere individuale va a detrimento della riproduzione numerica della specie. Ma par difficile provare la verità di questo asserto. Il Benini, nei suoi *Principi di demografia*, parla di mutamento d'abitudini di vita. Ultimamente

TAVOLA I.

PAESE	Nascite per 1000 abitanti, esclusi i nati-morti													Osse- rva- zioni			
	1874-76	1877-79	1880-82	1883-85	1886-88	1889-92	1893-95	1896-98	1900	1091	1902	1903	1904		1905	1906	1907
Russia . . .	50.1	48.1	49.1	49.6	48.5	47.9	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Ungheria . .	44.5	44.0	43.3	44.9	43.4	41.7	41.7	39.4	39.3	37.8	38.8	36.7	37.0	35.7	36.0	—	—
Germania . .	40.5	39.3	37.3	36.9	36.8	36.2	36.2	36.2	35.6	35.7	35.1	33.9	34.1	35.0	33.1	—	—
Austria . . .	39.9	38.8	38.2	38.3	38.2	37.0	37.4	37.2	35.0	36.6	37.0	35.2	35.4	33.7	—	—	—
Rep. ^a Arg. ^a . .	—	—	—	—	—	—	—	—	36.2	35.8	34.8	35.3	34.0	34.0	33.1	—	—
Italia	37.3	37.0	36.3	38.2	37.9	37.0	35.9	34.7	33.0	32.5	33.4	31.7	32.8	32.5	—	—	—
Olanda . . .	36.7	37.4	35.3	34.5	34.0	32.0	33.1	32.4	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Spagna . . .	—	35.8	36.2	36.2	36.5	35.3	—	—	33.8	34.9	35.6	36.4	34.3	35.4	—	—	—
Giappone . .	—	—	—	—	—	—	—	—	31.4	32.7	32.8	32.0	30.5	—	—	—	—
Inghilterra .	35.9	35.4	34.0	33.4	32.0	30.8	30.2	29.6	28.7	28.5	28.5	28.4	27.9	27.2	27.1	—	—
Belgio	32.9	31.8	31.2	30.1	29.4	29.2	29.0	28.9	28.9	29.4	28.4	27.5	27.1	26.2	25.6	—	—
Danimarca . .	31.8	32.0	32.1	32.6	32.1	30.6	30.5	30.3	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Norvegia . .	31.2	31.2	30.8	31.2	30.9	30.1	30.4	30.0	30.1	29.6	29.0	28.8	28.1	—	—	—	—
Svezia	31.7	31.3	29.8	28.3	27.9	27.7	28.0	29.1	28.6	29.1	28.7	27.7	27.4	27.4	27.4	—	—
Svezia	30.8	30.3	29.2	29.4	29.3	27.7	27.7	27.7	27.0	27.0	26.5	25.7	25.8	25.7	25.5	—	—
Francia . . .	26.1	25.3	24.9	24.7	23.7	22.5	22.4	22.3	21.4	22.0	21.6	21.1	20.9	20.6	20.5	20.7	—
Media generale	35.2	—	—	—	—	—	—	32.2	—	—	—	—	—	—	28.5	—	—

Dal 1900
è incluso
anche il
Galles.

il Gini ha accennato a periodi di sosta nella riproduzione umana. Ma è certo del tutto legittimo d'asserire che *fra rattrappimento della cifra di natalità e sviluppo delle condizioni di civiltà, vi è un certo legame, qualunque ne sia la vera natura.*

TAVOLA II.

Nati su 1000 abitanti in Italia		
ANNI	Vivi	Morti
1872 - 75	36.8	1.1
1876 - 80	36.9	1.1
1881 - 85	38.0	1.3
1886 - 90	37.5	1.4
1891 - 95	36.0	1.5
1896 - 900	34.0	1.4
1901 - 905	32.6	1.5

Anche in Italia, come si può vedere dalla Tavola II, è diminuita notevolmente la natalità, nella parte che si riferisce ai nati-vivi. I nati morti invece sembran accennare ad un aumento, ma sarebbe azzardato trarre conclusioni su questi dati.

Se si tien presente che la diminuzione della natalità in Italia si accompagna ad una maggiore diffusione del benessere, si possono subito immaginare le variazioni che devono accadere direttamente nelle curve dei redditi (Fig. 1), a parte le susseguenti ripercussioni. Diminuisce il numero relativo della popolazione passiva e s'accresce il reddito individuale in quasi tutti i punti della scala sociale.

Certo occorrerebbe avere per tutti i paesi sta-

tistiche più particolareggiate intorno alla diminuzione della natalità, per vedere quali siano le classi sociali che partecipano al fenomeno ed in quale misura. Le ricerche che si sono fatte intorno alla natalità a seconda dei quartieri delle grandi città, per quanto espressive, sono insufficienti.

Trattandosi di un fenomeno così diffuso, come è la diminuzione della natalità, è difficile non ammettere che vi partecipino dal più al meno quasi tutte le classi sociali, comprese anche quelle economicamente più basse.

A parte i nessi con altri fenomeni economici e demografici, la natalità è strettamente congiunta con i fenomeni della nuzialità e della figliazione illegittima ed infine anche colle pratiche neo-malthusiane. Entriamo così a parlare del malthusianismo e del neo-malthusianismo.

Per *malthusianismo* vero e proprio o ritegno morale, s'intende il ritardo o l'astensione del matrimonio fino al raggiungimento delle condizioni economiche necessarie ad alimentare una famiglia e s'intende anche la castità nel contempo. Sono questi soltanto i consigli dati dal pastore inglese nel suo *Essay on population* (last edition, bk. 1, ch. I, n. 1) ripetuti puramente e semplicemente da molti altri economisti: dal Cossa al Nicholson ed esaltati ultimamente, in ispecie perciò che si riferisce alla castità ed al suo alto valore morale ed idealistico, da diversi scrittori, con alla testa il Sorel, che pure si ispira agli ammaestramenti del Proudhon; mentre il Loria vuol continuato il ritegno anche durante il matrimonio, dopo aver raggiunto un certo numero di figli.

Per *neo-malthusianismo* invece s'intendono quelle pratiche che mirano a rendere almeno parzialmente sterile il matrimonio, riducendo così le conseguenze dell'atto sessuale, senza rinunziare a quest'ultimo.

Riesce difficile dire come malthusianismo e neo-malthusianismo abbiano influito nei diversi paesi alla contrazione della natalità. I dati della Tavola III non sembrano autorizzare nè in genere per tutti i paesi nè in particolare per i singoli Stati, a tirare conclusioni risolte di qualsiasi sorta.

Con le debite riserve, sulla Tav. III si possono fare le seguenti osservazioni.

I paesi in via di sviluppo, i cosiddetti paesi giovani, tendono a dare un numero crescente di matrimoni. L'opposto sembra accadere nei paesi già da tempo in buone condizioni di civiltà. Nei paesi meno avanzati, giungono, a quanto sembra, al matrimonio in proporzione maggiore e meno atti, d'onde un accrescimento della mortalità fra i figli.

Interessanti sono per tal guisa i rapporti fra benessere e nuzialità. Come è noto, il Bela Weisz ha fatto delle indagini statistiche in proposito, riferendo il dato della matrimonialità al prezzo del grano, ma si sa che, crescendo in importanza altri consumi, presso i popoli civili, la spesa in grano perde la sua entità prevalente anche nei bilanci famigliari più modesti.

Il Barone ha tentato di fissare la relazione fra benessere da una parte, nuzialità e natalità dall'altra. Coll'aumento del benessere si estenderebbero le manifestazioni degli altri due fenomeni, ma poi coll'elevarsi del tenore di vita, in un secondo momento si restringerebbero. E l'opposto avverrebbe in caso di diminuzione durevole del benessere: dopo ridotte la nuzialità e la natalità, s'abbasserebbe il tenore di vita permettendo un numero maggiore di matrimoni e quindi di nascite. Il Barone osserva anche che il costo di produzione complessivo degli individui resta costante, perchè con lo sviluppo del benessere si spende di più in un numero più limitato di persone, con un benessere minore si spen-

Numero dei nuovi Sposi su 10.000 abitanti

PAESI	1900	1901	1902	1903	1904	1905	1906	1907	1908
Massachusset	173	175	178	184	175	181	—	—	—
Ungheria	178	176	172	162	182	168	174	—	—
Russia Europea (50 Governi)	177	172	—	—	—	—	—	—	—
Spagna	174	169	175	164	154	144	—	—	—
Belgio	172	174	162	157	160	158	—	—	—
Impero tedesco	170	164	158	158	160	161	164	—	—
Austria	164	163	155	156	155	156	—	—	—
Inghilterra e Galles	160	159	169	156	152	153	156	—	—
Giappone	154	166	171	159	169	—	—	—	—
Francia	155	156	151	151	152	154	156	160	161
Svizzera	154	152	149	149	149	152	156	—	—
Danimarca (propriamente detta)	153	142	142	142	144	142	149	—	—
Italia	144	144	146	144	150	154	—	—	—
Victoria (Australia)	139	140	140	126	136	144	146	—	—
Norvegia	138	132	128	120	119	—	—	—	—
Svezia	123	121	119	116	117	117	122	124	—
Repubblica Argentina	118	118	110	120	122	128	134	—	—
Irlanda	96	101	103	104	104	105	103	—	—

de meno individualmente venendo molti esseri destinati a morire nell'infanzia: ma certo è a preferirsi il primo riparto che è anche quello dei paesi civili.

In complesso si può concludere che lo *sviluppo del benessere tende a diffondere il malthusianismo, cioè la protrazione del matrimonio, sebbene l'alta cifra della prostituzione palese e nascosta lasci in dubbio circa la diffusione della castità durante il celibato.*

Il Benini osserva acutamente, che esiste una divergenza fra l'età del massimo sviluppo sessuale e quella della massima produttività economica dell'uomo e della donna. La massima produttività è raggiunta in età diverse nelle diverse professioni, più tardi in quelle intellettuali: d'onde la protrazione dei matrimoni e la minor figliolanza nel loro corso. Questa minor figliolanza, sembra provenire anche dal fatto che i matrimoni non vengono assortiti per età secondo la massima produttività sessuale, che è stata fissata nelle tabelle del Körösi. Occorre quindi andar molto cauti nel dare un giudizio intorno al fenomeno della scemata natalità, essendovi molte altre cause possibili.

Gli stessi dati statistici riferiti hanno i loro difetti. Non basta mettere in relazione la natalità col totale degli abitanti. Occorrerebbe tener con-

TAVOLA IV.

ANNO	Matrimoni per 1000 abitanti in Italia	ANNO	Matrimoni per 1000 abitanti in Italia
1872-75	7.9	1891-95	7.4
1876-80	7.5	1896-900	7.1
1881-85	8.1	1901-905	7.4
1886-90	7.8		

to della composizione della popolazione per età, per stato civile, per maturità sessuale: tutte circostanze che variano almeno da paese a paese.

Per l'Italia si nota in complesso una certa diminuzione della nuzialità, come può vedersi dall'annessa Tavola IV in modo sintetico, e come appare anche dalla più minuziosa Tavola V. Ma

TAVOLA V.

Matrimoni per 1000 abitanti in Italia							
ANNO	Matri- moni	ANNO	Matri- moni	ANNO	Matri- moni	ANNO	Matri- moni
—	—	1881	8.1	1891	7.5	1901	7.2
1872	7.5	1882	7.8	1892	7.5	1902	7.3
1873	7.9	1883	8.1	1893	7.4	1903	7.2
1874	7.6	1884	8.3	1894	7.4	1904	7.5
1875	8.4	1885	8.0	1895	7.3	1905	7.7
1876	8.2	1886	7.9	1896	7.1	—	—
1877	7.8	1887	8.0	1897	7.2	—	—
1878	7.2	1888	7.9	1898	6.9	—	—
1879	7.6	1889	7.7	1899	7.3	—	—
1880	7.0	1890	7.3	1900	7.2	—	—

certo alla diminuzione della natalità non può aver influito soltanto la scemata matrimonialità. L'esperienza personale suggerisce che per quanto poco diffuse, le pratiche neomalthusiane, in certe classi, e specialmente nelle grandi città, devono aver influito sulla scemata natalità.

Forse non è inopportuno osservare che sulla manifestazione del fenomeno natalità in genere, deve aver poco influito la speciale natalità illegittima. La Tabella VI mostra come poco abbia variato in complesso il fenomeno. In genere si nota la tendenza alla diminuzione. Si sa che in

certe regioni d'Italia sono in uso i semplici matrimoni religiosi, che incrementano le nascite illegittime. Crescendo così il numero dei matri-

TAVOLA VI.

ANNI	Illegittimi ed esposti su 100 nati in Italia		ANNI	Illegittimi ed esposti su 100 nati in Italia	
	Vivi	Morti		Vivi	Morti
1872-75	7.1	9.2	1891-95	6.9	8.9
1876-80	7.2	9.5	1896-900	6.2	8.4
1881-85	7.5	10.1	1901-905	5.6	7.5
1886-90	7.4	9.5			

moni anche civili in confronto a quelli soltanto religiosi, la natalità illegittima acquista il suo vero carattere di natalità extra unione familiare. Ma se il complesso delle condizioni sociali, tende nei diversi paesi ed in certe classi a prostrarre il matrimonio, ciò che spiega in parte la riduzione della cifra di natalità: è difficile dire quanto influiscano su quest'ultimo fenomeno le pratiche neomalthusiane nei diversi paesi.

Non c'è che la Francia, la quale dia modo di fare osservazioni sicure. Per quanto varie siano le circostanze determinanti, è ivi fuor di dubbio la diffusione del neomalthusianismo. Si sa per esperienza che è quella la causa fondamentale della diminuzione della natalità, eppoi non mancano dati statistici. Si può a questo proposito, togliere dal Levasseur il prospetto che diamo a Tav. VII, prospetto dal quale apparisce diminuita la fecondità per le spose di tutte le età, nel periodo che va dal 1891-95 al 1901-1904, ma specialmente per le spose dai 30 ai 34 anni, cioè per quelle spose che hanno già un certo numero di

figli ed' una tal quale esperienza, onde attuano la limitazione volontaria delle nascite; disgraziatamente in un'età che non sarebbe certo la meno adatta alla maternità.

TABELLA VII.

ETÀ DELLE SPOSE	NASCITE per 1000 spose francesi	
	1891-95	1901-04
Da meno di 20 anni . .	424	298
" 20 a 24 anni . . .	304	298
" 25 a 29 " . . .	257	237
" 30 a 34 " . . .	485	157
" 35 a 39 " . . .	148	142
" 40 a 44 " . . .	59	48
" 45 a 49 " . . .	8	6

Il caso della Francia merita di essere studiato perchè è quel paese la patria vera del neomalthusianismo pratico e dagli studi statistici di quel paese si possono cavare elementi di confronto con gli altri stati.

Se si guarda la Tabella III, si vede che per la Francia il numero di matrimoni tende a crescere ed è facile argomentarne la ragione. Tolto l'onere della figliolanza, alle nozze possono accostarsi più facilmente persone costrette altrimenti alla protrazione per cause economiche.

Si potrà quindi legittimamente ritenere che nei paesi civili la diminuzione della natalità trovandosi combinata coll'aumento dei matrimoni e delle unioni libere, (dove è possibile sapersene il dato) è indice di scemata fecondità onde sul fenomeno deve anche forzatamente avere influito in parte la pratica neomalthusiana.

Ma se questo è legittimo ad affermarsi, altrettanto legittimo è il dire che esclusa la Francia, (e forse l'Olanda) dove speciali condizioni sociali (come diffusione delle piccole fortune, ecc.) spiegano in buona parte il diffondersi del neomalthusianismo, negli altri paesi esso non risulta statisticamente accertato come fenomeno imponente: non sono quindi notevoli in genere le variazioni da esso apportate nella forma del semiografo.

Nè potrebbero esserlo. Abbiam già visto una parte degli elementi che contribuiscono alla formazione del semiografo: altri ne vedremo in seguito, ma anche quelli indicati sin qui sono sufficienti per dar diritto di affermare la limitata importanza del neomalthusianismo sulle sintomatiche curve dei redditi.

Il neomalthusianismo tende, *coeteris paribus*, a scemare un poco la parte passiva della popolazione, cioè quella costituita dall'infanzia. Ma scemano anche gli investimenti di capitali in fanciulli che poi darebbero i loro frutti ed è a vedersi almeno dallo stretto punto di vista economico se il maggior capitale investito in un minor numero di allevati dia poi frutti maggiori o per lo meno eguali.

Sarà anche a considerarsi fra quali classi di persone si diffondono le pratiche neomalthusiane: diffondendosi tra i ricchi, s'avrebbe un minor frazionamento dei redditi, una tendenza ad impinguare la curva positiva nella parte superiore ad r (Fig. 1) dopo aver ristretta anche la parte passiva e colle debite ripercussioni.

Diverse conseguenze s'avrebbero diffondendosi le pratiche antifecondative nei ceti medi e, ciò che è più difficile, nella popolazione operaia. Varierebbero gli altri punti delle curve positive e negative.

Si è soliti a considerare il neomalthusianismo connesso con un certo sviluppo del benessere e-

conomico, ma le più remote conseguenze non sono ancora riscontrabili di fatto, mancando una esperienza durevole.

In via d'ipotesi sarebbe a vedersi se in certi casi la prudenza sessuale non stimoli all'imprudenza economica: ad una minor produttività ed inventività, ad un maggior consumo, ecc. Se poi fosse vero come affermano taluni medici, ad es., il Bossi, che le pratiche antifecondative producono malessere e malanni, specialmente nella donna: il risparmio di tempo e di denaro occupato in gravidanze, potrebbe essere distrutto da malattie ed inabilitazioni al lavoro.

Ma più che del neomalthusianismo in sè, che è ancora lontano da una pratica diffusa nel maggior numero dei paesi, conviene fare uno studio degli infiniti altri elementi che influiscono sulla forma del semiografo, per giungere così in via indiretta ad un equo giudizio dello stesso neomalthusianismo a petto della vasta dinamica sociale.

Par. 10. — La mortalità è pure un fenomeno che influisce sugli elementi della curva dei redditi e viene a sua volta influenzata dai cambiamenti sopravvenuti in tali elementi.

La mortalità può crescere o diminuire, per le varie classi di persone e di età, accompagnandosi a variazioni nell'entità del reddito e nel suo riparto: cagionandole o seguendole e può essere connessa a variazioni di tutti o parte dei coefficienti della curva dei redditi.

Naturalmente qui non teniamo conto dei rapporti in cui la mortalità si trova necessariamente colle condizioni di salute, di occupazione, di alimentazione, di abitazione, di stato civile, di moralità ecc. delle persone colpite.

La mortalità può crescere per tutte le età, ad esempio per una epidemia che colpisse quasi tutto un popolo, senza distinzione di età o di al-

tro; allora, per la parte rimanente di quella società, i redditi individuali molto probabilmente crescerebbero e s'avrebbe, come è provato dalla esperienza, uno slancio nella natalità.

La mortalità può crescere od essere forte nell'infanzia, come è dei popoli poco progrediti, e allora si perdono i capitali investiti nell'allevamento, si mutano la composizione della popolazione e le curve dei redditi.

La mortalità può infierire nelle età più fiorenti, come avviene durante le guerre: allora si hanno variazioni nella forma del semiografo, provenienti da mutata composizione per età della popolazione e soprattutto da scemata capacità produttiva totale.

Se la mortalità colpisse in prevalenza i vecchi, come potrebbe avvenire in un paese ideale e come avviene generalmente in certi mesi dell'anno, scemerebbe la parte puramente passiva della popolazione e s'avrebbero fenomeni di nuovo assetto del semiografo, migliorato economicamente.

Fenomeni press'a poco opposti si hanno nel caso di diminuzione della mortalità nelle ipotesi sopra considerate.

Ma come abbiamo più volte notato, anche la mortalità è connessa agli altri elementi demografici del semiografo: è connessa alla natalità alla matrimonialità, ai fenomeni migratori, come pure è collegata agli elementi economici, (produttività del lavoro, domanda di braccia ecc.) sebbene questi ultimi rapporti non siano tanto diretti, immediati e sicuri.

Alle volte un mutamento del dato di mortalità è reso più evidente, alle volte è compensato, da mutazioni in altri elementi.

La Tavola VIII, che segue e riferisce il dato di mortalità dei principali paesi del mondo, per questi ultimi anni, si presta ad alcune succinte considerazioni.

Si vede anzitutto che *la mortalità, dal più al meno, con sbalzi, è andata diminuendo in tutti i paesi ed il fenomeno pare doversi spiegare col miglioramento che si è avuto in generale nel tenore di vita degli uomini anche nelle più basse condizioni sociali e nei paesi più arretrati*. Ma si vede anche che in questi ultimi resta molto da fare in tal senso. I confronti internazionali risultano umilianti per molti paesi.

Un'altra constatazione a farsi, che potrebbe tornare gradita ai fautori del malthusianismo e del neomalthusianismo, è che i paesi a forte natalità (Tav. I) sono press'a poco quelli a forte mortalità (Tavola VIII). Il Benini si chiede se ciò provenga dal sopra-lavoro sessuale. Ma certo influiscono anche le condizioni economico sociali, che, nei paesi più prolifici, sono poco liete e non permettono grandi cure per l'infanzia.

Sarà invece da meditarsi dai neomalthusiani il fatto che *la Francia, a bassa natalità ha una mortalità elevata e che non accenna a scemare grandemente*. Ciò che accade anche per altri paesi in minori proporzioni, come si vede dal confronto della Tav. I colla Tav. VIII.

Il Benini osserva che dove si diffondono le pratiche neomalthusiane, son più numerosi i figli primogeniti e pare che anche nel produrre figli, occorra un certo tirocinio per farli bene. Forse si potrebbe anche vedere se nei paesi neomalthusiani sia diversa la composizione della popolazione per età e come tale diversa composizione influisca sulla mortalità.

Ma queste sono tutte supposizioni, mentre la forte mortalità è un fatto: e bisognerebbe studiar bene quanto vi influiscano ad es. la condizione dei figli unici troppo vezzeggiati ed i perversimenti sessuali, cui spesso adduce la cosiddetta generazione coscientel!

Anche in Italia la mortalità è andata diminuendo, come si scorge analiticamente dalla Ta-

bella IX, cavata dalla *Statistica delle cause di morte nell'anno 1907, a cura del Ministero di A. I. C. (Direzione generale di statistica, Roma 1909).*

TAVOLA IX.

Morti per ogni 1000 abitanti in Italia			
Anno 1887	27.99	Anno 1898	22.94
" 1888	27.51	" 1899	21.89
" 1889	25.57	" 1900	23.77
" 1890	26.32	" 1901	21.27
" 1891	26.11	" 1902	22.21
" 1892	26.18	" 1903	22.37
" 1893	25.16	" 1904	21.08
" 1894	24.98	" 1905	21.89
" 1895	25.05	" 1906	20.78
" 1896	24.06	" 1907	20.73
" 1897	21.93		

Più sinteticamente il fenomeno è dimostrato dalla Tabella X che si spinge anche più addietro di alcuni anni.

TAVOLA X.

Morti in Italia esclusi i nati-morti			
ANNO	Per 1000 abitanti	ANNO	Per 1000 abitanti
1872-1875	30.5	1891-1895	25.5
1876-1880	29.4	1896-1900	22.9
1881-1885	27.3	1901-1905	21.9
1886-1890	27.2		

La Tavola XI permette di vedere come le varie età partecipino ai casi di morte.

E si deve constatare da questa Tav. XI che la mortalità è diminuita dal più al meno per tutte le età inferiori ai 50 anni. Oltre quell'età è aumentata, e pare evidente la ragione: una volta o l'altra bisogna morire e se non si muore presto, bisogna poi morir tardi: non c'è via di scampo!

In Italia si sa che tale diminuzione di mortalità s'accompagna e fors'anche segue al miglioramento economico-sociale ed è certo un indice notevolissimo di quest'ultimo.

A parte l'influenza delle migrazioni, delle quali diremo fra breve; è soprattutto il rapporto delle nascite colle morti, il quale determina la consistenza: cioè l'aumento, la diminuzione o la stazionarietà della popolazione: direttamente non solo, ma anche indirettamente, variando la cifra dei matrimoni, senza tener conto delle ripercussioni determinate sulla produzione dei redditi e delle influenze esercitate da questi. La Tavola XII che segue, reca i dati pei principali paesi del mondo. I numeri segnati con asterisco sono soltanto provvisori.

Da questa Tavola XII si scorge — attraverso agli sbalzi spiegabili certo con varie circostanze, proprie di ciascun paese (guerre, ecc.) — *che la diminuzione della mortalità più forte della diminuzione della natalità nei paesi più sviluppati ha valso a produrre negli ultimi anni un'eccedenza notevole dei nati sui morti.* E' quello che si vede bene per l'Italia dal confronto della Tavola II colle tabelle IX e X e dello specchietto XIII stralciato dalla Tavola XII per rendere più evidente il fenomeno.

Ma non si corre rischio d'errare nel dire che deve venir un momento, più o meno lontano pei vari paesi, in cui la diminuzione della mortalità trovi il suo limite, ed allora, se la natalità con-

TAVOLA XI.

ANNO	Morti in Italia: proporzioni %, non compresi i morti d'età ignote														ANNO				
	Non oltre un anno d'età	Da 1 a 2	Da 2 a 3	Da 3 a 4	Da 4 a 5	TOTALE sino a 5 anni	Da 5 a 10	Da 10 a 15	Da 15 a 20	Da 20 a 25	Da 25 a 30	Da 30 a 40	Da 40 a 45	Da 45 a 50		Da 55 a 60	Da 65 a 70	Da 75 a 80	Da 85 a 90
1872-75	26.4	11.1	4.9	2.9	2.3	47.6	4.6	2.1	2.2	2.9	2.7	5.2	5.5	6.6	8.8	8.0	3.4	0.4	1872-75
1876-80	26.2	11.1	4.8	2.8	2.1	47.0	4.4	2.0	2.1	2.7	2.5	4.9	5.4	7.0	9.2	9.0	3.4	0.4	1876-80
1881-85	27.1	11.1	4.9	2.8	2.0	47.9	4.5	1.8	2.1	2.7	2.4	4.6	4.9	6.4	9.1	9.4	3.8	0.4	1881-85
1886-90	26.9	11.0	5.0	2.8	2.0	47.7	4.1	1.8	1.9	2.6	2.3	4.4	4.7	6.0	9.7	9.9	4.5	0.4	1886-90
1891-95	26.1	10.5	4.6	2.6	1.8	45.6	3.8	1.7	2.0	2.4	2.2	4.3	4.6	6.2	10.1	11.5	5.1	0.5	1891-95
96-900	25.0	9.8	4.2	2.3	1.5	42.8	3.4	1.7	2.1	2.5	2.2	4.3	4.7	6.5	10.5	13.2	5.6	0.5	96-900
901-905	24.9	9.3	3.7	2.0	1.3	41.2	3.0	1.6	2.2	2.6	2.2	4.2	4.7	6.6	10.9	13.7	6.5	0.6	901-905

tinuerà a diminuire, dalla stazionarietà si passerà alla diminuzione della popolazione. Se poi la mortalità tornasse a salire, quest'ultimo fenomeno

TAVOLA XIII.

Eccedenza dei nati sui morti per 1000 abitanti in Italia			
ANNO	Per Mille	ANNO	Per Mille
1872-75	6.3	1891-95	10.5
1876-80	7.5	1896-900	11.1
1881-85	10.7	1901-905	10.7
1886-90	10.3		

no della diminuzione della popolazione risulterebbe anche più marcato. Da simili condizioni demografiche non pare molto lontana la Francia come si può scorgere dalla Tavoletta XIV. E non

TAVOLA XIV.

ANNI	Per 1000 abitanti (popolazione legale) in Francia		
	Nascite	Morti	Eccedenza delle nascite
1801-10	39.2	28.2	4.0
1821-30	30.8	25.0	5.8
1841-50	27.4	23.3	4.1
1861-70	26.3	23.6	2.7
1881-90	23.8	29.1	1.7
1896-905	21.5	20.1	1.4

va taciuto sin d'ora che la Francia non ha nè potrebbe avere la perdita di popolazione che subiscono in causa dell'emigrazione molti altri paesi. Sicchè si può anche dire che in Francia, il neomalthusianismo acquista importanza notevole, non di per sè stesso, ma per la limitata efficienza di altri elementi del semiografo. Questo non è ancora il caso di molti altri paesi.

Par. 11. — Il movimento estrinseco della popolazione (cioè le migrazioni: emigrazione ed immigrazione), influisce notevolmente sulla curva dei redditi, venendo determinato da condizioni economico-sociali e variandole a sua volta in modo diverso.

Vi sono speciali condizioni economiche, come il bisogno di braccia e di capitali, che esercitano un'attrattiva per l'immigrazione. E queste condizioni vengono rese più efficaci con allettamenti di vario genere, con l'intermediazione e la propaganda esercitata nei paesi in cui opposte circostanze rendono possibile l'emigrazione. Circostanze favorevoli alla emigrazione sono soprattutto: i bassi profitti e i bassi salari (che si accompagnano spesso a soverchia prolificità) ed a cui corrisponde la disoccupazione di capitali e di braccia. Alla determinazione delle correnti emigratorie contribuiscono anche: da un lato insofferenze politiche e religiose, e la smania del nuovo; dall'altro la facilità dei trasporti e forse la stessa tutela degli emigranti, ecc.

Sinteticamente considerati questi fenomeni di scambio di lavoratori o di possessori di capitali tendono a ristabilire equilibri turbati sia nei paesi d'origine, sia nei paesi d'arrivo dell'emigrazione, con vantaggio economico-sociale generale. Ed è inutile soggiungere, pel retto giudizio dei fenomeni emigratori, che sarebbe meglio che tali turbazioni negli equilibri economici degli Stati non avvenissero. Data l'esistenza de-

gli squilibri, l'emigrazione è un rimedio pur attraverso ad oscillazioni che possono in certi momenti aggravare il male, oltrepassando i limiti e i vantaggi del rimedio stesso. Non è sempre possibile nè consigliabile ostacolare forti impulsi di indole economica.

Esaminata nei paesi d'origine ed in quelli di arrivo, e nei successivi momenti, la migrazione determina mutamenti nelle curve attive e passive dei semiografi nazionali. Qua toglie persone, sia pure non utilizzate, ma nel fiore della capacità produttiva, incrementando relativamente la popolazione passiva. Là invece reca una ondata di maschi forti ed operosi, che suscitano speciali fenomeni demografici. Altrove porta di ritorno nel paese d'origine coloro che in tutto od in parte restarono vinti nella lotta; ma porge anche i frutti dei risparmi, avvia rapporti commerciali, ecc.

E tutto ciò variamente, a seconda che l'emigrazione è temporanea, o durevole, o, infine, permanente. Ciò che influisce in modo diverso, ma notevole sulla composizione stessa della popolazione: chi va per sempre, reca con sè anche la famiglia e forse comunica poco col paese di origine; ciò che succede di rado; chi va transitoriamente terrà senza dubbio una diversa condotta.

E in tutti questi casi i fenomeni economico-demografici determinati dalle migrazioni, accompagnati e quindi ricalzati o compensati da paralleli od opposti mutamenti, conformeranno variamente le sintetiche linee dei semiografi.

Poichè sarà da tutti i movimenti economici e da tutti quelli demografici, aventi ciascuno importanza varia da paese a paese, qua prevalente, là trascurabile — che s'avrà la mutevole risultante delle curve attive e passive dei redditi.

Le speciali difficoltà insite alla rilevazione dei fenomeni migratori, troppo spesso anche disfor-

mi nel loro manifestarsi di tempo in tempo nello stesso paese e facili a sfuggire all'annotazione; spiegano la scarsità ed incertezza delle notizie statistiche che si posseggono. Notizie quasi nulle per le immigrazioni, insufficienti per le emigrazioni.

I dati della nota *Revue de statistique*, permettono la costruzione di alcune tavole riferite alle terre d'origine e di destinazione dell'emigrazione europea verso i paesi d'oltre mare nell'anno 1905: emigrazione che è fatta ascendere per quel tempo a 1,600,000 persone circa, che restano, al netto dall'emigrazione temporanea: 1,200,000. Dalla Tavola XV, si vede il largo contributo assolu-

TAVOLA XV.

Cifre assolute dell'emigrazione europea oltremare nel 1905		Cifre relative	
PAESI	Ammontare approssimativo	PAESI	Per 1000 abitanti
Italia . . .	459.000	Italia . . .	13.0
Russia . . .	197.000	Irlanda . . .	11.0
Inghilterra .	170.000	Norvegia . .	11.0
Spagna . . .	147.000	Spagna . . .	7.9
Austria . . .	124.000	Inghilterra .	5.2
Ungheria . .	63.000	Austria . . .	4.8
Irlanda . . .	50.000	Ungheria . .	3.3
Scozia . . .	42.000	Danimarca .	3.3
Germania . .	41.000	Germania . .	0.7
Svezia . . .	36.000	Francia . . .	0.36
Portogallo .	33.000	—	—
Norvegia . .	25.000	—	—
Francia . . .	14.000	—	—
Danimarca .	8.000	—	—

to e relativo dato da paesi di varie condizioni economiche e demografiche: onde non si può dire che siano soltanto le nascite numerose che inducono la emigrazione, come sostengono taluni neomalthusiani. La condizione non è necessaria nè è sufficiente, essendovi moltissimi altri elementi che influiscono sull'emigrazione. Basta confrontare la Tavola I colla XV per vedere le sconcordanze. Caratteristica è la condizione della Francia, che mostra una grandissima repugnanza agli abbandoni del paese: ciò che si spiega forse come la istessa bassa natalità e le pratiche neomalthusiane che la determinano, colla diffusione straordinaria delle piccole fortune che le leggi ereditarie non riducono di numero, piccole fortune che avvincono saldamente i più.

Dalla Tavola XVI si desume il riparto dell'emigrazione europea tra i vari paesi d'oltre mare.

TAVOLA XVI.

Emigrazione proveniente dall'Europa nel 1905	
PAESI DI DESTINAZIONE	Cifre effettive
Stati Uniti	974.000
Argentina	214.000
Canada	103.000
Australia	65.000
Brasile	53.000
Cuba	36.000
Algeria - Tunisia	33.000
Africa del Sud	31.000
India inglese	7.000
Uruguay	7.000
Messico	5.000
Egitto	4.000
Marocco	2.000

Di taluni di questi paesi si può anche ricordare la composizione per provenienza della emigrazione.

Così si nota che per l'Argentina su 177.000 emigranti arrivati direttamente nel 1905: 89.000 erano Italiani, 54.000 Spagnuoli, 3.500 Francesi.

Su 53.000 sbarcati al Brasile nello stesso anno: 35.000 erano di nazionalità nota, e cioè 13 mila Italiani, 12.000 Portoghesi, 3.000 Spagnuoli, 600 Francesi.

Su 103.000 emigranti europei nel Canada, 65 mila provenivano dalle Isole Britanniche.

Su 65.000 sbarcati in Australia e nella Nuova Zelanda, 50.000 erano partiti dalle Isole Britanniche.

Gli altri emigranti latini e inglesi, eran diretti in gran parte agli Stati Uniti, dove pure si indirizzano quasi tutti gli Austriaci, gli Ungheresi, i Russi, i Tedeschi e gli Scandinavi.

Il complesso dell'emigrazione europea, non sembra accennare a diminuzione di sorta.

Come si vede già dalla Tavola XV, l'Italia è solita a dare un largo contributo all'emigrazione temporanea e permanente, come si diceva un tempo, con una classificazione molto espressiva da un lato e manrhevole dall'altro. Ora si tiene distinta l'emigrazione a seconda che si rivolge ai paesi europei e mediterranei ovvero ai paesi oltre l'Oceano.

Le Tavole XVII e XVIII riassumono il contributo relativo del Regno nei successivi anni e delle singole regioni, nell'anno 1906, alle due specie di emigrazione: europea e transoceanica. Si vede dalla Tav. XVII che tutte due le specie di emigrazione sono andate rapidamente incrementandosi e quasi a gara. Ed è cresciuta di più l'emigrazione transoceanica. Superata la crisi americana, della quale è traccia nello specchietto XIX, che togliamo da uno studio del Ferraris, sul *Movimento generale dell'emigrazione*

TAVOLA XVII.

Numero medio annuo degli emigranti italiani					
ANNI	Totale per 100.000 abitanti	Per l'Europa e per i paesi del Bacino del Mediterraneo		Per i paesi transoceanici	
		per 100 000 abitanti	per 100 emigranti	per 100.000 abitanti	per 100 emigranti
1876-1880	390	295	76	95	24
1881-1885	536	331	62	205	38
1886-1890	744	304	41	440	59
1891-1895	831	353	43	478	57
1896-1900	972	465	48	507	52
1901-1905	1.686	744	44	939	56

TAVOLA XVIII.

Emigranti italiani su 100.000 abitanti divisi per regioni nel 1906		
REGIONI	Totale	Di cui per i paesi transoceanici
Piemonte	2118	994
Liguria	759	581
Lombardia	1428	450
Veneto	3153	491
Emilia	1709	508
Toscana	1406	529
Marche	3219	2222
Umbria	2165	579
Roma	1470	1297
Abruzzi e Molise	4009	3593
Campania	2813	2677
Puglie	1670	1474
Calabria	3830	3764
Sicilia	4060	3953
Sardegna	3555	3390
<i>Regno</i>	2356	1531

italiana (Roma, 1909), il fiume va riprendendo oramai il suo corso, che sembra destinato a con-

TAVOLA XIX.

EMIGRAZIONE ITALIANA			
ANNO	TOTALE	Europa e Bacino Mediterraneo	Oltre l'Oceano
(1)	(2)	(3)	(4)
1906	787.977	176.042	511.935
1907	704.675	288.774	415.901
1908	263.297	173.523	89.774
(1° semestre)			
1907	(453.387)	(195.198)	(258.189)
(1° semestre)			

tinuare durevolmente, come è stato osservato da diversi studiosi dell'argomento.

Le Tavole XX e XXI riferiscono i dati più recenti dell'Ottobre 1910, in confronto di quelli

TAVOLA XX.

Emigrazione transoceanica dai porti del Regno e dall'Hàvre		
Destinazione	Ottobre 1909	Ottobre 1910
Stati Uniti	13 130	7 515—
Plata . .	19 418	23 823+
Brasile .	957	680—
Altri paesi	98	26—
<i>Totale</i>	33 603	29 044—

TAVOLA XXI.

Emigrati rimpatr. dall'America e sbarcati nei porti italiani		
Provenienza	Ottobre 1909	Ottobre 1910
Stati Uniti	6 102	7.925+
Plata . .	1.843	1.803—
Brasile . .	1.782	1 130—
Altri paesi	48	52+
<i>Totale</i>	9 775	10 910

dell'Ottobre 1909, circa l'emigrazione transoceanica ed i rimpatri da quei paesi. I dati sono forniti dal Commissariato dell'emigrazione. La Tavola XX dà per l'Ottobre 1910: 29.044 emigranti, oltre a 1978 stranieri, in confronto di di 33.603 oltre a 2703 stranieri, per l'Ottobre 1909: e la diminuzione è dovuta al dato degli Stati Uniti. Negli altri confronti, si nota invece un aumento. La Tavola XXI mostra un incremento dei rimpatri nei due mesi posti a confronto: ma anche qui la variazione in più è dovuta agli Stati Uniti. A conclusioni analoghe si viene badando ai dati dei primi dieci mesi del 1910 in confronto ai primi dieci mesi del 1909.

E' noto che un tempo molti si impensierirono e levarono l'allarme contro codest'esodo in massa da certe regioni. Si disse che si sarebbero perduti i capitali investiti negli emigranti e si sarebbe troppo rarefatta l'offerta di braccia. Ma ha dimostrato il Ferraris, nel saggio citato, che la cifra della emigrazione da cui si toglia il numero dei rimpatriati, che vengono calcolati molto approssimativamente, è sempre inferiore alla cifra della natalità da cui sia tolto il numero dei morti: onde si vede che la popolazione italiana aumenta, sia pure con un aumento annuo medio aritmetico scemato. Fenomeno più marcato nelle regioni meridionali; ma non tale da impensierire grandemente, soggiungiamo noi, poichè esso s'accompagna già e si accompagnerà ognora più ad altri fenomeni benefici. La rarefazione dell'offerta di braccia, i rimpatri degli emigranti coi loro peculì e con maggiori pretese umane: sembrano fatti destinati a scuotere i proprietari meridionali dal loro torpore ed il risveglio potrà anche essere influenzato da fenomeni di migrazione interna, dal nord al sud, di capitali e di operai più agguerriti. Così si verifica ancora una volta che non tutto il male viene per nuo-

Senza dubbio occorrerebbe approfondir meglio lo studio dell'emigrazione e metterlo in rapporto cogli altri elementi economico-demografici, per fissare sul semiografo le conseguenti variazioni. Il Padovani ed esempio, nella *Rivista dell'Emigrazione* del decorso anno, mostrava l'alta percentuale dei casi di tubercolosi fra gli emigranti di ritorno d'oltre l'Oceano, in confronto del numero più limitato di casi riscontratisi nei viaggi di andata. E questi fatti son tutt'altro che trascurabili nella valutazione dei fenomeni emigratori, per quanto sia evidente la tendenza al miglioramento delle condizioni di viaggio.

Paragrafo 12. — Dal combinarsi dei movimenti intrinseci ed estrinseci, risulta la cifra complessiva di popolazione per ogni Stato, con tendenza all'aumento, come è il caso più frequente nei paesi civili, o alla diminuzione o, infine, alla stazionarietà. Per aver la curva dei redditi attiva e passiva occorre, come si sa, riferire il numero delle persone al reddito ed al suo riparto. Ed il semiografo avrà diversi aspetti, a seconda che la nota prevalente sarà data dall'uno o dall'altro dei suoi elementi, che sono: i fenomeni economici e quelli demografici (nascite, matrimoni, morti, emigrazioni, immigrazioni).

Dalla Tavola XXII si scorge *che dal più al meno tutti i paesi, tolta l'Irlanda, che ha una forte emigrazione (Tav. XV) tendono a crescere di popolazione*. Ma questi dati dicono poco di per sé, stessi, perchè andrebbero riferiti alla superficie dei vari paesi, alle condizioni naturali, sociali, economiche, ecc. Allora l'andamento del fenomeno sintetico popolazione, verrebbe lumeggiato nei suoi complessi aspetti.

Anche in Italia la popolazione è andata aumentando nell'ultimo secolo, per la cresciuta eccedenza dei nati sui morti, la cui percentuale è sce-

TAVOLA XXII.

Popolazione in migliaia d'abitanti, calcolata alla metà di ciascun anno

ANNO	Inghilterra e Galles	Irlanda	Danimarca	Belgio	Francia	Spagna al 1 Genn. d'ogni anno	Austria	Ungheria	Svizzera	Impero Germanico	Norvegia	Svezia	Russia Europea 50 Governi	Portogallo	Italia	Repubb. Argentina 31 Dicembre 1900	Giappone al 31 Dic. d'ogni anno
1900	32249	4466	2423	6694	38900	18566	25976	19144	3302	56046	2200	5117	98380	5408	32346	4794	44806
1901	32621	4446	2492	6800	38980	19649	26291	19366	3329	56871	2235	5156	100173	—	32545	4927	45437
1902	35998	4432	2491	6896	39055	18732	26572	19585	3358	57746	2255	5187	—	—	32745	5022	46022
1903	33378	4414	2519	6985	39124	18816	26841	19789	3292	58576	3264	5210	—	—	32921	5161	46733
1904	33763	4402	2546	7075	39190	18900	26105	20000	3428	59391	2274	5241	—	—	33140	5110	47216
1905	34153	4392	2574	7161	39222	18985	27336	20185	3455	60246	—	—	—	—	33362	5678	—
1906	34547	4388	2600	7239	39270	—	—	20363	3491	—	—	—	—	—	—	5975	—
1907	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

mata (Tav. XIII, IX, X e XI) e ad onta dell'aumento pressochè costante dell'emigrazione (Tavola XVII).

La Tavola XXIII dà la cifra assoluta e relativa

TAVOLA XXIII.

POPOLAZIONE D'ITALIA		
ANNO	Cifra effettiva	Media per Km.
1872 (1° Gennaio)	26,801,154	93,5
1882 (1° ")	28,459,628	99,3
1901 (10 Febbr.)	32,475,253	113,3
1901 (1° Gennaio)	33,441,484	116,7

al chilometro quadrato della popolazione a partire dai primi anni dell'unificazione, sino al 1906.

Nella Fig. 2 è data la grafica del fenomeno ed è resa all'evidenza, dalla spezzata A-B, l'ascensione costante e notevole del dato di popolazione, riferito al chilometro quadrato.

Il Ferraris, servendosi dei dati forniti dalla Direzione generale di statistica, ha potuto costruire lo specchio che riferiamo a Tavola XXIV, dal

TAVOLA XXIV.

POPOLAZIONE ITALIANA	
Censimento 10 Febbraio 1901	32,475,253
Calcolo 31 Dicembre 1901	32,643,401
" " " 1902	32,836,089
" " " 1903	32,996,545
" " " 1904	33,282,850
" " " 1905	33,441,484
" " " 1906	33,640,705
" " " 1907	33,911,468

quale si desume un aumento effettivo di 1,436,215 abitanti, nel settennio meno 40 giorni, che va dal 1901 al 1907; aumento che corrisponde ad un medio annuo aritmetico del 6,42 per mille, mino-

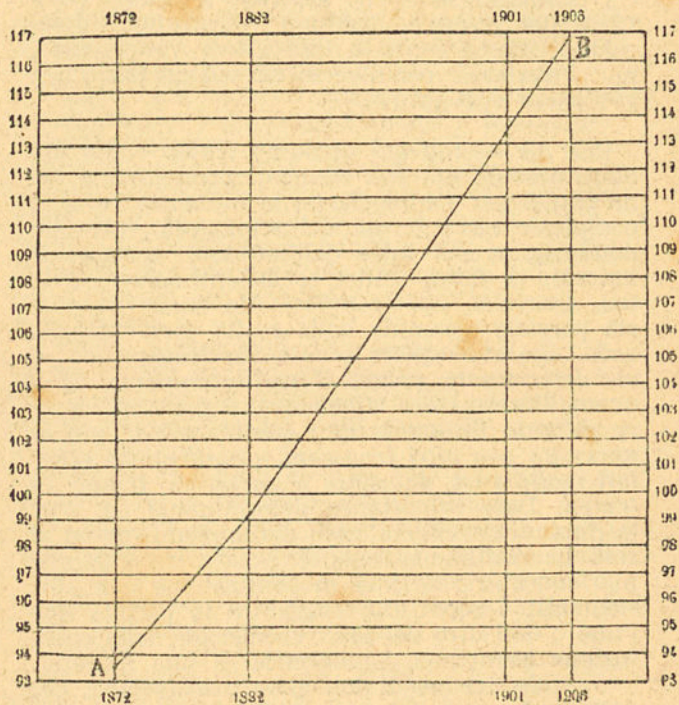


Fig 2.

re di 0,96 per mille all'aumento annuo medio di 7,38 per mille, calcolato fra i censimenti del 31 Dicembre 1881 e del 10 Febbraio 1901. La diminuzione dell'incremento annuo, non è tale da ri-

durre grandemente l'ascesa della popolazione italiana, tenuto conto anche della crescente diminuzione della mortalità; soprattutto non è tale da impressionare un paese, in cui lo sviluppo economico non è dei più rapidi.

I neomalthusiani che aspirano a cotesta riduzione del numero, possono rallegrarsi intimamente: anche senza la loro attiva propaganda, noi ci avviamo, per diverse vie, ad un freno nello slancio riproduttivo.

Par. 13. — Sin qui abbiamo tenuto conto obiettivamente dei soli elementi economici e demografici per rintracciarne le influenze varie e complesse sulla forma del semiografo, prescindendo quasi del tutto dall'influsso, certamente notevole di fatto, d'altri coefficienti sociali, politici, giuridici, etico-religiosi. Ma anche da questa parziale disamina della realtà economica, si vede, che *sull'aspetto economico-demografico di un determinato paese, il malthusianismo ed il neomalthusianismo influiscono e possono influire soltanto limitatamente; combinandosi poi di necessità con altri fenomeni, produrranno risultati molto vari, da paese a paese, di tempo in tempo.* Dare importanza determinante su tutta la dinamica sociale al solo malthusianismo od al solo neomalthusianismo, è isolare ciò che non può concepirsi se non in connessione con altri elementi; è soprattutto esagerare la portata dell'uno o dell'altro dei tanti coefficienti della costituzione economico-demografica di una nazione.

Facendo dei meriti dell'opera malthusiana, che pone in luce per la prima volta un aspetto notevole dell'equilibrio economico, quello fra popolazione e sussistenze, e facendo anche dell'uso che se ne fece a scopo politico, non si può far a meno di rilevare il pericolo d'unilateralità del concetto fondamentale che la domina, concetto esagerato poi dai seguaci troppo zelanti come il Mill ad esempio.

Non tutta la storia dei popoli si può ridurre all'unico dilemma fra pane e amore e neppure, come corresse, ampliando, il Say, fra mezzi d'esistenza ed amore. Popolazione e benessere non sono sempre in antitesi. Nè il più radicale rimedio agli squilibri economico-demografici può essere il semplice ritardo del matrimonio, sebbene un complesso di ragioni economico-sociali dia oggi consistenza pratica a questo espediente.

Neppure è a ritenersi sempre ed in qualunque paese gravido degli stessi risultati il neomalthusianismo. Troppo semplice è la diagnosi delle disarmonie sociali fatta dai neomalthusiani, e troppo semplice è anche il rimedio suggerito. Tutto non può attendersi ad esempio dall'uso di quel modestissimo confetto che suggeriva di recente nel suo opuscolo: *La guerra fra il pane e l'amore*, un convinto neomalthusiano: il dott. Battelli.

L'esame passionato delle componenti la curva dei redditi individuali induce ad una più equa e spassionata valutazione della portata economico-demografica del malthusianismo e del neo malthusianismo.

Certo da un punto di vista più scientifico di quello preferito dai malthusiani, ponevasi, sotto certi riguardi, il Marx nello studio della teoria della popolazione, affermando il variare delle leggi da epoca economica ad epoca economica, sia pure negando, forse a torto, la possibilità di cavare una legge generale unica.

Lo stesso Vanni, trattando *ex-professo*, cioè, quale sociologo, la teoria di popolazione, mostrava, pur senza giungere a risultati originali, d'averne afferrata l'indole sociologica complicatissima, veduta quest'ultima che è comune alla maggiore e miglior parte dei trattatisti d'economia: valgano ad esempio: il Pareto, il Pantaleoni, il Valenti, il Barone, ecc. Lo stesso Loria, osserva nel suo saggio recentissimo intorno al

Malthus, quanto ristretto fosse l'angolo visuale da cui si poneva il pastore inglese.

Par. 14. — Certo il tentativo di costruire una amplissima teoria sociologica della popolazione non è da affrontarsi con mezzi scarsi, nè in un saggio di composizione affrettata, com'è il presente, nel quale basta, per un giudizio ancor più approfondito sul neomalthusianismo, soltanto accennare agli altri fenomeni sociali che possono influire sulla forma del semiografo, impedendo, talora o annullando, nei suoi effetti, la pratica del neomalthusianismo, che non va misurato alla sola stregua delle conseguenze economico-demografiche, se non si vuol fare una indagine monca.

Sul numero di popolazione, anche in rapporto alla distribuzione dei redditi, influiscono: le condizioni politiche dei popoli, gli istituti giuridici e finanziari, i principi morali e religiosi, insieme sempre coi fatti economici.

Il Gide osserva che nei regimi democratici la natalità va sempre diminuendo, ciò che è vero, ma le ragioni sono evidentemente varie e non possono dipendere dalla sola costituzione democratica. Influisce forse tanto sugli ordini politici quanto sulla procreazione, la distribuzione delle fortune: onde democrazia e restrizione della procreazione possono trovarsi insieme.

La costituzione politica può influire sul numero di popolazione e sul riparto dei redditi, col foggiare speciali istituti giuridici, come sono quelli successori, che concentrano o frazionano la proprietà influendo sull'estensione delle famiglie; come sono anche le leggi sulla ricerca della paternità che sembrano aver disfrenato la imprudenza in Germania; può avere influenza la costituzione politica collo spingere a conquiste od a perdite, colle guerre, che, come nota il Martello, spesso sciupano, in proporzione, più ric-

chezze direttamente ed indirettamente col sopprimere validi capitali mobiliari e personali, che non riducano le popolazioni; infine gli ordini politici possono avere effetto sui sistemi di educazione, diffondendo canoni etici, sia pure sotto forma religiosa imperativa e abitudini influenti sulla procreazione. Ma qui si tratta spesso di influenze molto blande e quasi sempre difficili a misurarsi, come sono quelle dei principi religiosi. Non si sa ad esempio quanta efficacia possa avere la condanna del neomalthusianismo da parte della morale cattolica.

Un complesso di cause economico-sociali fan sviluppare l'urbanismo, che, come è stato notato dal Benini, plasma particolarmente i fenomeni demografici.

Lo stesso sciogliersi delle antiche e numerose convivenze famigliari, l'atomizzarsi della famiglia, fenomeno rilevato prima dallo Spencer, rallentando il ricambio dei figli verso i genitori, cui soccorrono le forme più progredite di beneficenza e previdenza sociale, — pure influenti sulla cifra di popolazione, come fu risaputo dagli economisti dal Malthus al Nicholson — induce, forse, ad un minor incentivo alla procreazione, ad un maggior ritegno.

Forse dagli elementi sparsi della vita dei popoli passati e presenti si potrebbe cavare qualche generalissima uniformità intorno ai fenomeni di popolazione.

Si potrebbero notare, nella storia, popoli agricoli e bellici con popolazione fitta e in tendenza all'aumento; popoli a carattere commerciale industriale, pure a popolazione crescente.

Si potrebbe notare anche che lo slancio economico dei popoli corrisponde spesso ad un maggior sforzo procreativo; ma si dovrebbe anche ammettere obbiettivamente che, giunta ai suoi fastigi, l'attività umana industriosa e procreatrice, si arresta, si ripiega per così dire su sé

stessa. E' allora che gli uomini in mezzo alle mille soddisfazioni si fan più egoisti, più godono e più vorrebbero godere e preferiscono gioie meno gravide di conseguenze che non siano quelle dell'amore schietto. E' allora che si restringe conscientemente il numero dei figli. Del neomalthusianismo a ben guardare non c'è che il nome e la tecnica che sian nuovi. La storia dei dominatori greci e romani porge fatti eloquenti, sebbene l'egoismo dell'amore sterile che si riscontra presso quelle classi in decadenza, non deve forse ritenersi tanto la causa unica, quanto uno degli indici del decadimento generale. Ma forse è sfuggito ai neomalthusiani che insieme al restringersi della procreazione si restringe sovente l'attività operosa e s'inizia la decadenza. Si rallentano i buoni costumi, si rilassa la morale. E le classi che più sono indotte in questa china scompaiono o vengono soggiogate.

Questa generica verità storica sembra trovare riscontro nella vita dei popoli odierni e delle classi sociali.

Anche all'epoca nostra, si vedono popoli agricoli (Russia, Italia, ecc.) e popoli industriali (Germania, Inghilterra, Stati Uniti, ecc.), presso i quali lo sviluppo del benessere ha accompagnato e forse determinato l'aumento del numero. E si vedono i popoli più avanzati indursi ad una restrizione del numero (Francia, Norvegia, Svezia, ecc.) Ma le condizioni di questi ultimi paesi, e della Francia in ispecie, andrebbero studiate a fondo, per dare un giudizio adeguato del neomalthusianismo nella sua pratica efficienza. Se ne vedrebbero così le cause determinanti, siano pure locali, e le conseguenze. Se ne traccerebbero le ripercussioni nei vari campi sociali, soprattutto in quello del costume, della morale sessuale, dei rapporti fra i sessi, dell'igiene ecc. Le statistiche degli adulteri e dei reati sessuali contro minorenni non possono dare notizie suf-

ficienti, poichè il neomalthusianismo copre in parte codesti reati, sopprimendone le conseguenze: sì che praticamente l'istessa morale sessuale, l'istessa condizione della donna, liberata, almeno in parte, dalla maternità, vengono variate. Mancano poi le statistiche che dicano se le pratiche neomalthusiane producano sempre speciali malattie negli organi sessuali e nel sistema nervoso soprattutto della donna, come affermano taluni medici e non senza impressionanti documentazioni cliniche.

Considerazioni analoghe a quelle fatte per i vari popoli si potrebbero forse svolgere per le classi dominanti anche perchè la storia attiva di un popolo è in sostanza la storia delle classi che si avvicendano al potere. Le classi soggette invece presentano fenomeni demografici speciali, pur sempre spiegabili mesologicamente: gli schiavi sembrano poco prolifici, i contadini lo sembrano assai più. Siamo in un campo in cui la volontà individuale ha pochissima influenza.

Una vasta dottrina sociologica della popolazione, nella quale rientrerebbero nella debito luce e come casi speciali il malthusianismo ed il neomalthusianismo, dovrebbe naturalmente tener conto di tutti questi fatti.

Par. 15. — Che la realtà sociale determini costruzioni ideologiche che spesso fan prendere abbaglio allo studioso obbiettivo, è cosa risaputa e spiegabilissima.

Gli sforzi dello sviluppo industriale inglese, le sofferenze cagionate ad alcune classi sociali, le rivoluzioni che ne seguono, inducono dall'una parte alle aspirazioni rivoluzionarie del Godwin, dall'altra alle troppo pacate ed unilaterali constatazioni reali del Malthus: aspirazioni rivoluzionarie ed obiezioni conservatrici, che si ripetono in forma diversa negli altri paesi, quando ad essi si estendono i fenomeni di crescita industriale.

Il trionfo meraviglioso dell'industrialismo, accelerato dalle scoperte scientifiche d'ogni ordine rende possibile un elaterio umano, prima ignorato, fa l'uomo più libero dalle necessità dell'ambiente, dalle stesse coercizioni della natura.

Ma pure dalle vette di codesti fastigi l'uomo dubita di sè stesso. E mentre le classi nuove tendono ancor più alto ed accarezzano sogni grandissimi, s'avanzano novellamente gli zelatori della rinuncia, i porgitori del verbo neomalthusiano.

Strano destino dell'umanità! Mentr'essa moltiplica d'ogni verso i prodotti della sua attività e scia vertiginosa gli oceani, e fende oramai quasi sicura i cieli: teme di crescere troppo di numero, teme i frutti dell'amore sfrenato e diffonde alle classi ardite assurgenti la voce che viene da classi dominanti e trionfate e da classi medie impotenti da un lato all'ascesa, ma che mal s'adattano dall'altra alla mediocrità.

E' così che, sviato da pregiudizi di parte, lo studioso sereno dei fenomeni sociali viene indotto a facili errori ed unilateralità.

PARTE II.

Par. 16. — Le precedenti indagini inducono a essere molto cauti nel giudicare del valore e dell'opportunità della propaganda neomalthusiana in genere e nella specie di quella che si potrebbe iniziare tra gli operai d'Italia.

E' oramai acquisito a quell'insieme limitato di constatazioni non sistemate che pur si denominano scienza politica: 1) che in generale niuna propaganda che tocchi la vita individuale e meno che meno la vita collettiva esercita una influenza durevole e constatabile come fenomeno di massa, se non trova già condizioni pratiche favorevoli, tendenze reali che possono soltanto

venire svolte più intensamente e rapidamente. Sotto questo riguardo errerebbe chi credesse ad esempio che lo sviluppo del cristianesimo vada attribuito alla sola efficacia delle predicazioni e non piuttosto anche a condizioni favorevoli di ambiente. E non fu certo il solo apostolato di propagandisti che diffuse l'idea socialistica negli ultimi decenni. Molte miserie e scontentezze servirono di aiuto. Ciò è da ripetersi anche per la efficacia della propaganda neomalthusiana. Se i popoli o le classi non si trovano già in condizioni propizie all'inibizione procreativa a poco varrà la propaganda limitatrice, nè molto varrà l'opposto precetto in caso opposto. Gli esempi storici abbondano. Per cui si vede tosto che la propaganda neomalthusiana può, tutt'al più, porsi lo scopo di rendere più ragionevoli e sicure le pratiche antifecondative cui son già portati: un popolo, una classe. In genere poi (2) i consigli propagati vengono seguiti parzialmente e in modo da dare conseguenze ben più limitate o diverse da quelle volute o prevedute dagli stessi consiglieri. Certo gli apostoli della carità cristiana, non sognavano nè la Chiesa medievale nè quella moderna. E neppure i primi socialisti che affrontarono patimenti e condanne, supponevano, forse, che il socialismo potesse diventare una professione, (di fede s'intende), tanto poco pericolosa e tanto comoda come è oggi. Non dovrebbero quindi meravigliarsi i neomalthusiani che si rivolgono alla coscienza morale, in nome della elevazione, se venissero ascoltati invece dall'egoismo individuale, che conduce spesso all'abbassamento anzichè alla liberazione, ed alla corruzione.

Ma anche ammesso, ciò che non trova riscontro nella pratica, che la diffusione degli opuscoli sulle frodi coniugali, l'apostolato delle zittelle neomalthusiane, l'offerta d'antifecondativi a buon mercato valesse a determinare tendenze

non ancora imposte da complesse condizioni reali e ad elevare la vita sessuale e familiare, non si potrà mai sostenere neppure dai più convinti zelatori del verbo antigenerativo: 3) ch'esso sia opportuno in tutti i tempi, in tutti i luoghi, per tutti i popoli, per tutte le classi, per tutti gli individui. Siamo in quel campo di rapporti dinamici che, come osserva il Valenti, mal si possono costringere in regole rigide positive o pre-cettistiche. Prova ne sia che nei tempi diversi, gli economisti ebbero a suggerire od elogiare ora l'aumento, (Smith, ecc.), ora la diminuzione del numero.

Se il neomalthusianismo aspira ad una elevazione della funzione procreatrice, esso non può sfuggire ad una teorizzazione dei consigli, fondata su considerazioni pratiche.

Allora prima di suggerire ad un popolo, ad una classe ed anche a un individuo l'uso della pratiche neomalthusiane: saran da studiare le condizioni stesse del soggetto, vedere quali ragioni consigliano l'uso dei freni preventivi, quali conseguenze ne verrebbero, vedere anche se non vi sian già altri elementi che conducano alla riduzione del numero dei figli o che rendono frustraneo l'espedito: soprattutto non illudendosi sull'efficienza pratica della propaganda neomalthusiana. Chè in questo campo esagerano forse tanto i fautori quanto gli avversari, i quali giungono a temere le conseguenze della riduzione della popolazione sull'equilibrio delle nazioni: ciò che val quanto a ridurre al solo numero degli abitanti l'efficienza politica internazionale di uno Stato.

Tutti gli elementi che influiscono sul semio-grafo andrebbero presi in particolare esame; ciò che pare d'una difficoltà grandissima, sicchè i dispareri che si vedono nella realtà sono più che mai spiegabili.

Ma ancora! Ammesso che in un certo tempo,

tutto induca alla legittimità del consiglio neomalthusiano, potranno ritenersi costanti le condizioni di quel soggetto? E, 4) data la lentezza con cui si contraggono abitudini così poco raziocinative, quanto lo sono le abitudini sessuali, potrà darsi che il rimedio giunga troppo tardi, quando occorrerebbe forse opposto farmaco. Un'altra volta iniziate certe tendenze, chi potrà arginarle? Fu preoccupazione antica di Polibio, che lamentava ai suoi tempi la carestia d'uomini (*ὀλιγανθρωπία*) ed è preoccupazione recente dei più sereni studiosi delle cose di Francia: del Levasseur, del Passy, che non possono sospettarsi espressione conscia, e neppure inconscia d'interessi di parte.

Eppoi quando si vogliono dare precetti riferentesi alla condotta individuale, non è a sperarsi: 5) che i singoli tengano grande calcolo degli interessi generali, anzi questi interessi generali riconosciuti in teoria saranno praticamente quasi del tutto sacrificati agli interessi individuali e di gruppo, che sembrano spesso più importanti dei primi e non legati ad essi.

Non si può quindi limitarsi a dimostrare la convenienza o non convenienza della pratica neomalthusiana per una nazione in genere: ma occorre avvicinarsi di più all'individuo.

Par. 17. — E' prima di giungere all'individuo si possono anche considerare gli aggruppamenti di classe, non senza ricordare, che all'interesse personale l'individuo sacrificherà spesso l'istesso tornaconto di gruppo: onde la scarsa efficacia della propaganda neomalthusiana fra una classe di persone le cui famiglie non sian già portate di per sé stesse alla riduzione della prole.

Ma ammessa anche la possibilità di convincere una classe all'uso conveniente del freno neomalthusiano, quali sarebbero oggi le classi fra cui potrebbe opportunamente diffondersi il verbo della limitazione?

Diffonderlo fra le classi ricche come fra quelle medie è forse soverchio, chè già esse pensano per diversi motivi alla riduzione della figliolanza.

Vi sono molte ragioni che inducono i ricchi al neomalthusianismo: anzitutto la ripugnanza alla maternità troppo frequente, da parte delle signore che amano la purezza delle loro forme: poi la preoccupazione di divider troppo i patrimoni; la facilità dei sostituti all'amore coniugale, spesso attediaute; la necessità di nascondere le conseguenze delle irregolarità: onde le classi ricche, e le stesse classi che vivono in contatto con esse (prostitute d'alto rango, servitorame, ecc.) sono naturalmente neomalthusiane. Le prediche appaiono quindi superflue in questo elemento.

I frutti non sono invidiabili dall'aspetto della morale, ma non si può asserire senz'altro che, per gli operai le prediche, e le pratiche neomalthusiane avrebbero le stesse conseguenze.

Fra i ceti medi l'uso del neomalthusianismo, appare molto naturale. Tutta la vita di questi ceti è caratterizzata dal desiderio di salire e dal timore di scendere di grado; e il numero dei figli è spesso decisivo. Ciò è ben compreso in Francia, come ha rilevato a pennello lo Zola in *Fecondità*.

I piccoli proprietari ed i ceti professionistici, giungendo tardi ad una discreta condizione economica, ritardano il matrimonio e limitano poi il numero dei figli: incrementando così dapprima la prostituzione e le libere unioni neomalthusiane; inducendosi alla figliolanza più tardi, quando ne è scemata la capacità fisiologica e quando non si può aver tempo di veder collocati i propri figli, che vengono così posti a carico dello Stato col mezzo delle pensioni e d'altre providenze, e sono anche spesso male allevati, poichè non occorre invocare l'autorità di scrittori

come il Leroy-Beaulieu, per constatare che i figli unici non son quelli meglio temprati alle lotte per la vita.

Diffondere quindi fra i ceti medi la parola neomalthusiana, val quanto portare i famosi vasi a Samo, o tutto al più varrà a diffondere, se è possibile, l'igiene delle pratiche antifecondative.

Per quel che attiene alla classe operaia è da notarsi una diversa condizione di cose, a seconda che si tratta di operai agricoli o industriali, per non parlare degli artigiani.

Gli operai agricoli in genere, sono ancora in condizioni così elementari e basse di vita da non indursi da sè stessi nè per influenza di prediche alla cosiddetta generazione cosciente. A ragione scriveva quindi di recente Luigi Bodio, che è altrettanto inutile predicare ai Francesi il «*crecite et multiplicamini*» quanto parlare di prudenza alle plebi ignoranti e povere. Sono forse da escludersi da codesta refrattarietà i più abili operai quelli che, d'altra parte, s'affrettano ad innurbararsi.

Gli operai urbani industriali più elevati, accostandosi alle condizioni dei ceti medi, adottano di per sè il freno preventivo neomalthusiano con tutte le sue conseguenze: onde appare supervacua la propaganda neomalthusiana, quando non si riprometta anche qui di rendere più razionali le pratiche già in corso.

Così pure voler fissare un rapporto diretto fra neomalthusianismo e capacità rivoluzionaria operaia è di certo arte semplicista di inferire giudizi politici.

L'imitazione indiscutibile che gli operai francesi fanno delle pratiche neomalthusiane, seguite dai ceti medi e superiori, impedisce forse di parlare con fondamento del neomalthusianismo, come di un fenomeno speciale del proletariato: avente speciali influenze sulla sua vita e sul suo avvenire. Così si esagera dicendo che il neo-

malthusianismo vale senz'altro a far crescere i salari. Gli effetti della pratica neomalthusiana, tardano a farsi sentire nell'offerta di lavoro e l'equilibrio dei salari dipende da ben altri elementi. Circa poi l'influenza che possa avere la cosiddetta generazione cosciente sulla possibilità di una rivoluzione operaia, non s'hanno dati per giudicare fuor del campo delle ipotesi.

Già il Mazzini riteneva che la famiglia fosse un egoismo a due, distraente dalle cure di un apostolato politico come il suo. Ma non tutti possono essere apostoli. Ed in Mazzini c'era molto del sacerdote nel miglior senso della parola, più che dell'uomo comune.

Che uomini senza legami di famiglia o con famiglia limitata siano più inclini al disinteresse dell'attività politica, resta ancora a dimostrarsi. Non brillan certo per spirito di sacrificio e preti e frati sollevati dalle cure della famiglia. E son strane le preferenze degli anarchici per questa sterilità più o meno completa, che proviene dal neomalthusianismo: esse valgono almeno, in quanto consigliano una inibizione morale, a smentire coloro che sostengono che nessun preteso tribuno del popolo osa affrontare e limitare gli istinti sessuali dei più.

Ma non va scordato quale scuola di sacrificio sia la famiglia. Chi è solo agisce spesso per egoismo, individuale. Chi ha famiglia agisce più facilmente dominato da impulsi di un egoismo più vasto. Gli stessi affetti famigliari possono essere utilizzati a scopo politico. E basta ricordare l'esodo dei fanciulli dai campi parmigiani all'epoca dello sciopero e l'accoglienza commossa, trepidante, fatta stimolo di solidarietà, avuta nei luoghi d'arrivo da quei piccoli emigrati.

Se si tien conto dell'utilizzazione dei figli degli operai e dei larghi sussidi che ricevono dalla beneficenza e di una facile e quotidiana esperienza si deve concludere che per l'operaio nel maggior

numero dei casi, qualche figlio di più non arreca grandi mutamenti nè economici, nè morali.

D'altra parte nei centri agricoli le pretese novità parigine non troverebbero seguito o verrebbero applicate non si sa in qual modo irrazionale.

Nei centri industriali i più evoluti operai san già il loro conto.

Tutto ciò non vuol dire che la diffusione delle norme di igiene sessuale, come la diffusione delle norme di qualsiasi altro ramo d'igiene personale, non abbia ad essere benefica agli operai, come agli individui in genere di tutte le classi. Son questioni ben pacifiche.

Par. 18. — In generale si nota che l'azione del singolo è nel maggior numero dei casi così connessa a quella dei suoi simili, che parlare di problemi individuali e non sociali è sempre pericoloso. Ma perchè il gruppo abbia a risentire gli effetti dell'azione del singolo, bisogna che questa azione sia diffusa. Non è forse sempre il caso della pratica neomalthusiana se si esclude quello che succede in Francia, onde taluni han potuto affermare con certo fondamento che il neomalthusianismo è una questione che riguarda soltanto l'individuo. Se anche si può dubitare che ciò sia in tutto vero, non si può negare la possibilità d'indagare le pure conseguenze individuali della pratica limitatrice posto che è ad esse che bada soprattutto l'individuo.

A questo riguardo si può dire che molti hanno una invincibile ripugnanza all'uso dei freni neomalthusiani. Altri vi si vedono indotti da egoismo o peggio, dal desiderio di evitare il frutto di relazioni più o meno condannevoli. Parlare di morale è spesso essere molto generosi nel giudicare i veri moventi. E anche l'igiene è di sovente invocata a sproposito.

Par. 19. — Ma si comprende come la pratica neomalthusiana potrebbe influire nei rapporti fra i due sessi e modificare la condizione della donna. Il neomalthusianismo vorrebbe sollevarla per gran parte dagli oneri della maternità. Se ciò accadesse (come è in generale e per molto tempo ancora poco probabile) il costume ed il diritto familiare andrebbero certo mutati; e sebbene non si sappia in qual senso, non si può tacere che oggi il tipo della donna che rifugge dalla maternità non è sempre dei più scelti.

Forse le cose cambieranno in seguito, a meno che non sia necessario che cambino anche i gusti degli uomini, per adattarsi a pigliar per donne certi tipi poco femmininei di precorritrici dell'avvento femministico-neomalthusiano.

Par. 20. — Così indagato oggettivamente, il neomalthusianismo appare nella sua debita luce: *esso è spesso il frutto non in tutto desiderabile di speciali e complicate condizioni sociali, individuali: mai risulta filiazione diretta e sicura di una specifica propaganda o appare rimedio appropriato e cosciente a mali constatati.*

Uno sviluppo notevole delle conoscenze politiche viene attestato da una giusta e legittima diffidenza verso i dottori delle cosiddette piaghe sociali.

Se è raro il caso di un farmaco unico che sani tutti i mali individuali, avendo quasi ogni disturbo fisico bisogno di un complesso sistema curativo, che muti le condizioni di vita dell'individuo: ancor più assurda e fallace è la speranza di trovare un rimedio semplicione e facile agli squilibri sociali. Troppo sono complicati nella loro derivazione. Eppoi ci fosse anche tale rimedio, la difficoltà starebbe nell'applicarlo.

Il bon senso comune ha chiamato molto spesso col nome di cerretani i venditori di specifici unici pei molti mali individuali.

Gli specialisti delle piaghe sociali sono invece troppo di frequente onorati col nome di apostoli e di sociologi. E non v'è che la buona fede che possa salvarli, quand'essa esiste, quando essa, non ricopra lo sfruttamento, l'allettamento di condannevoli egoismi.

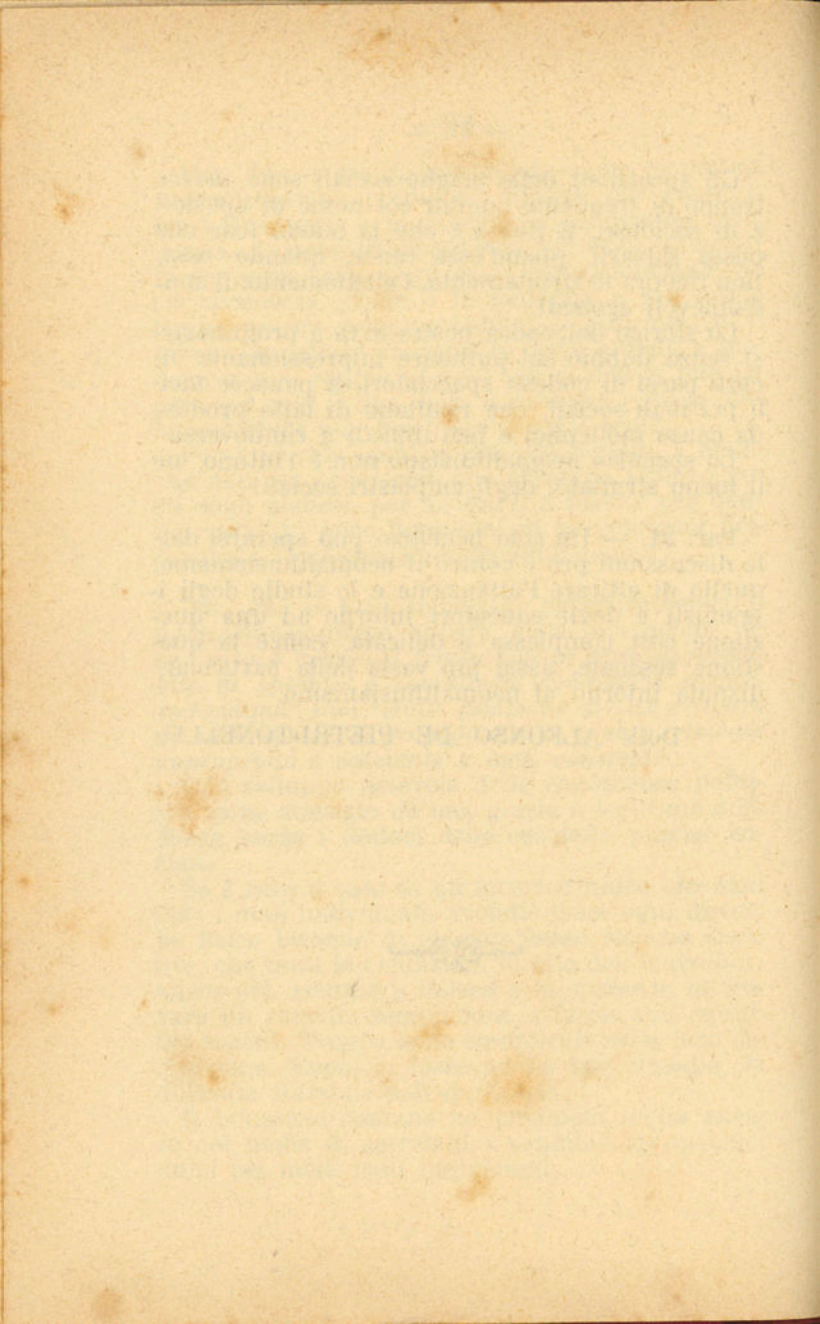
Lo storico dell'epoca nostra avrà a pronunciarsi senza dubbio sul pullulare impressionante in certi paesi di codesti spacciatori di panacee facili per i mali sociali, che risultano di fatto prodotti da cause molteplici e ben difficili a rimuoversi.

Lo specifico neomalthusiano non è l'ultimo, nè il meno sfruttato, degli empiastri sociali!

Par. 21. — Un solo beneficio può sperarsi dalle discussioni pro e contro il neomalthusianismo; quello di attirare l'attenzione e lo studio degli igienisti e degli educatori intorno ad una questione così complessa e delicata, com'è la questione sessuale, assai più vasta della particolare disputa intorno al neomalthusianismo.

Dott. ALFONSO DE PIETRI-TONELLI





**RISPOSTE
ALL'INCHIESTA**

RISPOSTE
ALL'INCHESTA

I.

Economisti, demografi, giuristi, sociologi
e studiosi di problemi sociali.

1

Exposition démocratique, 1875.
à l'occasion de l'Exposition nationale.

Dott. GIUSEPPE BATTELLI

I. — Sì. (1).

II. - B) — Ogni capo di famiglia dovrebbe dopo il secondo o terzo figlio, cessare di averne, usando all'uopo di un antifecondativo igienico e sicuro.

Con ciò si otterrebbe una razionale limitazione della popolazione, unico mezzo per por termine alla miseria alimentare e sessuale della nostra società, e per avviare l'umanità verso quel massimo di benessere, che le è consentito di raggiungere.

Per questo occorre spiegare, specialmente ai giovani, le cause vere della miseria umana, e far loro conoscere tutti i vantaggi che dalle pratiche neo-malthusiane possono derivare. E se pur qualche inconveniente da tali pratiche può derivare, non per questo bisogna respingerle; ma si deve fare il bilancio del bene e del male, diversamente ogni azione umana sarebbe da vietarsi, essendo ogni cosa umana, anche buona, non perfetta. Disgraziatamente la maggior parte delle teorie e delle lotte sociali mancano di questo senso equitativo, e finiscono così nelle utopie e nella demagogia la più insensata, con grave danno di coloro ai quali si pretende di giovare.

Ogni uomo, sorpassato lo sviluppo della pu-

(1) Le risposte si riferiscono al questionario di cui è parola a pagina 11.

bertà e maturo per le funzioni della riproduzione, è comandato dalla natura — e qui non si sbaglia sulla legge di natura — ad amare, ed amare non solo poeticamente nel sogno dell'amplesso e... nella pratica dell'onanismo e della prostituzione, ma nell'unione carnale di due esseri innamorati.

Il comando della natura, e il gaudio messo nelle carni umane per spingerle ad eseguire il comando, è così imperativo e così forte, che, l'astenersene nell'età segnata, costituisce per la donna e per l'uomo, ma più specialmente per l'uomo, un tormento incessante, quasi peggiore della fame.

Ogni uomo cerca, appena può, o legalmente o illegalmente, sia pure colla lusinga, coll'inganno o colla violenza, di possedere una donna.

Ebbene, oggi la maggior parte degli uomini e delle donne sono impossibilitati, a causa delle loro condizioni economiche, di eseguire — quando più il desiderio è ardente e immenso è il fascino della cosa amata — i comandi della natura.

Succede nella vita dei popoli e delle famiglie che ad un periodo di malessere segua un periodo di relativo benessere. Ciò può accadere in seguito a grandi epidemie decimanti, a conquiste lucrose, a invenzioni straordinarie. Subito allora l'istinto d'amare ne approfitta, le unioni sessuali si moltiplicano, aumenta la popolazione in modo rapido, e torna il disagio e la miseria come prima.

Perchè la miseria non dipende già dal capitalismo, dalla proprietà individuale, dalla ricchezza dei pochi e dalla povertà dei più. Il capitalismo e la proprietà individuale sono — nelle attuali condizioni almeno — superiori quanto a potenzialità produttiva a tutte le forme di società socialiste finora *utopizzate*. Non si è poveri perchè vi sono dei ricchi; senza ricchi anzi si sarebbe più poveri. Si è poveri perchè si è in troppi.

Se nell'industria meccanica la produzione può crescere col moltiplicarsi della mano d'opera e delle macchine, se può crescere il valore dei terreni, delle case, e il reddito dei commerci e delle professioni nei centri più popolati, non così avviene in generale per la produzione agricola, che fornisce la materia prima alle industrie e gli alimenti al lavoro umano. Essa cresce assolutamente, ma non relativamente.

La produzione agricola peraltro può crescere anche relativamente, col crescere della popolazione, nei paesi nuovi, ove vi sono grandi estensioni di terreni fertili e facili a lavorarsi; non però nei paesi vecchi, ove dopo aver occupato tutti i terreni fertili o facili a lavorarsi, occorre por mano a terreni meno fertili o più difficili.

E' così — ad esempio — che in Italia si sono disboscate molte montagne, e con grande fatica si son messi al lavoro molti terreni, che rimunerano scarsamente il lavoro umano.

E si pretende poi dai soliti ideologi che la media produzione granaria ad ettaro abbia ad aumentare in Italia, e si grida contro i proprietari.

Ma dove si può, e per quanto si può, data la lentezza dei miglioramenti agricoli, la produzione granaria ad ettaro aumenta.

Però siccome ogni anno si mettono in coltivazione terre più magre di minor reddito, la media produzione ad ettaro resta stazionaria.

Ecco perchè la coltura estensiva (e perciò è inutile gridare che ci sono tante terre incolte) può diminuire e non accrescere il reddito del lavoro e quindi non diminuire, ma accrescere la miseria umana.

Ma c'è la coltura estensiva — si obietta dagli ideologi della produzione — ci sono... le cattedre e i professori d'agricoltura, che assicurano che si potrebbe raddoppiare, triplicare la produzione... e ciò ripetono inconsciamente giornalisti pubblicisti, uomini politici, sociologi.

Il senatore De Asarta, ex deputato, agricoltore modernissimo, intelligente, pratico, chiamò molto appropriatamente — alla Camera nel 1901 — i professori d'agricoltura col nomignolo di coltivatori di aiuole e di campicelli...

E' la solita cantilena degli innumeri pretesi scienziati, che da pochi fatti, non sempre ben accertati, assurgono ad affermazioni generali, e bandiscono al pubblico ignaro come leggi assolute ciò che non è che la sintesi ristretta ed errata della loro miopia.

Siccome in qualche campicello o podere o zona, si sono talvolta ottenuti dei buoni risultati si afferma che ovunque si potrebbero ottenere gli stessi risultati. Se la predica è fatta per incoraggiare e incitare ai miglioramenti è cosa ottima; ma presa sul serio è una grande sciocchezza.

Io pure sono agricoltore, conosco la teoria e la pratica; ho ottenuto in qualche campo oltre i 30 ettolitri di grano... ma so che cosa m'è costato — e non sono il solo ingannato — quando neofita volli ascoltare le panzane dei professori di agricoltura.

La terra estenuata, dissanguata da lunghe colture sfruttatrici, o la terra naturalmente sterile, ha bisogno di una cura ricostituente lunghissima, e non riprende la forza produttiva che lentamente, a poco a poco... Ma mentre questa forza aumenta, aumenta pure la popolazione, che tutto assorbe.

I soli banditori di ideologie agrarie — parlando sempre dell'Italia — gridano che in Francia, in Inghilterra la produzione granaria è maggiore, e che l'Italia potrebbe per lo meno raggiungere con un po' di buona volontà i sedici ettolitri ad ettaro della sorella latina.

Essi dimenticano che la Francia ha impiegato 70 anni per portare le undici alle sedici sementi circa per ettaro, mentre in questi 70 anni di poco è cresciuta la popolazione; e così la Francia prov-

vede non solo il grano a sè stessa, ma ha un consumo — per individuo — assai maggiore dell'Italia.

Le condizioni della Francia, rispetto al suolo e al clima e alla divisione della proprietà, sono poi migliori di quelle dell'Italia.

Minore è relativamente in Francia il terreno coltivato a cereali e maggiore il terreno pascolivo e prativo; meglio distribuite le piogge e l'insolazione; la proprietà divisa in piccoli appoderamenti, lavorata dagli stessi proprietari, è più redditiva. Non crescendo poi la popolazione non c'è la necessità di porre in coltivazione le terre peggiori, gettarsi sulle sterili crete, o arrampicarsi sugli alti, scoscesi pendii delle montagne, per pescare in mezzo alle rocce e alle nevi le quattro o cinque sementi, come avviene in Italia... E ci sono altresì altre ragioni di superiorità per la Francia; ma secondo certi ragionamenti dovrebbe bastare il bel sole d'Italia (buono da vendersi d'inverno agli inglesi) a produrre più grano in Italia che in Francia.

Quanto all'Inghilterra, oltre alla ragione del clima più favorevole — tanto più favorevole alla cerealicoltura quanto più si va verso il nord — c'è la grande ragione della restrizione della coltura alle terre migliori, e la grande profusione di capitali in miglioramenti, che l'Italia non può per ora sognare; se in Italia si restringesse d'un tratto la coltura granifera e degli altri cereali alla metà, limitandola alle terre migliori, si vedrebbe salire immediatamente di più di un terzo la media produzione ad ettaro. Ma per ciò fare bisognerebbe ridurre la popolazione, non potendo sperare in una grande espansione dell'industria come in Inghilterra.

Un tempo sì anche l'Italia fu magnificata come grande produttrice di grano, che bastava a sè stessa; ma allora c'erano le terre vergini eccellenti, e bastava poco terreno e un mese di lavoro

all'anno nell'agro romano, per provvedere ai tempi della repubblica al sostentamento di una famiglia; e stante i prati e i pascoli abbondanti c'era la carne, il latte; e stante gl'immensi boschi c'era la caccia facile e men costosa la legna.

Allora si era in pochi e la natura aiutava largamente il lavoro umano.... Ma mi dimenticavo che dovere dell'uomo è di popolare la terra, e di riempirla di uomini come di cavallette, perchè il misterioso ufficio della natura possa ogni tanto decimarli con le epidemie e con i mali di ogni specie!

Ci sono però i paesi nuovi, e nei paesi nuovi — come l'America — il reddito del lavoro umano cresce col crescere della popolazione.... fino a che non diminuisce.

In America infatti con un prodotto unitario povero di nove sementi all'ettaro nel nord, e di sette sementi e mezzo al sud, si sono avuti e si hanno immensi prodotti da bastare all'America non solo, ma da esportare in Europa, e da creare la ricchezza degli industriali e il benessere dei lavoratori.

Perchè? perchè scarsa essendo la popolazione relativamente agli immensi territori vergini, pianeggianti e facili a lavorarsi con le macchine, queste hanno potuto moltiplicare il reddito del lavoro umano, pur dando uno scarso reddito unitario all'ettaro.

Ma ora in America — specie negli Stati Uniti — col crescere della popolazione e col diminuire *relativamente* dei terreni vergini e pianeggianti, diminuisce il prodotto disponibile per l'esportazione, crescono i prezzi, e il mercato mondiale dei grani è minacciato da qualche non lontana carestia.

Si calcola che presto gli Stati Uniti non solo non potranno più esportare, ma non potranno più bastare a sè stessi per il progressivo aumento della popolazione.

La Repubblica Argentina invece può ancora accrescere il reddito del lavoro e l'esportazione, perchè ad un grande territorio corrisponde laggiù una ben piccola popolazione.

La questione malthusiana deve posarsi e risolversi sostanzialmente, essenzialmente lì, sul campo dell'agricoltura.

Chi è antimalthusiano deve provare che il reddito del lavoro umano applicato alla terra, *positivamente* — e non colle fantasie degli idealisti — *realmente, e non possibilmente* cresce e non diminuisce *relativamente* col crescere troppo rapida della popolazione.

Il provare che cresce il *prezzo* dei terreni fabbricabili, le rendite edilizie, commerciali e professionali in centri molto popolosi e sempre in aumento; che crescono le rendite industriali e il reddito del lavoro nell'industria, è considerare un lato della questione e non certo il lato sostanziale, che è il reddito del lavoro nell'agricoltura.

La sostanza prima della vita umana è nel pane, è nella materia prima, che non può fornire in massima parte che la terra lavorata.

2.

Prof. GUIDO CAVAGLIERI

*Direttore della "Rivista Italiana di Sociologia",
di Roma*

Sembra pericoloso rispondere *di impressione* alle domande rivolte, che presuppongono la conoscenza e la risoluzione di molteplici questioni d'ordine fisiologico, demografico, economico. Comunque *credo* che non debba consigliarsi ai gio-

vani, in genere, nè agli operai, in ispecie, alcun *regolamento nei rapporti sessuali*, ove s'intenda indicare con tali parole l'uso di pratiche neo-malthusiane; perchè, d'altro lato, parmi indiscutibile che si debba consigliare ad ognuno di non cedere con soverchia proclività agli stimoli dell'istinto o alle attrattive del vizio.

I motivi? Considerando l'assieme della popolazione, ora, in Italia, e non le particolari circostanze della vita di certe famiglie o di qualche classe sociale, non intendo che il nostro paese sia sotto la minaccia di una sovrabbondanza tale di popolazione che spinga a ricorrere ad un rimedio, che può essere frainteso, e che presenta innegabili pericoli per la salute dell'individuo e per la solidità fisica e morale della razza.

La pianta uomo è ancora una delle maggiori ricchezze per l'Italia; e devono essere uomini robusti, pieni di vitalità, agguerriti alla lotta per la vita! Tali divengono più facilmente quando non vi siano limiti alla procreazione e le famiglie risultino molto numerose.

Non è ancora eccessiva in Italia la quantità di braccia; soltanto devono essere ben dirette, sia all'interno che all'estero, per contribuire all'aumento di quel capitale circolante, tuttora da noi troppo scarso, e pur tanto necessario per utili reimpieghi. Si produca, si produca; assieme verrà preparandosi una più equa ripartizione dei beni.

Si moltiplichino dunque liberamente la laboriosa, sobria, geniale gente italica; e in nuclei organizzati, educati, tecnicamente istruiti muova alla conquista della ricchezza!

Il resto verrà dopo; forse automaticamente.

3.

NICOLA CHECCHIA

Carissimo professore,

La vostra inchiesta è venuta a dare nuova favilla alla *vexata et vexanda quaestio*. E fo' voti ch'essa approdi a qualcosa di veramente pratico.

Io fermamente sono convinto che i rapporti sessuali — psico-fisiologici e fisiologici — non debbano andar soggetti ad alcun regolamento e ad alcuna limitazione, quando i coniugi hanno la coscienza di poter mettere al mondo degli esseri fisicamente e moralmente forti.

O non son forse il fine primo ed ultimo della nostra esistenza il godimento pienamente sano della vita e la eternizzazione della specie? Mi mosse a riso quel tale libercolo di un « vecchio dottore coniugato senza prole » in cui, in vista dell'impressionante sovrappopolamento e della, secondo lui, terrificante quotidiana lotta per l'esistenza, si sosteneva, con fervore degno di miglior causa, la limitazione della figliolanza.

E come? Diavolo! mediante « l'amplesso invertito »! Non è patente la degenerazione?

Altri ancora consiglia, per impedire l'impregnamento, il lavaggio della matrice, subito dopo il coito, con acqua diaccia o con una soluzione di acido borico al 3.85 per cento, oppure l'uso di preservativi *ad hoc* e di compresse speciali (sempre a base di acidi, epperò nocive alle delicatissime mucose della vagina e, per contraccolpo a tutto l'organismo), le quali neutralizzano l'azione fecondatrice degli spermatozoidi.

Immaginate voi, chiaro professore, lo stato di animo, nell'accoppiamento dei coniugi che temono la nascita dell'intruso? Eh, altro che anima

che si sublima! Per non dire poi che molti di questi antifecondativi si mostrano nel fatto del tutto insufficienti. E' affare d'idiosincrasia individuale.

Molte signorine dell'alta aristocrazia parigina, che volevano sacrificare a Venere senza *compromettersi*, non sono forse arrivate a subire la pericolosa e dolorosissima operazione dell'estirpazione dell'ovaia?

Roba, da chiodi, se non da galera!

Non vi pare che usando di questi mezzi si venga ad agire contro natura?

Qual sentimento è più bello, più puro, del sentimento della maternità? Senza del quale è difficile che la famiglia possa tenersi salda, come è dato di vedere ancora in alcuni luoghi della nostra patriarcale Italia del Sud.

Dal lato fisio-psico-patologico, non è a dire poi quali danni alla femmina tali espedienti arrechino. E' noto che i preparati antifecondativi agiscono talmente sulla matrice da produrre effetti, oltre che inadeguati alle cause, infinitamente disastrosi e in riguardo all'igiene e in riguardo all'estetica.

Inibendo la soddisfazione, la piena comprensione del piacere completo — voluttà —, ne acuiscono il desiderio e portano a quelle degenerazioni (erotismo, ninfomania, perversimenti sessuali, degenerazione psichica, isterismo, neurastenia, ecc., e, perchè tacerlo?, sodomia) di cui a buon conto, oggi, il medico coscienzioso si allarma.

Dunque?

Ecco: andare con la natura per la natura e godere la vita piena.

O che forse si deve propugnare un rimedio peggiore del male?

Anche regolando — in vista della sovrappopolazione a venire in rapporto al difetto sempre crescente degli alimenti, cosa non vera (il Ber-

thelot, si dice, lavorava negli ultimi anni della sua vita laboriosa intorno ad un preparato chimico, ridotto a pillola, il quale avrebbe dovuto completamente sostituire il nostro quotidiano sostentamento) — e limitando i nostri rapporti sessuali, noi verremmo a creare un tipo di femina psicofisiologicamente degenerato, con quanto beneficio della ristretta figliolanza e della società tutta è facile immaginare.

Ogni borgata dovrebbe allora premunirsi di ben vasti manicomi.

Epperò, estinzione della specie.

Erro?

4.

On. NAPOLEONE COLAJANNI.

Direttore della " Rivista Popolare „

Sono un convinto malthusiano, come risulta dal mio *Socialismo* (1.a Ediz. 1884. 2.a Ediz. 1898) e dalla recentissima 2.a Ediz. del *Manuale di Demografia*.

La mia arida affermazione Le basterà? Non lo credo. Ma non mi è assolutamente possibile darle lo svolgimento necessario. Mi creda suo dev.

5.

ALDO CONTENTO

Egregio professore,

Rispondo, un po' tardi, ma volentieri, al suo questionario.

Alla prima domanda, se debba consigliarsi un prudente regolamento nei rapporti sessuali, in relazione alla procreazione, rispondo: *certamente.*

Alla seconda, circa l'estensione di tale regolamento, le ragioni, i modi, le conseguenze ecc., le risposte mi sembrano derivare logicamente spontanee dalla prima.

Quanto all'estensione, non mi par dubbio che ogni uomo (e la donna che lo completa) debba proporsi che i suoi figli abbiano a figurare nella società, in ogni campo della vita, ad un livello possibilmente superiore, in nessun caso inferiore al proprio. Tale proposito nel cuore asse-gna senz'altro i limiti alla fecondità coniugale.

I modi? Scrisse donna Paola che anche la sua serva li conosce!

Le conseguenze? Quelle fisiologiche saranno studiate e giudicate dai fisiologi e l'applicazione del freno sia naturalmente subordinata al loro consenso. Quelle politiche non possono preoccupare chi esamini la questione non quale cittadino italiano, o francese, ma soltanto dall'aspetto sociale. Quelle economiche, morali, ecc., mi sembrano troppo evidenti per averle a temere.

6.

A. J. DE JOHANNIS

Direttore dell' "Economista" di Firenze

Alla prima domanda rispondo:

Se per *spontaneità istintiva* nei rapporti tra i sessi si intende che le coppie cercano di avere più figli che sia possibile, faccio notare che il bisogno sessuale, come qualunque altro bisogno, deve essere regolato nelle sue soddisfazioni da considerazioni d'ordine diverso, quali sarebbero considerazioni fisiche, economiche, sociali, e quali diventano tanto più comuni e sottili quanto maggiore è la civiltà.

Se invece per *spontaneità istintiva* si intende

che le coppie pur regolando sotto alcuni aspetti i loro amplessi non tengono quasi mai conto dell'avvenire dei possibili figli, ritengo che dovrebbe imperare nella riproduzione il concetto di *non procreare figli se non quando i genitori abbiano assicurati i mezzi per allevarli bene e non esporli ai pericoli di ogni genere che derivano dalla scarsità dei mezzi*. Nessuno alleverebbe puledri, vitelli, o polli in numero maggiore di quelli che può mantenere.

Da questo principio scaturisce evidente la risposta che la cosiddetta spontaneità istintiva deve essere regolata. Però osservo che questo regolamento individuale esiste già in germe nell'uomo inquantochè, come ho in altra occasione dimostrato, la natalità decresce col crescere delle difficoltà economiche quali, il rincaro del pane, le crisi economiche durevoli, la minaccia di guerra, la guerra guerreggiata, la minaccia di epidemie, ecc.

Non si tratta quindi, quando si dice: « spontaneità istintiva » di una procreazione senza regola, ma piuttosto di una procreazione *non abbastanza regolata*.

Ciò premesso, anche qui scaturisce la risposta alla seconda domanda; l'istinto che esiste già di regolare la natalità, va meglio disciplinato, meglio sviluppato.

Ma in pari tempo credo che per sviluppare e disciplinare questo istinto valga la istruzione e la educazione che elevi la dignità dell'individuo e gli permetta di comprendere tutta la responsabilità che racchiude in se l'atto della riproduzione. La base della educazione su tale proposito fu quella della gratitudine che dovevano avere i figli verso i loro autori che li avevano messi al mondo; bisogna mutare la base della educazione dimostrando invece la responsabilità dei genitori, verso i figli e verso la società, quando mettono al mondo nuovi esseri.

Il dire che i popoli si elevano a traverso le sofferenze, è ripetere la dottrina cristiana che della sofferenza ha fatto uno degli scopi della vita; mi piace meglio quell'altra dottrina, pure cristiana, ma che i cristiani dimenticano troppo: *laudate dominum in laetitia*.

E si cita la magnifica espansione in Argentina; ma se tutti i popoli di tutte le razze prolificassero come gli italiani hanno prolificato, vi sarebbero tante Argentine per tutti? E in ogni caso che avrebbe dopo?

Non voglio discutere i metodi coi quali si può regolare la proliferazione, ma credo che basti educare il popolo in quel sentimento di responsabilità che già mostra di sentire e fargli comprendere che il buono e saggio allevatore prima di tutto si assicura i mezzi di mantenere gli esseri da allevare, tanto più se questi esseri sono umani.

7.

GIULIO DOLCI.

Egregio Professore,

Io penso - e non sono il solo - che l'unione sessuale sia, più che ricerca volgare di piacere, atto d'amore, abbandono, dedizione reciproca di due esseri che si desiderano e si amano; e non mi spaventa perciò l'idea che si possa regolare, non l'unione sessuale medesima, ma le conseguenze che naturalmente potrebbero derivarne. Vorrei, quindi, non castità od astensione, — che in fondo credo rappresentino pericoli come l'orgia smodata o la diversione e sostituzione dell'atto naturale, ma precauzione ragionevole. Io credo che la famiglia debba (e questo dovere sarà in futuro sentito intimamente da tutti, come è già

da molti in atto praticato) regolare, per quanto può, la nascita dei propri figli, in relazione soprattutto alla sua forza economica; il che importa per la prole non solo una maggiore e più proficua possibilità di cure materiali, ma anche di cure spirituali, e un maggior benessere per tutti.

So che si considera indizio di prosperità nazionale, se non presente, futura, il fatto della grande prolificità collettiva.

Certo, una nazione sana è più atta a prolificare che non una nazione malata; ha in sé quindi fonti di energie che non potranno non esserle utili; — ma, se si debba prendere come buon auspicio, non l'aumento reale della popolazione (che può, come da noi, esser di peso e generare l'emigrazione e tanti altri fatti buoni o cattivi per l'economia generale) ma la potenzialità vitale della razza, non veggio perchè potrebbe pregiudicare l'avvenire nazionale l'aumento della popolazione proporzionato alle forze economiche della nazione stessa. Altro è, che una nazione diminuisca o non cresca soverchiamente d'abitanti perchè degenerata, malata e quindi sterile, altro è, che una nazione sana produca, non quello che potrebbe, ma quello che giudica opportuno: la possibilità del seme buono non cessa, insomma, col fatto che questo non sia piantato.

8.

CARLO F. FERRARIS

Prof. della R. Università di Padova

Egregio Dottore,

Un popolo, che esercita le pratiche neomalthusiane, si rende volontariamente eunuco e rinunzia ad ogni influenza sull'avvenire dell'umanità. La vittoria finale spetterà ai popoli fecondi.

Ecco la mia risposta ai quesiti da Lei propo-
stomi.

Con saluti cordiali

9.

LINO FERRIANI

Esimio professore,

Sono e da lungo avversario delle pratiche mal-
thusiane, create o dalla *miseria* o dall'*immorali-
tà*. Occorre combattere l'una e l'altra e però ogni
teoria, che le fomenti.

Ecco il pensiero del suo dev.mo

10.

Dott. CORRADO GINI

Libero docente alla R. Un. di Bologna.

Sig. Prof. Alfonso de Pietri-Tonelli,

A me pare che a nessuna delle domande rivol-
temi si possa dare una risposta assolutamente
generale. Vi sono casi in cui si può senza danno
lasciar corso all'istintiva spontaneità dei rappor-
ti sessuali e casi nei quali è doveroso un pruden-
te regolamento. Anche l'estensiva e i modi di
tale regolamento non possono formularsi indi-
pendentemente dalle condizioni economiche, fi-
siche etc. delle singole coppie, dovendo essere es-
senzialmente diversi per le persone malate e per
le sane, non potendo essere uguali per poveri
montanari e per ricchi cittadini, per vecchi e per
giovani.

Una questione più generale si può porre — ed

è questo forse il senso delle sue domande —: se sieno socialmente utili o dannose le pratiche malthusiane (o neo-malthusiane). Alla quale pure, a mio modo di vedere, non si può rispondere senza tener conto delle condizioni demografiche delle singole società. Porre freni alla riproduzione della Russia parrebbe inutile; sarebbe dannoso per la Francia; utile invece in Cina o in altri paesi dove la sovra-popolazione conduce a condizioni deplorevoli (infanticidio diffuso, morie in tempo di carestia). Non conviene però esagerare l'importanza pratica di tale questione; poichè non pare verosimile che, nella pratica delle cose, vi sieno molte persone che ispirino la propria condotta sessuale a criteri di pubblica utilità.

E' mia convinzione, del resto, che, nell'esaminare la così detta questione malthusiana, ci si sia generalmente fermati alla superficie delle cose. Si ritiene che l'assenza o la diffusione delle pratiche malthusiane, in uno piuttosto che nell'altro tempo, in questa anzichè in quella classe sociale, dipendano esclusivamente dalla volontà delle persone. Ciò può anche ammettersi alla condizione però che ci si domandi poi da che cosa dipende a sua volta questo caratteristico orientamento della volontà di tante persone in certe epoche e in certe classi. I vantaggi derivanti all'economia domestica e alle comodità personali da una figliolanza limitata sono così evidenti, che non può ammettersi che non sieno presenti a persone di ogni tempo e di ogni condizione. Ma la considerazione di questi vantaggi potrebbe assumere maggiore o minore importanza nel determinare la nostra condotta secondo la maggiore o minore intensità dell'istinto sessuale e delle sue manifestazioni secondarie (affetti familiari, senso della maternità, etc.) E' un punto, a mio modo di vedere, che merita qualche attenzione. Al regolamento o all'astensione temporanea dei rap

porti sessuali si troveranno tanto più disposte le persone quanto meno è prepotente in loro l'istinto sessuale. D'altra parte la storia insegna che i maggiori favori economici e giuridici accordati in Grecia ed in Roma ai padri di numerosa prole e per converso il disfavore e le tasse con cui si volevano colpire i celibi, rimasero senza effetto, quando prese piede il sistema di limitare la prole; e rimasero pure lettera morta le misure legislative di Creta intese in altri tempi a limitare la prole (si giungeva persino a favorire la sodomia) quando la forte natalità faceva sorgere il pericolo della sovra-popolazione. Questi fatti suggeriscono che la volontà non è l'elemento decisivo della questione. Dobbiamo considerare che l'abitudine di limitare la prole si diffonde nei popoli giunti all'apogeo delle loro ricchezze; un tempo, in Grecia e in Roma; oggi soprattutto in Francia ed in Inghilterra.

E' più comune nelle classi ricche che nelle povere. E' mia opinione — ho già avuto occasione altre volte di manifestarla meno di sfuggita — che vi sia in fondo a tutto ciò un elemento fisiologico; i fenomeni sessuali sono rinvigoriti da condizioni di sforzo e da intervalli di malessere dell'organismo; attenuati invece e, negli organismi inferiori, soppressi da una ambiente di quiete e di benessere continui. Nelle cure consigliate ai deboli virilmente, nelle informazioni di medici condotti sulla frequenza dei rapporti sessuali dei contadini, nei propri ricordi stessi, ognuno potrà trovare conferme di questa proposizione che risulta dallo studio dei fenomeni della sessualità nella scala degli animali e delle piante.

ANTONIO GRAZIADEI

Prof. della R. Università di Cagliari

Mi sembra assurdo che gli uomini, i quali cercano di dominare per quanto possibile l'ambiente esterno, e si compiacciono di ogni vittoria della loro intelligenza e della loro volontà in tale campo, debbano poi rinunciare a qualsiasi, controllo sulle conseguenze, spesso così gravi, dei rapporti sessuali. Nè comprendo perchè l'intervento della loro volontà debba essere giudicato come immorale solo se applicato alla procreazione.

Considero utile, tanto per i coniugi quanto per la prole, il fatto che ognuno cerchi di aver un numero di figli non sproporzionato alle proprie risorse economiche. E poichè non credo che l'interesse sociale possa essere in opposizione assoluta con quello degli individui che compongono la società, mi pare che nessuna nazione debba risentire un danno assoluto dal fatto che le singole coppie di coniugi si preoccupino di conciliare il desiderio dei figli con i mezzi per mantenerli in determinate condizioni.

Dato lo strettissimo rapporto che passa fra popolazione e ricchezza, e dato che l'aumento della ricchezza è in ogni momento limitato, il paese in cui la popolazione aumenta meno che negli altri è anche, *coeteris paribus*, il paese in cui la ricchezza relativa è maggiore.

L'unico aspetto sotto il quale una nazione meno popolata potrebbe risultare inferiore di fronte ad una nazione più popolata, è quello della espansione e della guerra. Ma quanto all'espansione, è naturale che un paese più popolato debba riuscire meglio. E' uno dei pochi vantaggi che facciano riscontro agli inconvenienti della sovrappo-

polazione. Quanto alla guerra, il danno è innegabile. Non bisogna però dimenticare che le nazioni in cui la natalità tende a diminuire per volontà dei coniugi, sono anche le nazioni fra le quali le probabilità di una guerra vanno scemando. Il pericolo si accentuerà piuttosto nei rapporti fra razze diversamente prolifiche: per esempio, nei rapporti fra la razza bianca e quella gialla. Ma si tratta di un pericolo oggi ancor troppo remoto, perchè valga la pena che sacrificiamo ad esso i vantaggi di una ragionevole limitazione della prole.

I mezzi per evitare un numero eccessivo di figli rientrano nelle competenze dei medici. Mi basti affermare che alcuni di tali mezzi si possono usare con comodità e con dignità.

12.

AUGUSTO GRAZIANI

Prof. della R. Università di Napoli

Le pratiche suggerite dai neo-malthusiani non solo sono riprovevoli per il loro carattere intrinseco e per i danni fisici e morali che causano, ma rappresentano una soluzione semplicista e superficiale d'uno dei più complessi problemi. E come le proibizioni di esigere un saggio d'interesse eccedente una data misura rendono più onerose le condizioni del prestito, aggravando il rischio del creditore, così gli espedienti repugnanti al nostro senso etico, intesi ad impedire la procreazione, permettendo il godimento della congiunzione sessuale, oltre che minacciano la salute, deprimono la responsabilità individuale, affievoliscono il ritegno morale. Il quale è in funzione anche di fattori economici e sociali. I piccoli proprietari, i salariati, che hanno una mercede non troppo oscillante ed in linea normale

superiore alle richieste del minimo fisico di sussistenza, sentono vivo e preponderante l'impulso alla conservazione del benessere familiare. Quindi quanto conferisce all'elevazione materiale e morale dei lavoratori, pure conferisce a rattenere o ad attenuare gli stimoli alla riproduzione imprevedibile, e tutta la legislazione sociale nel suo complesso può dirsi concorre al medesimo fine. La politica diretta di popolazione può essere soltanto negativa, cioè non eccitatrice di incremento demografico; e l'importanza pratica della dottrina del Malthus sta nella riforma, che ha determinato dei sistemi di beneficenza. Ma l'importanza teorica dei principii del Malthus è ancora più grande. A quell'eminente pensatore spetta il merito di avere richiamata l'attenzione dei meditati, con acuta critica, sopra il fattore forse già cospicuo dell'evoluzione sociale e di averne chiarite talune fondamentali influenze nella costituzione economica. Nessuna didostrazione di errori particolari ed anche generali, in cui incorse, vale a scrollare questa sua sovrana benemerenza scientifica.

13.

Dott. OTTO KARMIN.

docente in Scienze Sociali all'Università di Ginevra

Limitare la procreazione è una pratica eccellente da parte di coloro i quali non possano dedicare che mezzi modesti alla loro famiglia. E' assai preferibile avere un sol figlio e prepararlo *a fondo* alla lotta per l'esistenza, sia fisicamente come intellettualmente e moralmente, anzichè averne *molti* senza poter dare ad alcuno di essi un *optimum* di educazione.

Impedire la procreazione è una pratica indispensabile da parte di tutti coloro i quali cor-

rano il rischio di mettere al mondo una prole avariata (tisici, sifilitici, alienati) o che non possano fornire ad essa neppure un *minimum* dei vantaggi della vita.

Non bisogna, tuttavia, illudersi che il neo-malthusianismo possa risolvere la questione sociale; poichè questa dipende da fattori estranei al numero della popolazione. E anche la speranza che la diminuzione dei giovani lavoratori faccia arrivare all'aumento dei salari, mi sembra alquanto utopistica, dato che i padroni ed arbitri della vita economica possono fare appello ai Negri o ai Cinesi.

14.

Prof. ACHILLE LORIA
della R. Università di Torino

Carissimo,

Rispondo senza esitare alla di Lei inchiesta. Benchè al giorno d'oggi qualsiasi esubero della popolazione sui viveri sia fortunatamente sparito, anzi dia luogo al fenomeno inverso — è tuttavia ragionevole di prevenirne la sempre possibile ricomparsa mercè la prudenza sessuale. Ma questa, a mio avviso, non dee tradursi in quelle pratiche antinaturali, che troncano l'albero per non avere il frutto, o minano e corrompono i coniugi per non avere la prole; bensì deve attuarsi a mezzo della ritardata età nuziale e dell'astensione dell'amplesso dopo la procreazione di un numero limitato di figli.

In altre parole: non il neo-malthusianismo, ma il malthusianismo è ciò che deve apprendere alle giovani generazioni dei lavoratori e ciò ch'esse spontaneamente attueranno, non appena le condizioni economiche migliorate e sicure ne avranno affinato l'intuito e il costume.

Prof. GUIDO MARPILLERO.

Caro Professore,

... quanto alla domanda ch'ella mi fa sull'utilità o meno di una propaganda malthusiana per gli operai, le cito qui le parole del buon vecchio Proudhon, ch'ella già conoscerà, ma che io le trascrivo qui lo stesso: « *con questo mezzo facile di godere senza pagare e di peccare senza essere sorpresi, il pudore non è più che uno stupido ed incomodo pregiudizio, il matrimonio una convenzione fastidiosa ed inutile. Il rispetto della famiglia sarà posto sotto i piedi; giovani e ragazze iniziati dall'infanzia ai dolci misterî, perderanno ben tosto la forza dell'anima e la dignità del carattere; costumi sconosciuti, peggiori di quelli degli Otaitiani, si stabiliranno nella società civilizzata... la miseria, contro la quale ciascuno avrà creduto di trovare un rifugio in un celibato libidinoso, vendicherà di nuovo la natura con lo spopolamento del suolo, la sterilità dei capitali e la decadenza della razza* ». Parole profetiche, che la Francia impensierita, anzi atterrita dall'oligantropia, ripete per bocca degli economisti, dei demografi, dei sociologi!

Però io non credo all'influenza della propaganda d'idee sul movimento intrinseco della popolazione: l'idea in questo caso non è altro che il riconoscimento delle volizioni compiute: la teoria segue il fatto, non lo precede; altrimenti, sarebbe utopia. Senza propaganda malthusiana in Atene e Roma la filogonia si trasformava in misogonia: quando non v'era più interesse immediato ad aver figli, l'egoismo maschile portava all'infanticidio, non considerato ancora come

delitto, al procurato aborto, a tutti i mezzi possibili per sopprimere la figliolanza.

Ora lasciando da parte la valutazione etica: la colpa, il vizio e tutte le altre parole, più o meno grosse, con cui si colpiscono le pratiche malthusiane e rimanendo sul puro terreno dell'utilitarismo, credo che il malthusianesimo non sia utile nè all'individuo nè alla razza.

Non all'individuo: perchè la così detta soddisfazione del bisogno sessuale, che si limita alla soddisfazione del sentimento — che è uno degli elementi del bisogno — data la natura del sentimento, conduce ad una permanente insoddisfazione con necessaria moltiplicazione e variazione degli stimoli e con un regresso o un arresto di tutte le altre funzioni fisiopsichiche, soprattutto, di quelle più elevate: emozioni superiori ed intelligenza. L'invecchiamento precoce, l'abbassamento della vita media, la degenerazione delle prostitute e dei *viveurs*, la mortalità grandissima di quelle genti selvagge, che vivono in perfetto comunismo sessuale, possono offrirci qualche insegnamento.

Non alla razza: perchè la demografia dimostra la natalità maggiore delle classi povere e meno civili entro la medesima razza, ed entro l'umanità delle razze meno civili e meno istruite: così che la diminuzione di popolazione colpisce le classi e le nazioni, che meglio possono cooperare al progresso. Anche in questo caso l'utilitarismo egoistico, trascurando l'utilitarismo universalistico, viene a danneggiare sè stesso: l'individuo ha pensato e creduto di provvedere al proprio vantaggio e nella decadenza della classe e della nazione, a cui appartiene, decreta la propria decadenza o quella dei propri discendenti.

Credo poi che i maggiori equivoci e le più grandi confusioni sorgano intorno al concetto di bisogno: ma quest'argomento mi porterebbe molto lontano, contro mia voglia.

16.

Prof. ROBERTO MICHELI

l. d. della R. Università di Torino

Caro de Pietri-Tonelli,

Se devo intervenire anch'io nell'ardua contesa svolgentesi, per mezzo della tua interessante ed utilissima inchiesta, sulle colonne delle *Pagine Libere*, ti dirò subito che approvo appieno sia la teoria che la pratica neomalthusiana, perchè esse mi sembrano giustificate da tutti i più svariati punti di vista, meno, forse, da quello meramente militarista (che non mi preoccupa). Io non posso qui — lo si comprende — far neanche il più modesto accenno ai molteplici aspetti di tale problema intricatissimo, anche perchè, esso tocca almeno una mezza dozzina di discipline diverse; mi limiterò quindi a rilevare un solo lato che nelle lunghissime ed accanitissime discussioni in materia è rimasto piuttosto inosservato nell'ombra, per quanto sia, a mio modesto avviso, della massima importanza. Ed è il *diritto alla vita*. Infatti, prendendo le mosse da tale assioma, non possiamo assolutamente negare l'utilità, anzi, la necessità del neo-malthusianismo. Occorre tener presente due cose: in primo luogo l'impossibilità umana o meno di una completa astensione dall'amplesso nel matrimonio e inoltre le conseguenze cattive che fatalmente risulterebbero qualora si volesse ritardare vieppiù l'età nuziale. Tali conseguenze si manifesterebbero: 1) in un gravissimo aumento di atti *immorali* (frequenza e diffusione di postriboli, seduzione di ragazze povere ecc.) 2) nella procreazione di una prole più mingherlina e originariamente *senile* 3) nell'indebolimento sempre maggiore dei legami tra padre e figli (la diffe-

renza dell'età rendendo impossibile qualsiasi contatto psichico tra di loro). 4) nel peggioramento dell'educazione casalinga della gioventù (perchè i padri, più vecchi, verrebbero a mancare, quando i figli non hanno ancora passati i più teneri anni ed avrebbero ancora bisogno di appoggio e di consigli d'ogni specie). 5) in un aumento di matrimoni insoddisfatti (perchè gli uomini, anche attempati, in genere non rinunziano al piacere di prender mogli giovani e chè in tal caso, le mogli non godrebbero più nè la freschezza fisiologica dell'uomo, nè la freschezza giovanile psicologica del compagno di vita). Ora, date queste gravissime ragioni onde emerge l'impossibilità di far fronte agli effetti dannosi della soverchia prolificazione, nè mediante l'uso della castità nel matrimonio nè per via di un ritardo dell'età media della nuzialità. — e mi duole di essere su questi punti, proprio agli antipodi del parere espresso, in questa inchiesta, dell'amico mio Achille Loria — non mi par ammissibile una ulteriore opposizione al diffondersi opportuno e benefico delle pratiche neomalthusiane. Nel *proletariato* il neomalthusianismo può considerarsi un mezzo, non già per attenuare, la sua povertà, ma per salvarlo dal peggioramento della sua miseria; ma anche nella *borghesia*, il neo-malthusianismo non può aver che effetti benefici, in quanto eleva la donna dalla sua condizione di *bestia mammifera*, procurandole il dritto di occuparsi più intensamente dei bambini e del marito e, se del caso, di darsi anche a studi d'indole intellettuale od estetica, ossia se crede, alla vita mondana, come le aggrada.

Comunque, non è chi non veda che l'uomo e la donna hanno pieno diritto sulla loro vita, presupposto naturalmente che tali diritti non vadano a detrimento della vita altrui. Ora, il bambino da procrearsi non ha vita; il non procrearlo non porta, quindi, danno a nessuno. I genitori han-

no dunque « diritto di pena di morte » sui loro bambini nè nati nè in via di nascere. Senza indagare menomamente i motivi che possono far generare tale decisione, noi non possiamo esitare di riconoscere pienamente il *diritto di non procreare*.

Quanto ho detto vale anche in grado maggiore per i praticanti l'amore libero o extra matrimoniale.

L'importante non è quindi tanto la questione del neo-malthusianismo nel campo teorico, ma bensì quella nel campo pratico, vale a dire di trovare mezzi meccanici più sani, più efficaci e meno volgari di quanti attualmente non stiano a nostra disposizione, onde raggiungere lo stesso scopo.

E finisco col domandarmi chi mai possa essere sfavorevole al neo-malthusianismo, fatta la debita eccezione degli utopisti o credenti all'astensione e degli utilitari militaristi propensi a qualunque aumento di *poudre à canon* umana.

17.

FRANCESCO NITTI.

Prof. della R. Università di Napoli

Egregio Professore,

Non credo che la prima domanda sia formulata in modo chiaro. A ciascun uomo può accadere, nei rapporti sessuali, di dover evitare la prole. Un uomo, onesto che sappia di essere tubercolotico, fa semplicemente il suo dovere cercando di non aver figliuoli...

Ma il così detto « neo-malthusianismo », a cui credo Ella alluda, mi pare invece una cosa deplorevole. Non si tratta di speciali condizioni (fi-

siche o morali) che possono indurre anche un uomo onesto a evitare la prole: si tratta della *consuetudine di limitare la prole volontariamente*. Ora io credo che tale consuetudine tenda a trasformare il matrimonio in una vera prostituzione monogamica e ritengo che socialmente tenda a distruggere le civiltà. Nel mio libro su « *La popolazione e il sistema sociale* » (più ancora nella edizione francese) ho mostrato come la civiltà tenda *spontaneamente* a ridurre le nascite: sono i matrimoni tardivi, è lo sviluppo più grande della previdenza, è infine una minore violenza sessuale. La civiltà anzi è ninacciata di *oligantropia*, come dice Dumont. Spingere artificialmente un paese a contrarre le nascite, vuol dire diminuirne la forza di espansione. La Francia di oggi è in Europa assai meno della Francia di un secolo fa: che cosa sarà tra un secolo? E' se tutta l'Europa si contraesse come la Francia, che cosa sarebbe tra un secolo, dinanzi alla poderosa espansione delle razze di colore? La Francia ha il dominio della Tunisia: ma vi sono almeno tre volte più italiani che francesi. E' stata la fecondità che ha spinto gl'italiani in tutto il mondo e che ha creato il movimento magnifico degli italiani in Argentina. Se le nascite si equilibrassero con le morti, l'Italia si arresterebbe nella sua espansione. La Francia, non ostante la sua grande ricchezza, diminuisce ogni giorno in confronto della Germania. Che cosa vale per essa dolersi della perdita dell'Alsazia-Lorena, se ogni anno perde in confronto degli altri popoli? La prudenza estrema, che la politica francese mostra da trenta anni a questa parte, è anche essa un fenomeno essenzialmente demografico. L'avvenire sarà sopra tutto dei popoli espansivi e l'espansione politica è anch'essa essenzialmente un fenomeno demografico.

Il *prudente regolamento* delle nascite, diffuso largamente, equivale alla inevitabile decadenza.

E' a traverso le difficoltà che si trionfa ed è a traverso la sofferenza che i popoli si elevano. Anche la civiltà non è che l'effetto di uno sforzo doloroso.

18.

Prof. MAFFEO PANTALEONI

Direttore del "Giornale degli Economisti", di Roma

1 — Il Neomalthusianismo è innanzi tutto una pratica che corrisponde a un bisogno della donna dei paesi civili e di quella delle classi civili nei paesi meno civili. Affermo un fatto del quale ognuno può accertarsi, sia mediante una inchiesta personale, sia fermandosi su di un fenomeno di massa del quale la statistica demografica degli Stati Uniti, dell'Inghilterra, della Francia, dell'Olanda, della Germania forniranno gli elementi.

La donna civile vuole vivere, — maggiormente di quello che sappia farlo la donna meno civile —, per sè, anzichè per la specie.

A misura che la coltura della donna scende dalle classi superiori alle classi inferiori, il neomalthusianismo si diffonde. Negli Stati Uniti anche le operaie sono neomalthusiane.

2. — Il Neomalthusianismo corrisponde nelle nostre società inoltre a vari bisogni del sesso maschile. In primo luogo, è conforme a esigenze di economia domestica nelle famiglie della piccola burocrazia. E la piccola burocrazia è classe diventata assai più numerosa di prima in ragione della estensione avuta dal socialismo di Stato. Inoltre, è conforme a esigenze di libertà, o di indipendenza personale, in tutti i « faux ménages », o matrimoni liberi, come dir si voglia. E queste unioni libere sono diventate assai più

numerose di prima, tanto da danneggiare, se possiamo dire così, il meretricio comune e il cicisbeismo di un secolo fa. L'unione libera è regime convenientissimo per la classe operaia, per la classe degli addetti al commercio, per la classe dei liberi professionisti durante almeno i due terzi della loro carriera e per le donne esercenti professioni. Donde una enorme diffusione delle pratiche neomalthusiane in tutte le classi cittadine, ossia non-agricole, e sono queste le classi di cui il numero dei componenti le medesime è appunto andato crescendo a scapito delle altre.

3. — Il Neomalthusianismo, mentre corrisponde a bisogni sentiti ognora più vivamente e da un maggior numero di persone di ambo i sessi, non trova più gli ostacoli che prima trovava e ha invece a sua disposizione mezzi di diffusione nuovi. Infatti, la minor presa del cattolicesimo sul sentimento religioso delle masse traducesi nella rimozione, o nello affievolimento, di un ostacolo gravissimo alla diffusione delle pratiche neomalthusiane. Il protestantismo, essendo religione individuale, — anzichè collettiva, come il cattolicesimo, — non è mai stato di ostacolo al Neomalthusianismo. Il quale trova anche un minor ostacolo di quello che avesse prima nella morale corrente, morale che è più razionalistica di prima, più priva di elementi religiosi, più naturalistica e meno uniforme, ossia più eterogenea. D'altra parte, la diffusione del Neomalthusianismo si avvantaggia assai della diffusione della coltura elementare, cioè del fatto che pian piano tutti quanti finiscono per saper leggere e scrivere, e quindi diventano accessibili alla propaganda neomalthusiana a mezzo del giornale quotidiano e dei « pamphlets », come si avvantaggia della facilità e praticità dei mezzi che la sua attuazione richiede e che ogni quarta pagina di giornale insegna a chi li vuol sapere.

del ¹ *riscontro un qualche ostacolo alla diffusione* \rightarrow *Y 24*
ne delle pratiche neomalthusiane è fornito da due correnti di idee, o meglio di sentimenti. Da un lato havvi l'opinione che la limitazione della popolazione sia antinazionale o antipatriottica, e dall'altro che le pratiche malthusiane siano immorali e antiigieniche. Le due opinioni sono forme di religiosità, e hanno una limitata presa sul pubblico, la prima in Francia e la seconda in paesi protestanti.

4 — Il Neomalthusianismo è quindi una pratica di cui la diffusione e la intensificazione presso i popoli più civili mi sembrano per qualche tempo assicurata.

5. — Gli effetti sociali di una maggiore diffusione e intensificazione delle pratiche neomalthusiane sono assai notevoli.

A) In primo luogo, il Neomalthusianismo altera la struttura della popolazione, ossia la classificazione per età della medesima. Diventano più numerose le classi d'età economicamente produttive in rapporto alle classi di età passive.

B) Diminuisce forse il costo complessivo dell'allevamento delle nuove generazioni, ma cresce la spesa individuale provocata da ogni componente la nuova generazione. Può darsi che anche il costo totale sia accresciuto, ma sono diminuiti i *faux frais*, cioè le spese fatte per individui che muoiono nell'infanzia.

C) Si accresce la ricchezza privata, in ragione della alterazione della struttura della popolazione, del maggiore investimento di capitali nella popolazione, che viene allevata e della economia di *faux frais*.

D) E' asimetrica la intensità della pratica del Neomalthusianismo con la distribuzione della popolazione per le classi di censiti, cioè, è bensì più intensa nelle classi più agiate e meno intensa nelle classi meno agiate, ma non in modo omogeneo o proporzionale alla distribuzione dell'agiatezza, e questa asimmetria pare dover es-

+ All'incontro, un qualche ostacolo alla diffusione permanente per il modo come la pratica del neomalthusianismo agisce sulla formazione dei redditi e la produzione di maggiori redditi reagisce sulla pratica del Neomalthusianismo.

E la pratica del Neomalthusianismo, quando è diffusa in modo da produrre fenomeni di massa, altera alcuni capitoli della morale corrente e, di conseguenza pure, in corso di tempo, vari capitoli del giure. E' anche ovvio che la costituzione politica e il regime finanziario di paesi a popolazione relativamente stazionaria e senza proletariato riescon diversi dal regime finanziario di paesi a popolazione crescente e con forte proletariato.

F) Ma, di tutti gli effetti del Neomalthusianismo, quelli che più attraggono l'attenzione pubblica, sono quelli che si immaginano nel campo della politica internazionale nell'ipotesi che alcuni paesi siano dediti a queste pratiche e altri no. La superiorità politica, soprattutto la militare, e la facoltà di colonizzare le terre ancora scarsamente o punto popolate, sembra a molti un privilegio delle genti che non usano pratiche neomalthusiane. Tuttavia, la storia non conferma punto la tesi della superiorità militare delle nazioni a forte natalità e numerose e la inferiorità di quelle a debole natalità e relativamente piccole. Innanzi tutto, forte natalità non significa popolazione rapidamente crescente se non concorre con la forte natalità pure una mortalità relativamente debole e una crescente agiatezza. E quando queste cause concorrono si produce appunto spontaneamente una diffusione di pratiche neomalthusiane. In secondo luogo, la superiorità politica e militare è in correlazione assai più diretta con taluni fattori di incivilimento di quello che nol sia con il movimento della popolazione. La storia ci mostra piccole nazioni costituenti minoranze civili, fortemente organiz-

zate, e dotate di certe forme di spirito pubblico, dominare popolazioni decuple per numero. Una forte natalità non va disgiunta da impoverimento che se cade in un periodo di grandissima inventività tecnica, che riduca il costo della vita e accresca il dominio sulla natura, oppure se e finchè la popolazione a forte natalità ha dinanzi a se risorse naturali inesaurite.

Ora, i periodi di grande inventività tecnica, ovvero di grande progresso scientifico, sono eccezionali, e non deve illuderci la circostanza che da un po' più di un secolo ci troviamo in un periodo di tal genere; non dobbiamo ritenerlo necessariamente duraturo e, in particolare, duraturo con passo ugualmente veloce. In quanto poi a risorse naturali già conosciute e ancora inesaurite, ne abbiamo, certo, dinanzi a noi, nelle due Americhe, una notevole provvista, e questa acconsentirebbe una sfogo a popolazione crescente per parecchio tempo ancora. Anzi, dove quest'ultima condizione è presente, l'aumento della popolazione è fattore di aumento di ricchezza e non di proletarizzazione.

Dell'argomento mi sono occupato in una comunicazione testè fatta al Congresso per il progresso delle Scienze tenutosi a Padova e per economia di tempo mi permetto di rinviare chi si interessa alla questione sollevata dalle « Pagine Libere » a questa comunicazione.

19.

GIUSEPPE PREZZOLINI

Direttore de "La Voce", di Firenze

Sono convinto dell'utilità di una propaganda neo-malthusiana fra gli operai, a patto che:

1) essa muova da basi morali più che economiche, facendo sentire la maggiore responsa-

bilità, sia verso la moglie, sia verso i figli, sia verso la nazione, sia verso la classe, che l'uomo moderno deve acquistare;

2) non abbia per intento la sterilità assoluta, ma la limitazione razionale, da decidersi caso per caso, della fecondità;

3) sia fatta da persone di coscienza e non dai venditori di caucciù e dai medici da strapazzo.

Alle obiezioni sia morali che mediche ho risposto a sufficienza in articoli e non mi pare sia il caso di ripetermi; basterà accennare che l'insufficienza dei sistemi o la loro nocivezza, se dimostrate potranno essere corrette da una scoperta scientifica; e che l'accusa di immoralità non può essere rivolta mai ad un atto, il quale in quanto atto non è morale o immorale, ma lo diventa soltanto in base all'intenzione con la quale è compiuto, di modo che vi possono essere neo-malthusiani assai più morali di padri con prole numerosa.

20.

GUIDO SENSINI

*Libero docente d' Economia politica
nella Regia Università di Bologna*

Egregio Professore,

La domanda se sia opportuno « che nei rapporti sessuali abbia a sostituirsi alla spontaneità istintiva un prudente regolamento » ci sembra debba essere meglio precisata. Essa può infatti interpretarsi in due modi:

a) Se si reputi vantaggioso, giovevole (ed allora occorre dire se da un punto di vista economico, politico, morale, igienico, ecc. ecc.) per un dato individuo, o per certi gruppi di individui, o per una intera società, che alle forze ge-

nesiache vengano opposti ostacoli i quali impediscano a tali forze di agire liberamente;

b) Se si reputi possibile *regolare* mediante disposizioni legislative, prediche, consigli, o con qualsiasi altro mezzo, quelle forze, nel senso che alcuni crederebbero più opportuno.

Alla domanda di cui sopra, interpretata nel primo modo, può risponderci affermativamente o negativamente a seconda del punto di vista particolare da cui uno si pone, ma in generale l'opportunità dell'azione di ostacoli *preventivi*, i quali limitino l'incremento delle popolazioni umane, appare facilmente quando si rifletta che se le forze genesiache potessero agire senza incontrare alcun ostacolo di quel genere, esse dovrebbero urtare di necessità contro ostacoli *repressivi*, ogni specie, vegetale od animale, possedendo tali attitudini a riprodursi che, se esplicate interamente, basterebbero a ricoprire in tempo anche breve, l'intera superficie terrestre degli individui di una specie sola; onde ben presto non solo il nutrimento, ma lo stesso spazio ad essi verrebbe meno. Tutto ciò essendo assurdo, e non verificandosi del resto mai nel caso concreto, è certo che ogni specie — almeno di là da certi limiti, variabilissimi a seconda delle circostanze — incontra ostacoli all'aumento del numero dei propri elementi. Predominano gli uni o gli altri a seconda delle specie e di un numero grandissimo di condizioni.

Nel caso della specie umana, il genere di ostacoli prevalente varia coi tempi, coi popoli, collo stato di civiltà, ecc. ecc. Sono più dannosi alcuni, meno dannosi altri. Presso i popoli poveri e poco civili, o presso le classi povere di popoli ricchi, sono gli ostacoli repressivi che — sebbene non sempre — non di rado prevalgono; presso i popoli ricchi ed assai civili, o presso le classi ricche di alcuni popoli poveri, è all'incontro agli ostacoli preventivi che spetta il so-

pravvento. Il cosiddetto *malthusianismo* — prescindendo dall'improprietà del vocabolo — non mira in sostanza ad altro che a sostituire l'azione di certi ostacoli preventivi a quella degli ostacoli repressivi, sostituzione che si verifica del resto spontaneamente *da sè*, come meglio più sotto accenneremo, ogni volta che abbiano luogo certe speciali condizioni di vita.

Da un punto di vista *economico*, può oggi con rigore asserirsi che la velocità d'accrescimento di un dato aggregato, è fenomeno fondamentale a cui ricollegasi il benessere materiale degli individui che lo compongono. Se infatti, quella velocità d'incremento è superiore alla velocità di incremento della ricchezza totale, due fenomeni seguono, in generale, cumulativamente o separatamente, come conseguenza della legge del Pareto sulla distribuzione dei redditi: 1.° una diminuzione dell'entrata minima; 2.° un aumento nella disuguaglianza delle entrate, nel senso che il numero dei poveri aumenta rispetto al numero dei ricchi, od anche, il che è lo stesso, rispetto al numero totale degli abitanti. L'inverso naturalmente ha luogo se il totale dei redditi cresce più velocemente della popolazione. Onde non si ha dubbio che la limitazione della prole sia, in certi casi, da un punto di vista economico, fattore potentissimo del benessere di un paese.

Ma il fenomeno concreto non è soltanto un fenomeno *economico*. Esso è ad un tempo politico, morale, fisiologico, igienico, ecc. ecc.; onde a chi voglia dare una risposta applicabile ai casi pratici, conviene tener conto di tutti questi altri aspetti del fatto in questione. Nè vi sarebbe nulla di strano nel rilevare che la limitazione della prole, la quale può produrre, sotto certe condizioni, benefici effetti economici, può arrecare ad un tempo dannosi effetti politici, ovvero morali, ovvero igienici ecc. ecc., o tutti questi insieme. Anzi noi crediamo che ciò sia ap-

punto quanto per lo più si verifica nei casi reali, ogni volta che quella limitazione divenga, come ad esempio nella Francia odierna, sufficientemente intensa.

Se ora però passiamo ad esaminare la questione dal punto di vista (b) più sopra indicato, il problema cambia, a nostro avviso, interamente, e l'unica risposta che noi possiamo dare alla domanda, intesa in quel senso, « se nei rapporti sessuali abbia a sostituirsi alla spontaneità istintiva un prudente regolamento », è un *no* quasi assoluto.

Eccone i motivi:

I tentativi per regolare il movimento della popolazione mediante disposizioni legislative, prediche tenute alle masse, consigli dati ai giovani, ecc. ecc. son antichissimi, anzi si perdono nella notte dei tempi, e risorgono continuamente, come vediamo, anche nell'epoca presente. Ora, da quanto ci è noto, l'effetto di quelle pratiche è stato sempre *nullo*, o se vogliamo essere estremamente precisi, diremo *quasi nullo*.

La ragione di ciò va ricercata nel fatto che i fenomeni demografici, come tutti i fenomeni in genere delle società umane, dipendono da infinite cause psicologiche, economiche, politiche, religiose, ecc. ecc. Più esattamente: i fenomeni demografici, psicologici, economici, politici, religiosi ecc. sono tra loro intimamente connessi, collegati cioè da una rete complicatissima di rapporti che riesce estremamente difficile lo scoprire. Certamente tra i fatti con cui i fenomeni demografici (specialmente i matrimoni e le nascite) sono connessi, esistono anche le disposizioni legislative, le prediche, le conferenze, ecc. miranti a « regolare » la riproduzione degli uomini, ma sembra, come ora abbiamo detto, che l'influenza loro, almeno in generale, rappresenti una quantità addirittura trascurabile.

In generale possiamo porre il problema della

popolazione così: negli individui facenti parte di un dato aggregato sociale esistono forze generatrici le quali *tendono* a far aumentare la numerosità di quell'aggregato con una velocità che in pratica non si osserva quasi mai per i numerosissimi *ostacoli* che quella tendenza incontra. Tali ostacoli sono precisamente i fenomeni psicologici, economici, politici, religiosi, ecc., di cui sopra abbiamo fatto cenno; ed è quindi su tali fenomeni che occorrerebbe poter agire in un senso o nell'altro onde ottenere un effetto determinato sulla velocità d'incremento di quella popolazione. Ma all'uomo ciò non è concesso, nè è a dirsi che sia proprio una sventura, giacchè è difficile immaginare quali sconvolgimenti accadrebbero nelle società umane il giorno in cui anche la riproduzione degli uomini potesse realmente dipendere dal capriccio di qualche classe dominante, a qualunque strato sociale essa appartenga.

Oggi, automaticamente si raggiunge un certo equilibrio tra il numero degli abitanti di un paese e le condizioni *tutte* di vita di quegli abitanti stessi. Tale punto d'equilibrio del resto è naturalmente variabilissimo col variare di quelle condizioni.

Questi i fatti *oggettivi*.

Soggettivamente la cosa cambia, giacchè estremamente radicata è nell'uomo l'idea che i fatti sociali dipendono dalla « volontà » degli uomini stessi, senza che nessuno abbia mai saputo dirci con precisione a quale cosa concreta corrisponda una tale entità metafisica. E' di quella credenza si giovano, anche in perfetta buona fede, i partiti politici, le caste religiose, i cosiddetti filantropi, ecc. ecc., per trarre l'acqua al loro mulino. Onde vediamo le classi ricche predicare l'aumento della popolazione, giustificandolo con ragioni politiche, economiche, religiose, ecc.; i capi delle classi povere predicare spesso (non

sempre) l'inverso, ma in genere con un prudente riserbo onde non scontentare troppo le masse, nelle quali prepotente è la soddisfazione dell'istinto sessuale. Ciò nelle prediche. Effettivamente segue quasi sempre l'opposto, e le classi ricche (ed anche medie) limitano il numero dei figli per previdenza o semplicemente come effetto del genere di vita tutt'altro che familiare tenuto da esse, mentre le classi povere hanno per lo più numerosa prole per ragioni opposte, oltrechè per altre sulle quali non è il caso di qui dilungarsi. Ciò può servire a mostrare l'utilità delle prediche.

Quanto agli effetti nulli delle disposizioni legislative dirette ad influire sull'accrescimento della popolazione, basti richiamare la ricchissima legislazione a noi nota, che dai tempi di Sparta, attraverso Roma, il Medio Evo, e giù, giù sino alle disposizioni napoleoniche ed a quelle spesso ridicole della Francia odierna, ci offre un documento scientifico di primaria importanza sulla inefficacia delle misure adottate dagli uomini onde « regolare » il numero loro.

E dopo ciò la risposta negativa al quesito (b) ci sembra possa dirsi del tutto giustificata.

21.

GIUSEPPE SERGI

Prof. della R. Università di Roma

Alla sua domanda rispondo: *no*.

Perchè un regolamento, qualunque esso sia, nei rapporti sessuali non servirebbe a nulla; l'uomo si lascia guidare dai suoi istinti, in questo caso irresistibili, piuttosto che da un atto volontario premeditato.

Vi sono coloro che usano precauzioni e per va-

ri motivi e sono molto pochi; la maggior parte, anche in circostanze pericolose si *dimentica*.

Fisiologicamente poi, l'atto sessuale limitato o alterato non può soddisfare la donna — principalmente — e può essere cagione di disturbo familiare oltre che fisiologico.

Ciò che è naturale, prepotente per necessità biologica non deve essere artificialmente alterato senza pericolo di una grave sanzione negli effetti.

Questo è il mio pensiero.

Mi creda cordialmente

22.

FILIPPO VIRGILI

Prof. dell'Università di Siena

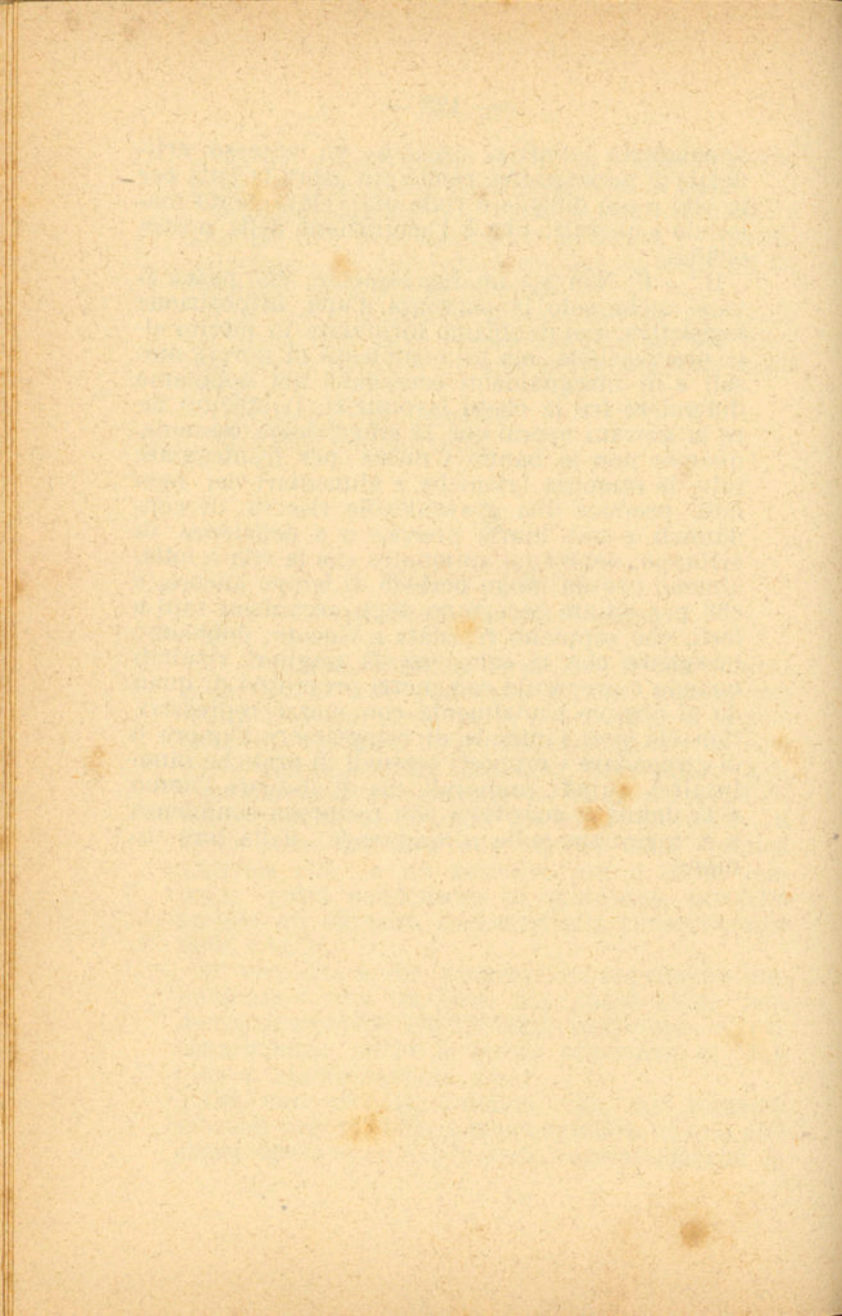
i. — Quando Malthus formulava le due famose progressioni, che ponevano in così tragica evidenza il disquilibrio fra la popolazione e le sussistenze, era ben lungi dall'immaginare le scoperte dell'agricoltura moderna, che vanno sperimentalmente affermando la legge dei prodotti proporzionali ai concimi introdotti nel suolo. E tanto meno pensava alle visioni della chimica sintetica che, in un avvenire più o meno lontano, potrà condensare in minuscole tavolette azotate gli alimenti necessari alla conservazione della vita.

E' vero che le due progressioni esprimono una *tendenza* e non un *fatto*, ma anche come tendenza dovrebbero essere, oggi, modificate, e, per conseguenza, anche le fosche previsioni di Malthus si attenuerebbero assai.

Ciò non esclude, tuttavia, che, nei rapporti sessuali non si abbia a raccomandare, specie alle classi operaie, una prudente regola; giacchè la

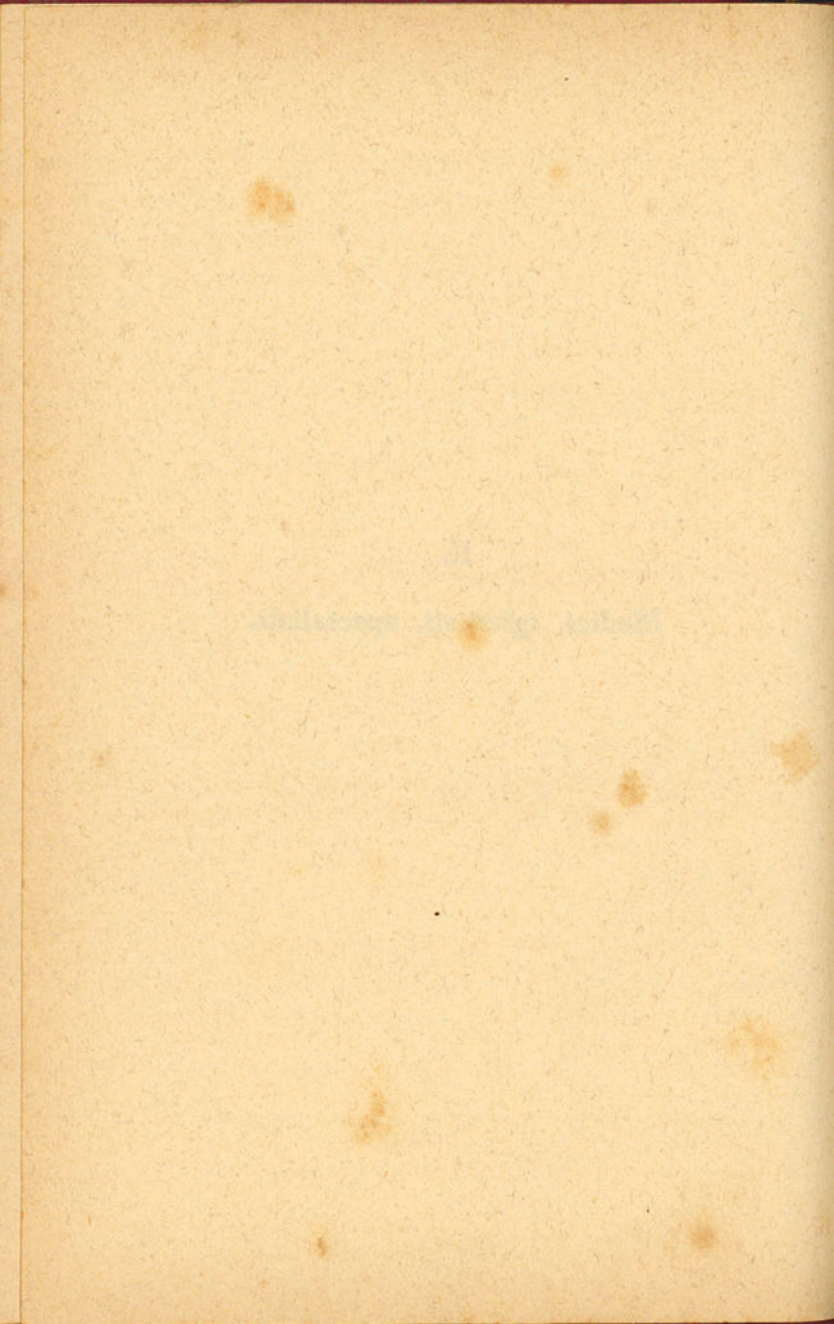
spontaneità istintiva, creando un eccesso artificiale di popolazione, rende più aspra la lotta per la vita e più difficile e rude quell'elevamento materiale e morale, che è l'aspirazione della nostra civiltà.

II.^a - B) Non già un regolamento, che possa avere anche solo la parvenza d'una disposizione legislativa, noi dobbiamo formulare in merito alla procreazione, ma un complesso di norme morali e di insegnamenti economici noi dobbiamo diffondere fra le classi lavoratrici. Dobbiamo dire ai giovani operai che la sregolatezza sessuale, quando non si hanno i mezzi per fronteggiare tutte le esigenze igieniche e alimentari dei neonati, produce una spaventevole riserva di condannati a una morte precoce o a deficienze di sviluppo; dobbiamo ammonire che la vita è lotta, almeno per un lungo periodo di tempo ancora, e che per lottare occorrono degli organismi sani e forti, che sappiano resistere e vincere; dobbiamo insegnare che la selezione dà migliori risultati quando è preparata con mezzi preventivi di quando si compie brutalmente con mezzi repressivi. Con ciò non s'intende di comprimere l'amore o di circondare i rapporti sessuali di pratiche innaturali e, quindi, immorali, ma di abituare l'uomo e la donna a guardarsi con reciproca confidenza e a ragionare sulle conseguenze della loro unione.



II.

Medici, igienisti, specialisti.



23.

Prof. PIETRO ALBERTONI
della R. Università di Bologna

A pag. 29 del mio opuscolo *La Fisiologia e la questione sociale* ho già scritto che « l'impiego di mezzi destinati a limitare la proliferazione sarebbe in molti casi da approvare, quando si sta davanti al dilemma: diminuzione dei parti o mortalità straordinaria dei bambini e sacrificio delle madri ».

24.

DOTT. PAOLO AMALDI
Direttore del Manicomio di Firenze

Alla prima domanda rispondo:

— Sì.

Alla seconda domanda rispondo:

— Una limitazione alla inconsiderata proliferazione della famiglia, specialmente nelle classi lavoratrici, è voluta da ragioni principali d'igiene e da ragioni secondarie economiche.

Norma generale d'igiene, nei riguardi così della madre come della figliuolanza, dovrebbe essere quella dell'espore una sosta di almeno tre anni tra un parto e l'altro.

Ragioni di ordine economico, d'interesse forse più privato che pubblico — dato l'odierno assetto sociale — confluiscono del pari nel consi-

gliare questa stessa limitazione. Cioè, ritenuta eccessiva la regola imperante nella famiglia francese del « pas plus que deux » — penso che il quesito sia risolto con la norma igienica stessa (che non consente più d'un figlio ogni tre anni), quando si calcoli a circa quindici anni il periodo riproduttivo-coniugale delle nostre donne e quando si calcoli — purtroppo! — la media mortalità infantile.

Quanto ai modi per conciliare con questa norma limitatrice le esigenze della fisiologia e della psicologia erotica, soccorrono bene i più semplici e naturali mezzi che il criterio comune, guidato dal senso individuale di dignità e dal buon gusto, suggerisce. Principalissimamente raccomandabile è la eliminazione radicale e abituale degli stimolanti, quali sono le bevande alcoliche. Quanti concepimenti irresponsabili di meno, senza la inconscia preparazione alcoolistica! Quanti infelici, quanti psicopatici, quanti epilettici di meno! Assai, ma assai più spesso che non si pensi, alla concezione di costoro va pronubo non l'amore, non il trasporto sano, spontaneo, prepotente dei nostri sensi integri e autonomi, ma la torbida semiebbrezza di un pur lieve stato di intossicazione alcoolica.

25.

LUIGI BERTA.

Laureando in medicina

La borghesia ha per suo conto già risolto il problema ed il medico di confidenza non rifiuta i suoi consigli al marito che vela i suoi atti di prudenza procreatrice con eufemismi discreti: « prendere delle precauzioni » « essere ragionevole » — invocando la salute precaria della mo-

glie, i doveri mondani, le rendite minacciate da sempre nuove imposte.

Quando però questi suggerimenti e questi insegnamenti pratici sono da alcuni innovatori divulgati in mezzo al popolo, raccomandando ai genitori la prudenza nel generare nella misura concessa dalle proprie condizioni economiche, quando si consiglia di astenersi dal mettere al mondo creature che per malattie ereditarie o per miseria fisiologica saranno fatalmente destinate a morte precoce, allora questa propaganda diventa per la borghesia *immorale, pornografica, antipatriottica*, ed anche molti che nel fondo del loro pensiero hanno il sentimento oscuro del soffio d'umanità che avvisa la nuova teoria si ribellano ad accoglierla o perchè turbati ancora da qualche dubbio che cerca una risposta o perchè non osano spezzare d'un colpo i legami con i vecchi abiti mentali facenti capo alla massima biblica: « *Crescite et multiplicamini* ».

Ora secondo me la questione va posta nettamente così: si deve lasciare che i lavoratori prolificino fino a che non sia esaurita la potenza generatrice della donna, con la quasi certezza — data la lunghezza del suo periodo di vita sessuale e la precocità del matrimonio nelle classi operaie — di mettere al mondo per lo meno una dozzina di figliuoli, senza tener conto alcuno delle presenti condizioni economiche del proletariato, delle conseguenze deleterie di numerosi parti sull'organismo, già indebolito dal lavoro, della donna operaia, dell'alta mortalità dei fanciulli nelle classi povere, del problema assillante della disoccupazione e delle mille altre ragioni che invece consigliano di limitare le nascite al numero che renda possibile il normale e completo sviluppo fisico ed intellettuale dei figli?

I cattolici nella loro supina acquiescenza alla dottrina rivelata non ammettono restrizioni e secondo il precetto della Chiesa l'atto sessuale deve

essere *sempre* compiuto con l'intento della precauzione, tanto che perfino alla domanda: — è moralmente lecito usare dei mezzi antifecondativi quando la donna faccia ciò per impedire la nascita di un ammalato? — tutti i moralisti cattolici rispondono unanimi di *no*, senza esitazione.

Se invece si accetta il principio della limitazione della natalità non bisogna sottiglieggiare sull'uso dei mezzi pratici perchè il dire come fanno i malthusiani puri: restringete pure il numero dei figli ma astenendovi dall'amplesso; è un voler predicare la castità ai passeri, non ignorando alcuno che la forzata coabitazione e la mancanza di altri svaghi intellettuali e fisici rendono per gli operai l'amplesso l'unico piacere dopo l'estenuante lavoro quotidiano.

Ed è appunto sull'uso di questi mezzi che il dibattito si fa più serrato perchè gli oppositori del neo-malthusianismo affermano che l'uso di essi è contro natura, immorale e dannoso per la salute.

Lasciamo in pace la natura e mandiamo questi sfegatati naturisti sul monte Ascona a rileggere le pagine di Guy de Maupassant in *L'inutile beauté!*

Il Pierson nel suo *Trattato d'economia politica* (pag. 371 e seg.) occupandosi del neo-malthusianismo ribatte acutamente l'accusa di immoralità e in seguito scrive: « Ripetiamo, quindi, ancora una volta: se il neo-malthusianismo merita riprovazioni, ciò può soltanto essere in causa dei mezzi che esso raccomanda per limitare le nascite. Noi non possiamo ancora essere entusiasti per il neo-malthusianismo, non possiamo nemmeno difenderlo in parte, ma combattiamo però la superficialità con cui d'ordinario gli si fa contro. Un sistema ispirato dai più nobili scopi il quale cerca di unire quello che Malthus ha diviso, il quale tenta di render raggiungibile

l'ideale da Malthus delineato, per una via che non allontana dalla vita coniugale, un tale sistema, risulti pure cattivo, ha diritto ad un accurato esame. Dev'essere condannato, sia pure: dovremo allora in ogni caso acquistare la convinzione che esso non è stato leggermente messo da parte ».

E in una nota aggiunge: « Queste parole che trascrivo invariate dalla prima edizione di questo trattato esprimono ancora sempre il mio modo di pensare, sia per quanto esse affermano, sia per quanto esse lasciano incerto.

La questione è ben lungi dall'essere semplice. Vi sono mezzi preventivi, contro i quali non sussistono obiezioni legittime dal punto di vista della moralità? L'uso di questi mezzi è innocuo dal punto di vista medico? E' inverosimile che il rendere noti questi mezzi favorisca l'immoralità e appunto in misura più forte di quanto indubbiamente fa la sovrappopolazione? A ciascuna di queste domande bisogna poter rispondere, con piena convinzione, affermativamente, per poter essere fautori del neo-malthusianismo. Ma bisogna anche poter dare solide ragioni per rispondere negativamente affinché si abbia diritto di combattere questo sistema, e tali ragioni ci vengono ordinariamente taciute, nascoste. Nè ancora mai vidi dimostrata chiaramente l'immoralità di ciascun mezzo, nè confutata la dimostrazione del prof. Treub nel suo trattato di *Ginecologia*, pag. 514, o fatto risultare come molto verosimile che l'elogio del sistema sia causa d'immoralità. »

E di fronte a questo linguaggio così sereno c'è da meravigliarsi della meraviglia espressa dal Loria nelle sue lezioni di economia politica, perchè il Pierson si occupa delle frenesie del neo-malthusianismo.

Per intanto la borghesia della Francia, del Belgio e della Svizzera fa di tutto per contrastare il difendersi di questa teoria, credendo di sbarrare il cammino all'idea col solito sistema idiota di far

appioppare dalla magistratura incorruttibile ed imparziale qualche mese di prigione ai propagandisti come divulgatori di massime pornografiche ed immorali!

In Italia finora la disputa è rimasta nell'ambito dei giornali e delle riviste e non si è ancora affermata praticamente ed a proposito della nocivezza dei mezzi fecondativi si è sempre giurato *in verba magistri*, ripetendo fino alla sazietà le affermazioni del Bossi, che appunto per la loro esagerazione non ottengono l'effetto voluto, potendosi da molti constatare come il rimedio... non sia peggiore del male. Del resto anche il Bossi nella sua critica spietata deve ammettere che qualcheduno di quei mezzi, applicato con le dovute norme igieniche, deve essere ritenuto come meno nocivo.

Non bisogna poi dimenticare che un gran numero di malattie ginecologiche sono anche da attribuirsi ad altre cause, come riconosce il dottor Ramazzotti, aiuto nel dispensario celtico di Milano: « Con la cura e con la profilassi si riuscirà a diminuire il numero veramente stragrande delle forme ginecologiche, cioè delle affezioni catarrali ed infiammatorie dell'utero e dei suoi annessi, che nella grande maggicranza dei casi, ripetono la loro origine da una pregressa infezione dell'uomo non completamente guarita ».

E allora come non comprendere che l'estensione della conoscenza dei mezzi neomalthusiani costituisce anche la più efficace profilassi contro le malattie veneree, e specialmente contro la sifilide, tanto nel riguardo dell'infezione trasmessa alla donna, quanto rispetto alla discendenza, che ora sconta le conseguenze della tara paterna?

I limiti necessariamente ristretti di questa risposta non mi permettono che di accennare alle gravi questioni connesse con l'eredità patologica di malattie veramente ereditarie o che predispon-

gono ad una labilità dell'organismo nascituro: (*sifilide, tubercolosi, alcoolismo, malattie mentali*).

Vi sono inoltre le considerazioni di indole economica che per me rendono necessaria una limitazione delle nascite nella classe operaia: il crescente costo della vita, l'assillante lotta contro la disoccupazione che impone la restrizione del numero degli apprendisti nella categorie più fortemente sindacate (come i tipografi), la necessità di sottrarre i fanciulli ad uno sfruttamento precoce col pretesto di far loro guadagnare il pane e di portare un aiuto alla famiglia, non tenendo conto che queste fatiche di un organismo immaturo sono un terribile fattore di degenerazione e che invece conviene oggidì rendere possibili ai fanciulli il pieno sviluppo fisico ed intellettuale, tanto più se si crede che la classe operaia dovrà esprimere dal suo seno uomini destinati alla vittoria nel conflitto con la borghesia.

Ed infine per me la partecipazione della donna al movimento neomalthusiano significherà veramente l'inizio della sua liberazione, perchè allora avrà il suo pieno valore il grido del Brieux: *n'être mère qu'à son gré* e essa potrà procreare quando lo riterrà opportuno e non solo perchè la foia bestiale del maschio la costringe ad un atto a cui essa ripugna e che per di più significherà per lei tutto un calvario di dolori e spesso di morte.

La maternità consapevole e consentita sarà la conseguenza naturale e benefica della conoscenza delle pratiche malthusiane e se il numero delle madri sarà minore, scemerà anche quello delle cattive madri.

26.

Prof. L. M. BOSSI

*direttore dell'Istituto Ostetrico Ginecologico
della R. Università di Genova*

Egregio Sig. Dottore,

Giungo ora dall'estero, e solo ora quindi leggo la cortesissima Sua del 17 corrente.

Ho seguito l'interessantissimo dibattito svolto sulle *Pagine Libere* per rapporto alla opportunità della propaganda neo-malthusiana fra gli operai d'Italia.

Sono lieto che la questione sia stata portata sul tappeto perchè in franchezza a cui il nostro partito seppe ispirarsi nella trattazione di problemi sociali, non doveva farci rimaner silenziosi di fronte a questo che certo di tutti i problemi è più intimo e delicato.

E' sempre educativo per il popolo lo sviscerare in piena luce del sole anche le cose che gli avversari sotto il pretesto di un falso pudore o di una cosiddetta moralità, trattano nell'ombra, agendo il più delle volte in senso opposto a quello che predicano.

Al quale riguardo il prete cattolico che predica il *Crescite et multiplicamini* è indubbiamente il più pericoloso e nefasto dei malthusiani; lo è giurando contro le leggi di natura il celibato e dando al riguardo, quindi, un triste esempio; lo è in secondo luogo perchè nella gran maggioranza l'impulso sessuale (*natura imperat*), portandolo a trasgredire dal giuramento, lo conduce per necessità anche al Malthusianismo.

Ma, a parte questa digressione, purtroppo debbo nella mia esperienza di 25 anni di esercizio clinico, rilevare che gli operai non hanno più

bisogno di simile propaganda, così in Italia come all'Estero, perchè il Neo-malthusianismo dalle classi alle fra le quali si sviluppò in un modo direi terrificante, unicamente per vizio ed egoismo di persone e di casta, ha ormai invaso tutte le classi sociali inferiori.

E si fu appunto la constatazione di simile triste fatto che originatosi in Francia, andò man mano diffondendosi in Inghilterra, Germania, Austria, in Ungheria ed ora anche nell'America del Nord, ove *se non esistesse la figliazione degli stranieri*, il popolo indigeno tenderebbe a una depopolazione superiore anche a quella della Francia, si fu ripeto tale constatazione che mi indusse a trattare la questione al Congresso Ostetrico di Parigi alcuni anni or sono e successivamente in altri centri a scopo di propaganda antimalthusiana ed a pubblicare la mia memoria « *Malattie utero-ovariche e malthusianismo* », stampata dalla Società Editrice Libreria di Milano.

Tutto quanto posteriormente ho letto in contrario, lo dico schiettamente e francamente, non ha fatto che rafforzare in me i principi e le verità che in tale mia monografia esposi.

L'ulteriore quotidiana osservazione clinica poi di questi anni, mi ha sempre più convinto che le malattie dell'utero, dell'ovaia, del sistema nervoso derivanti dal Malthusianismo, in qualunque modo sia praticato, sono ancora più gravi e frequenti di quelle che in tale mio libro rilevavo, e ciò in tutte le classi sociali.

Simile fatto in tutti questi anni man mano, con strana frequenza potei far osservare direttamente ai miei allievi e alle mie allieve portando in scuola le pazienti stesse vittime del malthusianismo e mostrando *de visu* le varie lesioni che si erano stabilite nell'apparecchio genitale.

Dopo tutto quanto ho detto e stampato per nulla avendo modificato la mia opinione, trovo inutile tornare a discutere sui particolari.

E' una questione fondamentale inesorabile di principio, e più di tutti noi socialisti che miriamo al positivismo naturalistico morale ed economico della vita sociale, dobbiamo rispettare e far rispettare, ed è quello « *che non si deve mai contravvenire alle leggi fisiologiche della natura* ».

La funzione sessuale è la suprema delle funzioni della vita organica e checchè dicano i filosofi e moralisti metafisici, è anche la più sacra e poetica delle funzioni, è il perno su cui si regge la vita di tutte le classi vegetali e animali, ed in particolare quello della razza umana.

Il neomalthusianismo è una contravvenzione a tale legge fisiologica e non può che portare danno. La propaganda sua quindi è un delitto sociale. Piuttosto una seria e benefica propaganda fra gli operai sarà quella di spiegar loro i criteri igienici ai quali deve uniformarsi la vita sessuale, a spiegar loro le modalità alle quali devono attenersi perchè ad ogni gravidanza, parto e puerperio si abbia il ritorno al perfetto stato anatomico fisiologico dei genitali. Propaganda questa pur troppo, tuttodi necessaria anche fra medici e levatrici, che io iniziai dall'887 in poi sotto il titolo di « *Profilassi ginecologica nel puerperio* » e che pur troppo trovò, debbo con dolore dirlo, troppo scetticismo.

Non dimentichiamo anche in linea economica che la forza di un popolo, e quindi anche di una classe, sta nel numero, e che la precipua risorsa dell'Italia è nel suo aumento numerico di popolazione, aumento numerico che finora la rendeva invidiata alle altre Nazioni, ma che pur troppo sta per cessare di essere la nostra prerogativa.

Emigrino o non emigrino, gli uomini rappresentano sempre la forza. Checchè si dica, se si fa uno studio statistico intimo si constaterà che la felicità vera, per quanto sempre relativa, la

prosperità vera, l'ordine, la tendenza al lavoro assiduo ed all'abnegazione, principio fondamentale della vita, esistono specialmente nelle famiglie numerose.

Le classi ricche e aristocratiche, limitando la prole, stanno suicidandosi, perchè il maggior capitale che esse forniscono ai pochi figli è il vero veleno che li porta all'ozio, all'inerzia del corpo e dello spirito, alla degenerazione morale e fisica, allo sperpero il più stupido e banale delle sostanze ereditate.

Quale socialista, io sono pure per la propaganda del neomalthusianismo (qualora di tali armi si dovesse usare, ciò che non è nei nostri ideali), ma come arma contro la ricca borghesia fannullona che non produce. Nessun mezzo migliore si potrebbe trovare per vederne in non lungo svolgersi di anni, la sua auto-distruzione.

Il proletariato deve all'incontro tendere ad aumentare il numero dei pochi figli per contrapporli, militi operosi, ai capitali che la borghesia tende col malthusianismo a raggruppare in pochi individui.

So benissimo che la questione economica si presenta spaventando sociologi e lavoratori e ciò mi strazia l'anima, ma tale questione non si risolve uccidendo il proletariato nel suo sviluppo numerico che è l'unica sua forza, ma sibbene, approfittando della forza numerica stessa per imporre alla collettività ed al legislatore di largheggiare nei mezzi di sussistenza colle famiglie numerose come si conviene ai benemeriti della patria.

Prof. GEROLAMO GATTI

Direttore dell'Istituto di Patologia Chirurgica e Clinica-Chirurgica Pediatrica al R. Istituto Superiore degli studi di Firenze.

Ill.mo Prof. de Pietri-Tonelli

C'è ancora tanto mondo da popolare, che non vedo proprio la necessità di ostacolare la *produzione umana*.

L'eccesso di figli costituisce uno sforzo per i genitori, la sovrapproduzione umana locale di molte zone più incivilite porta agli sforzi individuali della emigrazione verso le immense zone del mondo che sono ancora da popolare sufficientemente. Ma non si può comprendere la vita senza sforzi e molto meno le terre sterminate senza il numero sufficiente di uomini che le facciano palpitare di vita.

Manca quindi oggidì e chissà per quanto tempo ancora la ragione sociale, preconizzata dal Malthus, per arrestare le nascite.

Ora siccome il malthusianismo è generalmente dannoso fisicamente all'uomo che lo pratica, nell'inevitabile perturbamento dei rapporti sessuali, mentre non è, come si è detto socialmente necessario, mi pare si debba combatterlo, non propugnarlo.

Si comprende che per un senso o di debolezza, o di egoismo, o di malinteso amore filiale i genitori, soprattutto nelle classi medie ed alte, tendano ad applicare il malthusianismo su larga scala, ma poichè ciò è un male, non vedo perchè esso debba essere oggetto di propaganda, se mai la propaganda deve essere contro il malthusianismo.

Le famiglie, i popoli, le razze forti devono, tendono a moltiplicarsi e ad espandersi, a fecondare di sè ampiamente la superficie della terra.

Certo che pur con tale concezione non si devono lasciare i rapporti sessuali in balia della « spontaneità istintiva », ma il « prudente regolamento » destinato ad infrenare l'istinto deve avere per unica ragione l'igiene cioè la maggior conservazione dei due individui che contraggono rapporti sessuali e l'igiene cioè il miglior allevamento dei loro nati: ciò è benissimo delineato in quel magnifico libro che è *Fecondità* di Zola. La spontaneità istintiva ivi è infrenata non per diminuire le nascite, ma per conservarsi ed allevare nel modo migliore.

28.

Senatore PAOLO MANTEGAZZA.

Caro dottore,

Sono malato e mi costa fatica lo scrivere lunghe lettere. Del resto in molti libri ho giudicato il malthusianismo, il *preventive intercourse* degli Inglesi.

Ho diretto la traduzione italiana degli *Elements of social science* del mio amico dottore Drysdale e i miei *Elementi d'igiene* furon messi all'Indice perchè predicano il malthusianismo.

29.

Dott. WINTSCH - MALEEFF

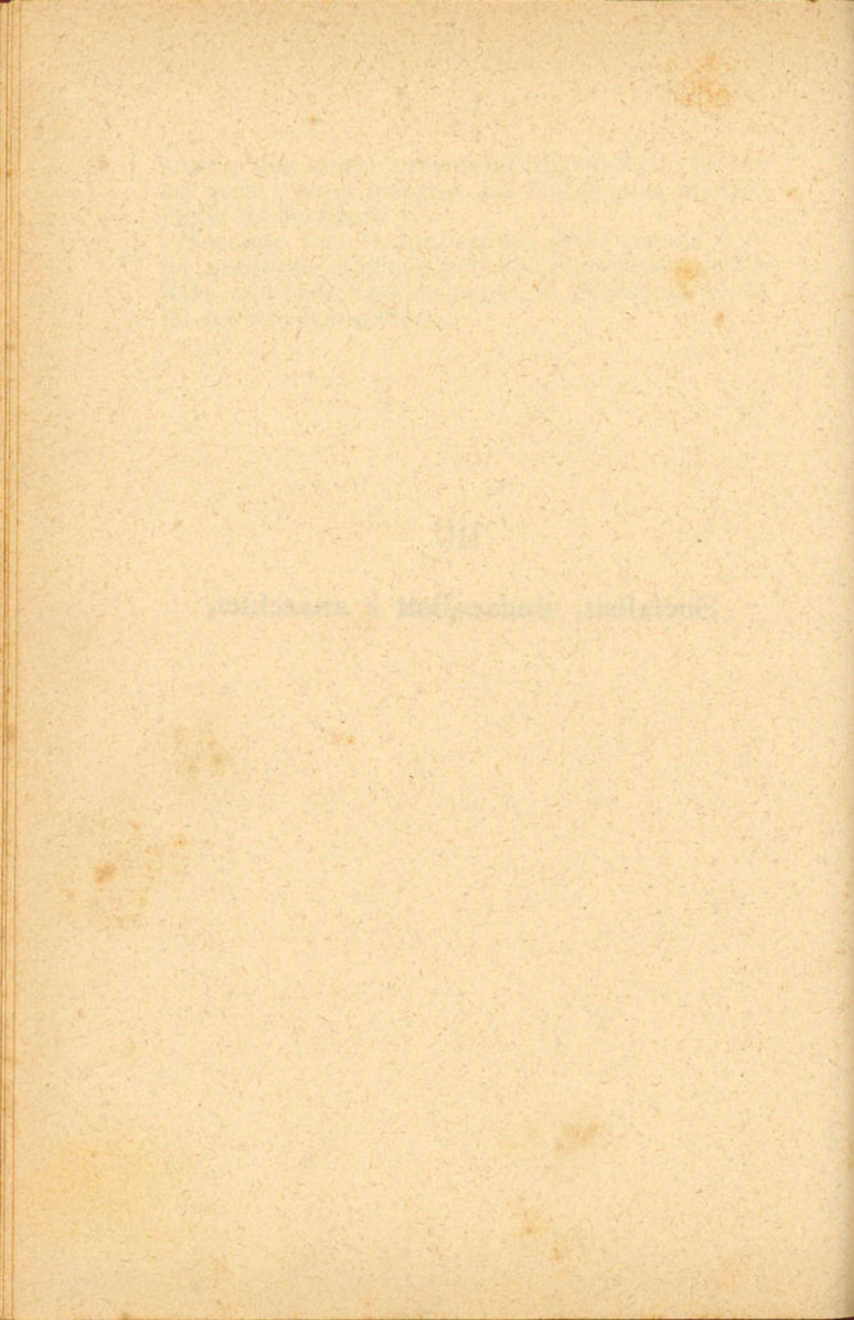
La limitazione delle nascite è una necessità, sentita dalla maggioranza dei lavoratori, a cagione del loro limitatissimo bilancio e la cono-

scenza dei mezzi preventivi risponde in loro a un vero e reale bisogno. La mia pratica mi permette d'affermarlo.

Secondo me, la limitazione delle nascite è una questione d'igiene privata, d'interesse personale, piuttosto che attinente al problema sociale nel suo complesso.

III.

Socialisti, sindacalisti e anarchici.



EZIO BARTALINI

*Direttore della " Pace „ di Genova**Caro Tonelli,*

Le pratiche neo-malthusiane non sono simpatiche, ma neppure lo sono le infamie, le bassezze, le viltà, di cui tutti siamo autori o complici nella lotta odierna per il pane. Eppure nessuno di noi pensa al proprio suicidio per non partecipare alla responsabilità del regime economico, in cui viviamo nostro malgrado. Ognuno lotta a suo modo, perchè l'organizzazione presente perda i caratteri della iniquità sociale, ma nessuno sogna per questo di rinunciare alla civiltà, lubrificata oggi dalle miserie del salariato, benedetta — ah! solo domani — dal calore dell'eguaglianza e dalle fiamme della libertà.

Come per il pane, così per l'amore!

Se mal non m'appongo, la tua inchiesta vuol avere il carattere della contingenza. Per questo, mentre penso *no*, con tutta l'anima, in linea generale, rispondo *sì per ora* alla tua prima domanda.

Domani la scienza — nella quale ho una fede... religiosa — e il mutamento dei rapporti sociali — al cui avvento è intesa tutta la mia anima socialista — assicureranno la vita agli uomini tutti e l'amore sarà libero, potrà essere libero.

Oggi no: oggi la libertà sarebbe — ed è purtroppo — delitto!

Il malthusianismo economicamente non è certo socialista, è forse cristiano: è in fondo una applicazione del criterio di limitazione, mentre noi facciamo risiedere il progresso nell'aumento dei bisogni; ma non si deve dimenticare, che il socialismo non può somministrarsi a pillole e che una porzione del nostro ideale applicata alla società odierna è spesso come il proverbiale cataplasma sulla gamba di legno.

Conquistiamo il pane per tutti i figli, di cui piacerà alla cieca natura fecondare le nostre spose! — questo sarà il grido di domani, perchè oggi a molti, a troppi la iniquità sociale sbarra la via per la conquista del pane e il grido fioco, il pallido riso, l'occhio spento dei figli, non son compensati nè compensabili dalla libertà dell'amore.

Del resto: amore! Io sono un po' scettico in proposito, perchè so quanta merce avariata si nasconda sotto questa voce bella. Non bisogna aver troppa paura che le pratiche malthusiane abbiano a contaminare la purezza d'un sentimento, che è quasi sconosciuto alle classi povere e poco noto alle altre. Che gli operai compiano in un modo e in un altro l'atto sessuale, l'amore resterà sempre molto lontano da loro, che la ingiustizia economica condanna a una vita inferiore, non solo materiale, ma anche e soprattutto spirituale. Domani sarà bello sentir fremere in ogni casa le corde di *tutta la lira* — come direbbe il futurista Marinetti — non solo perchè nessuna corda sarà dannata a spezzarsi, ma anche perchè la possibile universalità dell'educazione spirituale porterà in ogni casa la benedizione d'una divina armonia. — Oggi bisogna contentarsi di qualche corda e ringraziare i numi, se ci preservano dalle sintonature.

Non rispondo alla seconda domanda perchè non sono un competente. Mi limito a ricordare che in Francia esiste da tempo una propaganda

anche pratica *ad hoc* compiuta soprattutto da socialisti e libertarii.

E si capisce che il mio sì è subordinato al fatto che le pratiche malthusiane non nuocciano alla salute, il che sembra da molti dimostrato.

Non mi curo invece dell'eventuale diminuzione di piacere: nessun piacere — secondo me — può compensare il dolore di un padre per la fame dei figli.

31.

L. BERTONI

Direttore del "Risveglio" di Ginevra

Alla prima domanda non si può rispondere che sì, perchè altrimenti si verrebbe a negare l'utilità d'un'igiene sessuale. Ora, questa è senza dubbio tanto utile quanto l'igiene dello stomaco, della bocca, dei piedi, ecc. Ma quando di questa questione d'igiene, che praticamente varia per ogni singola coppia, si vuol fare non so quale grande teoria sociale, destinata a rigenerare il mondo, allora ci troviamo in presenza d'una nuova forma di riformismo da combattere non meno delle altre.

Il riformismo è quella tal dottrina che, constatato un male, non cerca affatto il modo di sopprimerlo, ma semplicemente di renderlo sopportabile. Esso comprende « tutte le concezioni sociali che lasciano credere che la salvezza sta nel minimo sforzo ». Così, per esempio, il neo-malthusianismo, invece di rivendicare il diritto alla vita per tutti i nati, trova assai più comodo di consigliare la limitazione delle nascite.

Intendiamoci bene. Non è meno biasimevole il creare troppi figli, che il bere troppo alcool, il fumare troppo tabacco o il darsi a non importa

quale altro eccesso. Coll'esempio e col consiglio si faccia quindi capire agli operai la necessità di vivere già fin d'oggi d'una vita più sana, nella misura consentita dall'attuale ordinamento sociale. Ma nella stessa guisa che consideriamo come un ciarlatano, chi attribuisce il pauperismo e la maggior parte dei mali della società presente all'abuso di bevande alcoliche, dobbiamo attaccare i nuovi profeti sedicenti rivoluzionari della rigenerazione umana mediante i cosiddetti mezzi preventivi.

E' certo che l'aumento del benessere ha per conseguenza la diminuzione della figliolanza, i benestanti preoccupandosi sempre più o meno di assicurarle un'agiatazza non minore di quella di cui essi godono già. E così le famiglie borghesi, naturalmente, senza bisogno d'una propaganda o d'una dottrina speciale, sono meno numerose di quelle degli operai. E tra questi si può già constatare lo stesso fenomeno, che, cioè, coloro che guadagnano i salari più elevati hanno meno figli dei manovali meno retribuiti.

Contro le famiglie troppo numerose sta soprattutto il fatto della mortalità enorme da cui sono colpite, e quando si parla di dieci, dodici o quindici nati, si può star certi che il più delle volte, tre, quattro, cinque od anche più non hanno avuto che vita breve, sia per la loro costituzione troppo debole, sia per mancanza di cure. Detto questo, non credo però affatto a tutti i benefici che certi neo-malthusiani pretendono di ottenere con la pratica della limitazione delle nascite, dal punto di vista del movimento operaio d'emancipazione integrale.

Così non è vero che gli individui senza prole o con scarsa prole mostrino maggior coraggio nelle lotte economiche degli operai con numerosa famiglia, anzi, chi gode già d'un certo benessere esita generalmente di più a correre un rischio qualsiasi. Non è vero neppure che i figli

unici abbiano speciali capacità d'ingegno od una più grande robustezza fisica. Gli esempi contrari abbondano. Non parliamo poi della ragione puerile di lasciar mancare le braccia da sfruttare al capitalismo, il quale, evidentemente, ne avrà sem pre più di quanto gliene occorranò.

In Francia, benchè la popolazione da anni vada diminuendo, non sembra proprio che gli effetti ne siano così decisivi come lo pretendono i neo-malthusiani. A Ginevra, dove gli autoctoni tanto della classe povera come di quella ricca, praticano da anni il neo-malthusianismo, al punto che la popolazione ginevrina, ridotta già ad un terzo della popolazione totale (50.353 abitanti su 149172) perde ogni anno 250 unità in seguito al maggior numero di decessi, si può affermare che la classe operaia immigrata non è certo inferiore a quella indigena sotto nessun rapporto. Si noti ancora che malgrado un migliaio di naturalizzazioni all'anno, la popolazione ginevrina diminuisce continuamente in confronto di quella straniera.

I borghesi furono del resto i primi a predicare al popolo d'aver pochi figli, e se ora, alcuni raccomandano il contrario, non credo proprio sia per tema d'un pericolo prossimo o lontano, ma semplicemente per orgoglio nazionale e amore del militarismo. Il mercato del lavoro è ormai internazionale come quello del denaro, e ad una mancanza d'operai indigeni, è presto fatto provvedere con la chiamata d'operai stranieri, anzi vi si ricorre ancor prima che se ne senta un reale bisogno, per mantenere le lunghe giornate ed i bassi salari.

In conclusione, il neo-malthusianismo è uno dei tanti piccoli espedienti del riformismo, che ha la sua incontestabile utilità in differenti casi; ma non rappresenta insomma che una semplice questione d'igiene, degna tutto al più di formare l'oggetto di consigli di medici e d'amici, e non

già d'una grande propaganda speciale. In quanto a me trovo assai più utile di tutte le pubblicazioni neo-malthusiane, il piccolo manuale sul modo di curare i neonati che dà lo Stato di Ginevra ad ogni nuova dichiarazione di nascita. In questo caso ben isolato la propaganda statale mi pare superiore alla pretesa propaganda *rivoluzionaria* neo-malthusiana!

32.

LUIGI FABBRI

Direttore del " Pensiero " di Bologna

Caro Tonelli,

Disgraziatamente il problema della popolazione e sovrappopolazione, e del neo-malthusianismo, è stato affrontato da pochi in Italia e con una tale superficialità e ignoranza da sbalordire. Anche dei cosiddetti scienziati che han voluto guardare la questione da un punto di vista medico ed igienico, si sono lasciati andare ai soliti luoghi comuni dovuti alla educazione morale cattolica; ed hanno voluto trovare nella scienza medica una condanna del neo-malthusianismo, che non poteva essere meno scientifica. Ma lasciamo da parte la polemica, e rispondiamo all'inchiesta così com'è.

Sì, io son convinto che nei rapporti sessuali debba sostituirsi un prudente regolamento alla spontaneità istintiva, vale a dire che la procrea-spontaneità istintiva, come una degli atti più importanti della vita, debba cessare di essere lasciata al caso e divenire invece un fatto sottoposto al consenso ed alla volontà di chi procrea.

Come non deve sembrare strano che il mettere al mondo dei nuovi esseri, il fatto da cui deri-

va l'avvenire dell'umanità, non preoccupi chi lo fa più che non preoccupi il bere un bicchier di vino o fare una passeggiata?

Quando ci accingiamo a un'impresa, sia pur minima, il nostro cervello, magari per un attimo, valuta e misura se la cosa debba esser fatta o no; perchè la procreazione di un nuovo essere umano deve invece sfuggire al controllo e all'imperio della ragione?

Molti economisti e sociologi dicono che bisogna mettere un limite alle nascite, perchè altrimenti l'avvenire serberà ai nostri nepoti uno squilibrio terribile fra la popolazione troppo numerosa e le sussistenze troppo scarse. Ma io sono diventato, — dopo aver vinto uno ad uno i pregiudizi morali e sentimentali che vi si opponevano, — seguace del neo-malthusianismo per ragioni di piena attualità.

Già, sia pure in casi limitati, i medici ammettono che non si debba procreare, quando i genitori sono malati e possono lasciare una genitura degenerata e dannata alle peggiori malattie. Perchè lo stesso dovere non dovrebbe sentire, per esempio, l'operaio povero, il quale sa che mettendo al mondo dei figli non solo accrescerà la miseria per sè e la sua compagna, ma i figli che verranno non li potrà allevare in condizioni igieniche, fisiche e intellettuali da farne uomini completi nel vero senso della parola? Non è forse un delitto creare degli esseri che si sa dovranno svilupparsi incompletamente, perchè destinati dalla fame e dalla mancanza di cure al linfatismo e al rachitismo?

Dal punto di vista rivoluzionario poi, — io non dimentico neppur qui le mie convizioni anarchiche, — il neo-malthusianismo potrebbe essere un mezzo per gli operai di agguerrirsi indebolendo la classe capitalista, che ha bisogno della sovrappopolazione per mantenere lo sfruttamento; — questo però a patto che l'occuparsi del neo-

malthusianismo non divenga eccessivo e non si cambi una specie di diversivo, che distolga gli operai e i rivoluzionari dal lavorare anzitutto per la rivoluzione.

I militanti nelle avanguardie rivoluzionarie, poi, possono essi stessi dire quanta maggiore libertà d'azione avrebbero, quante energie non si perderebbero, se quelli di loro cui l'amore ha legati ad una compagna fossero liberi dal peso e dai doveri della paternità.

L'amore è un bisogno, che si deve soddisfare; ma la procreazione è una cosa diversa. Noi neo-malthusiani siamo per la libertà e la possibilità per tutti di amare; ma pensiamo che gli amanti e gli sposi abbiano il diritto di generare quando solo essi lo vogliano e lo possano. Siamo in sostanza partigiana della *generazione cosciente*, costituita alla generazione incosciente.

Il mezzo per raggiungere questa coscienza nel procreare è la propaganda, la indicazione dei vari metodi fisici e chimici per impedire la fecondazione, la rivendita delle sostanze e degli strumenti necessari a prezzi modicissimi. Questa propaganda, fatta anche di consigli pratici oltre che di ragioni morali e sociali, deve essere fatta soprattutto fra la classe operaia e fra i militanti rivoluzionari. Gli altri, i borghesi, che indubbiamente insorgeranno con furore contro questa propaganda che battezeranno *immorale*, praticano quasi tutti già il neo-malthusianismo; e del resto non è di loro che ci preoccupiamo.

La classe operaia accoglierà un movimento di questo genere con vero entusiasmo, poichè esso risponderrebbe ad un bisogno collettivo generale e immediato.

SECONDO GIORNI.

Io credo alla opportunità della propaganda neo-malthusiana in Italia per tutte le ragioni annunciate da Malthus nella sua teoria della popolazione e per tutte quelle altre ragioni risultanti dalle statistiche delle malattie professionali e veneree, della tubercolosi; della sifilide, ecc.; ma credo altresì che sia difficile determinare con esattezza matematica la verità su problemi così indefiniti come son quelli della sociologia.

Prender quindi per base la sociologia, le nozioni statistiche per dar consigli ai giovani ed agli operai nella loro condotta sessuale, vuol dire parlar loro in mille modi — mille essendo, e diverse e contrastanti, le statistiche — confonderli, avvolgerli tra le fitte nebbie della teoria e dell'astrazione.

E siccome il metodo sperimentale da seguirsi è per me quello che si basa sulla realtà più semplice, che è in tal caso l'individuo, insegnando a questo l'igiene sessuale e le pratiche neo-malthusiane — come s'insegna o si dovrebbe possibilmente insegnare tutto a tutti — si otterrebbe quella *limitazione volontaria e cosciente delle nascite* che ognuno di noi dovrebbe desiderare nell'interesse proprio e nell'interesse della famiglia e della società.

Meno bocche alla mensa significano maggiore e migliore razione per tutti e quindi, maggiore salute, migliore intelletto, maggiori possibilità di elevare ed educare figli meno numerosi.

Se poi come alcuni credono e come c'insegnava anche la favola di Menenio Agrippa, meno bocche alla mensa significano anche meno braccia nel lavoro e nella produzione — resta ancora a dimostrarsi, poichè si calcola a 7 od 8 decimi la proporzione dei parassiti nella società borghese

su 2 o 3 decimi di produttori soltanto — quando l'individuo constaterà direttamente il fenomeno cercherà altri rimedi.

Si teme che la razza umana scompaia dalla superficie terrestre? E' questo il colmo dell'assurdo. Ognun di noi sa che diversi essendo gli ambienti in cui si svolge e si evolve la vita sociale, vari e diversi sono i sentimenti, i bisogni dei gruppi umani e degli individui. Se nelle grandi metropoli, come Berlino, Londra, Parigi, New York ecc., si ama in generale la vita frivola e scapola e si sopportano come un peso i figli non desiderati, nelle città minori e nei piccoli villaggi invece, il bisogno della famiglia è in molti sentito e l'apparizione di un neo-nato (quando non vi sono delle difficoltà economiche) rappresenta una fulgida fiamma che riscalda ed irradia di una luce d'amore e riscalda l'unione dei giovani sposi.

Ma poi, anche se fosse vero che la razza dovesse scomparire? Che forse l'uomo è venuto al mondo per il beneplacito del signore Iddio o della dea Beltà? Se la vita non dev'essere che un calvario di dolore e di sofferenza, se i flagelli devono continuare a *sevir* su di noi, che ci si fa al mondo?

In barba a Iddio che ci ha dannati col peccato originale ed in barba anche ai neo-idealisti che vorrebbero darci la forza morale di resistere al male, io sono partigiano della divulgazione delle pratiche neo-malthusiane in Italia.

S. Giovanni Valdarno (Arezzo).

34.

AGOSTINO LANZILLO.

Non so rispondere al primo quesito se credo opportuna la propaganda neo-malthusiana. Mi mancano gli elementi della risposta, la quale è

in grembo all'avvenire. La limitazione artificiale delle nascite determina una selezione sociale? E dato che tale selezione in seguito avvenga, la propaganda fatta oggi non produce degli effetti dannosi sulla concezione etica delle masse? Se si potesse conoscere, per esperienza, la risposta alle due domande poste sopra, crederei utile la propaganda, quando naturalmente fosse affermativa la prima e negativa la seconda.

Bisogna intanto ricordare che oggi la pratica neo-malthusiana è diffusissima. E' ormai un fatto compiuto, intorno al quale è inutile più oltre discutere. Bisogna accettarlo qual'è. E' non è da trascurarsi che il suo diffondersi è in un crescendo impressionante. Noi sentiremo prestissimo gli effetti sociali inattesi di questa improvvisa forza agente sull'economia e sulla vita sociale dei popoli contemporanei.

E' benefica o no? Bisogna incoraggiarla o riprovarla? domanda « Pagine Libere ».

Io mi astengo dal giudizio. Personalmente non farei mai della propaganda di questo genere. A prescindere dalle mie vedute particolari, non assumerei la responsabilità di una convinzione di cui si possono prevedere egualmente gli effetti più contrari e diversi.

Perchè intendiamoci. La propaganda neo-malthusiana ha un valore etico specialissimo. Vista dal ginecologo o dal puro igienista è chiara e semplice; vista da chi intende tener presente tutto il complesso del problema, implica un'altissima questione morale.

Una propaganda in questo senso è innegabilmente negatrice e distruttiva. Agisce come una forza disintegrante, anarchica, nel senso etimologico della parola. Annulla il valore della specie e sublima l'individuo nella sua forma più ferocemente egoistica. Disgrega anzi il valore *sociale* dell'individuo, al punto di fargli *negare* la specie. Tutti i valori morali son sovvertiti. Solo un po-

polo di moralità superiore e di coscienza squisita potrebbe senza pericolo ricorrere a limitare le nascite. Potremmo quindi dire che una *limitazione* voluta delle nascite sarebbe possibile, non come energia demolitrice e antisociale, ma come coscienza equilibrio del fattore popolazione nella società, solo quando il piacere sessuale fosse ridotto al minimo da un equivalente psicologico ed etico. Un mondo che avesse delle grandi mètte ideali da conseguire ed agisse e visse per quelli potrebbe liberamente limitare le nascite. Ora il mondo moderno precipita proprio alle mètte opposte...

Quando il proletariato [diventerà consapevole della propria missione e sarà invaso dalle volontà creatrici della rivoluzione, potrà liberamente esercitare i freni del neo-malthusianismo, perchè allora soltanto il timore di una ricaduta nella corruttela dell'ignominia sessuale egoistica e fine a sè stessa sarà superato per sempre.

Perciò è, a mio vedere, lodevole lo sforzo dei cattolici che predicano la castità, come imperativo etico imposto dalla interiore volontà alla coscienza umana; mentre è superficiale e pernicioso la propaganda della « prudenza sessuale » in nome dei morbi venerei che incolgono gli incauti.

35.

Prof. E. C. LONGOBARDI

della R. Scuola Superiore di Commercio di Venezia

Egregio Collega,

Per rispondere ai suoi quesiti, parto dalle seguenti considerazioni, già vecchie nel pensiero socialista:

1. In genere, nei paesi capitalistici, si può

parlare di eccesso di popolazione relativo, cioè rispetto alla domanda di forza-lavoro, e non assoluto, cioè rispetto ai mezzi di sussistenza che si hanno o che sarebbe possibile produrre. Nessuno può dire che siamo giunti a tal grado di sfruttamento delle risorse naturali, da escludere una produzione maggiore, e sarebbe anche azzardato affermare che l'attuale aumentare dei mezzi di sussistenza sia insufficiente a soddisfare i bisogni primari della popolazione.

2. Il sistema economico in cui si vive, influisce fatalmente sulla proporzione delle nascite, sia limitando il numero delle unioni familiari — legali o di fatto, poco importa — sia determinando le condizioni fisiche e psichiche che rendono l'accoppiamento più o meno frequente e, quando avviene, fecondo o infecondo.

Il capitalismo, annullando la preoccupazione della divisione dell'eredità, distruggendo, nel lavoratore, ogni illusione di potere, col risparmio, diventare egli stesso proprietario, e rendendo i figli, prima che concorrenti, aiuti ai genitori col salario che guadagnano, è un regime favorevole all'alta procreazione. E lo sviluppo della produzione permette di vivere alla popolazione risultante.

Infatti, i paesi capitalistici più progrediti sono quelli a popolazione più densa.

Da queste premesse è facile trarre le seguenti conseguenze:

1. che non si debba tendere alla limitazione della popolazione, ma all'abolizione del regime capitalistico;

2. che, in ogni caso, le prediche neo-malthusiane sarebbero o superflue, o inascoltate.

Se poi il neo-malthusianismo dovesse far proseliti nel proletariato italiano, avrebbe effetti dannosi, perchè:

1. farebbe presa solo sulla parte più elevata e cosciente del proletariato, riducendone la prole,

in rapporto a quella — presumibilmente inferiore — dalle masse meno progredite;

2. essendo la Francia già anche troppo neo-malthusiana, si avrebbe una riduzione dell'elemento latino, nel mondo, di fronte alle altre razze. Il che sarebbe un male. Nella stessa razza latina, poi, si avrebbe uno spostamento a favore dell'elemento iberico, incomparabilmente inferiore a quello francese ed italiano.

Il risultato sarebbe quindi: una diminuzione delle forze di rivoluzione, all'interno; una diminuzione degli elementi di progresso, nel mondo.

Avendo risposto così, da un punto di vista di classe, possiamo anche porre il problema come questione di coscienza individuale: farà bene a non procreare solo chi abbia ragione di credere che i suoi figli, per eredità fisiche o psichiche o per inevitabili influenze di ambiente, saranno esseri inferiori, passività invece che attività sociali, o forze di arresto, piuttosto che di trasformazione e di elevazione.

36.

Avv. A. O. OLIVETTI

direttore di « Pagine Libere », di Lugano

I., II. Credo che in questo campo, come in qualunque altro, la libertà debba essere la legge suprema.

La storia e l'osservazione ci insegnano che i popoli evoluti in tutte le epoche, confessatamente o no, adottarono il *self-constraint*. L'aumento di popolazione è un beneficio solo quando esistono vaste terre libere da fecondare od una forte accumulazione di capitali sui quali possa agire la forza-lavoro. Altrimenti è un segno di miseria e un indice di decadimento. Quello che è feno-

meno di vita agli Stati Uniti è solo un aumento del formicaio umano in Irlanda.

I popoli che segnarono un'orma nella storia della civiltà furono una *élite* ristretta: Ebrei, Medi, Persiani, Greci, Romani. Le grandi masse possono per un istante far valere il loro peso bruto, ma è quella solo una forza barbarica ed effimera. Nella specie uomo il valore qualitativo predomina di gran lunga su quello quantitativo.

Il cristianesimo e la democrazia, il socialismo riformistico *debbono* essere antimalthusiani.

Il sindacalismo è malthusiano perchè con la teoria della *élite* confuta e risponde alla sola eccezione seria che può essere opposta al malthusianismo: la possibilità che gli uomini di tipo superiore vedano ridotto progressivamente il loro numero causa il *self-constraint*, mentre la conigliera degli uomini inferiori si accresce spaventosamente per la libera proliferazione.

A codesta obbiezione la democrazia ed il riformismo non possono rispondere. Il sindacalismo sì, affermando che gli eletti sono la divina semenza che feconda e fruttifica.

III. Le classi operaie con il freno spontaneo ristabiliscono a proprio profitto quel bilancio della domanda e dell'offerta nel mercato del lavoro che l'aumento della popolazione tende a modificare in loro svantaggio.

Tanto è vero che i preti che impongono a sè la castità, predicano agli altri la prolificità. Tanto è vero che i borghesi, i quali sono malthusiani per ragioni patrimoniali ed economiche, consigliano agli operai la fecondità.

Quanto ai modi e alle regole come deve essere attuata la limitazione, spetta ai fisiologi e agli igienisti consigliarli.

Il neomalthusianismo è ormai accettato dalle frazioni più elette audaci e battagliere delle classi operaie, per istinto e per convincimento.

Meno figli vuol dire meno schiavi al capitali-

smo, meno concorrenti alla fabbrica, meno carne da macello al militarismo, meno carne da piacere al postribolo ed al marciapiede.

E' questa una delle forme, uno dei modi di quella intensa educazione della volontà nelle classi soggette, che sola può temprarle alla grande opera della rivoluzione sociale.

Pochi, ma buoni, e forti, e atti a conquistarsi alti salarii, a raggiungere un tenore di vita superiore, vogliono essere i vindici del presente, i pionieri dell'avvenire.

37.

Prof. PAOLO ORANO

Direttore de "La Lupa", di Roma.

Caro de Pietri-Tonelli,

Io non sono eufemistico che quando parlo di debiti. A riguardo di un argomento simile, credo che i maschi debbano dare il buon esempio della franchezza. Le molteplicità delle opinioni in questione deriva, mi pare, dal ritegno più che altro, quando non derivi, è chiaro, dalla nessuna intelligenza e competenza.

Tu, poi, avanzi il questionario con una tale chiarezza e recisione che i giri di circumvallazione frasaiaola sarebbero fuor di luogo. Ed hai fatto benissimo.

I fatti rispondono altrettanto chiaramente e recisamente a quel che tu domandi. Che cosa hanno di assoluto, di uniforme, i rapporti sessuali? Quelli della Venere vaga non soffrono la preoccupazione del concepimento e vanno dall'esecuzione del semplice atto dell'accoppiamento, sino ad una complessità ardita e tormentosa di atti nei quali, più spesso il maschio, ma anche la

femmina, cercano, e pur si illudono trovare, la realizzazione di covate fantasie.

Lo stesso accade nei rapporti sessuali di più specifico amore, quelli tra amanti, che io chiamerei rapporti individualizzati e persistenti di Venere vaga. La possibilità del concepimento diviene, in tal genere di rapporti, una probabilità, in una grande quantità di casi, un fatto. Tanto va la galla al lardo, che vi lascia lo zampino.

Da tali rapporti esula, è chiaro, ogni idea di proliferazione. Quando v'è, è un capitolo di romanzo, una novella, un dramma, forse una tragedia. Chi cerca l'amore a pagamento, si ferma all'amore soddisfatto; chi lo cerca in una convivenza, esercita un istintivo, esclusivo bisogno di possesso di una tale femmina. Anche il viceversa è vero, tanto per contentare le femministe.

Nel primo e nel secondo caso, per dieci minuti o per un mese, o sia pure per dieci anni — ne capitano di tutte in questo mondo! — l'amore è una funzione, principio e termine a sè stessa. *Amor est titillatio*. Son le due celebri mucose che cercano il contatto, eccetera.

Tutta questa roba costituisce un'attività antisociale, se la consideriamo dal punto di vista della fecondità e della figliuolanza, quantunque, date le condizioni presenti e continuative, per parecchio, dell'animalità umana, essendo la necessità o il capriccio di mollissima gente, giovane, adulta e vecchia, rappresenti il mezzo di soddisfacimento sessuale della collettività.

I rapporti sessuali, dunque, a proposito dei quali si può parlare di un regolamento, sono quelli o liberi o legalizzati (si direbbe che questi abbiano ad essere l'opposto di liberi!) che intercedono tra un maschio ed una femmina che si sono scelti per vivere insieme, per fare, comunque sia, famiglia.

Ora, badiamo. La scelta che il maschio fa della femmina è contingente. Nessun maschio e nessuna femmina sanno, e neppure prevedono, prima di una certa età e di certe condizioni od occasioni (e cioè contingenze) quale femmina o quale maschio avranno compagno, o a marito e moglie.

Chi ama una donna non pensa alla levatrice, all'ostetrico, alla balia. La donna che ama un uomo non si sogna neppur di pensare che l'aspro vigore e l'acuta dolcezza dell'amplesso siano il principio di un processo che finisce con l'apparizione poco erotica di un terzo.

L'unione sessuale persistente, quella della cosiddetta famiglia, è un fatto preparato dall'inaspettato, dall'ignoto, dall'occasionale. Questo è vero anche per i maschi finanziariamente calcolatori e per le femmine acchiappa-merli, specialità esclusiva delle famiglie antimalthusiane della grande città e della piccola borghesia provinciale, quando non si tratti di casi di accettazione di strade aperte.

Certo coloro che sono uniti con una certa serietà di propositi, o con quella indiscutibile serietà di garanzie e di conseguenze che è il matrimonio, sanno che potranno avere dei figli. Però non sanno, nè vogliono, nè pensano di generare quando l'amplesso *a* o l'amplesso *b* li riunisce.

Anche il concepimento nelle unioni persistenti è una sorpresa. Perché il maschio e la femmina dovrebbero non essere i padroni dei loro sistemi di godere quando non assolutamente l'amplesso, ogni amplesso, da il concepimento?

L'eccitamento all'amplesso non deriva da una premeditazione de' suoi risultati. Chi se ne intende sa che, di regola, tale premeditazione è una preoccupazione, una distrazione, uno svi-

gorimento dell'eccitazione e del piacere. Non aiutano la febbre sessuale che le immagini propriamente sessuali, chiuse nel limite nervoso e psichico di due nature, che godono ciascuna a un modo di sè e dell'idea concentrata di un godimento comunicato, idea madre dell'amore estetico e del piacere interpretato come vizioso.

Ciò vale anche per tutto quel che si può dire delle remore, dei fastidi, delle preoccupazioni, degli arresti della corrente edonica derivanti dai mezzi artificiali usati contro la fecondazione. La femmina li ha in odio e il maschio quasi altrettanto. L'amore scatola, l'amore ordegno, l'amore apparecchio, annoia, crucia non piace, e costituisce come la presenza di un osservatore o almeno un ostacolo che distanzia e raffredda. Persino l'igiene, accrescitrice di eccitazione e di gioie del resto, disturba, ove i suoi preparativi non siano saviamente e nascostamente predisposti.

Io non so consigliare nè l'uno nè l'altro dei metodi malthusiani al maschio ed alla femmina. Mi piace l'infinito fuori dei libri e l'amore spoglio d'ogni veste e libero d'ogni usura e d'ogni artificioso correttivo. Ma insieme non so pensare che si ardisca solo di mettere in programma una proibizione alla piena, alla dispotica volontà dei due esseri che si amano, e che, mentre si amano, non firmano una cambiale a scadenza, ma godono — e allora solo — dei benefici di quella che fu, loro malgrado, nella più completa ignoranza, firmata, nella cecità voluttuosa, dai loro generatori.

Nessuna frode artificiale, come nessuna frode sessuale di carattere vizioso. Il concepimento non segue gli articoli di un regolamento. Settanta volte su cento l'amplesso liberato dai vincoli degli ostacoli malthusiani ed eseguito allo scopo preciso della generazione, non ha esito. Due esseri, debbono potere, se vogliono, consen-

tendo, non generare, e coltivare la lor terra solo a giardino.

I fiori non si mangiano, e non gusteranno i sapori violenti e deliziosi che vengono dal disodamento ai frutti di una robusta coltivazione. Perchè i malthusianisti si privano di molte gioie e finiscono per ignorare quel che sia la realizzazione completa dello stimolo che non si compie se non attraverso un processo nervoso-cerebrale esplosivo. Ond'è che quell'artificio sognato dall'amore per una più lunga ed eguale e libera gioia, si risolve in una causa di atrofizzamento del piacere, oltrechè mi par sia assicurato che le pratiche malthusiane, almeno parecchie tra esse e certo le più energiche, producano disturbi agli organi femminili.

La conclusione è difficile, perchè il problema è un solo con tutti gli altri problemi fisiologici, etici, sociali, umani.

I poveri e i proletari sono molto prolifici, non solo perchè miseria e fatica rendono negligenti ed imprevidenti, ma anche perchè gli artigiani e le pratiche malthusiane non sono note al mondo misero e proletario e costano danaro. Così accade che poveri e proletari siano troppo fecondi e troppo poco i ricchi borghesi, in genere i *ménages* in cui l'amore ha gran parte, gran valore e gran tempo.

I proletari fanno male a creare tanti figli? La lotta di classe deve qualche elemento del suo acutizzarsi alla prolificità dei bisognosi di pane e quindi di lavoro? Più su ancora, l'industrialismo non deve, in parte almeno farsi risalire al facile esercizio del monopolio della produzione, data la gran quantità di braccia?

E, per porre il problema da un tutt'altro punto di vista, la classe proletaria sminuita in un venticinquennio di una metà o di un terzo del

suo contingente, sarebbe così atta come, in fondo, pare che sia, ad innalzare il suo valore, a moltiplicare la sua forza, a dare la sua battaglia?

Se l'industrialismo si propaga perchè trova braccia che si asserviscono al salario, non diminuirebbe in sè la classe proletaria uno dei suoi elementi di potenza, riducendosi di numero? Non è vero che il crescere delle officine, il moltiplicarsi della massa operaia e dei nuclei di organizzazione e del numero degli aderenti, è una necessità dell'avvenire sindacale, essendo quello che è il mercato ed avendo le società contemporanee i bisogni e facendo le richieste che fanno?

Sono obbiettivo mi pare. E mi pare che il criterio di un freno alla prolificità proletaria equivalga a quello di scendere progressivamente all'annullamento completo del proletario. Sarebbe, sì, il mezzo migliore di rifiutare la carne da cannone allo Stato, ma sarebbe anche quello di non trovarne più per le officine e per tutto il resto.

Capisco, che i legislatori di quest'affare, messi alle strette della pratica, potranno consigliare, per esempio, ai salariati a tre lire al giorno, due a quelli a sei lire tre o quattro a quelli a dieci lire al giorno. Qui entriamo a ragionare aeroplanicamente con Moore, con Campanella, con Fourier e anche con Wells. Io non so tener dietro a certi voli. Togliamo il vino all'operaio. Va bene, perchè senta più il desiderio del pane e della carne. Ma come regoleremo le dosi di quell'altra materia? E dov'è quest'operaio tipico, di temperamento normale, capace di tornare a casa alle sei e mezzo della sera, di mangiare alle sette, di fare un chilo di un paio d'ore, e alle nove in punto di prepararsi la farmacia malthusiana i-

gienicamente, così ciome conviene, e di condurre, dopo, a compimento, secondo le prescrizioni medico - farmaceutico - igieniche - socialiste - critiche, la seria operazione?

Dio, quanto siamo borghesi, quando innalziamo ad esponente un fenomeno, un'idea, un fatto, un bisogno, un sentimento! Chi non ha visto la vita di una miniera e non sa che siano la fame, il sonno e i risvegli delle operaie e dei loro maschi, non si fa un concetto concreto della inattività di certe pretese dottrinali, figliate in noi, in tutti, dalla mentalità positivista.

La preoccupazione sociale ed anche proletaristica dei neo-malthusiani diventa metafisica e paradossale quando si pensi che l'Italia, per citare un esempio, ha grandi regioni dalle quali l'emigrazione ha portato via i maschi, dalle quali i mariti partono appena sposati, lasciando a casa la moglie spesso incinta, non tornando per anni, così da determinare un numero infinito di adulteri, di casi di prostituzione e di malattie d'utero, per la clandestina, paurosa, infelice applicazione di mezzi malthusiani.

E' un giro vizioso, che ci menerebbe a perdere il capo. La pleora degli affamati senza lavoro ha dato le cento e cento mila paia di braccia all'emigrazione e l'emigrazione ha aiutato lo sfruttamento di territori americani fecondissimi. Malattie, sciagure, morti, fatiche, sfruttamenti, usure, è vero; ma allargamento di classe proletaria, arricchimento di capitalisti. Non è quello che è indispensabile per l'aggravarsi delle condizioni essenziali del disagio di classe mondiale? Non è quello che noi, in realtà dichiariamo necessario, dico noi, volenti della rivoluzione proletaria?

Malthus è contro il sindacato; i freni scientifici sono contro il sindacalismo. La preponderanza numerica dei lavoratori mi sembra un elemento di cui la lotta emancipatrice non possa fare a meno. Anche disorganizzati, anche disoc-

cupati sono, animati dai nuclei organizzati ed illuminati, una forza enorme gli operai.

Ho ridotto tutto il problema del neomalthusianismo agli interessi del proletariato, perchè sono un sindacalista rivoluzionario, e perchè sono tale temo la saggezza neomalthusiana, come una riforma.

Ancora, perchè la penso così, non veggio una soluzione del problema prima di una qualsiasi tramutazione di valori economici delle società. Le classi trionfanti si regolano secondo i loro interessi ed i nuovi ideali. Una classe che trionferà di ogni classe e cesserà di esserlo, come il proletariato, farà miracoli sociali in questa faccenda.

Oggi l'amore è uno schiavo torbido, bieco e vile che lotta, nel buio, con la salute, col denaro, con la giovinezza, con la vita. Lotta con armi di frode e spesso è un ipocrita sozzo che nel cuore odia l'altro sesso e s'accende di livide fantasie criminose. Ipocrita e sozzo sotto il frack del plutocrate e la blouse operaia ugualmente. E' lo schiavo dell'economia, la padrona che va uccisa.

38.

ALFREDO POLLEDRO

Premetto ch'io sono un neo-malthusiano convinto per tutte quelle buone ragioni... che il mio amico Luigi Bertà espone da pari suo nel n. 23-24 del *Pensiero* e con le quali dovrebbero fare i conti quanti sono in Italia facili e spensierati propagatori non della specie — chè di padri Zappala a rovescio, predicanti male e razzolanti be-

nissimo, ve n'ha qui più che in qualsivoglia altro campo — ma di quell'evangelico *crescite e multiplicamini*, secondo il quale gli uomini dovrebbero gareggiare con le cavallette, i merluzzi ed i porcellini d'India. — Ciò premesso — e rinviiati i lettori per una succosa sintesi dell'argomento all'articolo citato — io mi limiterò qui a poche considerazioni d'ordine politico-sociali esclusivamente, passando in rassegna alquanto sofismi — sofismi borghesi e sofismi rivoluzionari — che aduggiano questa delicata materia e che, meglio di qualsiasi più ampia trattazione, mi aiuteranno a lumeggiar l'indole e la portata di quel moderno movimento che va sotto il nome improprio sì, ma perfettamente espressivo di neomalthusianismo. Risponderò anche, implicitamente, ai quesiti dell'inchiesta.

Incominciamo dai sofismi borghesi che, per venire da gente per lo più molto zelantemente malthusiana nella pratica (e non solo nel senso del *moral restraint* del pastore d'Hailesburp), hanno anche un sapore spiccato di malafede.

1) Per meglio agitare gli spaventacchi di cui hanno un intero arsenale — spopolamento e, si intende, invasione straniera (il rovescio si chiama: nuovi armamenti e... nuove *curées* per i fornitori), rovina dell'industria, perdita dell'egemonia nazionale ecc ecc. — *i borghesi non tengono conto di certi fattori controoperanti, insiti nello stesso movimento per la limitazione delle nascite.* Anzitutto, la propaganda dei fautori della *generazione cosciente* (nobile parola che mirabilmente esprime la cosa) ha nel suo spirito, come ragione ideale, non tanto forse la *limitazione delle nascite* quanto la conquista da parte dell'uomo, e della donna, del dominio e del controllo sulla più squisita e fondamentale delle umane funzioni, sì che la prole sia sempre concepita e generata nelle condizioni più propizie. (Motivazione che varrebbe da sola ad aureolare di nobiltà quel-

le pratiche che gli esteti e i bigotti trovano ripugnanti). S'aggiunga che, grazie al « prudente regolamento », diminuisce sì la natalità ma anche *con parziale compensazione*, la mortalità infantile per ovvie ragioni, che i competenti — medici e ginecologici — hanno già esposte e che si riducono tutte alle migliori condizioni fisiologiche della madre, non istremata per tanti e si frequenti parti, durante la gravidanza e l'allattamento, alla maggior cura ch'essa può aver della prole se meno numerosa, alle migliori condizioni economiche della famiglia (operaia), dove lo scarso pane è meno conteso fra le bocche... partecipanti al reparto.

II) *La nazione si troverebbe presto indifesa davanti ad una minaccia straniera, che lo spopolamento avrebbe reso facile e di sicuro effetto.* A noi — herveisti fino agli estremi del *drapeau sur le fumier* o, se più garba ai borghesi, *dans la mè... lasse* — quell'eventualità non accappona certo la pelle. Notiamo, tuttavia, per i buoni patrioti, che elementi essenzialissimi per la difesa militare sono, prima del numero, la disciplina, il grado raggiunto dalla tecnica delle armi e la vigoria del soldato. (Quest'ultima non avrebbe che a guadagnare da una limitazione delle nascite, che abbasserebbe le spaventevoli cifre dei riformati ecc. onde sono irte le statistiche di leva). Ad ogni modo, se i borghesi ci tengono tanto alla pace, si rassicurino chè... pensano gli herveisti a garantir la più efficacemente di qualsiasi conferenza dell'Aja e anche di qualsiasi armamento.

III) *La prosperità nazionale è in ragione diretta del coefficiente di riproduzione.* Svolgendo il teorema: col crescere della miseria dei singoli individui e delle singole famiglie (su tale immiserimento come frutto dell'imprevedente moltiplicazione niun dubbio è possibile per noi e... per ogni persona di buon senso) si eleva il benessere generale. Qui il sofisma tocca l'assurdo — nè noi

gli faremo l'onore di discuterlo — a meno che, con tacita convenzione lessicologica, non s'intenda per benessere collettivo quello borghese: come di solito avviene allorchè si ragiona di patria, di Stato ecc. Osserviamo solo che il sofisma borghese si avvererebbe nell'unico caso *utopistico*, che la produzione potesse *sempre* commisurarsi ai bisogni di *tutti* i consociati, ciò che nessuno potrebbe garantire nemmeno per la società socialista. In una società in cui non solo fossero assolutamente false le due famose premesse del Malthus, ma, anzi, coll'aumento della popolazione facesse riscontro l'aumento almeno proporzionale delle sussistenze, gli uomini potrebbero indefinitamente riprodursi senza attentare alla loro prosperità. In ogni altro caso — e quello capitalistico è tipico — un aumento sregolato di nascite significherà sempre disoccupazione e *morte per fame* degli individui assolutamente soprannumerarii*).

IV) *L'industria languirebbe per deficienza di braccia*. Veramente, con la disoccupazione che ci delizia e di cui l'enorme emigrazione è un aspetto ed una conseguenza (anche una valvola di sicurezza) tale eventualità pare abbastanza remota

(*) Giammaria Ortes aveva già detto (*Riflessioni*) che in luogo di promuovere i malrimoni nei ricchi, che sono più in grado di manteuere una famiglia, essi (i governanti) li promuovono tutto al contrario nei poveri che non possono sostenerla, seducendoli al matrimonio con premi, onde accrescono la miseria, non la popolazione. E il Cossa nel suo "Principio di popolazione secondo T. R. Malthus", osserva che "prima di Malthus si aveva in generale per principio teoretico di economia pubblica, che la popolazione crea da sè le sussistenze, ossia che essa si procaccia col proprio lavoro, e in modo non mai deficiente, tutto quanto abbisogna al sostentamento. Così era pure antica opinione che la popolazione produce la ricchezza pel motivo che gli uomini sono forze di lavoro ...". Spetta a Marx ben più che a Malthus il merito di aver debellato questi rosei sofismi, mostrando il meccanismo della produzione capitalistica.

Finchè un paese manda via ogni anno, *permanente*mente, centinaia di migliaia di braccia, segno è che ne ha di troppe. Del resto, anche quando l'ipotesi dovesse avverarsi, qualche nuova grande invenzione meccanica non tarderebbe a ristabilire l'equilibrio. (Non possiamo supporre che il restringersi della natalità passi certi limiti, perchè il neo-malthusianismo, come è ovvio, non mira ad un suicidio collettivo dell'umanità, alla distruzione della specie, ma solo ad una limitazione ed a una razionale *distribuzione nel tempo* delle nascite). Ciò che si verificherebbe senza forse è un generale aumento dei salari, come automatica conseguenza della rarefazione della mano d'opera: è ciò che temono i capitalisti ed è la prima molla segreta della loro opposizione al neo-malthusianismo. La lingua borghese batte dove... la borsa duole.

V) *La situazione della famiglia operaia muterebbe non in meglio, ma in peggio scemando, col numero dei figli il contributo ch'essi portano all'economia domestica.* Qui è da notare: 1) la commovente ipocrisia dei coccodrilli borghesi; 2) la tendenza, molto generale, dei giovani operai ad abbandonare la famiglia proprio quando potrebbero incominciare ad esser utili; 3) al disotto di tale età il rendimento per la famiglia, del lavoro dei figli non compensa le spese; 4) la concorrenza che i figli muovono al padre è causa forse di un aumento *assoluto* nelle entrate della famiglia, ma di una diminuzione *relativa* del salario paterno. Ora, se in regime capitalistico, la concorrenza della mano d'opera infantile (come di quella muliebre) alla mano d'opera adulta e maschile ha carattere di assoluta necessità e se ogni pretesa di eliminarla, tenendo lontano dalla fabbrica il fanciullo, e, pertanto, utopistica, v'ha però un mezzo razionale e praticissimo di pervenire almeno in parte allo scopo, che è l'elevamento del

salario operaio, limitando opportunamente le nascite.

VI) *I popoli meno prolifici ed espansivi sono destinati a soccombere. I popoli a natalità più alta son quelli che trionfano, anche moralmente recando ovunque la civiltà, il genio della nazione ecc. ecc.* La controversia al riguardo è antica e dura ancora. La testimonianza della storia non è affatto univoca e incontrovertibile. Ci furono popoli molto prolifici e potenti civilizzatori e ci furono razze più feconde dei porcellini d'India spentesi miseramente. Non mancano, al contrario, esempi di nazioni poco numerose, ma aggressive, conquistatrici e civilissime. Si citano sempre i miracoli della colonizzazione Italiana in Argentina, ma si dimentica che essi andarono a tutto profitto di un pugno di negrieri italiani e indigeni. Che razza, poi, di civiltà gli Italiani abbiano diffusa per il mondo, sanno anche i muriccioli e sarà vera carità di patria non insistereci più oltre.

Passiamo ai sofismi rivoluzionari, assai più simpatici... anche perchè meno numerosi.

VII) *Il neo-malthusianismo, ove acquistasse una certa diffusione, eleverebbe sì lo standard of life del proletariato, mettendosi, per così dire, a portata di mano una quantità di piccoli miglioramenti, ch'esso avrebbe senza sforzo e senza lotta, ma, per ciò stesso, non determinerebbe che una nuova colossale poussée di riformismo scialbo e utilitario, grettamente corporativista ed una crisi di decadenza operaia infinitamente peggiore dell'attuale e forse definitiva.* Il movimento operaio — omai esclusa ogni necessità di violenza nei rapporti sociali — stagnerebbe in una putrida inerzia, soffocatrice d'ogni luce ideale, e il sindacalismo perirebbe per degenerazione grassosa.

Le tinte di questo quadro son di gran lunga troppo fosche. Anzitutto, è assurdo pensare che

le resistenze borghesi debbano affievolirsi coi progressi del neo-malthusianismo. Se, come ci pare assai probabile, esse non potranno che inaspriarsi — dopo un periodo più o meno lungo di automatica ascensione dei salari — noi assisteremo al più largo impiego di violenza nelle lotte di classe, che mai siasi dato in società capitalistica. E', poi, da notare che il neo-malthusianismo sembra avere in sè tali elementi di profonda e brutale lesione dei più delicati interessi borghesi — economici, politici, militari, morali e persino religiosi — da escludere per sempre ogni pericolo di sfruttamento e degenerazione riformista (*). Anche nei suoi effetti immediati il movimento della *generazione cosciente* non intralcia, ma favorisce la lotta di classe agevolando la resistenza operaia negli scioperi, l'elevamento individuale dei lavoratori, l'emancipazione femminile in specie.

In una sì delicata materia è, poi, molto sintomatico l'atteggiamento dei partiti socialisti. In Francia i riformisti combattono molto vivacemente la nuova dottrina e gli antichi guesdisti la considerano, naturalmente una « deviazione ». In quanto ai signori riformisti italiani in tutt'altre faccende affaccendati, essi non hanno ancora trovato il tempo di occuparsi della questione. Ma, se lo troveranno, c'è da scommettere 100 contro 1 che, salvo qualche singola adesione, dettata da sinceri e rispettabili convincimenti, essi saranno di parer contrario per le seguenti ovvie ragioni: 1) I riformisti hanno in mira l'aumento del loro esercito di elettori, come i borghesi l'aumento dei soldati e dei salariati; 2) I riformisti col loro fine istinto politico, non vanno mai brutal-

(*) Ne è eloquente riprova la persecuzione giudiziaria, già iniziata in Francia, contro i neo-malthusiani e la loro propaganda.

mente a contropelo di quelli che sono i più profondi sentimenti o pregiudizi borghesi; 3) Essi sono al più alto grado interessati ad avvalorare l'opinione che ogni miglioramento delle sorti proletarie sia frutto delle loro sudate fatiche parlamentari e che, pertanto siano indispensabili i deputati socialisti, le elezioni, il partito, ecc. La loro fortuna politica è intimamente legata a questa leggenda. Mai, quindi, essi incoraggeranno un movimento che domani, dando automaticamente risultati più perspicui e più tangibili di tutta la loro famosa legislazione sociale, dissiperebbe l'interessata leggenda. L'azione neo-malthusiana è azione sindacalista perchè eminentemente diretta. E' difficile immaginarne una che escluda meglio ogni intrusione politicante, che sia meno *delegabile*, anche temporaneamente!

4) I riformisti devono schierarsi contro il neo-malthusianismo per le stesse ragioni politico-militari, che già li fanno irridutibili nemici dell'herveismo. Anche qui lo spauracchio teutonico rappresenta una parte preponderante.

VIII) Si dice anche, ed è forse l'obbiezione più comune: *occorrerà un esercito proletario numeroso e serrato per fronteggiare le falangi borghesi nell'ora dei supremi conflitti*. E si rincalza: la borghesia farà più figli per soverchiarci. Questa preoccupazione sembra anche giustificata da certi allarmi borghesi. (Charles Gide - *Le dépeuplement de la France*, nell'inchiesta della *Revue hebdomadaire* N. 19 - Maggio 1909).

Ma si dimentica: 1) che la borghesia prima e più del proletariato ha interesse a limitare le nascite per salvare i suoi possessi dal polverizzamento, a meno di ricostituire, come taluni suggeriscono, i maggioraschi medioevali; i quali però hanno anch'essi i loro inconvenienti perchè farebbero dei cadetti borghesi o tanti proletari manuali o tanti intellettuali affamati e... rivoluzio-

nari; 2) che, diminuendo il numero dei proletari diminuisce anche quello dei soldati, tratti quasi tutti dalle file operaie; 3) che l'azione sindacalista, com'è oggi sempre più generalmente intesa è piuttosto azione di minoranze volontarie, energiche e capaci e che la concezione beota del numero deve cadere, e cadrà, davanti al progredire tecnico dell'industria, come è già caduta — per i cervelli più intelligenti — nelle sue applicazioni elettorali.

Concludendo precipitosamente questa serie di riflessioni, diremo che l'azione neo-malthusiana è ben lungi dal costituire una panacea per tutti quei mali della classe operaia — comprese la soprapopolazione e *l'armata di riserva* — che sono fatalmente inerenti al sistema capitalistico di produzione ed eliminabili solo con l'eliminazione del capitalismo medesimo, e che, pertanto gravissimo traviamiento sarebbe quello di incidarsi in questa forma di propaganda e di attività a scapito di quelle che sono le specifiche e storiche funzioni del sindacato operaio. Ma inteso senza iperbole e come fattore sussidiario dell'emancipazione operaia, *il movimento della generazione cosciente può, accanto all'azione anti-patriottica ed antimilitarista, divenire un nuovo e validissimo elemento d'integrazione del sindacalismo rivoluzionario.*

39.

G. SOREL.

Confesso che non ho letto l'inchiesta sul neo-malthusianismo. Mi manca il tempo di fare ricerche approfondite, come sarebbe necessario per dare un parere motivato sul quesito.

Penso, tuttavia, che certi fatti già constatati

In Francia, mostrano come nelle regioni in cui da molto tempo si va praticando l'infecundità sistematica, si verifichi una degenerazione della razza.

Mi sembra che soprattutto su questo punto si debba portare il referendum: la degenerazione delle famiglie ricche deriva, forse, dall'infecundità?

40.

SYLVA VIVIANI.

Sono arciconvinto e persuaso tanto della teoria del *Malthus* sulla popolazione quanto dei corollari naturali, legittimi e necessari che dovrebbero conseguirne per restringere il campo di azione del Dio *caso*.

Di tutti gli Dei passati e presenti il più prepotente, onnipotente e più umiliante per il genere umano ragionevole, mi pare il Dio *Caso*. Non v'è bisogno di darne degli esempi se non per semplice ricordo.

Gli uomini si son sempre rimessi al *caso* nella guerra. La battaglia è regolata da null'altro che dal *caso*, almeno per l'80 per cento delle volte, come diceva Napoleone I. Il *caso* ci fa nascere ricchi o poveri, belli o brutti, intelligenti o poco intelligenti, cristiani o buddisti, maschi o femmine, e ci dà nel matrimonio a chi una serqua di piccini, a chi molti meno, a chi nessuno, ma generalmente ne dà una serqua ai meno previdenti di tutti che sono i poveri, più cristiani, e spesso più mentecatti.

Alcuni o molti casi di quel Dio balordo sono e forse saranno anche in futuro irrimediabili, ma taluni altri possono essere corretti o potrebbero

essere divelti del tutto, perchè sono o stanno in fin dei conti in nostra balla, non hanno nulla di fatale, dipendono forse da un'opinione non ragionata o da un falso concetto di moralità, come ve ne son tanti nell'assetto presente della società.

Si può comprendere fra questi la procreazione quasi sfrenata di oggi? Io credo di sì.

Ch'essa debba essere un male mi sembra che nessuno possa negarlo, un male individuale nella famiglia, un male pubblico nella soprappopolazione, che turba i calcoli del filantropo e scoraggia e tormenta il socialismo, dinanzi all'accrescersi della popolazione allontanata dal lavoro a cagione delle macchine sempre più invadenti, e della naturale sfrenata procreazione che affolla inutilmente il mercato del lavoro. Molti emigrano, molti soffrono e languono; e il lavoro non può raggiungere quel valore che è necessario a conseguire l'emancipazione proletaria e a vincere il privilegio.

Non entro menomamente a considerare la potenzialità di produzione alimentare paragonata alla potenzialità di procreazione, e in conseguenza non mi occupo dei calcoli rassicuranti del *Reclus*, che mi sembrano in parte cervellotici e in ultima analisi inconcludenti; perchè se veri oggi, cesserebbero di essere tali domani. Infatti un limite alla produzione alimentare è cosa prevedibile e quasi certa; un limite alla procreazione libera non è possibile determinarlo.

Mi fermo piuttosto al *caso* che governa della famiglia la composizione individuale, perchè quello può essere nei suoi effetti ugualmente controllato e riconosciuto vero da tutti.

Ammissa com'è oggi la procreazione non v'è famiglia che possa fare con sicurezza il suo bilancio economico. A ogni nascita in più dei calcoli previsti si avvera un nuovo spostamento, e bene spesso una restrizione dei bisogni per tutti gli altri membri della famiglia e bene spesso u-

na graduale insufficienza di mezzi e un accrescimento di miseria, difetto di educazione della prole, trascuratezza, abbandono.

L'ansietà e il timore rispetto al futuro sono la dote che accompagna il matrimonio specialmente quello del proletariato, e la maggior parte delle volte i coniugi sono obbligati a vedere e subire un male là dove la natura colloca graziosamente ma spesso ironicamente una sorgente di gioia.

E non è umiliante l'esser condannati all'imprevidenza, il non essere padroni in casa propria di regolare a nostra posta il numero degli ospiti, e il regime domestico?

E non sarebbe una vittoria segnalata sulle forze cieche del *caso*, regolare il fenomeno delle nascite in maniera da togliergli la possibilità molto frequente di far male?

Non è egoismo, ma altruismo difendere il benessere della famiglia contro le forze naturali: non è cosa immorale ma sommamente morale esercitare la previdenza anche sulla composizione della famiglia.

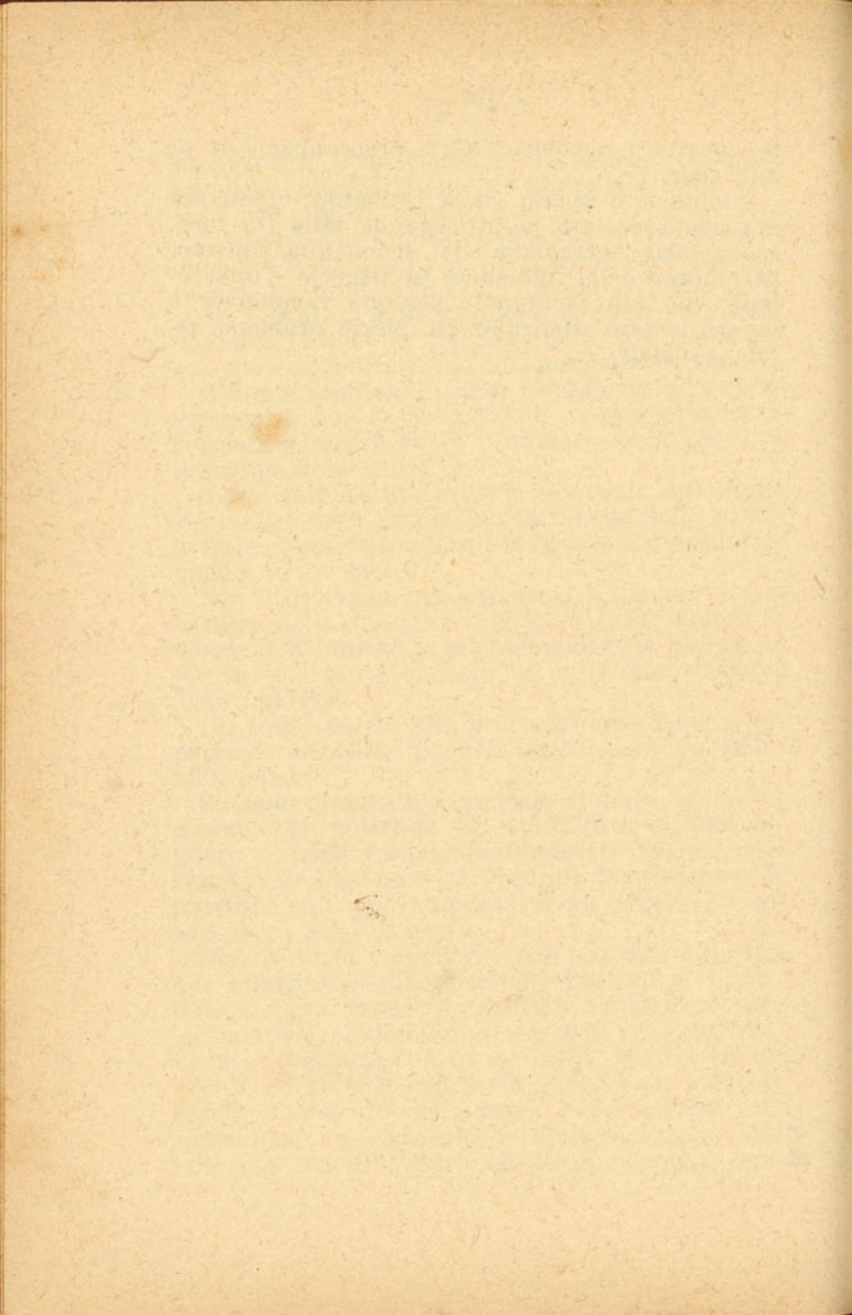
Un freno perciò alla procreazione sfrenata apparisce razionale, ma non deve essere un freno all'amore.

Il freno preventivo sarebbe morale anche in questo, che potrebbe far diminuire, se non togliere, i freni veramente immorali che ora esistono, come sarebbe per sempio il celibato e la prostituzione, gli infanticidi e gli aborti, i ricoveri degli esposti, ecc.

Perciò credo benemeriti dell'umanità i medici che studiano simili questioni allo scopo di frenare « senza danni alla salute e senza diminuire le spontanee soddisfazioni sessuali » la procreazione e regolarla con mezzi facili, efficaci ed innocui: ed ho letto con molto piacere un notevole scritto pubblicato nell'*Avanti!* e poi a parte, recentemente, in opuscolo del dott. Giuseppe Battelli di S. Leo di Pesaro, scritto che segnalo mol-

to volentieri a coloro che si preoccupano di simili cose.

Quanto agli operai ed ai contadini; credo per ora possa bastare la propaganda fatta fra loro, senza falsa verecondia, del neomalthusianismo, per mezzo della diffusione in ispecie d'opuscoli, che più facilmente possono richiamare e fissare la loro attenzione su questo problema *vitale e sociale*.



IV.

Organizzatori d'operai.

VI
Organizational Report

FRANCESCO AMATEIS

Segretario della *Federazione dei Lavoratori della Terra*

Nella vita pratica, un istituto sociale della massima importanza e che esercita un'influenza grandissima sulla facilità, sulla frequenza e sulla continuità dei rapporti sessuali: — è il *matrimonio*, che, per le classi lavoratrici, corrisponde anche ad una necessità economica. E' appunto per questa necessità, che il matrimonio presso i lavoratori viene di regola contratto in età giovine e di molto inferiore a quella delle altre classi sociali e rende più prolifiche le loro unioni.

Presso i contadini, non salariati — ch'io son uso a frequentare come organizzatore — questo fatto è ancora più rimarcato e la proliferazione viene esercitata, dirò così, con cura intensiva perchè i lavori agricoli — specie dove vige la piccola proprietà e la piccola affittanza — sono così vari, che ad esercitare molte funzioni basta l'opera dei ragazzi. La pastura, l'accompagnamento dei buoi durante l'aratura od il carico dei prodotti, il servizio d'acqua, il portamento dei cibi sui luoghi di lavoro: son di regola l'opera specifica ed esclusiva dei ragazzi, mentre le donne a lato degli uomini eseguono i lavori agricoli più difficili e pesanti ed i vecchi preparano le vivande sorvegliano ed allevano i bimbi, rattoppano i vestiti, danno assetto alla casa, mungono ed accudiscono il bestiame da stalla, ecc.

Questa ragione economica, è quella stessa che favorisce la forma patriarcale delle famiglie, la preferenza data alle ragazze robuste e sane —

anche se meno intelligenti — nei matrimoni e l'abbandono delle scuole, in primavera, da parte dei ragazzi dei contadini.

D'altra parte l'isolamento in cui i contadini vivono ed operano, impedisce quei contatti e li priva di quei piaceri che gl'individui di altri ceti e professioni possono avere, godere ed abusare. Perciò mentre ai contadini mancano l'ambiente, la possibilità e le facilità di avere altri godimenti che compensino, o meglio che appaghino i loro sensi, è una necessità la prole numerosa e precoce.

Evitare o limitare la manifestazione di un sì importante fatto sociale è impossibile, senza modificare, trasformare l'odierno assetto sociale in una forma che non dia più ragione di esistenza alla proprietà privata dei mezzi di produzione e che maggiormente favorisca il benessere in tutte le sue espressioni.

Fare della propaganda neo-malthusiana in mezzo ai lavoratori, specie poi se contadini non salariati, parmi che sia la stessa cosa ed ottenere l'identico effetto della propaganda... per la diserzione delle donne dalle fabbriche, nell'interesse della salute!

Pur tuttavia l'istruzione potrebbe ottenere dei risultati relativamente buoni, specie se diffusa tra le donne, perchè l'istruzione se è fonte di benessere è stimolo agli individui per la conquista della libertà.

Resa la donna istruita e nella condizione di saper conquistare e di poter godere vieppiù la vita, penserà essa stessa a regolare e limitare la procreazione, nell'interesse della sua libertà personale. Ma, ripeto, una vera e propria limitazione, un efficace e generale regolamento nei rapporti sessuali non si potrà ottenere che mediante la trasformazione dell'ordinamento sociale attuale nella sua espressione fondamentale, *la proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio.*

42.

ALBERTO ARGENTIERI.

Io ho constatato che tra gli operai ed intellettuali dell'Abruzzo, dove le pratiche neomalthusiane sono sconosciute, non si sentono fare i discorsi rivoltanti che son propri di coloro che provengono da regioni nelle quali il neomalthusianismo ha molti proseliti.

Ed io penso che i degenerati non possano essere i pionieri della società futura; poichè sono rapaci di grandi iniziative soltanto coloro che non conoscono rinunce di sorta.

43.

ALESSANDRO DEGIOVANNI

Segretario della Camera del Lavoro di Torino.

Carissimo de Pietri-Tonelli,

Sono stato parecchio tempo in forse, se dovevo o no rispondere alla tua circolare, concernente l'inchiesta sul neo-malthusianismo, per la ragione che la mia qualità di scapolo impenitente mi pareva in contrasto col mio intervento nella disputa. Ma poichè io comprendo benissimo che non allo scapolo Degiovanni tu rivolgi la tua domanda, bensì a Degiovanni modestissimo organizzatore del proletariato, mi appresto brevemente a risponderti.

Sono dunque contrario alla tua tesi, vale a dire favorevole alle pratiche... frenatrici. Per quanto le mie condizioni suaccennate e le mie occupazioni non mi abbiano mai consentito uno studio profondo della questione, ad essa ho rivolto nondimeno qualche volta il mio pensiero e mi sono

formato la convinzione che i neo-malthusianisti non abbiano tutti i torti. E la mia convinzione è scaturita, più che altro, da osservazioni fatte durante l'imperversare di lotte proletarie, e precisamente durante gli scioperi.

Potrà esser vero che il fatto di avere o non avere molti figli non abbia alcuna influenza sull'animo di uno scioperante, ma io ho più di una ragione per credere il contrario. Sono perfettamente convinto che una delle ragioni del crumiraggio, la si debba ricercare precisamente nella molta prole che grava sulle spalle di tanti poveri diavoli i quali forse, in condizioni diverse, non tradirebbero la causa dei compagni di lavoro e di lotta. E se ciò fanno, accade molto spesso a cagione delle gravi preoccupazioni in cui li mette il pensiero delle piccole creature che sono a casa e che da un giorno all'altro possono trovarsi senza pane e sovente, allorchè trattasi di dipendenti — specie se contadini — anche senza tetto.

Giacchè la questione io la considero dal punto di vista della concezione proletaria e socialista. E penso proprio che il non facile problema non possa essere risolto da un'orda di affamati o di deboli, resi tali dalle precarie condizioni economiche in cui si dibattono continuamente. Mentre invece l'aver pochi figli, ma sani, ben nutriti, allevati con l'amore alla vita ed alla lotta, cresciuti all'infuori da ogni preoccupazione di un domani senza pane — appunto perchè lo scarso numero dei figli mette i genitori al coperto da tale pericolo, anche perchè più sensibili vengono ad essere i risultati della individuale previdenza: — è tale fatto, secondo me, la cui importanza non dovrebbe sfuggire a chiunque abbia un po' di pratica della psicologia proletaria.

Non sono forse gli ambienti più abbruttiti dalla miseria e più carichi di prole, quelli che meno facilmente si lasciano permeare dalle nuove idee

di redenzione? E la stessa organizzazione operaia non è forse un mito in certe regioni dove, tranne quella di aver molti figli, i lavoratori non posseggono altra ricchezza? Non sono forse codesti pezzenti un pericolo permanente per i salari degli operai più evoluti i quali praticano magari... le teorie frenatrici?

Vi saranno, non lo voglio negare, delle ottime ragioni per sostenere il contrario, ma io credo che la soluzione della questione sociale sia una questione di forza e che la forza non sia da confondersi col numero; perchè allora il mondo non sarebbe della borghesia bensì del proletariato, tanto numeroso quanto incosciente.

Sia adunque benedetto il neo-malthusianismo se i suoi apostoli avranno tanta virtù di tenacia da farlo penetrare ed accettare dalla massa, da quella massa facilona e scriteriata che non ha ancora imparato a darsi un po' di svago senza mettere al mondo una falange di schiavi che, per le condizioni economiche in cui domani necessariamente si troveranno, non potranno che essere dei servi della borghesia e degli assassini dei proprii fratelli!

44.

G. DEVINCENTI.

I borghesi si preoccupano di preparare ai loro rampolli la più grande agiatezza possibile; gli operai devono rifiutarsi di gettare senza criterio e senza misura nuovi figli sul campo dello sfruttamento e dell'oppressione.

45.

L. GULLINO.

Il malthusianismo è sostanzialmente errato, perchè i fatti non corroborano la cosiddetta legge malthusiana; i neo-malthusiani, dicono che essa è solo una legge tendenziale, ma se essa è impedita da fattori indipendenti dalla volontà umana essa resta per ciò stesso infirmata nella sua base.

Malthus ha obbedito nel formular questa legge ad un preconcelto che ne falsa tutto il valore intrinseco (qualora questo valore esistesse nella realtà) e questa sola ragione sarebbe sufficiente per farcela rigettare; i motivi informativi di questa teoria sono così opposti ed in aperta antitesi a quelli che noi sindacalisti proponiamo in merito alla limitazione delle nascite, che non si può ragionevolmente parlare di neo-malthusianismo.

Il malthusianismo si riattacca in modo molto empirico però, al Darwinismo e del darwinismo il sindacalismo è l'esatta trasposizione nel campo sociale, perchè all'azione ricorriamo come unica legge di selezione. Povera era la plebe romana che viveva di *panem et circensem*, povera la plebe medioevale che sia nei conventi o altrove viveva della carità pubblica, poveri ai giorni nostri sono tutti i predicatori di rinuncie, perchè non hanno fede in sè stessi; ricco invece d'energie e di volontà fattive si dimostra il proletariato, che nella lotta quotidiana si addestra e tempera le sue forze per realizzare la propria emancipazione.

Per un altro nesso il malthusianismo è un concetto fisiocratico ed oggi abbiamo troppa coscienza di ciò che può la scienza umana, per anettere un valore alla fisiocrazia; la chimica e

l'industrialismo stanno a dimostrare in modo non dubbio come il benessere non sia un dono dei fati, ma frutto e premio dello sforzo umano.

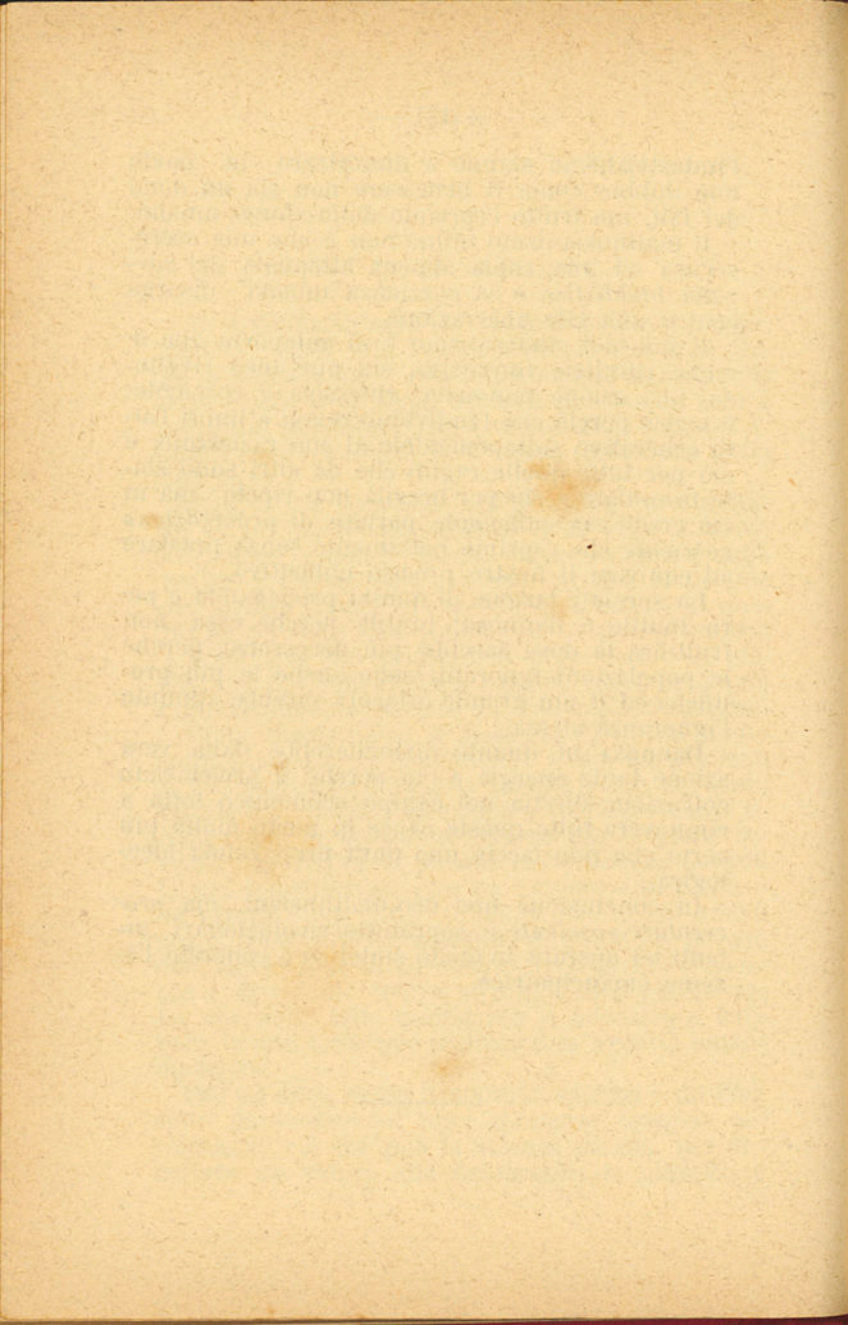
Il malthusianismo infine non è che una escrescenza ed una copia appena attenuata del *nirvana buddistico* e la coscienza umana insorge contro una tale aberrazione.

Il fine del sindacalismo è di anteporre alla azione istintiva, impulsiva, sia pur anco rivolto-sa, una azione ragionata, riflessiva e cosciente; è logico perciò che l'individuo regoli e limiti l'atto generativo sottoponendolo al suo raziocinio, e ciò per tutte quelle ragioni che da altri sono state formulate e che per brevità non ripeto: ma in ciò credo sia sufficiente parlare di *procreazione cosciente* che esprime nettamente senza prestare ad equivoci il nostro preciso obbiettivo.

La specializzazione di questa propaganda è però inutile e dannosa; inutile perchè essa non fruttifica là dove sarebbe più necessario, perchè le popolazioni ignoranti sono anche le più prolifiche ed il più grande ostacolo sarebbe appunto l'ignoranza stessa.

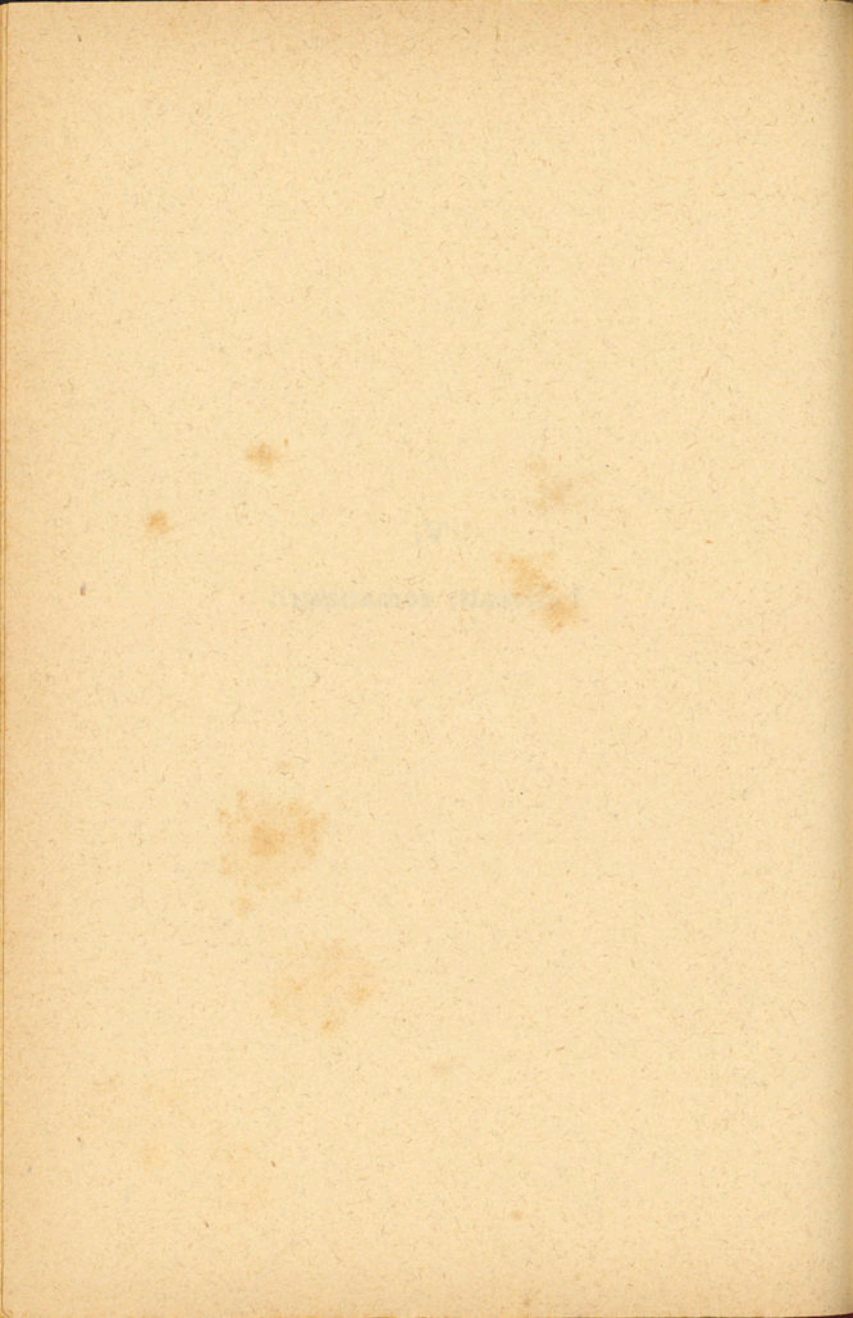
Dannosa in quanto distoglierebbe dalla vera azione tante energie e poi perchè il proletariato coll'azione diretta nel campo economico lotta a rimuovere tutte queste cause in modo molto più certo che non faccia una pura propaganda ideologica.

In conclusione non neo-malthusiani, ma *procreatori coscienti* e soprattutto rivoluzionari intenti ad operare in modo sintetico e concreto l'azione emancipatrice.



V.

Letterati, romanzieri.



E. CASTELNUOVO.

Carissimo Sig. De Pietri,

Io non credo all'efficacia e all'opportunità di una propaganda neo-malthusiana fra gli operai. Consigliare alla gente di aver giudizio, di non formarsi una famiglia quando non si è in grado di mantenerla, di non empirsi di figliuoli quando le entrate sono scarse, sarà sempre opera savia, ma ciò deve, secondo me, far parte, di tutta una educazione morale di sobrietà, di temperanza, di previdenza; di tutta quell'educazione morale insomma ch'è tanto più necessaria oggi in quanto i vecchi puntelli religiosi si sfasciano. Invece il calcar sopra un unico punto non giova; non giova il lasciare credere che la massima virtù sia quella di aver pochi figli o di non averne punto, mentre l'operaio che non va alla bétola può esser molto più prolifico ed è più stimabile di quello che sperpera il denaro e la salute nelle bibite alcoliche e sa render sterile o quasi il letto coniugale. Senza dire che il non sposarsi, o lo sfuggir i contatti con la moglie, diminuisce il numero dei figli legittimi, ma cresce il numero dei figli naturali.

Il grido del Malthus può esser stato a suo tempo un grido provvidenziale a cui le condizioni dell'ambiente davano una base scientifica; oggi troppi nuovi fattori sono entrati nella economia sociale, e le due proporzioni aritmetica e geometrica dell'accrescimento della sussistenza e

della popolazione non reggono più. Vede quello che avviene in Francia ove si pronostica la disparizione dei francesi autentici e ove gli economisti propongono di accordare un premio al padre fortunato del terzo figliuolo!

47.

GIULIO NATALI.

Egregio Signore,

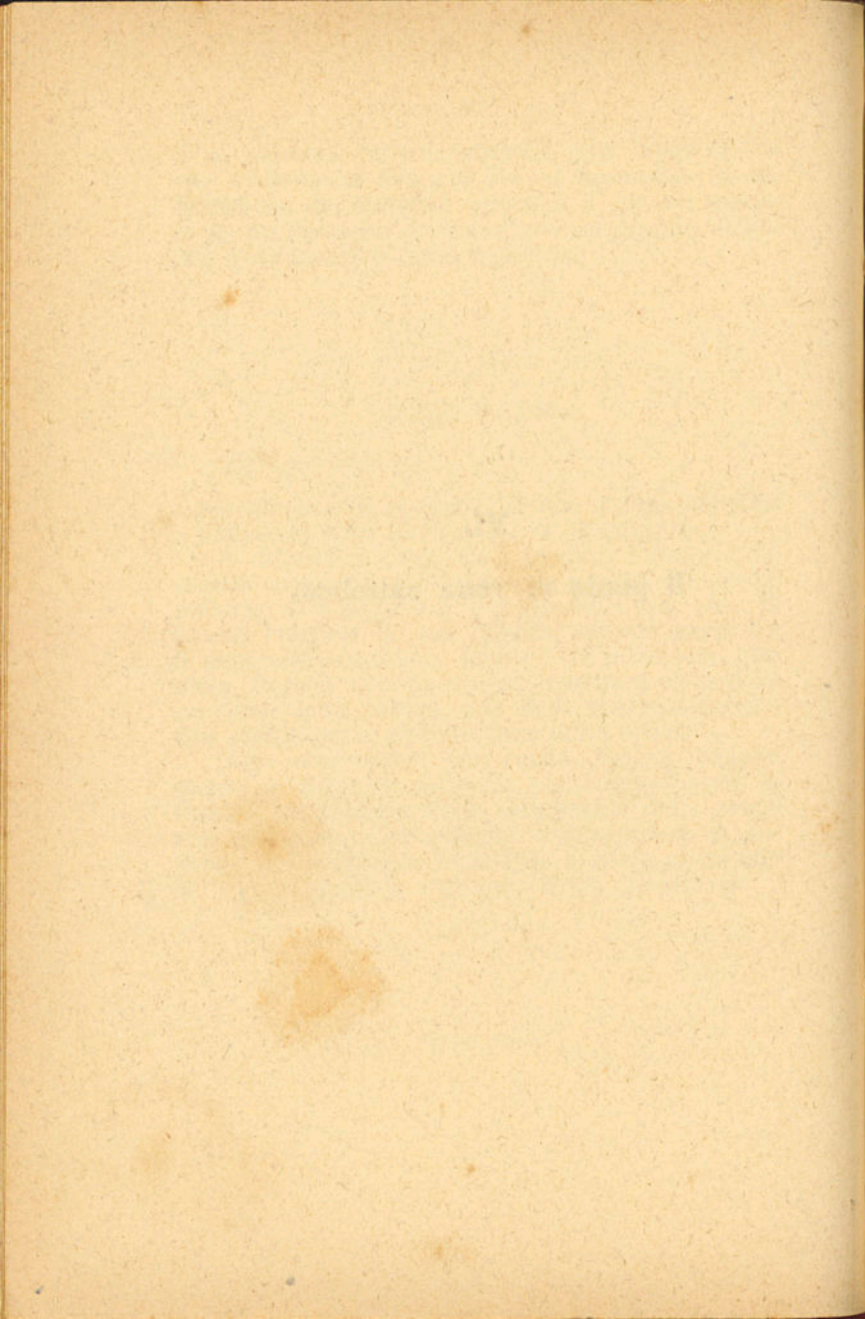
Mi conceda di ripetere ciò che scrissi nel 1905 a proposito d'un libro di R. de Gourmont:

«A differenza degli altri animali l'uomo è un essere capace di modificare la natura, di assoggettarla, di adattarla a' bisogni della sua vita. In questo consiste la sua nobiltà; questo giustifica il neomalthusianismo, ignoto all'inconscio animale. Perchè l'uomo, che assoggetta a sè tant'altre forze della natura, non deve anche assoggettare quelle della riproduzione della specie?»

Non imponiamo, per carità, nessun *regolamento* ai rapporti sessuali; ma combattiamo lo stupido pregiudizio della immoralità delle pratiche malthusiane! Facciamo comprendere al povero che è assai più immorale mettere al mondo dei figli ai quali la vita non offrirà che dolori-

VI.

Il punto di vista cattolico.



Prof. RODOLFO BETTAZZI.

Ill.mo Signore,

Ella mi domanda la risposta ad una questione, che si può riassumere così:

« Se sia opportuno diffondere il neo-malthusianismo in mezzo alle masse ».

Cattolico per credenze e per pratica di vita, rispondo: *no*, essendo il malthusianismo contrario ai principii cristiani. E questo *no* discende da convinzione profonda.

Lascio da parte la questione della salute, sebbene medici stimatissimi, ed alcuni anche illustri, sostengano l'inevitabile danno delle pratiche anticoncezionali, chè se ne trovano altri che ne proclamano la innocuità: ed io, non medico, non posso pronunziarmi. Mi limto invece alla questione più grave, che sta qui: il neo-malthusianismo parte da un concetto falso dell'amore e della vita: quello, per lui, può essere solo piacere di senso, questa deve, per quanto si può, sfuggire il dolore. Invece l'amore non è che mezzo, dolcissimo e gradito, per l'altissimo compito della procreazione, e la vita non è esclusivo godimento, ma passaggio che si trascorre col fine di un qualche bene, da conseguirsi ad ogni costo, anche attraverso il dolore. Sfuggire in ogni modo al dolore, al sacrificio, alla preoccupazione: è non intendere la vita: cercare nell'amore il solo

piacere, senza volerne le conseguenze, è un rovesciare l'ordine delle cose. Perciò il neo-malthusianismo il quale, si voglia o no, attacca le grandi leggi dell'esistenza, è da dirsi immorale; esso deve malamente influire sul carattere e sull'orientamento della coscienza di chi lo pratica.

Se la troppa prole spaventa (ed hanno torto a spaventarsene le famiglie e la società) v'è un mezzo per impedirlo: la continenza; la quale, checchè si dica, è possibile e non dannosa e non soverchiamente penosa a chi coltivi qualche alto ideale.

Osservo inoltre che accettare come lecite le pratiche anticoncezionali è un ammettere il piacere del senso come cosa a parte dalla procreazione: ed allora si deve logicamente accettare la prostituzione, l'infedeltà coniugale ed ogni altra irregolarità sessuale, come ogni vaneggiamento del senso, ciò che è inconciliabile colle leggi della morale.

Ecco perchè io rispondo risolutamente *no* alla sua questione.

Si insegni all'operaio l'amore alla famiglia, alla sobrietà, al lavoro lietamente accettato come missione e non malamente tollerato come una pena, si ecciti in lui il desiderio di elevarsi intellettualmente e moralmente, ed egli accoglierà con serenità e saprà educare e mantenere la prole di cui lo circonda un amore sano, senza bisogno di chiedere la soluzione del problema della vita ad una pratica che ha la sua ultima radice nell'egoismo.

49.

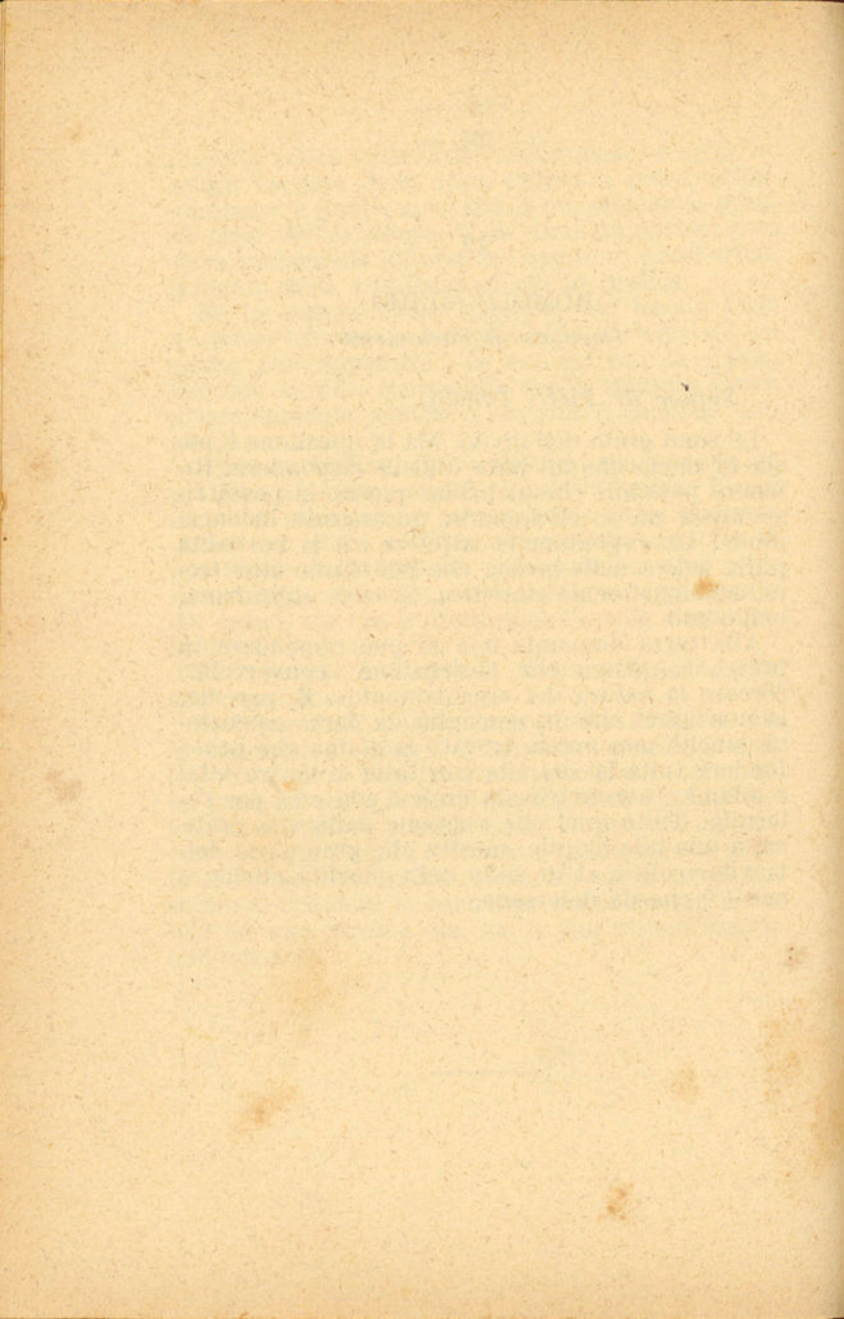
ROMOLO MURRI

Deputato al Parlamento

Signor de Pietri Tonelli,

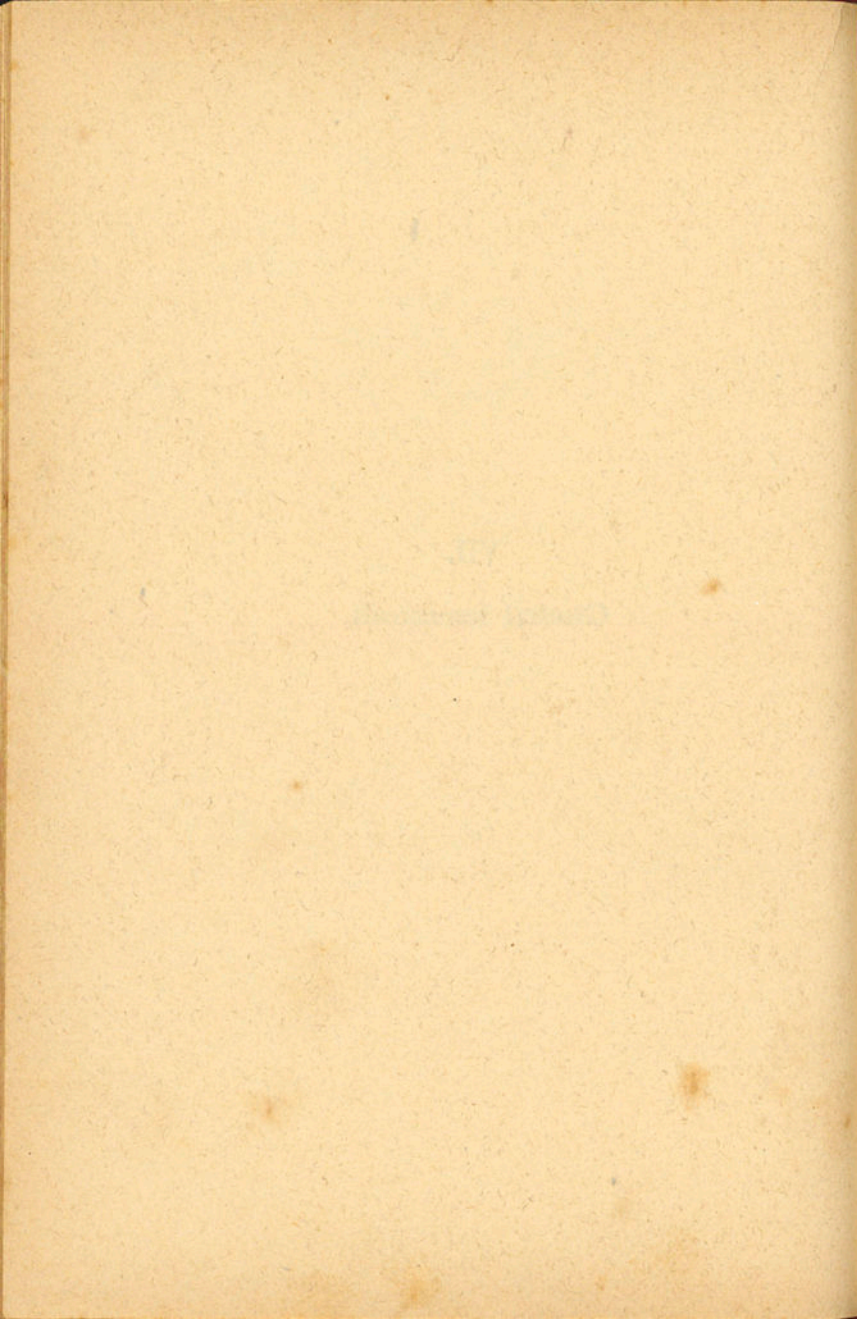
Le sono grato dell'invito. Ma la questione è posta in modo che mi pare difficile rispondere. Ritenere possibile che al primo quesito si possa rispondere no, è, eticamente, un assurdo inconcepibile. La « spontaneità istintiva » è la bestialità pura, aetica nelle bestie, che poi hanno altri freni, essenzialmente antietica, e cioè antiumana, nell'uomo.

Alla terza domanda non si può rispondere in breve. E, prima che l'estensione converrebbe cercare la natura del « regolamento ». E, per me, io non avrei che un consiglio da dare: astenetevi, sinchè non avrete trovato la donna che possa fondere tutta la sua vita con tutta la vostra vita; e quando l'avrete trovata unitevi con essa per l'eternità. Tutto quel che s'opponne dalla vita pratica, a una tale morale, mostra che gran parte della vita reale è al di sotto delle idealità etiche; e non c'è che da dolersene.



VII.

Giudizi femminili.



Dottoressa ESTER BONOMI

Io penso che il Neomalthusianismo non sia utile nè alla società nè all'individuo, ma dannoso moralmente e fisicamente.

Le pratiche anticoncezionali usate dalle classi e razze superiori, più che una diminuzione reale di matrimoni hanno determinato una diminuzione di natalità presso certe nazioni così forte, da offrirsi già come soggetto d'inquietudine e di preoccupazione.

Per essere usate dalle classi superiori, se può sembrare che ciò costituisca una oligarchia economica a sempre maggior danno delle classi inferiori, in realtà ciò non è; perchè queste, in virtù d'una educazione più diffusa, delle aspirazioni crescenti a migliorare le proprie condizioni, delle tendenze progressive in genere che informano la civiltà moderna, s'infiltrano e penetrano nelle classi superiori, ristabilendo così in breve l'equilibrio che potrebbe sembrare turbato.

Chè se il neomalthusianismo fosse consigliato e insegnato alle classi operaie, dando un miglioramento momentaneo dello stato economico della famiglia, difficilmente rimarrebbe in quei limiti di prudente regolamento, quali si potrebbe desiderare, ma incoraggerebbe talmente ad impedire la nascita della prole, che, a lunga scadenza, potrebbe costituire una vera e propria eliminazione spontanea di quelle classi.

Sotto il rapporto morale, il diffondersi di quelle pratiche, porterebbe inevitabilmente un dila-

gare dell'immoralità, moltiplicando da un lato, secondo il capriccio e la passione, i rapporti extralegali, con evidente allentamento dei vincoli matrimoniali e famigliari; dall'altro, sopprimendo il timore di paternità incommode e pericolose, quasi sempre economicamente disastrose, toglierebbe l'unico calmiera allo sfrenato abbandono della gioventù alle febbri dei sensi.

Alla donna (naturalmente non considero che la donna maritata) deriverebbe un danno altrettanto temibile. Senza entrare in considerazioni sentimentali, non trascurabili del tutto, essa verrebbe danneggiata fisicamente dal fatto che, sopprimendo il lungo periodo (un anno e mezzo all'incirca) della gravidanza e dell'allattamento, in cui presumibilmente il desiderio maschile rispetta in parte le importantissime funzioni, la donna resterebbe sempre più esposta all'esercizio sessuale, spesso da lei sopportato come penoso dovere, e s'aggraverebbero l'asaurimento e il nervosismo già tanto deplorati nelle nostre donne.

V'è un'unica condizione che giustificherebbe, anzi reclamerebbe la pratica anticoncezionale: non essendovi leggi che impediscano il matrimonio fra individui colpiti da malattie o da tafi ereditarie, essa rappresenta l'unico mezzo d'evitare una prole, già prima di nascere, condannata ad inferiorità fisiologica e a morte precoce.

Ma questo deve essere compito esclusivo del medico.

51.

ALESSANDRA DAVID

La limitazione volontaria delle nascite è un episodio della lotta, sempre più sagace, che l'umanità combatte contro la natura.

Mentre vediamo gli esseri inferiori subire pas-

sivamente l'azione delle leggi fisiche e fisiologiche che non comprendono, l'uomo, a mano a mano che ha preso ampia conoscenza del proprio ambiente e del proprio organismo, ha acuito il suo ingegno per emanciparsi dal giogo della natura, e per far trionfare sulla volontà di questa la propria.

La procreazione volontaria segnala (chi oserebbe negarlo?) un progresso sul periodo di procreazione incosciente. Essa è una conquista della intelligenza umana sulla bestialità atavica.

Accanto al primo punto: — l'affermazione del desiderio individuale d'agire soltanto nel proprio interesse e per la propria soddisfazione — sorge una questione di alta moralità.

Non è forse un delitto l'incuria procreatrice e non sono forse coloro che la praticano i veri egoisti, mentre si vuol riservare tale epiteto ai loro avversari?

Quando generiamo, non dobbiamo forse preoccuparci di quel che diverrà l'essere nato da noi?

Dal doppio punto di vista della dignità dell'individuo e del benessere della sua prole, s'impone la procreazione cosciente.

Si è quasi sempre tentati di confondere la sterilità, o, almeno, una grandissima diminuzione delle nascite, con l'uso della procreazione cosciente.

E' errato. Le teorie neo-malthusiane non hanno in principio, per risultato necessario, una scarsa natività. Le condizioni economiche, o altro, che in certi stati sociali, fanno la sterilità prudente e utile, modificandosi, possono renderla fuori di proposito e dannosa in un diverso stato sociale.

Spetta a coloro che credono desiderabile una copiosa natività, d'esaminare se loro sembra possibile di trasformare abbastanza profondamente le basi della società talchè l'eterno e legittimo movente d'interesse e di ricerca del benessere

cui tutti obbediamo, sia suscettibile d'una nuova direzione, d'una nuova applicazione pratica.

Tra gl'ideali di cui dobbiamo conseguire la effettuazione sta certamente quello che permetterà a ogni individuo sano di allevare una famiglia in condizioni di sufficiente benessere. Ma è altrettanto evidente che, nelle attuali circostanze, un numero troppo considerevole di figliuoli accresce la miseria dei genitori e costituisce per essi una causa d'inferiorità nella lotta economica.

Se consideriamo gli stessi figli, dobbiamo constatare che essi sono i primi a soffrire di trovarsi in troppi a dividersi il pane di famiglia.

Nutramento, alloggio, vestiario sono provvisti a ogni figlio in ragione inversa del numero dei suoi fratelli e sorelle. Se da tali bisogni della vita animale, passiamo a quelli dello spirito, vediamo che le probabilità di svolgere l'intelligenza sono minime per il figlio del proletario sovraccarico di prole.

Bisogna pensare a mangiare, prima di pensare a istruirsi. E appena suscettibili d'essere in qualche modo utilizzabili, il ragazzetto o la bambina andranno all'officina, al laboratorio, alla miniera piuttosto che a scuola.

Si può credere che il « surmenage » al quale si sottopongono degli esseri nel periodo dello sviluppo sia favorevole alla robustezza di una razza? ,

Si può ammettere che l'ignoranza e questa maniera d'atrofizzare i cervelli dalla prima giovinezza, siano favorevoli alla emancipazione del popolo?

Dal punto di vista speciale delle donne, l'argomento appare particolarmente semplice.

Il salario dell'operaia non le permette di provvedere alla sussistenza d'una famiglia. Vedova o abbandonata, la più spaventevole miseria attende la madre carica di figli.

Alcuni accaniti fautori della procreazione ad oltranza hanno tentato di spaventare le donne prudenti predicando loro, come castigo una quantità di malattie o di perturbazioni fisiologiche.

Ammettendo che l'organismo di alcune donne possa soffrire per la sterilità volontaria o per il limite imposto alla fecondità, cosa non provata per altro, sarebbe sempre una quantità minima in confronto a quante donne trascinano gravi infermità dovute a gravidanza e a quante perdono la vita nel parto.

Alcuni rivoluzionari sembrano altresì nemici della propaganda neo-malthusiana. Essi hanno il culto del numero.

Temono che i battaglioni del popolo non saranno abbastanza compatti nel giorno « indeterminate » di questa rivoluzione che essi collocano in una confusa lontananza senza accorgersi che essa avviene ogni minuto e potrebbe farsi più efficacemente, se, invece d'essere una forza inerte, il proletariato fosse composto di cervelli coscienti, capaci d'un'azione logica e ragionata.

Dall'aurora della civiltà, il popolo è sempre stato il numero. Tutte le forze che gli si oppongono: dal gendarme isolato ai reggimenti mobilitati in periodo di sciopero o di agitazioni, partono da lui. Sono lui stesso e non esse; è il popolo che fa ostacolo al popolo.

La liberazione delle masse dipende dallo sviluppo della loro mentalità, dalla emancipazione dei cervelli.

La miseria e la debolezza fisica cui essa trascina, i fanciulli sui quali pesa fin dal primo vagito, anzi prima che vengano al mondo con l'intermediario d'una madre anemica, sono poco adatte a creare menti sane, chiareveggenti, profonde. ad animare quella volontà energica così diversa dai passeggeri effetti d'exasperazione — fuochi di paglia — privi di conseguenze utili,

che, a guisa d'una febbre, scuotono periodicamente gli esseri deboli.

La miseria, il difetto d'istruzione che ne deriva, sono poco adatti anche a permettere nella giovinezza il desiderio di nozioni razionali, e il crollo dei pregiudizi che furono creati dalla schiavitù dei padri.

Riepiloghiamo: La procreazione volontaria mi sembra doversi imporre a ogni essere intelligente.

L'uomo e la donna hanno il diritto di salvaguardare il proprio benessere con tutti i mezzi disponibili.

Essi hanno il dovere morale di considerare la procreazione come un atto d'eccezionale importanza che impegna grandemente la loro responsabilità. Non debbono dar la vita che con tutta la consapevolezza e la coscienza di cui sono capaci e solo quando, secondo la misura limitata della chiarezza umana abbiano la convinzione che l'essere ch'essi vogliono mettere al mondo vi si troverà in condizioni sufficientemente desiderabili d'esistenza.

Per quanto concerne specialmente gli operai, questi hanno un interesse immediato a evitare le famiglie numerose.

Dato lo stato sociale presente, tale limitazione rialzerà la situazione economica dei « ménages », vi permetterà maggiore igiene, maggior benessere, maggiore istruzione.

Finalmente, l'obbligo di limitare le nascite *per motivi d'ordine economico* è una necessità detestabile.

L'organizzazione attuale delle nostre società ci obbliga a ciò; ma è permesso di giudicare preferibile uno stato di cose in cui la paternità, la maternità, fossero possibili, senza angosciose preoccupazioni, a tutti coloro che, sani e robusti, desidererebbero trasmettere a molti figli la loro piacevole esistenza.

DONNA PAOLA

Invitata dalla direzione di *Pagine Libere*, rispondo anch'io alla inchiesta indetta dal prof. de Pietri-Tonelli. Trattandosi di quistione, nella quale la donna ha un diretto interesse, anzi, come moglie e come madre, un interesse maggiore dell'uomo, l'invito, se è onorifico, è logico — per quanto i misogini, che imperversano da che la donna si è messa a concorrere ai lucri ed agli impieghi, lo possano giudicare sproporzionato all'esigua importanza dell'invitata.

Per quanto sia mio desiderio esser breve, non mi è possibile rispondere in due parole, forse perchè la quistione è tale che in due parole non si risolve.

Alla prima domanda debbo, purtroppo, rispondere come un gesuita: *distinguo*.

La società, che ha provveduto con tanti ordinamenti a regolare i rapporti dei due sessi, in relazione all'ordine generale sociale, e che per ciò li coarta ad atti innaturali, spesso antagonisti con le tendenze e con i gusti e con gli istinti dell'individuo, — e questo si constata soprattutto nel matrimonio — ha poi lasciato in perfetto abbandono, in balia perfetta degl'istinti e dei gusti dell'individuo il regolamento concernente i suoi atti sessuali; cosicchè, non spesso, ma sempre, egli si ritrova a pagare malamente le spese di festini, che nessuno gli aveva vietato di credere, godibili gratis.

Ora io dico: giacchè, tanto, siamo servi, e più che servi schiavi e più che schiavi iloti, di questa santissima macina sociale, siamo completamente. Alla resa dei conti, almeno, non ci ri-

troveremo con sulle braccia delle partite inaspettate, dei debiti che non credevamo di avere assunto e dinanzi ai quali ci troviamo, troppo spesso, insolubili.

I fidanzati contrattano bene le rendite della nuova azienda, dibattono il tanto per la pigione e per il vitto, stabiliscono lo spillatico della futura madama, gli spiccioli del teatro e dei sigari del futuro signore, scelgono il colore della tappezzeria del salotto da ricevere e la qualità del legno dei mobili della camera da letto. Fissino, contrattino, stabiliscano, fra tante bazzecole che non contano uno zero, anche quanti figliuoli vogliono avere; cioè si occupino, anzi si preoccupino, con serietà e ragionevolezza, di quanto dovrà costituire la ragion massima al loro connubio, la portata naturale e sociale del loro atto, la base morale ed affettiva ed anche fisiologica di questa benedetta da Dio e maledetta dagli uomini, istituzione che è il Matrimonio; il quale, a sua volta, è la base della intera organizzazione sociale.

Questo, fissato, determinato — il resto va da sè. Cioè: i coniugi, pensino col vivo del pensiero, sentano con il vivo del cuore, che essi hanno l'obbligo sacrosantissimo di dare a quelle creature che si sono proposti di procreare, tutti — tutti — i possibili requisiti di felicità, di sanità, di bontà, d'onestà; chè, è soltanto a un simil patto che potranno, dai nati, essere perdonati d'averli messi al mondo.

E per ottenere tanto, il maschio e la femmina, si congiungano con la stessa devozione, lo stesso fervore, lo stesso slancio, lo stesso abbandono di tutta l'anima e di tutti i sensi, che essi porrebbero in una estasi religiosa.

Non solo: ma, all'atto, si preparino con purezza di corpo e letizia di spirito — cioè, badando che la salute sia buona e l'umore sereno, ed il diapason dell'entusiasmo allo stesso livello...

Allora, i figli nati da questo nobile congiungi-

mento, da questo atto che avrà tutte le benedizioni della Natura, saranno sani, gagliardi, lieti, buoni, onesti, schietti nel sangue e nel sentimento, saturi di forze per sè e per la progenie che a lor volta saranno chiamati a perpetuare.

Finito il compito ripromessosi, i coniugi ricorrono a un sistema radicale di preservazione — e non mancano e l'industria ne crea ogni giorno. Questo sistema radicale è necessario, per moltissime ragioni: la prima e più importante, perchè i sistemi che chiamerò di « buona memoria » soni inutili e sono micidiali. Come dice l'illustre prof. Sergi, coloro che ricorrono a queste, che sono « precauzioni » piuttosto che preservativi, *si dimenticano* — e qui, l'oblio, è fatale anche se duri un attimo. Che ne consegue? Quello, che noi vediamo, giorno per giorno, infierire come una calamità, dilagare come una lue perniciosa che infesta la razza, che la depaupera moralmente e fisicamente: i figli nascono *per caso*, scivolano nella vita a dispetto dei gendarmi messi sulla porta — e i gendarmi sono l'ansia e il cardiopalmo della signora, la martinicca della « buona memoria » del signore, il *qui vive* di entrambi, che uccide la spontaneità, che ammazza la sensazione, che tiene i due infelici nervosi e seccati, che tramuta il più divino inabissamento in un camminare sulle uova, e che finisce bene spesso, già la donna fecondata, in un torrente di recriminazioni, lacrimevoli e grottesche, in rinfacci e malumori; per cui quel povero nascituro, sino dal suo primo albeggiar nella vita, si vede accolto come un cane rognoso.

E cane rognoso sarà — chè, chi è nato così, porta con sè tutte le manchevolezze dello spirito e della carne. Non la gioia, non l'entusiasmo, non la « dirittura » morale e fisica presiedettero alla sua seminazione; ed egli sarà triste, fiacco, contorto.

Figlio della paura, egli sarà un meschino, nel-¹

l'intelletto e nelle membra, un rachitico d'anima e di gambe.

Gli scienziati si preoccupano immensamente dell'atavismo — e fanno bene; chè è provvido sapere se il nonno, il bisnonno e l'atavo, e Adamo ed Eva, furono sani e lesti. Ma io dico che si dovrebbe un po' meglio sapere se il papà e la mamma furono lesti e sani in quel momento topico... cioè, nel momento immenso, maraviglioso, che eguaglia l'uomo al creatore, in cui essi *crearono* la loro creatura. Ed io sono persuasa che qui, più che là, si dovrebbe portare attenzione — perchè troppo si è finito a considerare (e forse si è considerato sempre) il congiungimento come una maniera di passare il tempo, di farsi andar via la luna, di digerire un pranzo greve e di snebbiare i fumi del vino.

Per concludere: chi vuole avere qualche figlio — e compili pure il suo bilancio economico e sociale e imposti pure il libro mastro del dare e dell'avere, poichè ormai la quistione del pane quotidiano sconfina dal proletariato per invadere ed impregnare la borghesia — si metta in mente di farlo « con tutti e sette i sacramenti ». e quindicali — e ce ne sono e anche la mia serva li conosce, ormai. Con questo sistema si ovvierà anche agli altri inconvenienti — accennati pure essi dal prof. Sergi — che la « limitazione » dell'atto sessuale reca in famiglia, per la conseguente limitazione del soddisfacimento della donna... La quale (bisogna che una donna si decida finalmente a dirlo) ha bisogni sessuali tali e quali quelli dell'uomo, se pure l'educazione inculcatale sino dai primi anni, a base di freno religioso e morale, sia riuscita a tenerli in riga sino all'ora della « rivelazione ». Dopo di che, nel novanta per cento dei casi, la normalità si ristabilisce e perdura — almeno sino a quando le troppo ripetute maternità non abbiano distrutto le energie sensitive degli organi.

53.

ENRICA GRASSO-SPELLANZON.

Egregio Professore ed Amico,

Sebbene la sua domanda intorno ad una questione sociale così delicata ed ardua qual'è il malthusianismo, sia di troppo superiore alla mia ignoranza in materia, non so venir meno al gentile invito.

Considerando il problema dal lato sentimentale, il malthusianismo mi sembra assolutamente da condannare; quanto poi ai benefici economici che esso dovrebbe recare alla società, secondo i suoi propagandisti, essi non mi sembrano tali da controbilanciare i danni.

Mi sembra dunque superfluo, anche dal lato economico e sociale, violare le leggi eterne della natura, che, in fondo — mi perdonino i sociologi e gli economisti — è ancora, col suo mirabile equilibrio, meglio di ogni teoria, capace di ovviare da sè stessa ai propri errori.

54.

FLAVIA STENO.

redattrice del "Secolo XX",

Credo fermamente che una propaganda neo-malthusiana sarebbe benefica e opportuna sotto infiniti rapporti, a cominciare da quello economico. Una prudente limitazione nella procreazione mi pare uno dei mezzi che più direttamen-

te possono contribuire a risolvere il problema del benessere familiare. Gli apostoli della fecondità lo negano e proclamano il rapporto proporzionale diretto fra la prolificità e la prosperità nazionale. Sarà. Dolorosamente, sono soltanto le classi meno abbienti che oggi portano nella *pro*creazione tutta la spontaneità sregolata e incosciente, cosicchè il problema della fecondità s'è mutato in un problema di moltiplicazione della miseria — le braccia umane non significando più il lavoro assicurato nel secolo della concorrenza e della macchina. Poi, sembra assurdo che dalla somma di benefici parziali debba risultare un danno sociale. Sostenere che dall'insieme di famiglie meno gravate dalla mano della miseria debba risultare una società più povera, mi pare più un paradosso che un ragionamento. E che una prudente applicazione delle pratiche malthusiane si tradurrebbe in sollievo per le famiglie meno abbienti non ha bisogno d'essere dimostrato. Quando in una casa, il pane che basterebbe appena per quattro, deve venir diviso fra otto, la fame soverchia l'amore e la tenerezza reciproca si muta in lotta aspra per la conservazione. Tutta la fioritura sentimentale sbocciata nell'ora dell'idillio avvizzisce sotto la raffica che muta l'idillio in tragedia. Se ne va l'amore e se ne va anche la bontà che pure esisteva e la fiducia nella vita si muta in amarezza, in sconforto in malcontento, in odio. Non si vede proprio quale beneficio possa trarre la società dalle povere creature nate in codeste condizioni amare

...*jouets d'un hasard qui lança*
Un spermatozoïde aveugle dans un ovaire...

come disse il Jean Richepin di *Blasphèmes*, come forse non direbbe più Jean Richepin, l'Accademico; ma come davvero succede in tutte le precreazioni avvenute *per sorpresa*, non volute non

cercate, non benedette, ma subite come conseguenza inevitabile dell'atto compiuto.

Io penso che il procreare dev'essere cosciente voluto e libero. *Dare la vita a un essere è tale una responsabilità da sgomentare chi veramente la comprende intera.* Il meno che si possa esigere da chi vi s'accinge, è l'esistenza delle condizioni fisiologiche, sentimentali, economiche e morali che a priori possano garantire a colui che vien chiamato: se non la felicità, la possibilità almeno di raggiungerla. Ognuno vede che queste condizioni rarissime possono verificarsi riunite e se ciò avviene non può essere che in via transitoria. Ci fossero *sempre* tutte le altre condizioni, mancherebbe l'impeto d'ardore creato dal trasporto amoroso che *non può* durare tutta la vita, perchè la soddisfazione spirituale, più l'amore, insomma; e anche altra cosa da desiderare: è il desiderio più l'esaltazione spirituale, più l'amore, insomma; e anche il *trasporto d'amore* è necessario per generare *degnamente*.

Ma dura invece quanto la virilità, quanto la pienezza della vita, il bisogno dell'atto d'amore, ed è errore il credere che esso non possa andar disgiunto dalle conseguenze creative — ipocrisia il sostenere che non debba avere altra giustificazione.

In realtà, nel *fatto*, l'uomo ha sempre cercato di correggere la spontaneità della natura di fronte alle conseguenze dell'atto d'amore. Soltanto, lo ha fatto male, con sistemi antiigienici, veramente nocivi alla salute e che la scienza medica ha dovuto condannare giustamente; con provvedimenti criminali — l'aborto, l'infanticidio — contro i quali ha dovuto insorgere la legge; con istituzioni di vizio legalizzato, come la prostituzione ufficiale.

Io ritengo che una propaganda intelligente delle pratiche malthusiane costituirebbe anche un rimedio efficace — il solo — contro le diffusis-

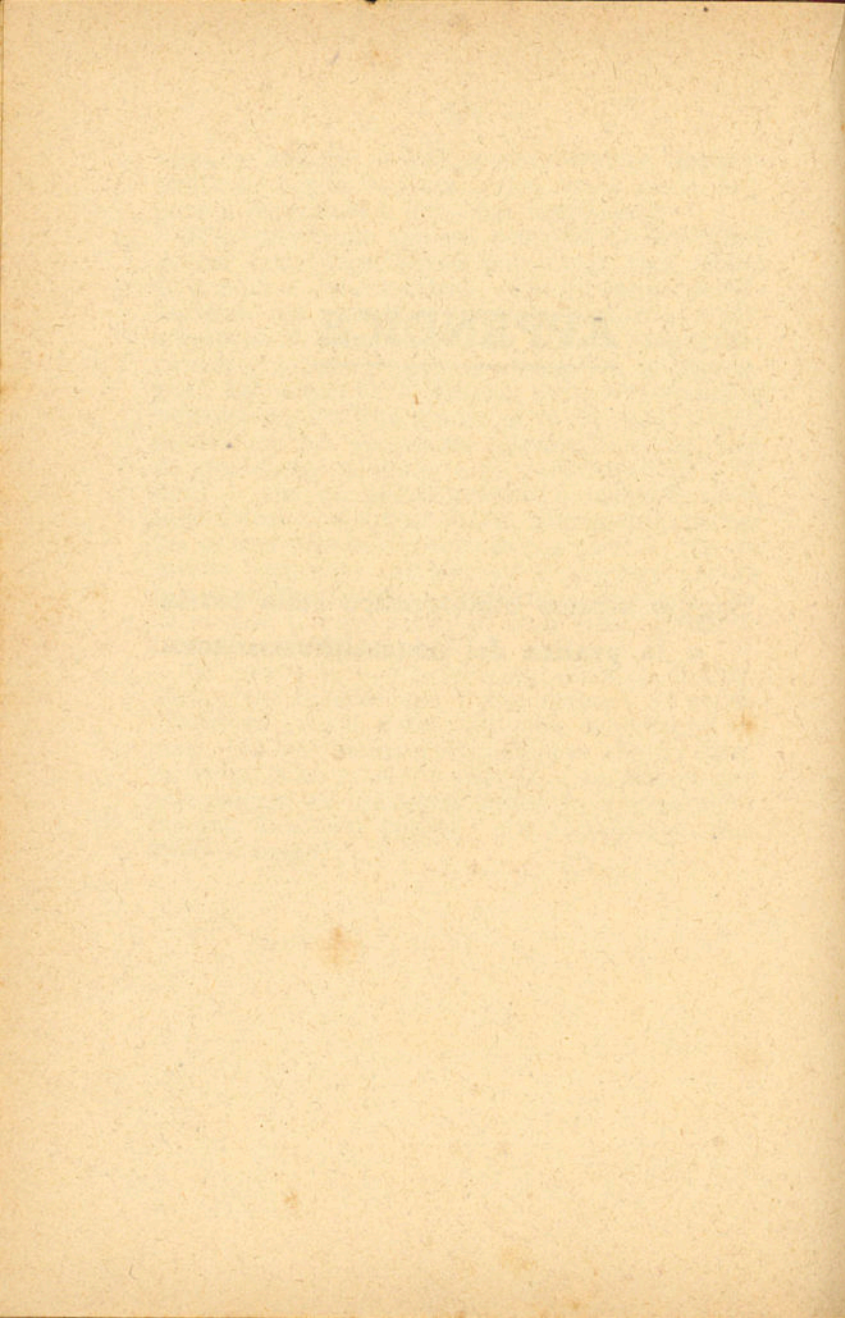
sime e indegne e pericolose manovre abortive praticate sopra una scala così vasta come neppure il legislatore e il medico sospettano.

Soggiungo che questa propaganda dovrebbe essere fatta dagli stessi ginecologi, dai medici in genere e dalle levatrici. Costoro sanno perfettamente che esistono i metodi semplici, sicuri e *innocui* di prevenzione, ma per un pregiudizio morale o sociale o magari scientifico, si trattengono dal consigliarli. Hanno torto. Preferiscono permettere che una donna si rovini irreparabilmente con un succedersi ininterrotto e replicato di gravidanze dolorose e di parti laboriosi, difficili — che un padre avariato o insidiato dalla tubercolosi o rovinato dalla nevrastenia perpetui in una povera creatura le sue miserie che un marito, sgomento all'idea di aumentare ancora la sua già sufficiente figliuolanza, si stacchi dalla moglie e corra fuori di casa l'alea di amori ben altrimenti pericolosi.

Per essere in buona fede, i ginecologi dovrebbero poter credere che i loro consigli di moltiplicazioni a ogni costo, vengono fedelmente seguiti. Ma essi sanno perfettamente che in tanti, in troppi casi, marito e moglie si accordano per scongiurare in qualsiasi modo la conseguenza temuta. E allora, perchè non consigliare essi stessi *il modo*?

APPENDICE

Saggio storico bibliografico sulla teoria
e la pratica del neomalthusianismo.



Il neo-malthusianismo, cioè l'isterilimento volontario del coito, è uno dei capitoli della complessa questione sessuale. Come pratica è vecchio di secoli; come dottrina è l'ultima filiazione della teoria malthusiana della popolazione, anzi è una trasformazione dei principi di T. R. Malthus. Questi energicamente protestò di mai aver consigliato, quale segreto per limitare le nascite, la frode dell'amplesso, bensì il ritardo dell'amplesso medesimo.

La nuova dottrina ebbe ed ha seguaci numerosi, che iniziarono e continuano un'opera attiva di propaganda dei canoni e dei mezzi antigenerativi, con varia fortuna nelle diverse nazioni, dell'Europa e dell'America in special modo. Di pari passo si è sviluppata una letteratura, favorevole in parte e in parte contraria, che studia il neo-malthusianismo nei riguardi della morale, dell'economia politica, del diritto, dell'igiene e della ginecologia.

L'Handwörterbuch der Staatswissenschaften (1), pubblicato da CONRAD, ELSTER, LEXIS, LOENING (III. ediz. II. vol. 1909), alla voce: *Bevölkerungswesen und Bevölkerungspolitik*; § 15. *Das Neo-malthusianismus*, succintamente ne tratta, ricordandone le origini e il successivo sviluppo.

(1) La terza edizione di quest'opera, in Italia, si trova solo nella Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma. Altre biblioteche hanno le edizioni precedenti.

Poco dopo la pubblicazione dell'*Essay on the principle of Population* di THOMAS ROBERT MALTHUS, avvenuta nel 1798, si osservò l'inattuabilità dei rimedi da lui proposti per limitare la figliolanza, e nel 1822 FRANCIS PLACE (*Illustrations and proof of the principle of population including examination of the proposed remedies of Mr. Malthus*. London, 1822), accennò a certi espedienti di limitazione della prole usati in Francia. ROBERT DALE OWEN (*Moral Physiology*. London, 1832) riconobbe giustificati tali espedienti.

Da questo momento sociologi, economisti e taluni giuristi, trattando della popolazione ricordano la nuova tendenza. Basti citare, fra i classici, i seguenti: BASTIAT; LOUIS BLANC; BROUGHAM; CAIRNES; THOMAS CHALMERS; MICHEL CHEVALIER; G. COMBE; COMTE; COOPER; MC CULLOCH; CHARLES R. DRYSDALE (*The population question according to E. R. Malthus and J. Stuart Mill, giving the malthusian theory of overpopulation*. London, 1873); DUNOYER; W. ELLIS; FLORER ESTRADA; FERRARA; CLEMENT GARNIER; F. H. HEGEWISCH; LEGOYT; KARL MARLO; MISS HARRIET MARTINEAU; JAMES MILL; JOHN STUART MILL (nei suoi *Principles of Political Economy with some of their applications to social philosophy*. London, 1862. I. vol. pag. 448, si palesa fautore spinto dei nuovi metodi, più di ogni altro); ROBERT VON MOHL; H. PASSY; ROBERT PEEL; KARL HEINRICH RAU; DAVID RICARDO; PELLEGRINO ROSSI; JEAN BAPTISTE SAY; ALBERT E. FR. SCHAEFFLE; ANTONIO SCIALOJA; NASSAU WILLIAM SENIOR; HERBERT SPENCER (*The Man versus the State*. London); STORK; W. THOMPSON; WILLIAM THOMAS THORNTON; TRUELOVE (*On poverty and its cure*); ICILIO VANNI (*Saggi critici sulla teoria sociologica della popolazione*. Città di Castello, 1886); VILLERMÉ e altri. Nè son mancati i medici che si sono occupati del problema, taluni sostenendo l'effetto nocivo delle pratiche neo-malthusiane, altri negandolo e consigliando nuovi metodi. CHARLES KNOWLTON (medico americano) (*The fruits of philosophy* 1833); CHARLES LOUDON; KARL AUGUST WEINHOLD; RACIBORSKY (medici); FRANÇOIS EMMANUEL FODERÉ (chirurgo); PAOLO MANTEGAZZA (igienista) (*Elementi d'igiene*. Brigola. Milano, 1878; *Igiene dell'amore*, idem.), sono i più noti.

Inoltre fanno accenni favorevoli o sfavorevoli i se-

guenti: PROF. PIETRO ALBERTONI: *La fisiologia e la questione sociale* (Bologna. Soc. coop. tip. Azzoguidi, 1900); DR. H. A. ALLBUTT: *Disease and marriage* (London); ANONIMO: *Ist die unbeschränkte Volksvermehrung ein Segen für Deutschland?* (Leipzig); AUGUSTO BEBEL: *La donna e il socialismo* (trad. ital. R. Sandron. Palermo); DR. E. BILFINGER: *Frauengesundheitsbuch* (Leipzig. 1896); DR. IVAN BLOCH: *Das Sexuelleben unserer Zeit in seinen Beziehungen zur modernen Kultur* (Berlin. 1908); la traduzione italiana del PPOF. MARIO CARRARA: *La vita sessuale dei nostri tempi ne' suoi rapporti con la civiltà moderna* (Soc. tip. edit. naz. Torino); T. O. BONSER: *The right to die* (London); PROF. LORENZO BORRI: *I rapporti di sesso sotto il rispetto medico-sociale* (Firenze, 1908); RUTT BRÈ: *Das Recht auf die Mutterschaft* (presso: Die neue Generation. Oesterheld und C. Verlag); GÉNÉRAL BRIALMONT: *De l'accroissement de la population et de ses effets dans l'avenir* (Fischbacher. Paris. 1903); PAUL BUREAU: *La crise morale des temps nouveaux*; EDWARD CARPENTER: *Love's coming of age* (Swan Sonnenschein and Co. London. 1906); IDEM: *The sexual love and its importance in free society* (idem); IDEM: *The homogeneous love and its importance in free society* (idem); IDEM: *The woman and her place in free society* (idem); IDEM: *The marriage in free society* (idem); G. CAUDELIER: *Les lois de la population en France* (Guillaumin et Cie. Paris, 1902); A. DE CILLEULS: *La population de la France avant 1789* (Berger-Levrault et Cie. Paris, 1888); IDEM: *La population* (Victor Lecoffre. Paris, 1902); N. COLAJANNI: *Socialismo* (Palermo, 1898); IDEM: *Manuale di Demografia* (Pierro. Napoli, 1910); E. COPPI: *La teoria di Malthus e il progresso* (Rassegna di scienze sociali e politiche. Roma, 1885); COX: *Sozialismus und Bevölkerungsfrage* (Berlin und Neuwild, 1895); MANLIO ANDREA D'AMBROSIO: *Passività economica: primi elementi di una teoria psicologica della popolazione economicamente passiva* (Pierro. Napoli, 1909); ALFONSO DE PIETRI-TONELLI: *La teoria malthusiana della popolazione criticata dal punto di vista storico-realistico* (Tip. G. Rossi. Carpi, 1906) (1); DR. C. R. DRYSDALE, M. D.: *Medical opinions on the po-*

(1) Opera esaurita.

population question (G. Standring. London, 1901); IDEM: *Clerical opinions on the population question* (idem, 1904); DR. GEORGE DRYSDALE: *State remedy for poverty* (idem); ARSÈNE DUMONT: *Dépopulation et civilisation* (Lecrosmeret Balé. Paris, 1890); IDEM: *La morale basée sur la démographie* (C. Reinwald. Paris, 1901); DR. BENNIE DUNLOP: *National life under individualism* (Macmillan and Co. New York); EL NECCAR: *La répopulation de la France. Causes et remèdes de la dépopulation* (Kiessling et Cie. Bruxelles, 1909); A. H. EVERETT: *New ideas on population, with remarks on the theories of Malthus and Godwin* (Cummings, Hilliard and Co. Boston, 1826); COL. EVERITT: *The falling birthrate* (White Cross League. London); PROF. DR. T. G. C. EVERS: *Theory of population* (Economist. 1875); SÉBASTIAN FAURE et NELLY ROUSSEL: *Le problème de la population* (Conférence. Paris, Nov. 1903); HENRY FAWCETT: *Manual of Political Economy* (Macmillan and Co. New York); DR. ANNE FISCHER DÜCKELMANN: *Das Geschlechtsleben des Weibes* (Berlin, 1901); A. ELLEY FINSCHE: *Malthusiana* (London, 1904); EDWARD B. FOOTE, M. D.: *Plain homelink* (London); DR. AUGUSTE FOREL: *La question sexuelle* (Steinheil, édit.); IDEM: *Ethische und juristische Kämpfe im Sexualleben* (idem); IDEM: *Malthusianismus oder Eugenik?* (Ernst Reinhard. München); IDEM: *Sexuelle Ethik* (München, 1906; la traduz. ital.: Bocca. Torino, 1909); DR. FR. W. FÖRSTER: *Sexualethik und Sexualpädagogik* (traduz. ital. dalla II^a ediz. tedesca del PROF. DOTT. BONGIOANNI: *Etica e Pedagogia della vita sessuale*. Soc. tip. edit. naz. Torino, 1911); SIGMUND FREUD: *Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie* (F. Deuticke. Leipzig und Wien, 1905); HENRIETTE FUETH: *Kulturideale und Frauentum* (Frankfurt, 1906); P. GEDDES AND A. THOMPSON: *The evolution of sex* (London, 1892); HENRY GEORGE: *Progress and poverty* (Paul Kegan and Co.); F. H. GIDDINGS: *The principles of Sociology* (Macmillan and Co. New York, 1896); GOTTSCHALK: *Valeur scientifique du malthusianisme* (P. V. Stock. Paris, 1900-1902); DR. S. GREIDANUS: *De Leer van Malthus een teugen!* (Hollandia-Drukkerij. Baarn, 1904); H. B. GREVEN: *Theoretische Economie en sociale Politiek* (Leiden. 1903); DR. ERNST HAGEMEISTER: *Philosoph- und sexuelle Frage* (Die neue Generation); G. HARDY (pseud. di G. GIROUD):

La loi de Malthus (Paris, 1909); PROF. DR. ALFRED HEGAR: *Die Geschlechtsleidenschaft* (Leipzig); WILLY HELLPACH (pseud. di ERNST GYSTROW): *Liebe und Liebesteben in XIX Jahrhundert* (Die neue Generation); DR. KURT HILLER: *Ueber die Strafwürdigkeit der Abtreibung* (idem); DR. BENNO HILSE: *Ist Kinder-mord strafbar?* (idem); DR. ALETTA H. JACOBS: *De Vrouw* (Kluver. Deventer, 1900); IDEM: *Vrouwenbelangen. Drie vraagstukken van actueelen aard* (L. J. Veer. Amsterdam, 1899); DR. HEINRICH JANKE: *Die Uebervölkerung und ihre Abwehr* (Max Spohr. Leipzig); E. J. JONKERS: *Beschouwingen over de oorzaken der groote Kindersterfte* (P. Noordhoff. Groningen, 1903); JULES JUNG: *Famille. Population* (Paris, 1904); KARL KAUTSKY: *Der Einfluss der Volksvermehrung auf den Fortschritt der Gesellschaft* (Wien, 1880) (traduz. ital. di LEONIDA BISSOLATI: *Socialismo e malthusianismo. L'influenza dell'aumento della popolazione sul progresso della Società*. Fratelli Dumolard. Milano, 1884); IDEM: *Vermehrung und Entwicklung in Natur und Gesellschaft* (Dietz. Stuttgart, 1910); ANDERS NICOLAI KIAER: *Fecondité du mariage. Nombre des enfants par famille. Rapport présenté au nom du Comité spécial*. (La Haye. Institut international de statistique. Bull. v. 17 n. 2); LYDIA KINGSMILL COMMANDER: *Why do Americans prefer small families? The american idea. Race suicide or race development?* (Barnes and Co. New York, 1907); PROF. DR. KROMAYER: *Neue Geschlechtsmoral* (Die neue Generation); P. KROPOTKIN: *Farms, factories and workshops* (London); RENÉ LAVOLLEE: *Les fléaux nationaux. Dépopulation. Pornographie. Alcoolisme. Affaïssement moral* (F. Alcan et Guillaumin. Paris, 1909); LEBRECHT: *Il malthusianismo e i problemi sociali* (Roux e Viarengo. Torino, 1893); PIERRE LEROUX: *Malthus et les économistes* (Bibl. nation. Paris); ACHILLE LORIA: *La vecchia e la nuova fase nella teoria della popolazione* (nel volume: *Verso la giustizia sociale*. II^a ediz. Soc. ed. libr. Milano, 1908); IDEM: *Malthus* (Profili. n. 6. A. I. Formiggini. Modena, 1909); T. B. MACAULAY (LORD): *Sadler's law of population* (Edinburgh Review, July 1830); IDEM: *Sadler's refutation refuted* (idem, Jan. 1831); I. H. MAC ILVAINE: *An examination of the malthusian theory* Philadelphia, 1867); AAGE MADELUNG: *Das erotische Problem* (Die neue Gene-

ration); DR. MAX MARKUSE: *Uneheliche Mutter* (idem); DR. JULIAN MARKUSE: *Geschlechtliche Erziehung in der Arbeiterfamilie* (idem); TULLIO MARTELLO: *L'economia politica antimalthusiana e il socialismo* (Visentini. Venezia, 1894) (1); IDEM: *Il principio della popolazione tre secoli dopo che fu inventato* (Rassegna di scienze sociali e politiche. Roma, 1886); MATRISALUS: *Frauenschutz* (Max Spohr. Leipzig); *Memorial of MOSES HARMAN* (Chicago, 1910); DR. MENSINGA: *Meine Lebensaufgabe 1907* (L. Heuser W. we und Cie. Neuwild und Leipzig, 1907); IDEM: *Von Sichtnehmern* (idem, 1905); GEORGES MÉRAN: *La natalité en France* (E. Bernard. Paris, 1906); S. E. LE CARDINAL MERCIER, ARCHEVÊQUE DE MALINES, PRIMATE DE BELGIQUE: *Les devoirs de la vie conjugale. Lettre Pastorale* (Oeuvre des Tracts. Boulevard Anspach. Bruxelles); HEINRICH MEYER: *Die neue Ethik und ihre Gegner. Antikritische Randgelassen* (Die neue Generation); DR. ROBERT MICHELS: *Die Grenzen der Geschlechtsmoral* (Frauen Verlag. München 1911); JAMES MILL: voce "Colony", in "Encyclopaedia Britannica", ristamp. in: "Essays on Government, Jurisprudence, the Liberty of the Press, Prisons and prison Discipline, Colonies, the Laws of Nations, and Educations"; GEORGES NOYES MILLER: *The strike of a sex* (W. H. Reynolds. London); DR. PAUL MOMBERT: *Studien zur Bevölkerungsfrage in Deutschland in den letzten Jahrzehnten mit besonderer Berücksichtigung der ehelichen Fruchtbarkeit* (G. Braun'sche Karlsruhe); MONTAGUE CRACKANTHORPE: *Population and Progress* (London); ARTHUR MOSS: *State Measures for the direct prevention of poverty, war and pestilence* (London, 1885); IDEM: *Health, wealth and happiness* (idem, 1882); IDEM: *The bitter cry of outcast London* (idem, 1883); ARTH. NEWSHOLME: *Elements of vital statistics* (Swan Sonnenschein and Co. London, 1899); H. G. NIEBOER: *Das Malthusianismus der Naturvölker* (Zeitschrift für Sozialwissenschaft); F. S. NITTI: *La popolazione e il sistema sociale* (Pierro. Napoli); ANTON NYSTROEM: *La vie sexuelle et ses lois* (Vigot frères. Paris 1910); DR. FRANZ OPPENHEIMER: *Das Bevölkerungsgesetz des T. R. Malthus und der neueren Nationaloekonomie*

(1) Opera introvabile.

(Berlin "Vita", 1900); W. PETTY: *Political arithmetic*; N. W. PIERSON: *Leerboek der Staathuishoudkunde* (De Erven F. Bohn. Haarlem, 1902) (trad. ital. del PROF. ERASMO MALAGOLI: *Trattato di Economia Politica*. Bocca. Torino); DR. H. PINKHOF: *Onderzoek naar de Kindersterfte onder de geneeskundig bedeeften te Amsterdam* (Overgedrukt uit het Ned. Tijdschrift voor Geneeskunde, 17. I. 1907); DR. ALFRED PLOEIZ: *Die Tüchtigkeit unserer Rasse und der Schutz der Schwachen* (Berlin, 1895); DR. H. PLOSS: *Das Weib* (Leipzig, 1897); H. S. POMEROY: *Is man too prolific? The so-called malthusian idea* (Funk and Wagnalle. New York, 1891); G. PREZZOLINI: *La teoria sindacalista* (presso la "Voce", di Firenze); JOHN M. ROBERTSON, M. P.: *Overpopulation* (Standring. London, 1900); FRITZ ROETTCHER: *Die Ehe als Kampfmittel des Proletariats* (Beisswanger. Leipzig); EMIL F. RUEDEBUSCH: *The old and the new Ideal* (1897); DR. J. RUTGERS: *Een Boek voor jonge Vrouwen en Meisjes-Sexuele Hygieene* (Daniëls. Amsterdam); C. W. SALEEBY, M. D.: *Parenthood and Race Culture* (Cassell and Co. London, 1909); J. SCHOONDERMARK: *Geen Kinderloos Huwelijk* (Amsterdam); PROF. SCHROEDER: *Krankheiten der weiblichen Geschlechtsorgane* (Max Spohr. Leipzig); CLARENCE SEYLER: *Evolutionary Ethics* (London); HENRY SMITH: *A plea for the unborn* (Watts and Co. London); HECTOR SONOLET: *Principe de population et socialisme. Histoire des doctrines de la population depuis le principe de population de Malthus jusqu' à nos jours* (A. Rousseau. Paris, 1907); CHARLES EMIL STANGELAND PH. D.: *Pre-Malthusian Doctrines of population* (P. S. King and Son. London, 1904); DR. MED. STILLE: *Die Bevölkerungsfrage in alter und neueren Zeit* (Berlin, 1889); FRITZ STUERMER: *Moderner Eheschacher. Kulturstudien aus der Gegenwart* (Max Spohr. Leipzig); DR. G. SURBLED: *Autour du mariage* (A. Maloine. Paris); GRAEFIN GISELA VON STREITBERG: *Die Bevölkerungsfrage in weiblicher Bewurteilung* (Felix Dietrich. Gatsch b. Leipzig, 1909); PROF. DR. JOHN W. TAYLOR: *The diminishing birthrate, its cause, its tendency and possible remedy* (Baillièere. Tindall and Co. London, 1904); PROF. HECTOR TREUB: *Verspreide Opstellen over Abortus provocatus. en Strafwet, gestachtel. onthouding, Nieuw-Malth en facultatieve*

Sterilité, Huwelijk en Ziekte (De Erven F. Bohn. Haarlem, 1904); IRMA VON TROLL-BOROSTYANI: *Verbrechen der Liebe. Eine sozial-pathologische Studie* (Max Spohr. Leipzig); GIAMBATTISTA TRIA: *La felicità per tutti* (Napoli, 1888); P. G. VALLOT: *La banqueruote de l'amour ou de la dépopulation de la France* (Deley. Paris, 1908); DR. J. J. VERBERT: *Considerations on statistics* (Economist. 1875); DR. C. J. WIJNAENDTS FRANCKEN: *Sociale Vertoogen, Gezinsbeperking en Bevolkingsleer, Huwelijksverbod* (Tjeenk - Villink. Haarlem, 1907); JAMES VON WILPERT: *Die Ehe der Zukunft* (Max Spohr. Leipzig); C. E. WOODRUFF: *Expansion of races* (Rebman Co. New York, 1909); HENRY WRIGHT: *Depopulation* (G. Allen London); X. Y. Z.: *Socialisme et Malthusianisme* (L. Roman. Namur, 1901); OTTO ZACHARIAS: *Die Gefährdung der sozialen Wohlfahrt durch die zu frühen Eheschliessungen der Besitzlosen* (Hirschberg, 1880); IDEM: *Die Bevölkerungsfrage in ihrer Beziehung zu den sozialen Notständen der Gegenwart* (Jena, 1883); PROF. DR. H. E. ZIEGLER: *Naturwissenschaft und Sozialdemokratie von Darwin und Bebel* (Max Spohr. Leipzig, 1895); E. ZOLA: *Fécondité*.

L'opuscolo in principio ricordato del dottore americano Charles Knowlton dette luogo, nel 1877, a un lungo processo nel quale si trovarono coinvolti Mr. Charles Bradlaugh e Mrs. Annie Besant, che avevano ripubblicato l'opuscolo. Tentarono questi di far consacrare ufficialmente la legittimità del neo-malthusianismo: invece furono condannati al carcere. La Corte d'Appello superiore li mise poi in libertà, e da questo momento le pubblicazioni di contenuto esclusivamente neo-malthusianismo poterono circolare liberamente.

Il 17 Luglio 1877 i fratelli Giorgio e Carlo Roberto Drysdale costituirono la "*Malthusian League*", che dal 1° Febbraio 1879 cominciò a pubblicare mensilmente il suo organo di propaganda "*The Malthusian*". Il vero movimento cominciò in quest'epoca; dall'Inghilterra si propagò, passando nei Paesi Bassi, in Francia e in tutti gli altri Paesi dell'Europa occidentale e centrale.

Fin dal Dicembre 1854 era uscito anonimo un libro

dal titolo: *Elements of social science; or physical, sexual and natural Religion. An exposition* (E. Truelove. London).

Il dottore in medicina è GIORGIO DRYSDALE. Quest'opera fu tradotta in quasi tutte le lingue europee; la traduzione italiana fu pubblicata da G. Brigola di Milano; quella francese porta il nome dell'autore. In seguito di GIORGIO DRYSDALE si ebbe: *The population question at the medical society of London or the mortality of rich and poor* (London, 1879); e: *Medical opinions on the population question* (London, 1891).

Dopo l'opuscolo del Knowlton incominciò una letteratura puramente neo-malthusiana, sia teorica che pratica; in questi ultimi tempi la quantità è andata crescendo, ma molti sono gli scritti scientificamente vuoti.

Tutti favorevoli al neo-malthusianismo sono i seguenti:

DR. ALBA: *Amate e non procreate* (Soc. edit. Partenopea. Napoli, 1900); ANONIMO: *Overbevolking* ('s-Gravenhag, 1896); IDEM: *Bestrijding van Overbevolking* (Leeuwarden); IDEM: *De Werkstanding der Liefde. Oplossing der sociale Kwestie door 't N.-Malth* (Amsterdam, 1899); W. M. H. ANYEN: *Het N.-Malth. in een nieuw licht bezien* (Dijkstra en C.'s-Hage, 1895); IDEM: *Een Krachtig voorbehoedmiddel tegen Armoede* (idem, 1903); E. ARMAND: *Le malthusianisme, le néo-malthusianisme et le point de vue individualiste* (Paris); DR. MAX BAUM: *Die Künstliche Beschränkung der Kinderzahl* (Berlin); LUIGI BERTA: *Il neo-malthusianismo* (Il Pensiero. Bologna, N. 23-24 del 1910); IDEM: *Il neo-malthusianismo* (La Conquista. Milano, 21 dicembre 1910); ANNIE BESANT: *The law of population; its consequences and its bearing upon human conduct and morals* (London, 1878); IDEM: *Physiology of home* (London, 1883); IDEM: *Marriage* (London, 1884); BOLERO: *Le due campane* (Milano); S. BOSMAN: *Wat is beter?* (Amsterdam); S. TEN CATE: *De sociale Kwestie in verband met het N.-Malth*. (Zierikzee, 1898); IDEM: *De ware Oorzaak en Genezing van Armoede. De onzedelijkheid van groote gezinnen* (idem); CHAPELIER: *La procréation consciente. Débats du congrès international néo-malthusien* (Bruxelles, 1906); R. CHAUGHY: *Inmoralidad del matrimonio* (Barcelona); IDEM: *La mujer esclava* (idem); DE DA-

GERAAD: *Een Opstel voor en een tegen N.-Malth.* (Amsterdam, 1894); DR. A. B. DE LIPTAY: *Pour et contre Malthus* (Paris, 1911); M. DEVALDÈS: *Malthusianismo y Neo-malthusianismo* (Barcelona); DR. F. ELOSU: *L'amour inféconde* (Paris); RENÉ EMERY: *La fraude nuptiale* (idem); VICTOR ERNEST: *Socialisme et malthusianisme* (idem); FAHBECK P.: *Das Neomalthusianismus* (Zeitschrift für Socialwissenschaft); HANS FERDY (pseud. di M. MEYERKOF, medico): *Das Malthusianismus in sittlicher Beziehung* (Berlin, 1885); IDEM: *Die Künstliche Beschränkung der Kinderzahl als sittliche Pflicht* (5 Aufl. Berlin und Neuwild, 1897); IDEM: *Sittliche Selbstbeschränkung; behagliche Zeitbetrachtungen eines Malthusianer* (Julius Gude. Hildestein, 1904); DR. F. GOLDSTEIN: *Die Uebervölkerung Deutschlands und ihre Bekämpfung* (Leipzig); G. GIROUD: *Population et subsistances. Essai d'arithmétique économique* (Schleicher Frères. Paris, 1904); JEAN GRAVE: *Errori del neo-malthusianismo* (Il Pensiero. Bologna, N. 3 del 1905); H. D. GREVEN: *De ontwikkeling der bevolkingsleer* (S. C. v. Doesburgh. Leiden, 1875); MR. E. S. HOLLANDER: *Het brievenvervoer Proefschrift met Stelling over't N.-Malth.* (Leiden, 1893); AUGUSTIN HOLYOAKE: *Grandes et petites familles* (Paris); MR. S. VAN HOUTEN: *Darwinisme en N.-Malth.* (Amsterdam, 1883); IDEM: *Staatkundige Brieven* (lettera del 16 dicembre 1909, contro il progetto di legge Nelifen che proibisce la propaganda neo-malthusiana); J. ICHENHAEUSER: *Beitrag zur Uebervölkerungsfrage* (Berlin und Neuwild, 1888); DR. ALETTA H. JACOBS: *De strijd tegen de facultatieve Steriliteit* (Overgedr. uit 't Ned. Tijdschr. v. Geneesk. v. 1898); IDEM: *De strijdwijze der Doctoren Pinkhof en Mendes de Leon tegen het N.-Malth.* (F. van Rossen. Amsterdam, 1904); JANKE: *Uebervölkerung und ihre Abwehr* (Leipzig, 1873); E. KEMPE: *Over het N.-Malth.* (1898); IDEM: *Wat wil het N. - Malth.?* (Drukkerij "Trio", 's-Gravenhage, 1899); DR. KLOTZ-FORREST: *La procréation volontaire, suivie d'une enquête sur la profilaxie anticonceptionnelle* (Paris); J. KOETSER: *Het N.-Malth. der 20^e eeuw.* (Eisendraht. Amsterdam, 1899); IDEM: *De Bepierking van het Kindertal* (idem, 1900); FERNAND KOLNEY: *Le crime d'engendrer* (Paris); DR. A. KUEHNER: *Die Bevölkerungsfraage und ihre glückliche Lösung durch die*

Frau (W. Möller. Berlin, 1904); DR. LAGNEAU: *Des mesures propres à rendre moins faible l'accroissement de la population en France* (Masson. Paris, 1890); JAMES LAURIE: *La limitation des familles* (idem); ODA LERDA-OLBERG: *Ueber den Neo-Malthusianismus* (Die neue Zeit. N. 26 del 1906); DR. A. LESSER: *Liefde zonder Kinderen* (Amsterdam); LORULOT: *Procréation consciente* (à l' "Anarchie", Romainville. Seine); DR. MACK: *Die Gefahren der Mutterschaft und deren Verhütung* (Jul. Ohlenschlüber. Berlin); DR. MENSINGA (pseud. di C. HASSE, medico): *Ueber fakultative Sterilität* (7 Aufl. Max Spohr. Leipzig, 1905); VICTOR MÉRIC: *Le problème sexuel* (Paris); G. MESNIL: *Il problema della sovrappopolazione* (Il Pensiero. Bologna. N. 16, 1907); ROBERTO MICHELS: *Neo-Malthusianismus* (Frauen Zukunft. Heft I. München und Leipzig. Erster Jahrgang, 1910); MOLINARI: *La viriculture* (Alcan et Guillaumin. Paris); G. F. A. MULLEMEISTER: *Stellingen, waaronder een over 't N.-Malth.* (Leiden, 1899); ALFRED NAQUET et G. HARDY: *Néo-Malthusisme et Socialisme. Malthusianisme, néo-malthusianisme et socialisme. Le néo-malthusianisme prépare le socialisme* (Paris); GEO. NOYES MILLER: *The deliverance from slavery of sex* (Macmillan and Co. New York) (la traduz. tedesca: H. B. FISCHER: *Die Befreiung aus der Geschlechtsklaverei*. Max Spohr. Leipzig); DR. FELIX FREIHERR VON OEFELE: *Anticonceptionelle Arzneistoffe* (Separatabdruck aus: Die Heilkunde Monatschrift für practische Medicin v. Dr. Jul. Weiss. Wien, 1898); OTTO: *Künstliche Unfruchtbarkeit* (5 Aufl. Berlin und Leipzig, 1892); JUAN DE L'OURTHE: *Crescite et multiplicamini* (*Creced y multiplicaos*) (Barcelona); OXONIENSIS: *Early marriage and late parentage* (London, 1883); MARIO PILO: *Il néo-malthusianismo* (Critica Sociale; N. 23. 1896); CLAUDE RÉNI: *Mariages nouveaux* (Sansot. Paris); PAUL ROBIN: *Population et prudence procréatrice* (Impr. Humbert. Paris, 1907) IDEM: *Matthus et les neo-malthusiens* (idem, 1905; pubbl. anche nel Pensiero di Bologna, N. 1 e 2 del 1905); IDEM: *Le néo-malthusianisme* (idem); IDEM: *Population et subsistances* (idem); IDEM: *Contre la nature* (idem, 1901); IDEM: *Libre amour, libre maternité* (idem, 1900); IDEM: *Dégénérescence de l'espèce humaine* (idem); PAUL ROBIN ET E. JAVAL: *Controverse sur le néo-malthu-*

sianisme (Régénération. Paris. 1905); DR. FELICE ROUBAUD: *Impotenza e sterilità*; J. RUTGERS: *Rasverbetering door Willekeurige aantalsbeperking. Een volledige Kritiek van het Malth. en het Nieuw-Malth.* (W. J. van Hengel. Rotterdam, 1905); la trad. tedesca: *Ras-senverbesserung. Malthusianismus und Neumalthusianismus. Einzig berechnete Uebersetzung von MARTINA G. KRAMERS, mit Einführung von MARIE STRITT* (Heinrich Minden. Dresden, 1908) (1); IDEM: *In naam der Zedelijkheid* (C. Daniëls. Amsterdam, 1901); IDEM: *Volkskracht door N.-Malth.* (De Herven F. Bohn. Haarlem, 1904); M. W. H. RUTGERS-HOITSEMA: *Grep-en uit het Leven* (Rotterdam); J. SCHOONDERMARK: *Te veel menschen!* (Amsterdam); IDEM: "*Gevaarlijke* „ *Huwelijksgeheimen* (idem); IDEM: *De Voorbeoed-middelen tegen Zwangershap* (idem 1895); IDEM: *Trouwen op N.-Malth. Huwelijksvoorwaarden* (idem, 1897); IDEM: *De Philanthropische Grondslagen der N. Malth. Wetenschap* (idem, 1895); DR. J. M. SMIT: *Ons Program-ma* (idem, 1882); G. STILLE: *Die Bevölkerungsfrage in ihrer Beziehung zu den sozialen Verhältnissen* (Berlin, 1879); IDEM: *Das Neo-malthusianismus, das Heit mittel des Pauperismus in alter und neuer Zeit* (Berlin und Neuwied, 1889); IDEM: *Malthusianische Bestrebungen in Westeuropa* (Zeitschrift für Social-wissenschaft); DR. ALICE B. STOCKHAM: *Het hervormde Huwelijk* (Rotterdam); MARIE STRITT: *Frauenbewegung und Neumalthusianismus* (Neue Generation. 1910); FRANCK SUTOR: *Génération consciente. Droit à la tendresse* (Paris); DR. MED. TREU: *Die Ursache und die Verhütung der Familienlasten* (Otto Weber. Leipzig); EMILE VINCK: *Procréation consciente. Réponse à la lettre pastorale de Monseigneur Mercier* (Soc. coop. Volksdrukkerij. Gand); MR. S. DE VRIES: *Stellingen, waaronder een over 't N.-Malth.* (Zaandam, 1899); DR. C. J. WIJNAENDTS FRANKEN: *Gezinsbeperking en Bevolkingsleer* (Vragen des Tijds. Sept. 1906).

Inoltre cito: due articoli di BELLALMA FORZATO; *Variazioni sul tema.... neo-malthusiano* (Il Proletario:

(1) Quest'opera di grande valore scientifico del Dottore in Medicina J. RUTGERS dell'Aja, che è Primo Segretario della "Nieuw-Malthusiaanse Bond", e si occupa intensamente del neo-malthusianismo, è stata tradotta anche in lingua svedese e russa. Io sto lavorando alla traduzione italiana dall'originale olandese.

Published by the Italian socialist Federation. New York, 29 oct., 5 nov. 1909); tre articoli di SECONDO GIORNI sull' "Alleanza libertaria", (N. 97 e segg., Giugno 1910): *Il neo-malthusianismo in Italia*. Un quarto che doveva trattar delle pratiche neo-malthusiane non fu pubblicato (1). Recentemente da "Génération Consciente", di Parigi sono state pubblicate le risposte ad un'inchiesta sulla moralità del neo-malthusianismo: l'opuscolo ha per titolo: *Le néo-malthusisme est-il moral?*

Abbondano i manuali pratici e gli opuscoli di propaganda a pochi centesimi, spacciati dalle leghe neo-malthusiane. Sarebbe troppo lungo enumerarli: mi limito perciò a ricordare alla rinfusa i più importanti: RICARDO CARLILE: *Libro per ogni donna*; è la prima opera che descriva apertamente i metodi preventivi; CHARLES KNOWLTON: *Essai sur la question de la population. Plus d'avortement. Moyens scientifiques, licites et pratiques de limiter la fécondité de la femme*. (L. Roman. Namur. 1905); JEAN MARÉSTAN: *L'éducation sexuelle. Anatomie, physiologie et préservation des organes génitaux. Moyens scientifiques et pratiques d'éviter la grossesse non désirée. Les raisons morales et sociales du néo-malthusianisme* (Editions de "La Guerre Sociale", Paris, 1910); quest'opera è stata largamente diffusa nei centri operai francesi, suscitando discussioni portate anche alla ribalta politica; DR. GIUSEPPE BATTELLI: *La guerra fra il pane e l'amore colla critica e igiene dei sistemi antifecundativi e descrizione di un nuovo sistema* (presso l'autore. Roma, Via Bixio, 38); LUIS BULLFI: *Huelga de vientres* (Bibl. Edit. "Salud y Fuerza", Barcelona, 1910); IDEM: *Exposición de doctrinas neo-malthusianas* (idem); IDEM: *Aplicación del obturador uterino* (idem); SECONDO GIORNI: *L'arte di non far figli; neo-malthusianismo pratico* (presso l'autore. S. Giovanni Valdarno. Arezzo, 1911); DR. ITALO PASCAL: *I mezzi per impedire la fecondazione* (Rosemberg e Seller. Torino); DR. GIOVANNI LANGHI: *Eccesso di po-*

(1) Il Giorni, tornato dalla Francia ove ha vissuto parecchi anni, vuol diffondere in Italia il neo-malthusianismo.

polazione. *Mali che ne derivano e spopolamento graduale facoltativo* (La Prealpina. Stab. d'arti grafiche. Milano, 1906); ANONIMO: *Guida degli amanti* (Casa di novità parigine. Casella 475. Milano); GABRIELLE PETIT: *Les conseils d'une mère* (La Femme affranchie); E. KEMPE: *De Middelen ter voorkoming van groote gezinnen* (Den Haag, 1908); H. A. ALLEBUTT: *The wife's handbook* (London, 1886); IDEM: *The artificial defence against the growth of population* (London); ANONIMO: *Rimeda por la konscia regulado de l'infanonombro* (tradotto dall'esperanto in francese: *Moyens d'éviter les grandes familles*. Paris); EMILE CHAPELIER: *Ayons peu d'enfants. Pourquoi et comment* (Alb. Vanderhoeven. Bruxelles, 1907); DR. A. B. DE LIPTAY: *La préservation sexuelle*; G. HARDY: *Moyens d'éviter la grossesse* (Paris, 1908); DR. J. RUTGERS: *Adviezen over het N.-Malth.* (v. Klaveren. Amsterdam. 1895); IDEM: *Het Middelenboekje van de N.-Malth. Bond* (Den Haag); DR. J. RUTGERS ET F. MASCAUX: *Moyens d'éviter les grandes familles. Le Néo-malthusianisme est-il moral?* DR. MED. C. FREYGANG: *Die Einschränkung der weiblicher Fruchtbarkeit durch Verhütung der Empfängniss* (A. L. Schöffels. Leipzig); DR. FRITZ BRUPBACHER: *Kindersegn und kein Ende?* (Zürich, 1903); MME. DE BEER MEYERS (Pres. della Lega Malth. di Amsterdam): *Aan alle Gehunde Mannen en Vrouwen* (Amsterdam); DR. CARL WEHR: *Die ehe ohne Kinder* (Berlin); ETTA REINWALD: *Das Recht der Enterbten. Ein wort für den Neu-Malth.* (Max Spohr. Leipzig); ANONIMO: *Die der Conzeption vorbeugenden Mittel* (Social Harmonischen Verein. Stuttgart, 1895); MRS. MARGARET MACGREGOR, M. A.: *The shirking of motherhood* (John Bull, 18 June 1910); IDEM: *The white slaves of "Morality"*, (London); MR. C. N. DESMOND SHAW: *Marriage, motherhood and murder* (articoli in: The penny illustrated Paper); DR. OTTO: *Künstliche Unfruchtbarkeit des Weibes* (Max Spohr. Leipzig); MEVR. DE WED. VAN HAM: *Beperking van het Kindertal* (Den Haag); ANONIMO: *Voor of Tegen het N.-Malth.?* (idem); IDEM: *Het gevaar van het vruchtafdrijving* (idem); DR. ALICE DRYSDALE-VICKERY: *Early marriage and limited families* (London); DR. H. SCHROEDER: *Die Gesunderhaltung in der Ehe* (Max Spohr. Leipzig); IDEM: *Die Vorbeugung der Empfängniss aus Ehenot* (idem); DR. E. CLADEL:

Praktisch Nieuw-Malth. (Bauer en C. Amsterdam); DR. MED. F. J. JUSTUS: *Theorie and Praxis des Neumalthusianismus* (Max Spohr. Leipzig); DR. JO VAN KAMPEN: *Armoede of Welvaart? N.-Malth. en Middelen* (C. Daniëls. Amsterdam); A. G. PETERS VAN DELDEN: *Het N.-Malth. en zijne Middelen* (Amsterdam 1897); DR. MED. A. VON LESSER: *Liebe ohne Kinder* (Max Spohr. Leipzig); J. R. HOLMES: *True Morality, or the theory and practice of N.-Malth.* (Hanney Wantage. Berkshire); DR. THEODOR HELLMUTH: *Uit de Praktijk van het N.-Malth. Middelen ter voorkoming van Zwangerschap* (Sneek, 1895); GEO. STANDRING: *The malthusian movement. What is it?* (London); MARY SOWDEN: *Wedded life: as it is and as it should be* (idem); MISS JANE HUME CLAPPERTON: *What do we women want?* (idem); ANONIMO: *The malthusian Handbook. Most complete work on the limitation of families ever published* (idem); DR. F. S. KAMP: *De sexueele Voorbehoedmiddelen* (Amsterdam); DR. ALFRED DAMM: *Die Entartung des Menschen und die Beseitigungen der Entartung* (Berlin, 1895); ANONIMO: *Ein einfaches und natürliches Mittel zur Verhütung der Empfängniss, empfohlen einem Menschenfreunde* (Max Spohr. Leipzig); G. M. G.: *Tous les renseignements sur le Malthusianisme*; CAYETANO TRIVINO: *Doctrina para el amor* (Tipografia de Ricardo Fé Madrid, Est, 1903); ecc. ecc. tutti ottenibili presso qualunque lega di propaganda.

D'altra parte vi sono pubblicazioni contrarie che sostengono, sotto l'aspetto sociologico l'immoralità e i danni sociali del neo-malthusianismo, e nel campo della medicina gli effetti dannosi per l'uomo e molto più per la donna. Tali sono: DR. MED. G. ADOLF: *Die Gefahren der Künstlichen Sterilität* (Kruger und C. Leipzig); *Adressen van de afdeeling Amsterdam der Vereeniging tot Bestrijding van het Nieuw-Malth. aan den Gemeenteraad en de Gezondheidscommissie van Amsterdam* (Juni 1907); G. ANDRÉ: *De la dépopulation, des principaux moyens de la combattre et en particulier, de l'action individuelle du médecin* (Rousset. Paris, 1910); ANONIMO: *Een Praatje over den N.-Malth. Bond, door een Middernachtzende-*

ling; IDEM: *Kindersegen. Beachtenswerthe Winke für christliche Eheleute*; la traduz. olandese: N. v. H., ORD. PRAEDICATORUM: *Kinderzegen. Behartigingswaardige Wenken voor christelijke Echtgenooten* (A. J. de Wilt. Nijmegen); ARGENTIERI: *Malthusianismo* (Il Proletario. Published by the italian socialist federation. New York. oct. 1909); BAYARD: *La peur de l'enfant* (A. Maloine. Paris, 1907); BERENGER ET LEROY-ALLAIS: *La propagande néo-malthusienne* (La Reforme sociale. N. 63-64. 1908); BERGERET: *Des fraudes dans l'accomplissement des fonctions génératrices; périls et dangers pour les individus, la famille et la société* (Paris, 1881); JACQUES BERTILLON (medico): *Données nouvelles sur les lois démographiques et la natalité. Documents de la Nouvelle Galles du Sud* ("Journal de la Soc. de Statistique de Paris", Vol. 45 1904); IDEM: *Contributions statistiques à la connaissance de la fécondité légitime* (idem. N. 6 juin, 7 juillet 1905); IDEM: *Le problème de la dépopulation* (A. Colin. Paris, 1897); IDEM: *La statistique humaine de la France* (Guillaumin et Cie. Paris); IDEM: *Des causes de l'abaissement de la natalité en France et des remèdes à y apporter* (Revue de Sociologie. Sept. 1910); il BERTILLON ha pure scritto nel: *Dictionnaire encycl. des sciences médicales* (V. 1872); ANNIE BESANT: *Theosophy and the law of population* ("Lucifer", New York, July 1891); PROFESSOR R. BETTAZZI: *Neomalthusianismo* ("Battaglie d'oggi", Napoli, Agosto 1910); PROF. L. M. BOSSI: *Malattie utero-ovariche e malthusianismo* (Soc. editrice lib. Milano, 1905); il PROF. BOSSI ha pubblicazioni riguardanti il neo-malthusianismo anche in riviste di Ginecologia e Medicina. (*La Ginecologia moderna, La Riforma medica, Rassegna di Ostetricia e Ginecologia, Archivio di Ostetricia e Ginecologia*, ecc.); recentemente, il 5 nov. 1910, inaugurando l'anno accademico all'Università di Genova, ha pronunciato un discorso su: *La donna e la questione sessuale nella moderna civiltà*, che è stato pubblicato in questi giorni. In tutti i suoi scritti il PROF. BOSSI combatte strenuamente ogni pratica neo-malthusiana, considerando come tale anche l'aborto procurato, e mette in rilievo i gravissimi danni che tutte quante cagionano specialmente alla donna. Il DR. GIOVANNI PETRINI in un articolo (*La pratica della "Generazione cosciente"*,) apparso nella "*Giovane Italia*",

(Milano N. 68; 8 gennaio 1911), svolge opportune e giudiziose osservazioni tendenti ad eliminare le considerazioni economiche, riducendo in tal modo il problema al solo aspetto igienico, di competenza medica, ed escludendo la propaganda; il ginecologo, caso per caso, vedrà se è necessario consigliare pratiche neo-malthusiane per evitare mali maggiori (1). DR. G. W. BRUIN-SMA: *Aanteekening tegen het N.-Malth.* *Studies in Volkskracht* (L. Simons); IDEM: *De leer van Malthus voor Nederland toegelicht* (De Erven F. Bohn. Haarlem, 1909); DR. CABANÈS: *Referendum sur la prophylaxie anticonceptionnelle* (La Chronique médicale. 15. II. 1905); DR. C. D. CRAMER: *Het N.-Malth. en de geneesheer* (Overgedrukt uit de "Geneeskundige Courant", N. 50. 1898); DR. MED H. J. DAMEN: *Kindsterfte, Neo-Malth., Huwelijk* (Afdrukken uit de "Katholiek", 1904); DR. O. DAUWE: *Dépopulation criminelle et charité maternelle* (Bruxelles); GEORGES DEHERME: *Croître ou disparaître. La Loi de Malthus, la surpopulation, le neo-malthusianisme, la dépopulation, etc.* (Perrin. Paris 1910); ARSÈNE DUMONT: *Natalité et démocratie* (Schleicher Frères. Paris); G. ERARD: *Van de Vermindering des Levens* (F. v. Rossen. Amsterdam, 1908); F. FORSTMANN (PROFESORE THEOL. MORAL.) EN DR. A. W. AUSEMS (VROUWENARTS): *Het neo-malthusianisme* (Utrecht, 1911); DR. G. GUIBERT: *Le mariage et les théories malthusiennes* (J. B. Baillièrre et Fils. Paris, 1906); JOH. GUTZTZEIT: *Ein dunklen Punkt. Das Verbrechen gegen das keimende Leben oder die Fruchtabtreibung* (Max Spohr. Leipzig, 1905); DR. D. SNOECK HENKEMANS: *Zoudt Gij wel Lid worden van de Vereeniging tot Bestrijding van het N.-Malth?* (F. v. Rossen. Amsterdam, 1909); FR. HINZ: *Kritik der anticonzeptionellen Mittel* (Edm. Demme. Leipzig, 1900); J. HOÛYKAAS: *Bevolkingsleer en Gezinsbeperking* (F. v. Rossen. Amsterdam, 1903-1904); DR. J. MENNO HUIZINGA: *De Loop der Bevolking van Nederland in Verband met het N.-Malth.* (Overgedr. uit de Handel); IDEM: *Ideaal en Praktijk der rein Leven Beweging* (1905); IDEM: *De Beginselverklaring* (idem); P. JANSZ: *Overbevolking en wat daarthans tegen aangewend wordt* (Zendingsdrukkerij. Er-

(1) Questa è pure l'opinione del PROP GIOVANNI CALDERINI, di Ginecologia e Ostetricia all'Università di Bologna.

melo); HUGO C. JUNGST: *Die Furcht vor dem Kinde* (H. Seeman Nf. Leipzig, 1902); COULSON KERNAHAN: *A world without children* (London); DR. A. KLAVER: *Het Neo-Malthusianisme. Critische Studie voorafzegaan door een historische Beschouwing over Malthus en zijn Essay* (J. Ploegsma. Zwolle, 1910); IDEM: *Het Nieuw-Malthusianisme. Ausgabe der Centr. Kommission der Rein Leven-Bewegung* (1910); KOETZSCHKE *Die Gefahren des Neumalthusianismus* (Leipzig, 1895); B. J. KOUWER: *Prof. Hector Treub en het N.-Malth.* (Stads Boek-en Courantdrukkerij. Kampen, 1904); RIJK KRAMER: *Het neo-malthusianisme en het Beginsel der Revolutie* (J. H. Kok. Kampen, 1908); IDEM: *Calvinisme. Geheelonthouding. Neo-Malthusianisme* (D. Donner. Leiden, 1904); W. KULEMANN: *Christenthum und Malthusianismus* (Vandenhoeck und C. Göttingen, 1897); *Ik beschuldig. Manifest aan alle gehuwde en ongehuwde Vrouwen* (Rotterdam, 1902); DR. J. LAMMERTS VAN BUEREN: *Het N.-Malth en de christelijke Zedeleer* (A. J. v. Huffel. Utrecht, 1901); IDEM: *Het N.-Malth.* ("Christendom en Maatschappij," Deel I n. 9," G. J. A. Ruys. Utrecht, 1909); I. LEROY-ALLAIS: *Une campagne criminelle; avortement et néo-malthusianisme* (Maloine. Paris, 1909); MAC ARDLE: *Die Folgen des ehelichen Präventiv-Verkehrs* (Max Spohr. Leipzig); DR. A. MENDES DE LEON: *Geneeskundige Beschouwingen en waarnemingen Betreffende de meest gebruikelijke anti-conceptioneële Middelen* (Overgedrukt uit het "Ned. Tijdschrift voor Geneeskunde," Deel I. 1898); MONS. MERCIER-DESPLATS-VERMEERSCH: *Matrimonio e Neomalthusianismo. Saggio religioso-medico-sociale. Traduz. di F. MARCONCINI* (Torino); FELIX ORTT: *Het N.-Malth. uit ethisch Oogpunt beschouwd* (Uitgave Drukkerij "Vrede," Amersfoort, 1904); DOMENICO PASTORELLO: *T. R. Malthus* (Rivista "In Cammino," Padova); DR. H. PINKOF: *De Kunstmatige Beperking der Bevolkingstoename* (v. Creveld. Amsterdam, 1895); IDEM: *Het neo-Malth.* (idem, 1898); IDEM: *Moet de Werkman nieuw-malthusiaan worden?* (F. van Rossen. Amsterdam, 1903); IDEM: *Neo-Malth. en Volkskracht* (De Erven F. Bohn. Haarlem, 1904); DR. H. PINKOF EN DR. MENDES DE LEON: *Twee Opstellen over N.-Malth.* (F. v. Rossen. Amsterdam, 1904); DR. H. PINKOF EN DR. J. M. VAN 'T HOFF: *Pro en Contra Neo-Malth.* (Hollandia-Drukkerij. Baarn, 1905); SICARD DE PLAU-

ZOLES: *La maternité et la défense nationale contre la dépopulation* (Giard et Brière. Paris, 1909); IDEM: *La fécondation sexuelle au point de vue de l'éthique et de l'hygiène sociales* (idem); DR. JUR. MARIE RASCHKE: *Die Vernichtung des keimenden Lebens* (Verlag der Frauen-Rundschau. Scheyer und C. Berlin, 1905); *Report of the Royal Commission on the decline of the birthrate and on the mortality of infants in New-South-Wales* (1904); MATHIEU SCHWANN: *Liebe* (G. Diederichs. Leipzig); SEEBENS: *Uebervölkerung?* (W. Graf. Höchst a. Main); DR. M. SCIUTI: *Neo-Malthusianismo e malattie mentali* (" Battaglie d'oggi ", Napoli, Novembre 1910); REV. T. USSHER: *Neo-malthusianisme*; A. Vermeersch: *Le problème de la natalité en Belgique*. Bruxelles. Action Catholique. 1910); DR. KARL WEISBRADH: *Wetten en Geheimen der Liefde* (Amsterdam, 1895); OLGA ZSCHOMMLER: *Verhütung der Empfängnis und ihre gesundheitlichen Folgen* (Otto Berghold. Leipzig, 1905).

Si son pubblicati molti articoli, in riviste e giornali, specialmente in questi ultimi tempi in seguito all'inchiesta di " *Pagine Libere* ", di Lugano qui contenuta ed anche, di poi, in occasione del Convegno Sessuale di Firenze (v. resoconto nella " *Voce* ", di Firenze, N. 49 del 1910); " *Il Pensiero* ", di Bologna (1905-06) contiene una polemica su: *Malthus e il Neo-malthusianismo*, nella quale uno dei contraddittori è il ROBIN; nella " *Voce* ", di Firenze (N. 9 del 1910) sono parecchi articoli riguardanti la Questione Sessuale, e una *Bibliografia* di GIUSEPPE PREZZOLINI, una parte della quale si riferisce al Neo-malthusianismo; nei Numeri 36-44-46 del 1910 della " *Voce* ", stessa si è svolta la polemica PREZZOLINI-BETTAZZI; VALENTIN GRANDJEAN scrive ogni mese la *Cronaca malthusiana* nella " *Sentinelle* ", di Chaux-de-Fonds, e nel " *Grutlén* ", di Lausanne (1).

(1) MR. JAMES A. FIELD, Professore di Economia Politica all'Università di Chicago (Ill. U. S. A.), gentilmente mi comunica di aver finito un lavoro sui: *Precursors of Neo-malthusianism in England*, che sarà pubblicato nel prossimo numero dell'" *American Economic Association Quarterly* ".

Si occupano spesso di Neo-malthusianismo i seguenti periodici: " *L'Università Popolare* ", Milano; " *L'Avvenire del Lavoratore* ", Lugano; " *Les temps nouveaux* ", Paris; " *La Femme affranchie; organe mensuel du féminisme ouvrière et socialiste* "; " *Le Libertaire* "; " *La Guerre sociale* ", Paris; " *La Voix du Peuple* ", Lausanne; " *L'Action Radicale* ", Genève; " *Le Peuple Suisse* ", Genève; " *Le Gutemberg* ", Lausanne; " *La Libre Pensée* ", Lausanne; " *L'Exploitée* ", Berna; " *Le Relèvement Social* ", St. Etienne-Loire; la " *Revue de Morale Sociale* ", Genève; " *La Mutualité Maternelle* ", Paris; " *The Economic Journal* "; " *The Nineteenth Century Review* "; l' " *Our New Humanity* " (1); il " *Jiji Shimpō* ", Tokyo; l' " *Internacia Socia Revuo* ", Aja; il " *Getuige en Redden* ", Zwolle; " *De Middernachtrendeling* ", Amsterdam; " *De Getuige* ", Arnhem, St. Peterlaan; l' " *Orgaan van den Nederl. Vrouwenbond tot Verhooging van het Zedelijk Bewustzijn* ", den Haag; " *De vrije Mensch* ", Soest; " *De Arbeider* "; l' " *Hooger Leven* ", Leuven; " *De Klaren* ", Amersfoort; la " *Deutsch-Amerikanische Revue* "; " *Die Zeitschrift für Sexualwissenschaft* "; " *Die neue Generation; Publikationsorgan des deutschen Bundes für Mutterschutz; Herausgeberin DR. PH. HELENE STRÖCKER* ", (Oesterheld und C. Verlag.), continua l'opera del " *Die soziale Harmonie* ", organo della Lega Neo-malthusiana germanica, che da poco ha cessato di uscire; la rivista " *Sexual Probleme* ", diretta dal DR. MAX MARKUSE, è la migliore fra quelle che si occupano della questione sessuale, e s'interessa talvolta anche della limitazione volontaria delle nascite.

Numerose sono le leghe di propaganda neo-malthusiana che, con periodici, opuscoli d'indole pratica, conferenze, tentano la conversione dei retri, istruiscono sul modo di essere perfetti neo-malthusiani, fanno commercio di oggetti che impediscono la fecondazione. In Francia, nei Paesi Bassi, in Inghilterra,

(1) In questi ultimi mesi sono apparsi articoli sul neo-malthusianismo nei settimanali popolari di Londra: *John Bull*, *Cassell's Saturday Journal*, *Public Opinion*, *Penny illustrated Paper*, *T. P.'s Weekly*, ecc.

in Germania sono diffuse le filiali, alla dipendenza delle centrali, qui appresso elencate:

INGHILTERRA: *The Malthusian League*. Segretario onorevole e tesoriere: M. W. H. REYNOLDS (New Cross, London, S. E.); Segr corrispondente: DR. C. V. DRYSDALE (28 Carson Road, West Dulwich, London, S. E.)
Pubblica il mensile « *The Malthusian* » (sorto nel 1879).

A Londra, in *The Caxton Hall* (Caxton Street, Westminster, S. W.) si tengono continuamente delle *Lectures* sul tema della popolazione, molte delle quali trattano il neo-malthusianismo.

OLANDA: *De Nieuw-Malthusiaansche Bond*. Segretario DR. J. RUTGERS (Verhulststraat 9, Den Haag).

Pubblica eventualmente « *Het Gelukkig Huisgezins* » (1885).

In Olanda lottano indefessamente contro il neo-malthusianismo due leghe per la morale: la *Rein Levenbeweging* che ha per organo il « *Levenskracht* » (redattore: LOD. VAN MIEROP; Soest, Prov. Utrecht), e la *Vereeniging tot Bestrijding van het Nieuw-Malthusianisme* (Segr. DR. D. SNOECK HENKEMANS; 's-Gravenhage).

GERMANIA: *Sozial Harmonische Verein*. Segr. MAX HAUSMEISTER (Stuttgart).

Publicava il mensile « *Die Soziale Harmonie* » (1889); ora ne continua l'opera: « *Die neue Generation* », già citata.

FRANCIA: *Groupe de Génération consciente*. Segretario E. HUMBERT (27, Rue de la Duée, Paris XX).

Pubblica il mensile « *Génération consciente* » (1908).

In Francia si pubblica pure « *Le Malthusien* » Dir. Albert Gros (51, Rue Ramus, Paris XX), sorto nel 1908 a continuare l'opera di « *Régénération* », iniziata nel 1896 da PAUL ROBIN, organo della *Fédération Universelle pour la Régénération de la Race humaine*.

La *Fédérations des Ouvriers Néo-malthusiens* tende a riunire le classi lavoratrici nella stessa opera di rigenerazione.

BELGIO: *Ligue belge de la Régénération humaine*. Segr. DR. FERNAND MASCAUX (Echevin de la ville di Courcelles).

Pubblica eventualmente la « *Procréation consciente* » (1906).

In Belgio (a Louvain) esce pure, in flammingo, il « *Woorwarts!* ».

Ma, ad istigazione dei clericali e particolarmente dell'Arcivescovo di Malines, Mons. Mercier, il Governo combatte la propaganda neo-malthusiana e prende misure di rigore tali da dar luogo ad un movimento retrogrado, liberticida che ostacola in tutti i modi persino l'esercizio dei diritti di riunione, di stampa, di parola dati da ogni costituzione, come provano i due congressi internazionali neo-malthusiani, quello di Liegi del Settembre 1905 e quello di Courcelles del Maggio 1909, e il fatto che in Belgio è interdetta la spedizione per ferrovia e per posta di ogni pubblicazione di propaganda neo-malthusiana edita e stampata in Belgio.

SVIZZERA: *Groupe malthusien*. Segr. VALENTIN GRANDJEAN (106, Rue des Eaux Vives, Genève).

Pubblica il mensile « *La vie intime* » (1908).

AUSTRIA-UNGHERIA: *Prace*. Segr. MICHAL KACHA (711, Ziskov, Prag) (1901).

In RUSSIA si sta lavorando per fondare una *Lega neo-malthusiana Russo-Finlandese*.

In SVEZIA, NORVEGIA e DANIMARCA il movimento di propaganda si diffonde per opera del DR. ANTON NYSTRÖM di Stoccolma, del PROF. OHRVALL, e delle Signore: MEVR. STEENHOFF e MEVR. DAMELSTON.

SPAGNA: *Liga Española de la Regeneracion humana*. Segr. LUIS BULFFI (Tapineria 27 y 29, Pral I, Barcelona).

Pubblica il mensile « *Salud y Fuerza* » (1904).

Questa rivista è diffusa anche in Portogallo, nell'Algeria, nel Brasile, nell'Argentina, nel Paraguay, nel Chili, nel Panama e a Cuba. In alcuni di questi paesi esistono delle sezioni di propaganda.

In PORTOGALLO il movimento ha data recente. Nel 1902 il settimanale anarchico « *O Despertor* » di Porto, pubblicò uno studio del DR. ANGELO VAZ sul neo-malthusianismo; poi la *Sezione Portoghese di Propaganda Neo-malthusiana* pubblicò la traduzione dell'*Huelga de vientres* di LUIS BULFFI, e la

rivista antimilitarista « *Paz e liberdade* » (Direttore E. SILVA, junior) di Lisbona si chiamò: « *Revista antimilitarist e neo-malthusiana* » e accolse parecchi articoli di soggetto neo-malthusiano. Ultimamente, col costituirsi del Gruppo *Novos Horizontes* (Dafundo 17, Lisbon) è cominciata una nuova era di propaganda. Il giornale « *A Vida* » di Porto, del 23 Giugno 1910, annunciava la fondazione di una Lega neo-malthusiana portoghese (1).

BRASILE: *Seccion brasilena de propaganda*. Segretari: MANUEL MOSCOSA (Rua de' Bento Pires 29, San Pablo); ANTONIO DOMINIQUEZ (Rua Vizcande de Moranguapez 25, Rio de Janeiro) (1905).

CUBA: *Seccion de Propaganda*. Segr. JOSÈ GUARDIOLA (Empedrado 14, Havana) (1907).

AFRICA: *Ligue Néo-malthusienne* (Maison du Peuple, 10, Rampe Magenta. Algeri).

Negli STATI UNITI DELL'AMERICA DEL NORD si pubblica « *The American Journal of Eugenics* » mensile diretto da LILIAN HARMAN (Los Angeles; California), successo al « *Lucifer* » di New York che dirigeva MR. MOSES HARMAN. Col nuovo anno 1911 è nato un altro periodico che invoca la prudenza nella generazione, il « *Race Improvement* » (Direttore J. L. WILSON; Elk City; Kansas); ma negli Stati Uniti, come del resto in tutta l'America, non c'è grande attività di propaganda neo-malthusiana, perchè meno che altrove là è temibile la sovrappopolazione, e perchè ciò che è preso molto in considerazione è invece la creazione di uomini sani. E' per questo che in tutti gli Stati dell'Unione leggi severe proibiscono il matrimonio ai nevrastenici, ai dementi, agli epilettici; è proibito anche il trasporto per ferrovia e per posta di qualsiasi oggetto neo-malthusiano. Il *race suicide outcry* mostra poi come nell'America il neo-malthusianismo abbia molti oppositori, compreso anche Mr. Roosevelt.

Tutte le Leghe Centrali costituiscono insieme la: *Fédération internationale de la Régénération Humaine*, della quale è presidente la DR. ALICE DRYSDALE VICKERY, Vice-presidente PAUL ROBIN, Amministratore

(1) Fino ad ora non ho avuto notizia della sua costituzione.

E. HUMBERT, e ha la sua sede a Parigi (XX, 27 Rue de la Duée).

Vi è pure l'*Women's Branch. International Neo-malthusian Federation* della quale è Presidente la DR. ALICE DRYSDALE VICKERY, e Segretaria onorevole MRS. HEMBERS (5, Gloucester Peace. Greenwich, S. E.).

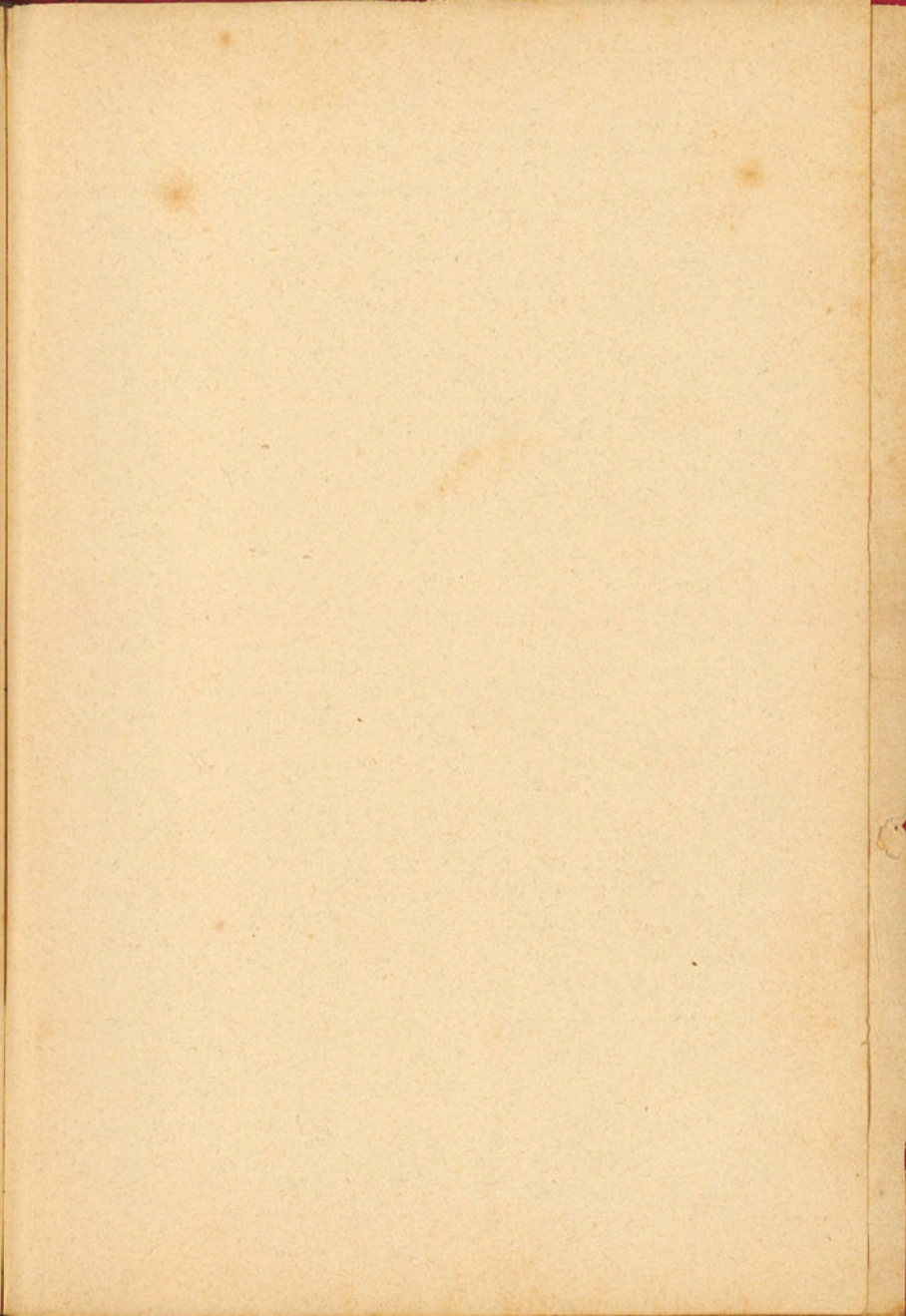
Nel terzo Congresso internazionale neo-malthusiano, tenuto all'Aja il 28 e 29 luglio 1910 (1), è stata decisa la costituzione di un *Bureau International de Correspondance et de Résistance* con residenza all'Aja. Ha per iscopo: di mettere in corrispondenza i propagandisti dei vari paesi; di sussidiare la pubblicazione di opere internazionali, e di aiutare gli scrittori militanti che potessero venir perseguitati per le loro convinzioni. Ne sarà Presidente CHARLES V. DRYSDALE (28 Carson Road, West Dulwich, London, S. E.), Segretario onorevole J. RUTGERS (Verhulststraat 9, Den Haag), Tesoriere onorevole G. HARDY (29 Rue Pierecourt, Paris, XX).

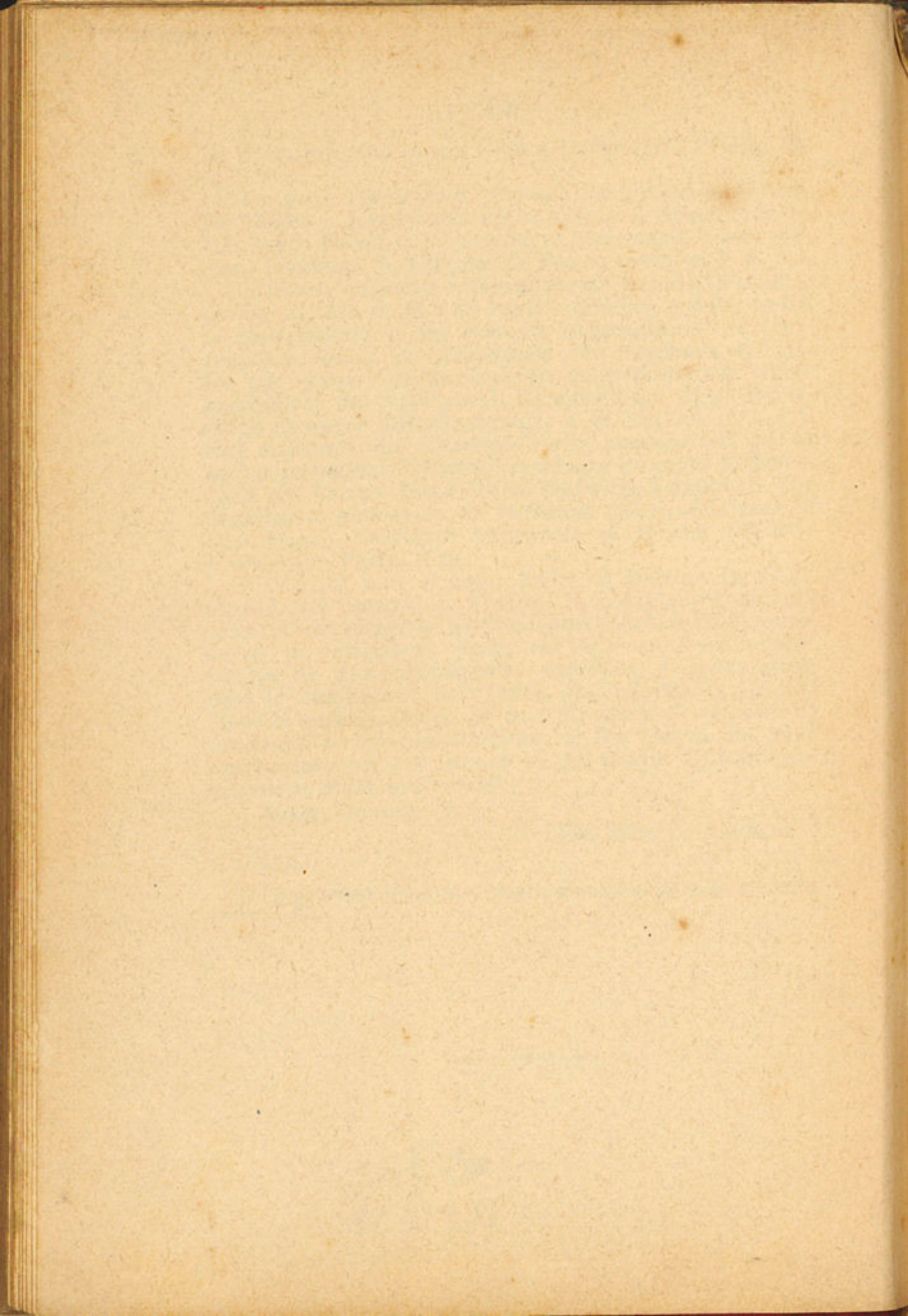
In ITALIA non vi sono leghe. Il Dottore in medicina LUIGI BERTA di Torino, le cui idee furono accolte favorevolmente al Convegno Sessuale di Firenze, salvo la restrizione posta dal Salvemini sull'opportunità di una propaganda pubblica e sistematica, date le condizioni dell'Italia, sta lavorando per iniziare la pubblicazione di una rivista e di opuscoli di propaganda neo-malthusiana. Il DR. BERTA ha pure annunciato un suo lavoro in cui studia *Le controidicazioni della maternità*.

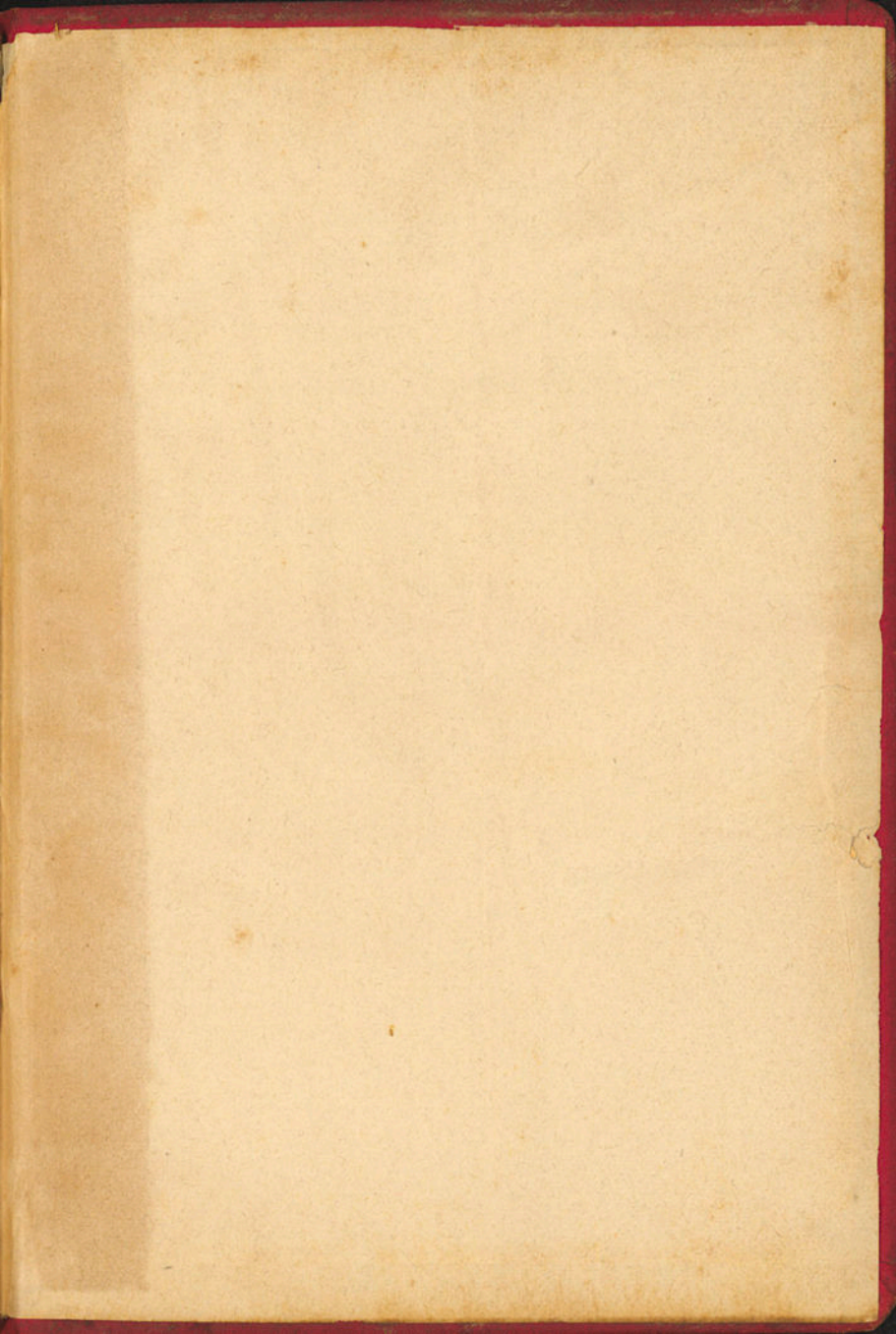
Rovigo, Gennaio 1911.

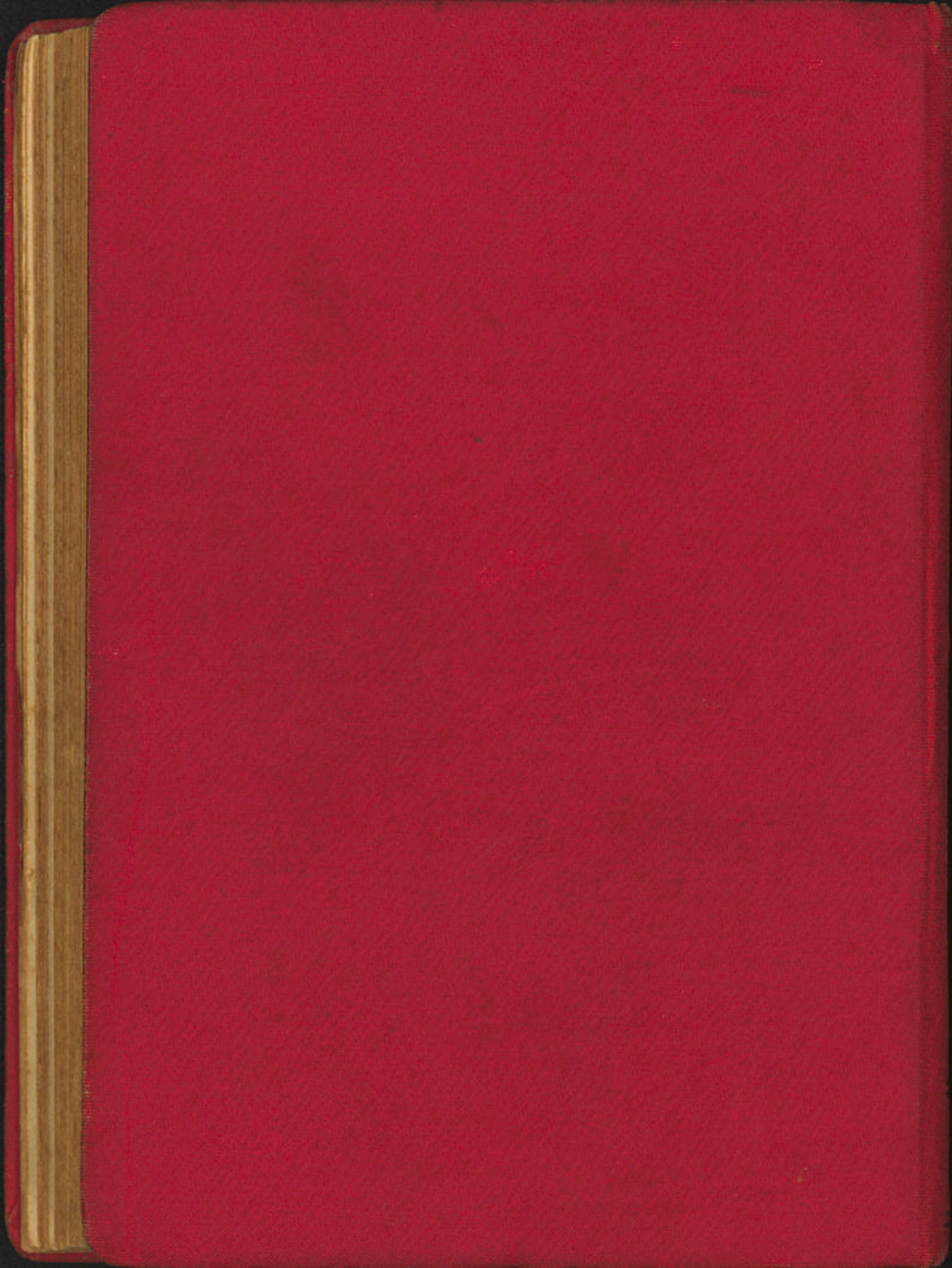
DR. RENATO SAVELLI.

(1) Il prossimo Congresso Internazionale avrà luogo a Dresda entro il 1911.











LIRE

2

II PROBLEMA DELLA

DIFFERENZIA

Tonelli

Pietri

De

2

No